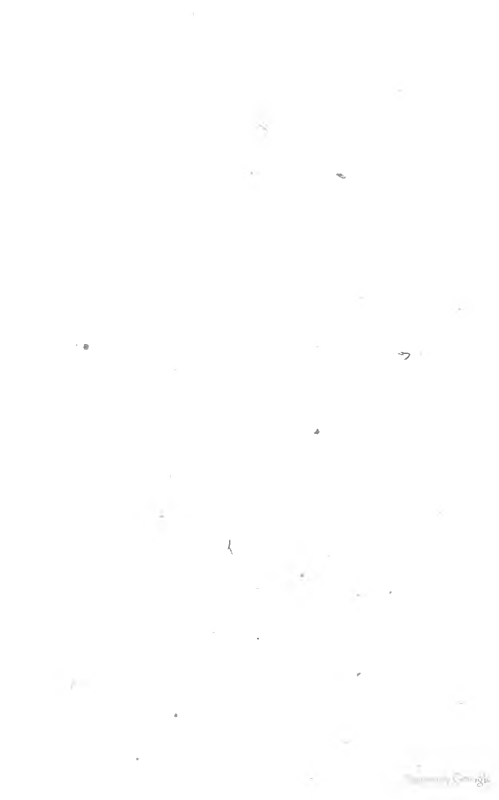




10. G. b. 244





PANEGIRICI
E
DISCORSI
DEL PADRE
GIROLAMO TORNIELLI
DELLA
COMPAGNIA DI GESÙ
TERZA EDIZIONE.



IN PISA L' ANNO MDCCCLXVIII.

Nella Stamperia di Agostino Pizzorno
Con Licenza de' Sup.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

AGOSTINO PIZZORNO

A L

L E T T O R E .



Come lo studio dell' Eloquenza è assai pernicioso, quando gli Uomini malvagi, gli spiriti turbolenti, e sediziosi, di esso servonsi per sedurre gl' incauti, e per insinuare l' amore del vizio, l' orrore della virtù, della verità, della Religione, per condurli a secondare i fini loro prodigiosamente scelerati; così lo stesso studio ben diretto dalla divina luce dell' Evangelio, può produrre quei mirabili effetti sul nostro spirito, che sono una conseguenza dell' intima persuasione. La solida dottrina; l' Imaginativa vivace, il buon gusto, la

*florida Elocuzione non son quel tutto,
 che si richiede in un Oratore Cristia-
 no. La vera Elevazione non può na-
 scere, che da una disposizione subli-
 me trasfusa dalla Grazia, onde s'
 ispirano al Cuore i nobili sentimen-
 ti, e si danno allo spirito le vedute
 più estese, e quella è, che costituisce
 il cotmo dell' Eloquenza Cristiana.
 L'autorità, di chi parla, persuade
 d'ordinario più che le ragioni, di
 maniera che gli Uomini, dal Popo-
 lo creduti privi della Grazia di Dio
 non possono utilmente essere eloquen-
 ti. Bossuet, Bourdoloive, Mascaron,
 Massilon, Diodato da Parma, han sorpreso la Francia, e l'Ita-
 lia prima con la purità, ed il can-
 dore delle Intenzioni, poi con lo sfog-
 gio della nobile, e semplice, viva,
 e solida eloquenza. Un Retore de
 pas-*

passati tempi disse; che l' arte sua in altro non consisteva, che in far comparir grandi le piccole cose. Questo ci somministra una prova dei vantaggi, che ha sopra gli altri l' Oratore Cristiano, non parlando, che de grandi Oggetti della nostra Religione; e per questo è sì necessaria la stima di pietà ne sacri Oratori, giacchè senza di essa, piccoli sotto la loro mano compariscono quegli oggetti, che in se son grandi, e tutta la mente ci riempiono. Quest' è l' Elogio del P. Girolamo Tornielli, e de suoi Panegirici. Egli ebbe tutte le belle qualità, che si ricercano: maniera soavi, stile delicato, Imagini luminose, occhi vivi, Gesto nobile, tratti insinuanti, spirito, e leggiadria. Tali doni esteriori non può crederfi, quanto giovino, e quanto favorevol-

mente prebengano il Pubblico: A questa sorte di grazia Egli riuniva tutto quel di più, che gli ha conciliata la stima, e l'applauso del Popolo, le di cui voci l'assicurano nel cospetto d'ognuno di sempre maggiore accoglienza, e ci disimpegnano dal tesserli un Elogio degno della di cui Dottrina, che per altro inutile riuscirebbe à fronte di questa elegante Opetetta, che tanto lo commenda, e lo esalta da rendere superflue le nostre lodi. Vivi felice, benevolo Lettore, e gradisci questa terza Edizione, che io ti presento al solo oggetto di promuovere i miei vantaggi, in vista dell'avidità, con cui questa Produzione si compra.

TA.

TAVOLA DE' PANEGIRICI E DISCORSI.

PANEGIRICO in onore di S. Petronio, detto in Bologna. pag. 1

PANEGIRICO in onore di S. Anselmo, detto in Mantova. 18

PANEGIRICO in onore di S. Gianfrancesco Regis, detto in Milano nella Chiesa di S. Fedele per occasione dell' Oratorio nella sua Canonizzazione. 38

PANEGIRICO in onore di S. Tommaso d'Aquino, detto in Alessandria. 59

PANEGIRICO in onore di S. Giuseppe. 78

PANEGIRICO in onore di S. Ignazio di Lojola. 100

PANEGIRICO in onore della Vergine Protettrice dell' Augusta Casa d' Austria, detto in Cremona l' anno 1732. 122

PANEGIRICO in onore della Santissima Nunziata. 132

PANEGIRICO in onore dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine. 163

PANEGIRICO in onore di S. Francesco Saverio. 178

PANEGIRICO in onore di Santa Caterina da Bologna, detto in Bologna. 197

PANEGIRICO in onore della Sacra Spina, detto in Venezia nella Chiesa di S. Lorenzo; 212

VIII

PANEGIRICO in onore di Santa Caterina Vergine e Martire.	230
DISCORSO sopra la Maddalena, ovvero Immagine di quanto opera la Grazia nel- la Conversione del Peccatore.	240
DISCORSO sopra il Purgatorio.	264
DISCORSO sopra la Morte di S. Giusep- pe, detto per Discorso di Buona Morte nella Chiesa de' Gesuiti in Novara.	286
DISCORSO sopra il Sepolcro del Signore, detto in Castelnouve di Scrivia.	395



PANE-

PANEGIRICO

IN ONORE

DI S. PETRONIO

DETTO IN BOLOGNA.



*Suscitabo super eas Pastorem servum meum....
Et servus meus Princeps in medio eorum.*

Ezech. 34.



LLA è cessata pur finalmente in Petronio la condizion lagrimevole de' grand' uomini di non potere mai esser obbligarsi a verun pubblico ministero, che non sen dolgan cent' altri, di cui eglino vengon creduti sopra d' ogni altro capaci. In eminente Persona mai non cade elezione senza querela. S' ella consacrasi alle Funzion della Chiesa, par che ne scapiti il Foro; se accingesi a' maneggi del Foro, par che ne soffra la Chiesa. Egli è, dicono, egli è grand' Uomo di lettere, ma quel suo fuoco quanto varrebbe nell' armi? Egli è prode nell' armi, ma quel suo senno quanto ornerebbe la Toga? Quindi ella è comune disgrazia di certi vasti cervelli nati ad ogni gran cosa, che in quanto adoperan per la
A pub-

pubblica felicità, siccome troppo più possano, che non fanno, così sembrano di non mai far quanto possono, e per ciò sia per essi in riguardo al ben pubblico maggior la perdita dell' acquisto. Appena spuntò Petronio in Bologna mandatovi dal Giovine Imperador Teodosio diè tosto a scorgere tanta pietà, tanto zelo, che ad ogni patto il voller assunto al governo di questa Chiesa. Appena vi fu assunto diè a conoscere tanta mente, e tanto senno, che il Foro per ogni via avrebberlo rivoluta. Ma come fare di un sol Uomo tanti, e sì gran Personaggi? Non temere, o Bologna. La Provvidenza divina vi ha trovato il partito, per cui l' uno l' acquisti, nol perda l' altro: *Suscitabo super te Pastorem servum meum: & servus meus Princeps in medio eorum*. Io, dice il Signore, ciò che tu mai non potresti, lo potrò: *Suscitabo*. Io io ti provvederò in Petronio di un Pastore, che ti governi da Principe, e a un tempo stesso fornirotti di un Principe, che regghi da Pastore; di Principe avrà la mente, e di Pastor avrà il cuore. Così da un sol Uomo tu ritrarrai tutto il tuo provvedimento; Io gliene darò tutto il talento, Ei me ne renderà tutta la gloria: *Servus meus Pastor, servus meus Princeps*. Più non puoi tu pretendere, e più Io non debbo darti; or ascolta ciò, che ti diedi.

A chi mira quì di presente, mia riverita Bologna, come ti stai in ogni ordine, e gerarchia sacra e civile; a chi considera la grandezza del tuo recinto, la magnificenza de' tuoi edificj, la puli-

pulitezza del tuo governo, e per rispetto la maestà del Santuario, la fedeltà del Clero, il perfetto regolamento l'iscrittovi nuovamente dal gran Pontefice tutt' or regnante; a chi, dissi, tutto ciò mira non può entrar in pensiero quanto ti bisognassi una volta del tuo Petronio. Ma per chiarirvene, o miei N., siate contenti, ch' io per brev' ora vi riconduca più di mill' anni addietro a vedere de' vostri giorni colà intorno al 400., in cui venne a reggervi l' incomparabile vostro Pastore. Le triste memorie di quel secolo infelice varran come d' ombre per dar risalto alle gran cose, ch' egli vi fece a vantaggio della Città, e a pro della Chiesa. Era questa Metropoli dalle guerre sì maltrattata, dalle discordie sì lacerata, per incertezza di limiti sì litigiosa, sì ristretta per povertà de' confini, che non pareva più quella d'essa. Ma più di tutto traeva le lagrime a vederle la desolazione, e rovina del Santuario menomata dall'empietà, dal vizio, dalla eresia sì de' domestici, che degli estranei. Dava ella di se allora la vista compassionevole, che già fe' agli occhi dell' inclito Macabeo la desolata Gerusalemme allorchè diè a vedere nel primo ingresso *sanctificationem desertam, altare profanatum, portas exustas, pastoforia diruta*. Vi ricordate voi lo stordimento di Giuda a quella vista, i disegni che concepì, le risoluzioni, che prese, le preghiere, i pianti, i digiuni, che scrisse, che fece, che replicò? Rassicurate in esso il volto, il cuore, i pensieri, gli affetti di

S. Petronio, al primo spuntar, che fece in queste sì desolate contrade. Io per me non dubito, ch' ei non bagnasse di amarissime lagrime le prime orme, ch' egli n' impresse; *Videns civitatem flevit*. Ma te felice, o Bologna, che se il tuo Petronio fu il primo a piangerti, fu anche l' ultimo che ti piangesse, Ch' egli in brev' ora da un oggetto di pianto, ti rendè all' occhio de' secoli avvenire uno spettacolo di maraviglia. Appena fu egli tra queste mura, che diè a sentir, chi egli fosse, e a che grand' uopo venuto. Cominciò egli a mostrarsi al suo popolo, a raccogliere il suo gregge, ad allettarlo con soavi maniere, a muoverlo con efficaci. Era egli sovente loro alle orecchie ad intonarvi la Legge divina, a dichiararvi le obbligazioni cristiane. Nè vergognavasi di farsi udire anche in mezzo alle piazze, e alle contrade a declamar contro il vizio, a perorare per la virtù. Udivan le pecorelle raccolte la cara voce del loro Pastore, sentiano nella pietà della voce la dolcezza di quel suo cuore paterno inverso loro, ne rispettavan la dottrina, ne ammiravan lo zelo, e vie più sempre affezionandosi alla Persona del lor Pastore, gli si davan a condur a suo grado, dove più gli piaceva. Care vestigia, che ancor ci restano, di quel suo Pulpito sì famoso! quante volte in passando vi il Forastiere in cambio di ammirarvi la Torre vicina, v' arresta a contemplare que' sacri avanzi, e fissandovisi coll' affetto gli par di udir tutt' ora Petronio, che parli da quelle pietre,
e sfor-

e sforzi gli occhi al pianto, e i cuori a penitenza? Quante cose vi dirà egli, o Bolognesi, quel rimasuglio di Pulpito? Se tal' ora nello scontrarvi vi fermerete a pensare, e dir tra voi: ecco dove saliva il nostro Padre, e Pastore a predicar al suo popolo. Quì egli vedeasi col volto pieno di Dio; quindi scendea, e spargeasi quella sua voce, a compunger gli spiriti, a impadronirsi de' cuori. Quì si sciogliean le inimicizie, quì si fermavan le paci, quì si udiva il pupillo, la vedova, l' orfanello chieder mercè, ed ajuto al comun Padre. Quante volte sonar dovette quest' aria delle grida, e dei singhiozzi de' peccatori pentiti, quante volte veder doveasi questo suol ribagnato di lagrime penitenti? Oh benedetta l' ora, in cui Dio ci destinò un tal Pastore! benedetto il giorno, in che venne, gli anni, in cui si fermò! A tempo cel dette la Provvidenza, come l' avea promesso: *Utilem Pastorem suscitabit Deus in tempore super illam*. In tanto continuo era il vedersi dal gran Pastore disegnar la Città tutta a sacre intraprese. Bollivano le contrade d' artefici, e manovali divisi quà e là da Petronio, dove a ristoro di Fabbriche rovinose, dove ad erezioni di nuovi Templi, dove a fondazion di nuovi Oratorj. Rifedeva egli in Bologna, ma quel suo vasto talento portavalo colle cure per tutta Europa. Rifedeva egli in Bologna, ma in tanto eran sue genti, e a sue spese in Palestina, erano in Efeso, ed in Sebaste, erano in Constantinopoli, ed in Roma, dove a fa-

ricose ricerche di Sacre Reliquie, dove a dispendiosi trasporti di monumenti vetusti; quando a' maneggi co' Principi, e co' Prelati più poderosi a favor della sua Bologna. Direste, che un Uomo solo tenesse tutto il Mondo in continuo movimento per servire a' suoi grandiosi disegni. Ben da quaranta per volta veniano per lui i Santi Martiri da Palestina. Si caricavan le internavi delle memorie più venerande di marmi, di lapide, di sculture fatte per lui condurre da Terra Santa. E voi pur vedete là nella Chiesa di Santo Stefano, non poterli far passo senza scontrarsi; o in avello, o in colonna, o in piedestallo, o in mensa d' altare colà recati da' Santi Luoghi per ordine di Petronio. A me sembra, che in quest' affare Petronio s' avesse d' innanzi agli occhi il gran Constantino, allorchè quel famoso Imperadore, per invaghir i Romani della nuova Constantinopoli, la fece in Acquedotti, in Terme, in Archi, in Teatri somigliar tanto a Roma, che i Cittadini rendutisi ad abitar Constantinopoli tra sì eguale magnificenza si lusingasser d' egual fortuna, ed anche fuori di Roma si riputasser Romani. Quanto miglior consiglio fu egli quel di Petronio, il quale non trasportò la sua Città nell' altrui, ma l' altrui nella sua, nè obbligò i suoi cittadini ad uscir dall' antica lor Patria per ire a terre straniere, ma costrinse le terre straniere a rabbellir questa Patria, non di profani, ma di sacri ornamenti, onde potessero i Bolognesi senza punto invidiare a' più cele-

celebri Santuarij del Cristianesimo nel metter piè fuori delle porte veder tra le lor mura, quanto di sante memorie non s' ebbe mai per l' addietro, fuorchè tra molti pericoli pellegrinando in Oriente. Che se di Naaman Siro venne sì altamente lodata la Religione, perciocchè trasportato egli avesse nelle sue contrade tanto di Terra Santa da empierne il concavo d' un Altare; qual gloria rimarrà egli a Petronio dall' avere in tanti pezzi, e frammenti, e divise recata entro alle vostre mura tutta, poco men ch' io non dissi Gerusalemme? Ma come, Dio buono, potea egli Petronio Principe bensì di mente, ma non di fondo, come intraprender ad emular sì gran fatti? Da qual erario traea egli somme sì rilevanti, quali voleansi a scavamenti sì operosi, a condotte sì malagevoli, a sì lunghi viaggi, a sì magnifiche erezioni, con tutto l' immenso treno di manovali richiesti a tanti lavori? Che mi chiedete Uditori! Egli è questo tempo di farni una tal domanda? Prima ch' io vi renda tai conti, aspettate ch' io v' abbia detto, a qual maraviglioso ingrandimento egli recasse la vostra nobil Città, qual nuovo popol v' introducesse, quante Chiese vi ergesse, quanti edificj ad ogn' uso sacro, e civile vi fabbricasse. Da qual erario traea egli il contante? Vel dica per ora la Vedova Santa Giuliana, già sì forte lodata da S. Ambrogio, e sì bene diretta da S. Petronio, a cui fu ella ciò, che Sunamitide ad Eliseo: *Mulier magna,* anch' ella, (4. Reg. 4.) & *sedula in omnibus*

ministraſti nobis. Vel dica il Giovine Imperador Teodoſio, delle cui grazie potea egli farſene l' arbitro, de' cui reſori diſpensatore, tanto egli ne avea il merito in pregio, in onor la Perſona: Vel dicano in fine tanti coſpicui Perſonaggi, i quali ben avviſando, a che valeſſe il danaro in quelle mani sì nette da ogni lordura di umano intereſſe, recavano a lucro del pubblico bene il conſtituir lui Padrone del loro avere privato. Ma non ſi fidi veruno di poter mai dir pienamente da qual fondo egli attingeſſe, ſe non ſe venga ammeſſo a penetrar da vicino ne' rigiri di quella ſua gran mente, nelle miſure di quel ſuo vaſto cervello, e ſopra tutto nella Criſtiana fiducia, ch' egli aveva sì viva, e ferma verſo la Provvidenza divina. A queſte due fonti convien ridurre poi finalmente tutti que' rivi d' argenti, e d' oro, che a lui correan perenni. Datemi un fondo inefauſto, qual può aprire una Providenza infinita; datemi dall' altro lato un maneggio ſovrano, quale può farne un immenſo talento: quella ſempre più pronta a diffonderne, queſto ſempre più ſaggio ad uſarne; l' una, che a tenor del richieſto tanto dà, quanto può; l' altro che a miſura dell' attenuto quanto può, tanto fa; e allor finirete di domandare, da qual erario ci cavate, e da qual fondo ci attingeſſe per le gran coſe, ch' egli intrapreſe. Con queſte due guide alla mano fattevi or a ſcorrere la Città tutta, e aſſicurati del come egli abbia potuto, mirate il quanto v' abbia fatto. Troverete con maraviglia,

glia; ch' egli l' ha poco men, che rifondata, e rifatta tutta da capo. Quel recinto di muro che vi circonda, o Bolognesi, quanto credete, ch' ei fosse ampio ne' giorni di S. Petronio? Egli ve lo ha steso, e allargato a tre doppi maggiore di quel che fosse in quella stagione. Nè il compreso in sì gran giro eran già campi, o giardini. Era un gruppo di folte abitazioni, e in esse ben divisati i quartieri, ben compartite le strade, ben situate le Chiese: ben provveduto agli studj, all' arti, a' mestieri d' ogni maniera. Di coteste colline, che v' incoronano, di coteste campagne, che vi riguardano, quanto pensate, che allora si appartenesse al vostro dominio? La maggior parte, e dei colli, e de' piani, che vi mirate d' intorno, furon acquisti a voi fatti per S. Petronio. Ed oh così voi godeste pur di presente quelle sì liete campagne, ch' egli vi avea lasciate, ed ora il Reno se l' ha messe sott' acqua a sì gran danno del vostro fertile Territorio! Ma quel Petronio, il quale ha benedetta per modo la coltura del colle, ch' ella compensi le rovine del piano, saprà egli far tanta strada all' iniquo invasore, che rimasevi libere le pianure vincano al rendervi le colline. Se non che a stabilir la grandezza d' una Città Cristiana ben egli intendea da quel Principe accorto, e da quel Santo Pastore, ch' egli era, troppo più d' ogni uman fondamento valer le basi sodissime della pietà, e delle scienze. E a chi dunque dovete voi, o N., cotesta vostra Università sì famosa, per cui siete ve-

te venuti in tanto grido nel Mondo? Egli nella barbarie di que' tempi oscurissimi ve l'aperse, egli ve la dotò, egli per essa vi meritò il titolo segnalato di Bologna la Dotta. E se io non temessi d' offendere la modestia di parecchi dotti Uomini, che mi ascoltano, quanto amerei quì di stendermi su l' ampiezza de' lor talenti, in ciò che è fior di sapere, grazia di ragionare, valor di scrivere su d' ogni gusto, e maniera. Basti per ora, ch' io possa dir consolandovene, esser mercè de' moderni vostri Scrittori, che in ogni genere di più squisita letteratura regni tutt' or l' Italia Reina delle Nazioni: e pianga pure chi vuole ogn' altro servaggio, purchè in ciò ella mostrisi semper Sovrana.

Intanto piacciavi quì di riflettere, che S. Petronio quando più la facea da Principe, più operava da Vescovo, mentre tutto il suo fare, a ben mirarlo, tutt' era volto a gloria di Dio, a pro della Chiesa, a vantaggio del Cristianesimo: così le tante fabbriche da lui intraprese, le tante abitazioni per lui aggiunte, erano a formar casa a' vagabondi, ricetto a' pellegrini, ricovero a' confinanti, i quali avean più pronto campo dall' eresia delle lor terre. La grande Accademia per lui fondata era a tor l' ignoranza de' popolari, la rozzezza degli Ecclesiastici, ed a formar atti stromenti a cura d' anime, ed a governo di Chiese. Per tal modo servir faceasi al sacro il civile, al divino l' umano, all' eterno il temporale, la politica delle Leggi agli usi della virtù, la ricchezza de'

za de' Cittadini a decoro degli Ecclesiastici, l'opulenza del Foro a splendore del Santuario. Avea egli per fin tenuta questa sottil avvertenza di non lasciar parte alcuna della Città non obbligata dirò così ad una gara divota di pietà verso i Santi. Però divisela in quattro grandi quartieri dinominati, e protetti l'uno da' Santi Apostoli, l'altro da' Santi Martiri, quello in onor delle Vergini, questo in pregio a' Confessori, i quali si divideffero a lor favore le fazioni, e i partiti de' cittadini. E sì spessi per ogni lato vi avea messi i loro Tempi, le lor Basiliche, che dopo tredici secoli tuttor si credano in oggi restar in piè dell'erette da S. Petronio, non meno di venti Chiese. O Bologna mia riverita, mia cara, pensa qui un poco, che dovea egli parere a que' tuoi antichi abitatori, allorchè riscontrando in lor pensiero la Città, che Petronio ci avea trovata, con quella, che ci lasciava dopo pochi anni di suo governo, se la vedea nata in'gli occhi sì bella, e grande, e maestosa; che alte cose dovean egli ricordare del lor Pastore, in che stima averne la vita, in che amor la Persona? Allora quando il vedeano uscir per Città, quando a dedicar una Chiesa, quando a consecrar un Altare, dove a recarvi l'urne de' Santi Martiri, dove a portarvi il Divin Sagramento in quella forma solenne, salita oggi in tanto pregio, e sceltrezza di apparato, che altra Città d'Italia non la pareggia; allora, dissi, ch'egli mostravasi in pubblico per sì divota funzione, che gara dovea sorgere

gere d' immensa gente di affollarsegli intorno, ed appressarsegli per riconoscerlo più da vicino? Al solo avviso entro alle case, che Petronio passava, che accorrere repentinamente dovea farsi alle porte, e a' balconi, e fin da' lor letti balzare i malati, e trascinarvisi i vecchj cadenti, e addittarlo le madri a' lor bambini; e cento mani levate al cielo, e cento benedizioni rendute al merito del Santo Pastore, del buon Principe, dell' ottimo Padre. Eccolo eccolo, chi ci ha recato ogni bene: *Hic erexit nobis muros*, come di Neemia il Popol Santo, *Nebemias in memoria temporis, qui erexit nobis muros everfos, & stare fecit portas, & seras, & erexit domos nostras* (Eccl. 49.). Tali dovean essere i sentimenti, e gli affetti della novella Città verso il suo inclito Fondatore, che tale appunto riconoscevalo a gran ragione. Mentre se nelle origini antiche delle Città più conspicue tal nome si meritaron coloro, i quali le cominciarono da un gruppo ignobile di abitatori a ricetto di poca gente, sparsa e raminga per le foreste; quanto più degno n' era Petronio in Bologna, il quale aveala rifondata di tanti belli edifizj, e rimessa di tante illustri famiglie? Senza che per tal grata riconoscenza ben la intendeano que' Bolognesi non potere eglino più obbligarfi Petronio, che confessandosegli più obbligati. Mentre, poichè la Patria lo riguardava da Padre, egli dunque dovea proteggerla da Figlio. E per fermo io son d' avviso, che come non vi ha forse città in Europa, la qual possa
 tanto

tanto mostrarmi fatto di mano del Protettore, così non abbiavi Protettore tanto impegnato a favor di veruno, quanto lo è Petronio, a proteggere dal Cielo cotesta vostra. Conciossiachè non può fare, ch'egli di colà su riguardandola non vi conosca i suoi lavori, e distingua le sue fatture, e non muovasi per conseguenza a salvare in tanto del suo tanto di se; quindi chi può pensare di qual dolce viso egli la miri, con qual gelosa premura egli la guardi, e quanto compiaciassi di vedervi sì ben serbate le illustri, e sante memorie, ch'egli lasciovvi? Qual sia poi maraviglia, che questa nobil Metropoli pel sì gran corso di tanti secoli, tra le vicende di tante rivoluzioni, tra le scosse di tante guerre, e civili, e straniere, siasi mantenuta sì salda, sia cresciuta sì vigorosa, sia rimasa in tanto fiore di santità, e dottrina, di scienze, e d'arti, di leggi e di costumi? E qual di ciò maraviglia, a chi sappia chi la difende? Vi è in Cielo una altissima protezione sovrana, la quale scende sovente su queste mura, e passeggia come sue, e come sue abita queste case, e come sue conosce queste contrade. Or levinsi contro a Bologna i suoi nimici, e si pruovino ad assaggiare le forze, di chi la guarda. Sallo per trista pruova, chi cimentar ci si volle, e il Re Entio ancor se ne morde. Ah che infinita, ch'ella si tiene a tal Protettore, ben potrà un giorno condur per le sue piazze in trionfo i Barbari Re coronati, ma non mai porger ella la mano, o il piede a laccio, o catena di vil servaggio

vaggio: Troppo ha per lei gelosi pensieri, e caldi affetti. Petronio, e dove trattasi di assicurarla, se non basta egli, chiamerà anche a difenderla la gran Reina de' Santi. Parmi ancor di vederlo qual già comparve, o Bologna, sulle tue mura assediato trà Santi Martiri Floriano, e Proco, in atto di porger suppliche alla gran Madre per tuo scampo, e salvezza, e ad un' ora medesima darti esempio, di quanto convengati considerare in quella Maria, che tu in oggi cotant' onori su de' tuoi colli, e a cui sotto portici sì maestosi tante volte infra l'anno ti riconduci. O te felice, e protetta per tante guise, che più non l'era l'augusta Donna sì fortemente guardata dalle Scritture: *mille clypei pendent ex ea: omnis armatura fortium*: Sappine grado al tuo Santo, e ricorda sovente con grato affetto, ch' egli così nel reggerti in terra, come del cielo al proteggerti, egli ha tutt' ora per suo lustro, e vantaggio mentre da Principe, pietra di Pastore, cuor di Padre: *Suscitabo super eam Pastorem servum meum, & servus meus Princeps in medio eorum*: Ezech. 34.

SECONDA PARTE.

Resta ora da corrispondere a sì cortese Benefattore per una specie di gratitudine, che in qualche modo pareggi la sua beneficenza. Sopra che io vi dico, che a un Santo Vescovo, che fa da Principe, ad un Santo Pastore, che fa da Padre, si convien rendere una coral gratitudine del pari splendida, che affettuosa: splendida per corrispondere alla
mente

mente da Principe; affettuosa per corrispondere al cuor di Pastore, ch'egli già ebbe, ed ha tutt'ora per voi. Or per ciò, che riguardane lo splendore, pare, a dir vero, che più non lasci bramar cosa alcuna da voi la maestà sontuosa di questo Tempio medesimo, che voi gli ergeste. Deh qual piacere vi sentii io la prima volta, che posi il piè sulle soglie di quest' augusta Basilica, al vedermi aperto d' innanzi un tal Tempio, che in una occhiata mi presentava un teatro di maraviglie. In sol mirarlo parvemi di legger in esso un intero Panegirico, non men del merito incomparabile del Protettore, che della impareggiabile gratitudine de' Protetti. Oh Dio! Mi è avvenuto talvolta, il dirò con vergogna di nostra Italia, mi è avvenuto d' ire per qualche nostra Città lungamente cercando del Santo suo Protettore, senza trovarlo altrimenti, che, o quasi ascoso in qualche oscuro sotterraneo di Chiesa antica, o come appartato in qualche laterale Cappella di maggior Tempio, o se in Chiesa sua titolare, sì misera, e disadorna, ch'io vi arrossiva per essa. Povere Genti! perchè non vanno pe' l' mondo a veder la Magnificenza Romana, la Veneta, la Bolognese, e m' ardisco anche aggiugnervi la Novarese, verso un S. Pietro, un S. Marco, un S. Petronio, un S. Gaudenzio, e a quindi apprendere come vadano accolti i lor Protettori. Qual cosa in Bologna più riguardevole di un S. Petronio! Qual tempo di maggior mole, qual festa di maggior nome, qual pulpito di maggior grido! Dovè, o più solenni i sacrificj, o più splendide le funzioni, o più frè-

frequenti le visite , o più affollato il concorso ! Che nuovi spettacoli di Religione , e di pietà Cristiana non veggonsi sulla gran Piazza , o nel divoto trasporto della famosa Vergine di S. Luca , o ne' sacri dialoghi di celeste dottrina , quivi ascoltati da folto popolo ne' dì festivi , o dalle continue processioni solenni quivi schierarsi in vaghissima prospettiva ? Dirò in breve , nè dirò sopra il vero , nulla farsi in Bologna di riguardevol comparsa , che non passi in su gli occhi del Protettore . Altro più non mancava ad emulare la principesca Beneficenza di sì gran Santo , se non che appunto il maggior Principe del Vaticano facesse da ultimo là entro a' fregi preziosi di sì bell' urna raccor la Testa adorata del vostro gran Protettore : ed eccovela esposta su quegli Altari , quasi dirò così ad attestar di presenza l' onor , che le rende l' allievo più riguardevole , ch' ell' abbia al mondo . Se non che poco varrebbe , o N. , l' emulare la mente , se non giungette a pareggiar anche il cuore . Non basta per tanto che la vostra Gratitude sia sfoggiata , ella vuol essere affettuosa . Sopra ciò non vo' farvi , che una brevissima riflessione . Osservate , o N. , che quando alcun tra voi si tien grandemente obbligato ad una tale persona , sfoga sovente in espressioni di gratitudine ; e per lei , dice , non vi è cosa , ch' io non mi facessi . Di fatti color che fanno di voi un po' addentro , qualora vogliano espugnare alcun beneficio da voi , o riuscirne di corto , interpongono il nome di quell' amica persona , a cui ben fanno , che dar non potete una negativa . Ora udite , miei cari . Io so
delle

delle vostre grandi obbligazioni a S. Petronio, mi lusingo altresì, che pari alle obbligazioni sia l' affetto di corrispondergli. Per S. Petronio, parmi di udirvi dire, non vi è cosa, ch' io non facessi: non è egli vero? Non siete voi d'un tal sentimento? m'avvanzo io forse di troppo? Che dite? No, non è troppo. Così nel vero sentiamo. A S. Petronio non si convien negar nulla. Or bene su tal supposto son a richiedervi d' alquante cose, e per valermi dell' arte de' chieditori, ad interporvi la mediazione di un grande amico. Io vi richieggo, che dismettiate per una volta quel mal' abito, che interrompiate quella rea corrispondenza, che perdoniate quel tratto oltraggioso, che sodisfacciate a quel pio Legato, che paghiate que' vecchi debiti, quelle frodate mercedi. Ve n' ho richiesto altre volte, ma colpa del mio poco zelo, e talento, le mie Prediche non hanno potuto espugnarvi. Or è da ricorrere al nome di S. Petronio: per lui ve ne prego, per questo vostro Santo Pastore, e Padre, per quel suo cuore pietoso, per quella sacra sua Testa, che vi riguarda da quell' altare. Per lui dunque vi chieggo quella restituzion, quel perdono, quel pagamento, quel distacco, quel taglio, quel disimpegno, Deh non tradite la sua aspettazione, e la mia: deh non mancate nè a lui, nè a voi. Sovvengavi che ve ne chiede quel San Petronio, a cui tutto dovete. Se vi arrendete a concedergliene, già non crediate d' averlo a vincere in cortesia. Otterrete a ricambio, che, come nulla per voi si nega a Petronio, così Petronio non sappia vi negar nulla.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

D I S. A N S E L M O

DETTO IN MANTOVA.



Protegam urbem istam. 4. Reg. 206.

SE tu non fosti sì chiara al Mondo, Mantova mia, ch' io mai dovéssi darne contezza alle Genti, non creder già, che punto stéssi a diffundermi nel riandare con fasto la chiarezza de' tuoi natali, o la grandezza del tuo dominio, lo splendor delle tue basiliche, o la magnificenza de' tuoi palaggi; nè la Reggia che fosti di più Sovrani, nè il ricetto, che desti a più Concilj, nè la madre che riuscisti de' primi ingegni dell' universo, No, anzi io a bella posta dissimulando tai pregi, se domandate di Mantova, vorrei lor dire, vi basti di risapere, che quell' Anselmo stato già un tempo il più forte sostegno del Cristianesimo, la più ferma colonna del Vaticano, dopo aver corsa santificando già tutta quasi l' Europa, fra tante Città, ch' ei vidde, fra tante Chiese, ch' ei resse, fra tante genti, che pur ambiron d' averlo per Protettore, Mantova sola ei volle infra tante degnar già vivo de' suoi più teneri affetti, ed onorare già
morto

morto del suo più fervido patrocinio. Quanto credete, che a tal annunzio risentirebberfi di santa invidia Milano, e Roma, quella a lui sì congiunta per sangue, questa a lui sì tenuta per gratitudine? Quanto dorrebbonfi, e Reggio, e Lucca, una che meritò già d' averlo per suo Pastore, l'altra che sempre pianse di perderlo? Quanto in fine n' esclamerebbe l' Italia, e la Lamagna, già sì felice la prima delle sue apostoliche scorriere, già sì celebre la seconda pe' suoi famosi rifiuti. Ah che udita appena la fresca morte d' Anselmo, io non dubito punto, che quà volate farebber da ogni lato le genti a gara di appropriarsene le sante spoglie, se il Cielo entrato non fosse con prevenzion sì gelosa a dichiararlo per Mantova. Veniva egli condotto con mesta pompa a seppellirsi tra' nascondigli d' un Chostro, dove lo stesso nascondersi era un esporfi più facil preda alla divozione straniera; quand' ecco levassi tutt' improvviso il Santo Vescovo Bonizone quà capitato per gran ventura a que' giorni, il quale stesa la mano autorevole verso la bara: olà fermate, gridò, fermate. Non è volere di Dio, che sì gran lume della sua Chiesa rimanga oscuro sotto del moggio, ma si riponga sul candeliere del maggior Tempio: volgete indietro. Quello spirito, il qual reggea le voci del gran Prelo, resse le mani de' Sacerdoti. Fu tutto un punto l' udirlo, e il dar volta, e riportar quel sacro deposito tra nuovo seguito di maraviglie a quest' inclita Cattedrale, in cui già da oltre a sette secoli segue

Anselmo a guardar la sua Mantova da Figliuola, ed ella Anselmo da Padre; *Protegam urbem istam*. Or che altro a voi resta già divenuti pacifici possessori di sì gran bene, se non di andar a bell'agio raffigurando nell' eccellenza del dono, l' affetto del donatore, affine di rimanergliene tanto grati, quant' ei vi volle distinti. Permetteremi oggi per tanto, ch' io a conforto della vostra pietà, o N., prenda quì ad informarvi, qual Personaggio sia quell' Anselmo, che vi pigliò a proteggere, e qual' ella sia la protezione, che vi continua già da tant' anni. Così pur sia, che la grandezza del Protettore aggiunga a voi nuovi titoli di gratitudine, la grandezza del Patrocinio accresca in voi nuovi stimoli alla fiducia, e resti chiaro, quanto sia invidiabile al Mondo la vostra sorte.

Tutta la vita ammirabile di Sant' Anselmo, come fu sempre rivolta a protezion della Chiesa, così ci forma il carattere della sua incomparabile Santità. Ciò è propriamente, che lo distingue non pur nell' ordin de' Santi, ma tra la schiera de' Protettori. Conciossiachè osservate, d' ogni altro Santo fu vero il dire, ch' egli è gran Protettore, perchè gran Santo; ma di Anselmo dee dirsi ancor di vantaggio, ch' egli è gran Santo, perchè fu gran Protettore. Ogn' altro Santo impara, dirò così, a protegger la terra, perchè è salito già in cielo: laddove Anselmo quà giù apprese come proteggerci di là su. *Non enim habemus*, troppo egli calza ciò, che scrisse l' Apostolo

stolo del Redentore; *non habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris tentatum per omnia*. Come a Cristo mai non presentasi verun genere di miseria; per cui egli già non sia corso; così ad Anselmo mai non è per mostrarsi veruna guisa di miseri; ch' ei non abbia soccorsi: *Tentatum per omnia*. Quindi, se chi vuol mettersi sotto la protezione di alcun grande; cerca egli prima d' intendere; come ne stessero altri protetti; per misurare dall' altrui sorte le sue speranze; deh qual fiducia verrà a destarsi verso d' Anselmo il veder oggi; quanto gran bene ne trasse il Cristianesimo da lui protetto. E non sapete voi dunque; con qual caldezza di patrocinio egli il difese. l' avvalorò; il sostenne? Chiedi, o Mantova; chiedi un poco dalle contrade d' Italia; quanto costasse ad Anselmo il guardarla da suoi nemici? Oh cessi Dio dal mai permettere, che più tornin que' giorni infausti, i quali al secol undecimo scorsero a funestare la Chiesa di tante stragi! Dio buono! Chi vidde mai più d' allora l' empietà spalleggiata, il Sacerdozio avvilito, sprezzati i canoni, confusi i diritti, rovesciate le leggi! Che scisma; che laceramenti, che incendi non suscitò nella Chiesa l' ambizione insaziabile d' un sol Prelato scismatico, simoniaco, scomunicato, il quale ad onta de' buoni già lungamente pretese, e col favor de' malvaggi infine ottenne d' innalzarsi al Papato! L' empio Antipapa Giberto fatto deporre a forza d' armi il sommo, e legittimo suo Pastore,

assistito dal seguito di poco men, che tutti i Vescovi dell' Italia, e dell' Alemagna, invaghiti di libertà, gonfio dell' aura d' Arrigo Imperatore aggirato da' suoi maneggi, superbo già di parecchie vittorie riportate dagli emoli, ad un suo cenno vedea scender dall' Alpi poderosissimi eserciti ad allagar le contrade; e guai a chiunque si fosse ardito di nominar altro Pontefice salvo Giberto! In sì universale scompiglio del Cristianesimo sciolte le redini alla licenza senz' alcun freno di Legge a' laici, al clero di disciplina, veniva ammesso al Santuario, chi presentavasi con più d' oro, e reso esente dal celibato, chi potea pascere più lupe. Divenute già sì frequenti le simonie, i concubinati sì pubblici, sì palesi le violenze, che parve allor avvertarsi l' orribil' inondazione predetta già da Michea: *Maledictum, mendacium, & furtum, & adulterium inundaverunt*. Or chi sarà tra il popol di Dio, o sì ardito, che spera, o sì zelante, che voglia, o sì forte che possa opporsi a sì gran piena? Ah, che già da gran tempo promesso avea San Pier Damiano a' nemici del Vaticano, che forgerebbe un Daniello a calpestar l' orgoglio delle lor fronti! Anselmo, che meno il dee per grado, ma più il brama per zelo, Anselmo è quegli, che da se solo la vuol con tutti. Ma che vigor di mente, che tempra d' animo invitto credete voi, che fosser richieste al sol disegno di cimentarsi all' impresa? Quand' altro fatto non si leggesse d' Anselmo che d' esser egli stato il primo ad affrontar mez-

zo mondo d' eretici , di scismatici , di simoniaci , di perversi cattolici , e dichiararsi a viso scoperto di voler egli solo attraversare tutti i maneggi di un Imperador sì possente , qual' era Enrico , romper tutte le trame di un Antipapa sì furibondo , qual fu Giberto , chi trovereste , o N., da porgli a fronte ? Rammentate quì l' ardimento magnanimo di Simon Maccabeo , allorchè giunto alla sponda d' un rovinoso torrente , e già avviando nel pallor de' soldati un timido arresto , che gli obbligava a dar volta , egli senza far moto sprona immanamente il cavallo , lanciafi in mezzo all' acque , e rompendo per dritto corso l' imperuosa corrente vallica all' altra riva , mostrando in tal fatto d' aver coraggio maggior d' ogni esercito , pari a se solo : *Vidit populum trepidantem ad transfretandum torrentem , & transfretavit primus* . Che nome non si fec' egli in tutto Israello per quel famoso passaggio ? E pure a quanto più malagevol' impresa s' accinge Anselmo ? Mentrechè udite . Quegli era condottiere del popol Santo , onde l' altezza del posto obbligavalo all' alto esempio : Anselmo esule dalla sua Chiesa di Lucca non tenea grado in que' giorni , che il soggettasse a quell' obbligo sì universale a' pastori ne' casi estremi di por la vita pel gregge . Il nobile Maccabeo andò ben egli primo al pericolo , ma non già solo , che le sue schiere percosse da un esempio , ch' era un rimprovero , tosto il seguirono al gran tragitto : *Viderunt eum viri , & transferunt post eum* . Laddove Anselmo

mirasi di repente mincar da lato e chi dovrebbe precedergli, e chi vorrebbe seguirlo. Il Pontefice S. Gregorio trascinato con violenza giù dagli altari, e tutto intriso nel proprio sangue geme infra ferri: la Contessa Matilde usa omai sempre da lui dipendere per direzione, a lui ricorrere per consiglio, già snervata da più sconfitte ella ha più cuor, che forze a seguirne le vaste idee. Anselmo è solo. Qual congiuntura dunque a lui più propizia per una subita ritirata! Quanti esempi avea egli d' uomini egregi chiusi fra quattro mura a compiangere le comuni sciagure del Cristianesimo? Noi pur vedemmo a' dì nostri anche i più rigidi Professori della disciplina Cristiana, su i primi aliti di pestilenza ritirarsi in sicuro a guardare la loro austera morale dall' aria infetta delle Città appestate? Qual motivo dunque, qual' obbligo, qual ragione potè mai egli spinger Anselmo là in mezzo a' gorghi, e dirgli, va, passa, rompi, attraversa, e guida a costo d' ogni tuo bene il popol di Dio a salvamento. Ah miei N., che ad un cuor apostolico egli fu, e fia mai sempre per ogni atto più arduo, gran ragione, un gran zelo, grand' obbligo, un gran pericolo, gran motivo, un grande amore! Nell' intraprender per Iddio non mira Anselmo quant' egli debba, ma quanto possa: e dove trattasi di patir molto, il sol veder di poterlo, egli è un forte invito a volerlo. Mio Dio, dicea egli tutto anelante: *quid volo! quid quero! quid desidero!* Se la terra non ha mercè per le mie

mie fatiche, avralla il Cielo, andiam all' Impresa: *sufficit mihi regnum tuum*. Ma non vi destegia a credere ch' egli ci vada sfornito. Ella è temerità, non coraggio l' esporla a' cimenti senz' altra dote che d' un folle ardimento. A render atto stromento un Anselmo di sì grand' opre concorser a un tempo medesimo tante doti umane, e divine, che parvero in lui collegate la natura, e la grazia per farne un uomo nel suo secolo senza pari. In lui nobiltà di natali, ma senza fasto; profondità di dottrina, ma senza ostentazione; eminenza di grado, ma senza altura. Una mente sempre occupata da diversissimi studj, ma non confusa; uno spirito sempre distratto a scabrosissimi affari, ma non diviso; un cuore sempre assediato da molestissime cure, ma non ristretto: quanto vi avea allor nella Chiesa di controversie, di Canoni, di Concilj, quanto dettò già Iddio ne' sacri libri, quanto su d' essi scritto lasciarono i sacri Interpreti, ei tutto il seppe: *Sacram scripturam non solum memoriter tenuit, sed quid omnes, quid singuli de quavis causa sacri Scriptores sentirent, mox ut interrogaretur respondit (*)*. A sì gran doni della natura tanto vi aggiunse la Grazia, che parve dato dal Cielo per farne idea di perfezione ad ogni genere di persone. L' età più giovine scorgeali in viso un certo lampo di verginal verecondia non mai offesa da neo; la più matura scoprivagli in ogni affare certa eminenza di spirito non mai distratta da Dio:
 pe'

(*) *In ejus legenda.*

pe' consecrati alla Chiesa facean quelle continue lagrime, ond' ei bagnava sempre gli altari: pe' rinferati ne' Chioftri contavansi que' digiuni, ch' ei guardò sempre alla mensa. I grandi del secolo ammiravan in lui un tal Uomo, che sepp' essere a un tempo stesso nella maggior delle Corti, qual era già di Matilde, gran Ministro, e gran Limosiniere, gran Politico, e gran Cattolico, gran Cortigiano, e gran Santo. Ma chi potrà mai finir di credere quel suo tenor di vita sì penitente? Il vedete voi, qual' egli sta di presente là in quell' urna preziosa, dove il poneste; il vedete voi quel venerabil suo volto sì stenuato, sì scarmo, sì macilente? Non vi deste già a credere, che l' abbia offeso la Tomba; no, tal fu vivo, quale il mirate già morto. La penitenza ne fe' in pochi anni lo scempio, che in tanti secoli non potè farne l' avello: *Admirabamur, così il suo sacro Cronista, subtilitatis ejus inexuperabiles vires ut jam non corpus videretur, sed spiritus totus*. Miracolo, che le fatiche incessanti del dì, che le veglie lunghissime delle notti ce n' abbiano lasciato ancor tanto avanzo! Mille volte dovean averfel consunto le tante lagrime, e il tanto sangue, ch' ei ne spremea nelle segrete sue carnificine: l' obbligo sì severo, ch' ei s' era posto alla mensa di non vi bere mai d' altro, che d' acqua semplice, e quella pure tolta a misura, per tema di lusingarsi la gola con quantità di ristoro: il divieto, ch' ei fatto avea sì rigido al sonno, di non mai coglierlo
che

che stante in piè per gelosia di non mai romper il corso alla penitenza colla soavità del riposo. E pure, o N., se vi avea sanità al mondo preziosa, se tempra gracile, se mente affaticata, se corpo stanco, certo era quello di Anselmo; e in tale stato, in cui scarso ristoro stato sarebbe l'uso del vino alla mensa, già consigliato da Paolo Apostolo al suo Timoteo; l'agio d'una coltrice al sonno permesso già dagli Onofrii, e da' Romoaldi a' lor allievi, egli sta litigando alla sua sete un sorso d'acqua, e negando alle sue membra il riposo del terren nudo: *Omnia*, a dirlo in breve col suo Scrittore, *omnia sibi verterat in tormenta*. Tanto, e non meno credeali bisognare a porsi in ordine di battaglia: *Omnis qui in agone contendit*, àvealo appreso dal grande Apostolo, *ab omnibus se abstinere*. *Ab omnibus*, affinchè in nulla potesser mai appuntarlo i suoi nemici, dove vedendol vinto nol riputassero invitto. *Ab omnibus se abstinere*. Ed ecco ciò, che recava tanto sgomento a' malvaggi. Al solo nome d'Anselmo si presentavan tosto al pensiero le grand'immagini di una mortificazione sì austera, che s'avea fissò per legge di non gradire dal mondo altro, che strazj, ed insulti; d'un sì ammirabil disinteresse, che metteva a conto di lucro il perder tutto per Cristo; d'uno zelo sì intrepido, che non per altro credea gran dono la vita, che per esporla a gran morte. Qual terrore credete voi, che recasse tra Simoniaci il risapersi, che mentre egli tanto ambizioso di preminenze ecclesiastiche

che?

che ne comperavano per denaro, egli non vi aspirava neppur per merito; e Nipote qual' era di Alessandro Pontefice mai non volle servirsi del grande appoggio a montare sul tronò pur d' un gradino! Come pensate che fosse udita infra gli Eretici la generosa richiesta fatta da lui alle genti di Arrigo, allorquando caduto egli nelle lor mani col Cardinale Ostiense presso Milano, e vedendosi per improvviso riguardo rilasciar libero, ma ritenersi l' Ostiense: che fate, gridò a' Soldati, perchè dividermi dal Cardinale, quando più bramo di rimanergli compagno? Se il sostener i diritti del Vaticano ella è colpa, io son reo appar di lui; se non è colpa, egli è innocente appar di me: o dunque il carcere ad amendue, o ad amendue la libertà. Come credete che risondesse tra gli Scismatici la sdegnosa repulsa resa da lui ad un ricco presente, allorquando rivolto con bieco ciglio al presentator supplichevole: e che maniera è cotesta di raccomandare le suppliche! O ciò, disse, che voi chiedete, egli è giusto; e che debb' io da voi ricevere? o egli è ingiusto, e che potete voi dare? Coteste offerte mi voglion reo, o d'ingiustizia commessa, o di giustizia venduta: andate. Ecco le pruove di virtù somma, le quali tenner mai sempre i suoi nemici vogliosi al pari che disperati di mai condurlo dal loro partiro. Imperocchè ben vedean da un lato di non potere giammai alzar le lor macchine senza tal lieva; sentivasi dall' altro, che non trarrebbon giammai tal lieva a punto
alzar

alzar le lor macchine, Che non fec' egli un Arrigo, che non mos' egli un Giberto per guadagnarfi quel cuore invitto! quante lettere gli si spedirono, quanti ufficj vi s' impiegarono, quante pratiche vi si stancarono? Che non si adoperò di terrori, e di lusinghe, di minacce, e di offerte per ammollir in quel petto sacerdotale la salda tempra d' un inflessibil costanza? Ma con qual pro de' lor funesti attentati! Prese egli contro Giberto la penna, mosse contro di Arrigo le spade, Sentite come fremea contro dell' uno, come tuonava contro dell' altro: *Depone*, scrivea all' empio Antipapa, *depone Cydarim*. Giù, giù dal capo il Triregno, giù di mano il Pastorale, o Giberto, ch' io non ti conosco altrimenti per successor di quel Pietro, da cui rapisti, non ricevesti le chiavi, T' adora il Mondo, o Giberto, ma non Anselmo, Se ti lusingan quell' armi, che ti fiancheggian il trono, sappi ch' io non mi resterò d' urtartelo, insin che cada; nè ti fidar di resistermi, che meco è il Cielo: *Persequar inimicos, & non convertam donec deficiant*. Così ripreso Giberto, muove a combatter Arrigo: Ma d' onde, o N., potrò io quì pigliar lena, e talento pari all' impresa, che già mi accingo a narrare? Rimasti già gli Scismatici in più battaglie padroni del campo contro i Cattolici, da gran tempo anelavano a dissiparne ogni avanzo, e porli in fondo. E ciò maggiormente, che più non vi avendo persona di alcun grado, la quale osasse di palesarsi per aderente a Gregorio, trattine Anselmo

selmo, e Matilde da lui diretta, troppo altamente cocea all' empia fazione, che tutte le forze di un Imperadore, e d' un Pontefice armati, non fosser giunte per anche a superare la resistenza di una Vedova Principessa, di un Prete imbelles. Accesi essi per tanto a vendicarne lo scorno, raccolgon a un tratto il meglio delle lor forze, sommovon tutta d' intorno la Lombardia, e da ogni lato levando genti, e ingrossando le squadre volano ad assediare Matilde, guardata allora da poche truppe entro i recinti di un picciol forte. Chi vidde mai un torrente, allorchè gonfio di nubi estivi scende giù rovinoso dal monte seco trando alberi, e sassi, tal si figuri quel grosso stuolo d' armati, il qual per dovunque arriva, stampando orme di furor barbaro, sforza col terror dello strepito Città e Villaggi, Prelati, e Principi, Nobiltà, e Plebe, e quanto incontra tra via d' abile all' armi, a seguir l' onde della sua rapida piena. Ah! se la nave di Pietro campa oggi da sì gran turbine, ben sia palese al Mondo, che il Ciel la regge. E dov' è quì il difensor della Chiesa; si chiami Anselmo; che farà egli in sì grand' uopo? Nulla abbattuto Anselmo da una sorpresa tanto più orribile, quanto men preveduta si volge a Dio, empie di lagrime gli occhi, sollecita con calde suppliche il Cielo per il soccorso, e quasi consapevole dell' avvenire manda a Matilde, che affronti il Nemico, e gli presenti battaglia. Pareva non pur ardito, ma temerario attentato, mentrechè non godea già ella più
a' que'

a' que' giorni l' ampiezza di Signoria , ch' ella ebbe in altra stagione . Perduto il fior delle genti , il nerbo delle Castella , e per fine da ultimo la real fede di Mantova s' era condotta a sì povere forze , che il cimentarsi col formidabil nemico era un esporfi , o all' atrocità dell' insulto , o alla viltà del servaggio . Ma non più indugi , dia la battaglia . Raccolto tumultuosamente sotto bandiera il picciolo stuolo de' suoi fedeli , levò Anselmo la mano a benedire le schiere , e già nell' atto di consecrar la battaglia , tutta dagli occhi li balenò la vittoria . Su quell' ora medesima arresti detto sceso dal cielo un alto incendio di ardor militare a divampar que' guerrieri . Tutti del pari impazienti della tenzone fan di repente suonar all' armi , e già sguainate le scimitarre , calate l' aste vanno feroci ad investire l' inimico . Le prime lor mosse parver un turbin di guerra , in cui era ogni voce un tuono , ogni spada un lampo , ogni colpo un fulmine . La stessa ardita ferocità dell' investire recò il terrore , e lo scompiglio ne' Scismatici , resi attoniti di sì impensato ardimento . Scompigliate le file , disordinate le truppe non era già più battaglia , ma scempio . Rendea intrepidi gli assalitori l' equità della causa , il favore del Cielo , la benedizione di Anselmo : facea timidi gli assaliti l' iniquità dell' impresa , l' orrore della ingiustizia , l' avversione del Dio degli eserciti . Combattea la fedeltà contro degli sleali , la religione contro de' miscredenti , la pietà contro degli empi .

pj. Mirate là in quel campo medesimo tutto ricoperto di strage, e di sangue la differenza de' meriti, e delle cause. Fosse egli quivi Giberto a veder oggi come Dio sbatte le sue macchine, e percuote la sua fortuna. Rimasi estinti in tal fatto i più nobili Capitani, mortone il Condottiere, sbaragliati gli avanzi, disfatto, rotto, conquisto sì grand' esercito da poche schiere cattoliche colla morte di tre soli infra loro, caduti anch' essi, a mio credere, affinchè quel conflitto non riuscisse senza i suoi martirj da coronarne il trionfo; Esce Matilde a raccorre l' immensa preda delle spoglie nemiche, e lungamente sospesa la pia Guerriera tra pietà, e meraviglia appena crede a se medesima le sue vittorie. Se non che Anselmo, gridano ad una voce i vincitori: Anselmo gridano, che ordinò la battaglia, che resse gli animi, che benedisse le schiere: Anselmo, che tolte le armi del santuario, dal Ciel le forze pugnò dal Tempio, e trionfò dagli Altari: *Dextera Domini* (ben d' altro suono squillan le trombe cattoliche, che già per dianzi non minacciaron le sediziose) *Dextera Domini: dextera tua Domine magnificata est in virtute, dextera manus tua confregit inimicos*. E fu pur vero, che in vigore di sì ammirabil vittoria confusa già l'eresia, vinto lo scisma, dissipati i partiti vidde Anselmo reso a Matilde il dominio, il trono a Gregorio, la pace al Cristianesimo, il lustro alla Chiesa? *Dominus dedit populo suo virtutem, Dominus benedixit populo suo in pace*. Or ritirati Anselmo sotto

sotto l'ombra pacifica de' tuoi ulivi a goder col-
la Chiesa quell' onorato riposo, che le creasti.
A lui riposo? Ah miei N., ch' egli da tanta vit-
toria ne trasse sol quel vantaggio, che trae il
giardiniere da sol nascente, di vedere l' alto
fiagello fatto nel suo giardino dalla gragnuola
notturna. Allor fu, che Anselmo creato imman-
tinente da S. Gregorio suo Legato Apostolico per
tutta la Lombardia col ministero di reggerla,
col carico di riformarla, colla facoltà di prosciollarla
andò, e vidde cogli occhi suoi l' orribile desola-
mento, che suol recare nelle contrade anche più
floride la disunion della Chiesa. Appena in tanti
viaggi trova egli Vescovo non illegittimo, ap-
pena Clero non simoniaco, appena popolazion non
eretica, oltre l' atroce guasto, che v' avean fat-
to il tumulto di tante guerre, la ferocia di tan-
ti partiti, le scorrerie di tante barbare solda-
tesche. Quindi al primo udirsi nelle città, nelle
terre, ch' ei ne venisse alla lor volta, gli uscì-
van incontro a grandi schiere gli abitatori pre-
gandolo con mille grida compassionevoli, chi per
assoluzione dalle colpe, chi per scioglimento dal-
le censure, qual di legittima ordinazione ne'
gradi, qual di nuovo riabilitamento agli ufficj,
altri d' ammettergli nella comunione de' Cattolici,
altri a ricever le abjure de' lor errori. E quì
le voci, e i pianti degli orfani, delle vedove,
de' poverelli a pianger innanzi a lui i sacche-
giamenti delle lor case, lo strazio di lor persone,
ed a lui chiederne ajuto, da lui volerne mercede.

C

Quin-

Quindi il venir sovente obbligato a far egli solo con varietà faticosa di personaggio, a chi da Vescovo, a chi da Paroco, a tutti da Padre. Allor conobbesi Anselmo: allor fu palese la differenza, che v' ha ne ministri del vero Dio tra i legittimi, e gl' intrusi, tra i riprovati, e gli eletti. Questo, diceano, questo è il carattere proprio, e vero di un Sacerdote, questa è l' idea perfetta di un buon Pastore; questo è quel Santo, che tutti ascolta, e consola, che tutti accoglie, ed abbraccia nel sen paterno. Ei per ricorsi non mai s' attedia, ei per udienze non mai si nega, ei per fatiche non mai si stanca. Nessun più umil privato di quel, ch' ei s'ialo sovrastante; nessun più grato pe' beneficj di quel, ch' ei mostrisi per le offese; nessun più pio ne' templi di quel, ch' ei veggasi nelle Corti. Oh bel raccomandarsegli nelle sue preghiere! A lui Cristo china visibilmente gli orecchi dalla sua Croce per ascoltarlo: a lui va incontro in persona fino alle soglie del tempio per onorarlo: a lui discende la gran Reina degli Angioli in famigliari comparse, ora foriera di lieti annunzi, ora disvelatrice di alti arcani, Che felice ventura di stargli appresso! Ogni suo fatto è un esempio, ogni sua preghiera un miracolo, ogni sua voce una profezia. Si corre a gara di assistergli nel divin Sacrificio, non già soltanto per quell' angelica compostezza, ond' egli tratta ogni rito di cerimonia ecclesiastica; ma più ancora per quel suo spirito già domestico di profetare, ond' egli
vol-

voltofi al popolo dopo Messa, solèa avvisar nominatamente or gli uni, or gli altri del lieto, o tristo successo de' lor affari; ed a chi numerava gli anni, che gli restavan di vita, a chi annunziava la morte già già imminente, a chi buon termine, se intraprendea quel tal viaggio, a chi rea fine, se non rimaneasi in casa. Voi stringerevi a quelle nozze, e speratene prole; voi abbandonate quel traffico, o aspettarene fallimento; così di mill' altre somiglianti avventure, ch' egli avvisava con tal certezza, che sarebbesi detto avergli il Cielo tutto in su gli occhi squarciato il velo dell' avvenire. Tal corse Anselmo la Lombardia segnando già fin d' allora le belle traccie, su cui eran un dì per venire i Carli, i Federici, i Roberti illustri eredi di sue fatiche, e grandi allievi de' suoi esempi. Tal visse Anselmo in travaglio continuo per quella Chiesa, di cui fu appoggio, per quel Trono, di cui fu base, per quel Pontefice, di cui fu braccio: *Anselmus*, ce lo diè scritto il Baronio, *fuit Gregorio in omnibus certaminibus manus dextera*. Infinchè pieno di meriti, carico di conquiste ricoverossi nella diletta sua Mantova a finir quivi nella pace de' giusti una vita menata in guerra contro degli empi. Quivi Anselmo degno Nipote di un Alessandro, primo Ministro d' una Matilde, sommo Legato di un Gregorio, arbitro di più Provincie, capo di più Metropoli, Vescovo di più Chiese morì sì povero, che se non fe' testamento, fu che non ebbe di che testare: *Testamentum non*

fecit , quia unde faceret , non habuit . Ma egli in tanto senz' avvedersene lasciò a Mantova un tal Tesoro , ch' ella a gran ragione n' andrà per tutte l' età future santamente superba : Che potea egli darvi di più , o N. , d' allora , quando egli dettevi tutto se ? Qual maggior pegno , del suo gran patrocinio , che l' aver egli mostrato per tanti segni genio palese di star con voi ? Qual protezione debb' essere quella , la quale usa già a spargersi in tante terre , e ad abbracciar tante genti , tutto a un tratto licenziasi da ogni altro Popolo , da ogn' altra contrada per quà venirsene , quasi a raccorre in voi soli tutta la cura , ch' ei già divise infra loro ! Parmi di scorgere nella Beneficenza di Anselmo quasi una nave in corso , la quale dall' Indie tornando carica di ricche merci , ne vien per mare quà , e là lasciandone ad ogni lido , ove approda , in ogni porto , che piglia ; ma giunta poi ch' ella sia al patrio lido , dentro il porto natìo , allora calate l' ancore , abbattute le vele apre indifferentemente , e differra ogni più intimo nascondiglio , e tutta spande , e riversa l' alta dovizia de' suoi tesori . Così Anselmo stato mai sempre ne' suoi gran giri qual nave in corso , che dona , e passa ; quì finalmente fa scala , quì piglia porto , quì perciò versa senza riserbo tutto il Tesoro de' suoi doni più rari , delle sue grazie più elette . Leggete pure a chiarirvene ne' vostri annali , cercate nelle memorie di Ugone vostro antichissimo Vescovo , e troverete , che la Tomba di Anselmo fu già in
Man-

Mantova non altrimenti, che la Probatia in Gerusalem, lo scampo universale da ogni morbo più contumace. E era pur a' vostri maggiori lieto spettacolo il veder quindi tornar d' ogn' ora tante maniere d' infermi già risanati, e chi contar l' uso riavuto degli occhi già ciechi, chi della lingua già mutola, chi del braccio affidato, chi del piè storpio, e chi per fine di tutte a un tempo le membra attratte. Deh non perdetes, o Divoti, una congiuntura sì bella di arricchire! Accostatevi a quell' Urna preziosa, onde si spande sì gran larghezza d' eterni beni. Chi non cura d' accorrervi, o mostra di non conoscere quanta ricchezza ella porti, o mostra di non sentire quanto bisogno ei ne tenga.



P A N E G I R I C O
 I N O N O R E
DI S. GIANFRANCESCO REGIS
 DETTO IN MILANO

Nella Chiesa di S. Fedele per occasione dell'
 Ottavario nella sua Canonizzazione.

Quam magnificata sunt opera tua! Psalm. 103.

CHI prende a scorrere la santa vita dell' ammirabil Gianfrancesco Regis, non può far, che di subito non vi scorga un doppio carattere, l' uno della sua Santità, che il porta al grado di Apostolo; l' altro del suo medesimo Apostolato, che il tien nell' ordin di solo Apostol de' Poveri. Or questi due caratteri comechè uniti infra loro a dimostrarcelo gran Santo, non sembrano già collegati a palesarcelo del pari un grand' Apostolo; mercechè all' occhio del Mondo cotai ricolte di povera messe non arguiscon gran falce nel mietitore, nè gran valor nell' artefice cotai lavori di più volgare fattura. S' io mi facessi a ragionare di Gianfrancesco, là nelle Gallie sul ciglio d' un di que' monti del Vivarese, dov' egli tanto sudò alla coltura sì malagevole di quegli' ispidi montanari, non durerei gran fatica a rilevare-

levare nelle rozze lor menti una idea grandiosa del loro Apostolo. Non prima udirebbesi il nome di Gianfrancesco, che tutte vedrei in moto su l'alpestri contrade quelle povere genti correre a gara, non so se più di udirmi, o di far esse udire le voci, e i gemiti del lor affetto. Ma convenendomi ragionar di tal Santo in città sì colta, a sì nobili Ascoltatori non compresi per condizione di nascita dentro la sfera del suo Apostolato, nè perciò punto nulla inclinati da prevenzione di affetto verso l'Apostolo: quì dissi, dove io neppure posso turbar i cuori, e passionare le menti con patetiche citazioni di Orfani, di Pupilli, di Vedove a comparir testimonj della carità incomparabile di quel comune lor Padre; io mi veggo restare qual chi nell'atto di alzar da terra una gran mole, tolti si vegga di man gli ordigni, tolte le linee, e quant'altro bisognali all'arduo innalzamento. Non è perciò, ch'io non senta il vantaggio, che dall'esempio evangelico del Redentore trarre potrei grandissimo all'argomento. E chi pensate, potrei quì dirvi con eloquenza fastosa: e chi pensate, che fosse detto per Isaia Profeta il primo Apostol de' Poveri? Egli fu un Uomo Dio: egli medesimo di se l'intese, e interpretollo in San Luca, egli se l'appropriò per carattere, egli ne fe' suo vanto; *Evangelizare pauperibus misit me*. Tanto potrei quì dirvi, e dove pur fossi vago di luminosi riscontri, forse saprei anch'io caricando i colori dell'arte confonder sovente l'originale con la copia per

uno sforzo d'aggrandimento, se non lodevole, almeno felice. Ma cerchi pure d'appoggiare in sul falso la sua grandezza, chi non può reggerla in sulle basi del vero. Quanto al Regis tanto son lonti dal procacciargli cotai vantaggi stranieri, ch'io trovo ne' suoi medesimi pregiudicj i suoi sostegni: trovo, che anche in picciol soggetto egli ha saputo far grandi imprese; anzi per ciò medesimo scorgole divenute più grandi, ch' elle in picciol soggetto venner da lui operate: *Magnificata sunt opera ejus*. Sì, dove siete, traete innanzi povere schiere, che a voi tocca il far oggi paese di Gianfrancesco, che s'egli fu vostro Apostolo, grande esser danque ne dee l'Apostolato: grande nell'apparechio di doppio spirito, e farà il primo punto; grande nell'esercizio di doppia carità, farà il secondo; grande nella mercè di doppia corona, farà il terzo. *Quam magnificata sunt opera tua!* questo egli è forse il primo Apostolo, cui convengasi argomentare l'ampiezza della sua sfera dalla strettezza de' suoi confini. Vediamolo a prova.

E primieramente qual'alto fondo di spirito vi par che fosse richiesto al sol'atto magnanimo di imprendere sì malagevole Apostolato? Che tante Province sì floride della Francia egli togliesse di mirale contrade più orride di Linguadocca; e quivi prese le mosse da Monpelieri, poi internatosi dentro l'Alpi del Vivarese, quindi scorso tutto il Velay, non mai restasse di andar tapinando in cerca d'anime, se non allora che
confu-

consumato dalle fatiche incredibili di diec' anni, vi lasciò in fine di puro stento la vita: Che il suo zelo non s' appagasse di tante guise di poveri, che pure tutti s' avea a suo carico nelle città; ma scegliendo tra poveri stessi, quelli volesse, quelli; che neppur egli sapea dire ove fossero: se non che mirando da lungi certe altezze di monti sempre coperte di nevi, gli pareva pure, che tra que' massi, e dirupi s' avean' a ritrovare di tratto in tratto dell' anime, e Dio fa se guardate al pari di quelle mandre, ch' elle guardavano; Là però si fissasse col guardo, la precorresse col cuore, e salutando con dolci nomi que' gioghi, e chiamando con voci affettuose quell' anime, come se fosser presenti, là ne volasse tra le nevi, tra i ghiacci, finchè a forza d' inerpiciarsi, e scoscendere, e strammazzare, venissegli fatto di ritrovare qualche o tana di fiere, o ricovero di pastori, dove annunziar il Vangelo. Or che a sì aspre missioni ei s' obbligasse dal fior degl' anni, nè già soltanto per qualche mese di scorrerie apostoliche, ma per oggetto precipuo, ma per affare continuo di tutta intera sua vita: qual fondo, dissi, di maschio spirito, di coraggio evangelico dovert' egli necessariamente trovarsi in cuore nel concepirne sol in disegno l' impresa! E vaglia il vero, chi è poi egli alla fine quel Gianfrancesco che va su, e giù trascinando la vita per le montagne? Non è già ella bassezza d' indole, che l' inchini, oscurità di talenti, che il meni ad usar sempre con gente bassa, e grossolana. Egli di stit-

pe il-

pe illustre, di nascita Cavaliere, di genio eccelso, di spiriti generosi, alla chiarezza del sangue unita avea tal nobiltà di talenti, che a voler loro formar l'oroscopo, troppo farebbeagli convenuto predir di grande. Egli nella carriera più ardua delle scienze colà in Tolosa diè a veder tal lena di mente, e tal prontezza d'ingegno, che non si sa, che veruno si desse vanto di mai precorrergli nell'arringo: egli alle prime pruove di giovanile eloquenza fatte in Billom, e nel Puy diè a conoscer congiunta a una grazia mirabil d'esprimerli tal vivace energia di scolpir nelle menti quanto dicea, che fin d'allora trasse sovente le lagrime anche a' più duri: quindi che già fossegli tornato in grado, o d'insegnar dalle cattedre, o di tonare da' pergami, nell'uno, e nell'altro arringo veniva egli per avventura a non aver molti pari. Aggiungete che a cotai doti già sì pregevoli per se medesime neppur mancava quel lustro, o vogliam dire vernice di grazia esterna, la quale comechè formisi d'un aggregato di minuti accidenti, pure talor vale all'occhio più d'ogni grande sostanza. Aria dolce, tratto affabile, maniere cortesi, e sopra tutto un traspirargli così visibil dal volto quella battefimale innocenza, ch'egli recò incorrotta sino alla tomba, che non potè schivare di udir tal volta in passando: codesto è un Angiolo in forma d'Uomo. Or chi sarebbefi fatto a credere, che la vita d'Uom sì pregevole per tanti capi non andrebbe oltre l'anno quarantesimo terzo, che
sian-

sfiata già da' viaggi, rotta ne' precipizj finirebbe là ne' suoi poveri nell' ignobil villaggio di la Lóvesco. La grazia stessa, se mi sia lecito il dirlo, pare, che in assegnandogli un tal tenore di Apostolato eccedesse con lui le consuete misure di discretezza. Di lei sta scritto nella Sapienza, ch' ella al governo dell' anime, usa d' un tale riserbo, che par rispetto: *Cum magna reverentia disponit nos*. E la sagace delicatezza de' suoi riguardi consiste, dice il Grisostomo, nel condur tutti per la sua propria strada; nè però metterci in via prima d' averci spiato il genio, indovinati gli affetti; quindi condurci con sì bel garbo sull' orme stesse della natura, che ci sembri nel far cammino non tanto d' esserci tratti per di lei mano, quanto d' andarvi co' nostri piè. *Cum magna reverentia disponit nos*. Ma qual mai s' ebbe di tai riguardi con Gianfrancesco? Non venne in lui rispettata nè chiarezza di sangue, nè altezza d' indole, nè qualità di talenti. Veggo ad una complessione delicata non inbandirsi già miglior mensa, che d' acqua semplice, e di pan duro. Ad un raro sapere non aprirsi più degna scuola, che de' fanciulli pel catechismo, e della plebe per istruzione: ad un' eccelsa eloquenza; non destinarsi più nobil pergamene, che, o del tronco d' un albero, o della punta d' un sasso: veggo in somma riscuotersi di primo sborso del Regis ciò, che da altri appena esige la Grazia dopo lunghi anni d' Apostolato. Mentrechè udite. La più difficil rinunzia, che faccia un cuor reli-

religioso nel darsi a Dio, non è già ella no la rinunzia di pingui entrate, di splendidi patrimoni, ch' egli a sorte posseggia colà nel Mondo. Una virtù mediocre assistita da una mezzana esperienza bastan sovente a risolvere sì fatte imprese. Quella, che resta a farsi nel chiostro da una virtù consumata, ella è nell' uom religioso total rinuncia non pur del suo, ma ancor di se; *Laboriosum fortasse non est homini relinquere sua*, dicea già il magno Gregorio, *sed valde laboriosum est relinquere semetipsum. Minus quippe est abnegare quod habet, valde autem multum est abnegare quod est.* Questa ella è la perfetta annegazione di se stesso, per cui l' Uomo vivendo già non più egli, ma Cristo in lui, giusta il parlar dell' Apostolo, resta morto per sempre ad ogni senso di proprio comodo, e ad ogni affetto, e propria stima, che son le due segrete sorgenti, onde anche i cuori più fervidi talor che cauti, se non derivan alle lor mosse l' impulso, almeno ne traggon la lena. Questa, che pur ci sembra l' ultima meta de' Santi, si vuole da Gianfrancesco per primo passo. Convien che a forza d' un doppio spirito egli s' accinga a un faticar indefesso, da cui non pensi giammai ritrarre nè verun pro alla Persona, nè verun lustro al Ministero. E quale, in fatti, e qual ricambio potrà mai ella promettergli l' aspra coltura de' monti, se non se quello, che ben sovente toccogli di passare, quando gl' interi dì senza cibo, quando le intere notti senza riposo: di restare quando sen-

do senza guida perduto nelle boscaglie, quando senza tetto alloggiato entro alle grotte; di aver sovente a svenire per stanchezza, e abbandonarsi su di un masso di neve, a cader vinto dal sonno, e dormire su la punta d' un precipizio. Qual riputazione: potè mai ella fruttargli la men aspra, ma non men ardua cura de' popolari nelle città, se non se quella, che ben sovente ne colse, di venir proverbato ora di fino ipocrita, or di zelante indiscreto, dove per ammonitore importuno, dove per dicitor villano. Tante colombe di pover nido da lui rapite agli artigij di possenti avvoltoj; tante onestà mendiche da lui ritolte alle reti di maliziosi insidiatori, che non gli guadagnaron di scherni, di onte, di villanie dalla rabbia privata de' seduttori passata in odio pubblico de' sedotti? quante volte gli ebbe ad andar la vita tra ferri, quante a presentarsi quel petto aperto a' pugnali, quel collo ignudo alle spade? Tratto fuor di Collegio la notte sotto sembianze di condurlo a' malati, e fatto quindi passar tra le risa, e gl' insulti di gioventù licenziosa, arrestato con l' arme in sulla pubblica via, accolto colle guanciate, licenziato co' calci, battuto a terra, rovesciato nel fango, ne rivien colmo non so se più di dolor nelle membra, o di scorno nella persona; sempre però lieto in cuore, lietissimo in viso, se non se quanto gli duole di non esser ito tra ferri, morto sotto il bastone, che tien di vivere in pena del suo demerito di morire. Queste a dir vero non mi fa maraviglia, che sieno l' ultime.

time pruove d' una virtù già canuta; ma che abbian ad essere le prime mosse d' un Apostol nascente, ciò è che mi colma d' alto stupore. Qui è dove cerco quel sì discreto governo della Provvidenza divina, que' riguardi, quelle misure, que' tempi, per cui la Grazia dicesi andar sì a rilento nel cimentare le forze de' suoi allievi. *Cum magna reverentia disponit nos*. Ma oh profondo incomprendibil lavoro delle grand' Anime! qui appunto comincia a scoprirsi Gianfrancesco. Or intendo, perchè la Grazia togliesse a slattarlo sì di buon ora da tutti i piaceri dell' età bionda: perchè a lui giovinetto non consentisse neppure lo sfogo innocente di puerili trastulli: perchè d' ogni ora il chiamasse con sì solleciti inviti all' orazione, e al ritiro. Non si formano i Santi come statue di getto, si travagliano a colpi di segreto martello: e benchè il cielo talvolta li palesi in un giorno, pur li lavora per anni. Se ora il vedete correr per que' dirupi in cerca d' anime con tanto affanno, sappiate ch' egli fanciullo di sol cinque anni coranto apprese il pericolo di perder egli la sua, che su tal fatta apprensione entrato in deliquio cadde svenuto a' piedi della smarrita sua Madre. Se oggi il mirate or colla mano porta all' accatto, or colle labbra poste alle piaghe di sudici infermi, credetemi, che fin' dagli anni più acerbi egli non ebbe vita più cara, che agli Spedali, cura più tenera, che di giovinì bisognosi. Se ora in fine voi lo scorgete friar la vita alla sola mercè delle piog-
 gie,

gie, e de' venti, e delle fiere; assicuratevi, che prima d' ora ei già l' avea venduta a servizio degli appestati colà in Tolosa; dove lasciò in dubbio se maggior fosse il sacrificio, che di se fece, o il motivo, per cui facealo, mentre a strappare da' superiori la facoltà, sostenne, che in ogni evento di pericolo di vita egli avea, più di ogn' altro, ragion d' esporla, perchè n' avea meno d' ogn' altro a goderla, ch' io son, dicea, soggetto inabile, ed uom da nulla; palesando egualmente e nel gran sacrificio, e nel gran motivo, che egli già fin d' allora rinunziato avea in vigore di un doppio spirito, e ad ogni interesse della sua Vita, e ad ogni stima della sua Persona. Che se tal Santo già dovett' essere il Regis, prima ch' entrasse in grado d' Apostolo, facciasi pur ragione alla Grazia, che nel condurlo all' Apostolato non vel portò di sbalzo, vel condusse di passo; e a un tempo stesso argomentisi quale altezza di Apostolato, forza è di dire, che fosse quella, a cui per base venne richiesta tal' eminenza di Santità. Se non che i disegni ammirabili della Grazia ad esser intesi, voglion vederli eseguiti. Però ad intendere, che disegnasse nel mio Apostolo un così tanto apparecchio di doppio spirito, convien vederli eseguire quel doppio uffizio di carità Apostolica, ch' io già vi dissi contribuire per secondo alla grandezza del suo Apostolato. Intorno a ciò chi non vede, o miei N., che il farsi Apostol de' Poveri è il dichiararlene Padre. La gente povera ha più miserie da confessare, che colpe;

pe; e come credesi bisognosa più di limosina, che di coltura, così vuol d'ordinario, che prima le sieno tolti di dosso i cenci, che di cuore i peccati. Quindi l'allievo de' loro spiriti v'interessa per modo ne' sentimenti de' lor bisogni, che non vi lascia operare se non compiendo con essi ambi gli ufficj della carità più perfetta. Era ella pertanto quella del Regis una tal carità sì tutta data al provvedimento de' corpi, che non pareale restar tempo alla cura dell' anime, sì tutta intesa alla cura dell' anime, che non pareale lasciar luogo al provvedimento de' corpi. Appena cominciò a correr grido tra popoli, che il Padre Regis s' avea tolta a suo carico la salvezza de' popolari, pensate allora quanti occhi a lui si rivolsero, quante mani ver lui s' alzarono, quante miserie con lui s' aprirono! Già non vi ha più mendico, cui egli possa negar mercè non infermo, a cui non debba prestar assistenza, non prigionie, a cui non sia tenuto recar ristoro. Ognun si crede d' aver diritto d' esser soccorso dal comun Padre. Guai però, che una vedova afflitta non fosse udita, o un pover orfano non sovvenuto! Guai se in tempi di carestia, o di contagio egli manchi, o di sostentamento a un famelico, o di servizio a un appestato! Tante truppe di sciaurati, di miseri, di pezzenti, noiosi nel raccontare, indiscreti nel chiedere, importuni nel replicare: tante donne abbandonate, tanti vecchi cadenti, tanti fanciulletti e fanciulle morte dal freddo, e dalla fame, chi chiede pane, chi do-

domanda vestito, chi scuopre le sue piaghe, chi mostra i suoi stracci: grida compassionevoli, altri pianti, lunghe querele tutte s'indirizzano, e si depositano in seno al Regis, che già troppo s'è dichiarato per la carità il suo zelo, nè può dissimular d'esser Padre, di chi vuol essere Apostolo. Chi dirà quant'ebbe a costargli questo suo mirabil' accoppiamento di carità sì diverse nel ministero, sebben tutte una nel lor motivo? Chi mi figura le strane forme, in che per esse si travisò, i mille personaggi, che per esse sostene? Appena l'avreste udito dal Pergamo predicar a' suoi poveri, vel trovavate tutto improvviso all' accatto per le contrade. Appena avea egli finito di proscioglier colpe nel tribunal de' colpevoli, il vedevate già lambir ulceri nello spedale degl' incurabili. Poco stante fu in piazza col Crocifisso alla mano a bandir penitenza, di qui a poco voi l'incontrate con uno de' malati suoi poveri in sulle spalle, talvolta ancora con in collo i lor pagliaricci, i lor letti; e ciò perfino in sua patria, in viso a' nobili suoi Fratelli, che indarno per lui ne avvampano di vergogna. Ite alla Chiesa. Dentro vi è gran folla di poveri, che attende di sua mano i Sagramenti: fuori stan lunghe file, che aspettan da quella mano medesima qualche mercè: pur ora gli si udì applaudir dal popolo con acclamazioni di Santo; già è inseguito con risa incondite da' ragazzi, e da' soldati. Adesso convien che vada a rifar i letti de' suoi infermi: adesso a spedir le visite de' prigio-

D

ni.

ni. Le donne di mal' affare da lui convertite già sono a tal numero, che divise fra la pietà d' illustri Matrone infino a dieci per casa, pur tuttavia parecchie non trovan tetto: Egli erge loro di pianta un albergo. Le truppe degli affamati già son cresciute sì a dismisura, che il pubblico erario non vale a sostenergli: egli apre lor nuovi cellaj. Non vi pensiate no, che un Uomo solo colle forze dell' ordinaria providenza regger possa l' immenso carico di tante cure, convien, che a forza gli porga il braccio una providenza sovra natura. Se Gianfrancesco non può assistere di Persona agi' infermi, levasi a comandar imperiosamente alle febbri, che tosto sgombrino. Se mancagli da sostener i famelici colle ricolte de' campi, fa piover grano dal cielo fino a tre volte con prodigioso moltiplico. Se scorso è il tempo da disporr' egli le conversioni co' suoi discorsi, le ottien subito co' suoi miracoli. Penetra ne' segreti de' cuori, indovina occulti pensieri, predice eventi lontani; e dove non può egli tutto per Iddio, può Dio tutto per lui: *omnia possum in eo qui me confortat*. Se non che a mirar bene, i miracoli più necessarj della sua vita furon sempre i prodigj continui della sua virtù. Conciossiachè qualor Gianfrancesco atteso avesse soltanto a segnalarsi in un genere di Santità quasi dissi privata, bastar poteagli a tanto il possedere tal' una delle virtù in grado sommo. Più: se a lui fosse toccato in sorte ciò, che bramò, e chiese cotanto di volger le sue Missioni a pro de'

barba-

barbari lidi del Canada; com' egli vi andava spinto da pari brama di recarvi la Fede, e di spargervi il sangue; così forse non gli era d' uopo più che di un zelo di Apostolo colla costanza d' un Martire. Ma l' accingersi ad un sì fatto Apostolato, che per obbligo di ministero abbracci ogn' ordin di poveri, per impegno di carità non escluda verun bisogno di lor persone, il mette tutto di a pruove per accidenti sì strane, per cimenti sì varie, per novità sì impensate, che a riuscirne forza è, ch' ei meni sotto le insegne d' una carità apostolica tutto lo stuolo delle virtù più eroiche. E che ampio campo mi s' aprirebbe quì a distendermi ne' suoi gran fatti! Dio buono! di chi si lesse mai vita nelle azioni più varia, o nel tenor più uniforme; nel tratto più dolce, nelle austerità più rigida; nelle astinenze più parca, nelle profusion più benefica? Chi di lui più mortificato ne' sensi, o più regolato nelle affezioni? più distratto co' prossimi, o più unito con Dio? più abbassato ne' ministeri, o più elevato ne' doni? Dove si trovò mai tanta unione di virtù, sia per dire, fra loro contrarie? Egli a tratto continuo con le femmine più perdute, e poi esente per sempre da ogni stimol di fomite rivoltoso: egli a servizio incessante di vil plebaglia indiscreta, poi impotente per istrapazzi, che soffrane, a mai dividersi da' loro fianchi. Che zelo tutto di fuoco! Eccol venuto alle prese con un ribaldo mettergli il pugno in su l' elsa: e tu infilzami tu codesta tua spada prima, dice egli, che più peccar

D 2

contro

contro Dio! Ma che mansuetudine tutta miele! Eccolo a rendere cortesi grazie a chi l'affronta, e gittare le braccia in collo, a chi l'viene cercando a morte. Che inflessibil fermezza! Indarno forgon talvolta le città intere a contrariarlo nelle intraprese d' onor di Dio. Ma che obbedienza arrendevole! tronca egli a mezzo le più avviate missioni a un cenno semplice de' Reggitori per sottentrar ne' collegi al magistero d' insieme classi. Quale uniltà più profonda! Tra poveri stessi egli il più Povero, i più abbietti, i più schifosi servi-gj gli ha sempre in grado di suoi più proprj! Ma qual magnanimità più invitta! Portasi intrepido a rimproverare de' lor eccessi anche i più gran personaggi: muove ad opporsi agli attentati d' un folto stuolo di giovani tutti in arme. Corre a far argine del suo petto a un torrente di soldatesca, che gli vien sopra. Forse ch' io punto esagero? Ella è pur quella una grossa squadra di armati, che già si scaglia al saccheggio di pover popolo ricovrato nella sua Chiesa? Le vedete voi quelle spade? le sentite voi quelle voci? Gianfrancesco già n' ebbe avviso, già corre, già vola, già è sulla soglia a mostrar loro la fronte. Che fate empj! S' avventa al braccio del primo, che si fa innanzi, e così afferratolo: ferma sacrilego profanatore, gli grida; su questa soglia non porterai piede altrimenti, che in passando in sul ventre di un ministro di Dio vivo. Se tanto ardisci da me comincia l' empio attentato: batti, uccidi, calpesta; ma ti guarda, se il fai, dall' ira di

di Dio, che già ti piomba in sul capo a vendicarne l' oltraggio de' suoi Altari. Che v' aspettate, o Signori? Gli sgomentò, gli stordì, gli confuse, si dileguarono. Mio grande Apostolo, che resta egli di te più altro, se non appunto a veder come tu muori? O fosse pur egli in grado al cielo, che tu rimanessi per questo verno dentro città, senza volere più cimentar la preziosa tua vita là su quell' orride balze. Ma son diec' anni, che tu ci vai, nè ti rimane pur troppo dall' andarvi anche in questo, che sai esser l' ultimo. Oh di quanto dolore vien questa volta a colmarvi il vostro Apostolo poveri abitatori dell' alpi! Vi ricorda egli quando l' andaste a disepellir di sotto alle nevi, onde il trovaste tutto coperto? Non morì allora, che Dio altissimo ve lo guardò. Vi rimembra egli quando caduto da un precipizio gli s' infranse miseramente una gamba? non però allora, che il Cielo vel risanò. Vi sovvenгон elleno le tante volte, che vi venne a trovare su quelle cime, e dentro alle vostre capanne, onde non eravate voi pure arditì metter piè fuori per l' alte nevi, che vi assediavano il passo? V' arrivò egli, che il suo Angiolo ve lo guidò. Tornavi egli a mente, quando alla nuova sopraggiunta di alcuni di voi, stanco, ed ansante ricominciava le prediche già finite: quando ascoltate le confessioni per tutto il dì, continuavate per tutta intera la notte; quando morto dal freddo, languido dalla fame, nol sapevate indurre a star sotto tetto, e pigliar

ristoro? Voi facevate le maraviglie, come il buon Santo tra que' rigor di stagione, senza cibo, nè sonno viver potesse: ma egli pur visse, che il suo fervor ve'l sostenne: visse finchè al ciel piacque serbarvelo. Ora non più, che Dio con rivelazione apertissima se'l richiama, che Maria con apparizione visibile ce lo invola; che i suoi meriti già gli apprestan corona; i suoi miracoli già gli apparecchian la tomba. A la Lovesco voigte, o misere genti, ite al piccol villaggio destinato alla morte del grande Apostolo. In otto giorni ch' egli vi spese tra viaggio, e missioni, il primo dì smarrì la strada, e sorpreso da notte buja fra' boschi, là giacque tutta sul terren nudo esposto alla furia d' un gagliardissimo vento. Quindi provvennegli per violenta constipazione un mal di fianco con ardentissima febbre: ma nè pure di tanto ei si sgomenta. In tale stato dà egli principio alla sua Missione nella Lovesco: in tali forze persiste egli a confessare que' terrazzani per tutto il dì, e la notte seguente. Il giorno appresso appena ha fianco da reggersi in piè: e già pare, oh Dio! ch' ei debba ceder al male; ma quel gran popolo accorso convien pur consolarlo: gli predica quel dì medesimo per ben tre volte: basta così, si ritiri a riposo, che ben è tempo. Ma quelle genti commosse convien pure ascoltarle scende giù nella calca del popolo ad udirne le confessioni. Percosso dall' inclemenza dell' aria cade in deliquio tra' penitenti, ma rinvenuto al fomento di piccol fuoco, ripiglia tosto quivi medesim-

desimo il confessare: egli è là pallido, e rifinito di forze, mezzo tra vivo, e spirante ancor si sforza cogli occhi, e co' cenni di far intender a' penitenti, che vengan pure, e s' accostino. Ma in questi sforzi di carità infaticabile il sorprende un secondo deliquio, che glieli toglie dal fianco, e suo malgrado pur finalmente l'obbliga a letto. Chiesta, ma non potuta ottenere dal Paroco la mercè di morire in sullo strame dentro una stalla, si confessa da ultimo di tutta intera sua vita, e nella universale ricerca di quarantatre anni non se gli appunta pur una colpa veniale deliberata. Su l'ultima notte di quel Dicembre apertosegli dinanzi il Cielo, scendono visibili Gesù, e Maria ad accoglierlo; egli con le man giunte, e gli occhi a loro rivolti, in un'aria d'angelica divozione, tra i pianti, e i singhiozzi degli amati suoi poveri, spirà. Si concedane i primi sfoghi del loro cordoglio a quelle desolate contrade: sento, e dalla valle, e dal monte le meste voci, che avvissano, e che rispondono: Il Santo è morto. Ma non è già il ciel per soffrire, che venga più lungamente compianta morte sì bella. Già si confondon co' gemiti del dolore le acclamazioni di giubbilo: già s' intrecciano a' canti lugubri di Sacerdoti i lieti viva di fordi, che ascoltano il primo suono de' suoi prodigj; di muri, che sciolgon le prime voci ne' suoi encomj; di ciechi, che veggon la prima volta l'estinto volto del caro lor Padre: *Exultabit solitudo, & florebit quasi lilium*, quà mirar parve

I Profeta, aperientur oculi caecorum, & aures sur-
dorum patebant, & aperta erit lingua mutorum.
 Or non si dolgi la Francia, che Gianfrancesco
 quasi le invidiasse la gloria d' esserle allievo, lei
 dentro lei fuggendo andato fosse a nasconderlesi
 sotto de' piedi nel lembo estremo de' suoi confini.
 Già là Lovesco terra nascosta, e per poco ancor
 non incognita al reale suo guardo, leva alto il
 capo ciuto de' gigli colti pur ora nel suo igno-
 bil terreno: *florebit quasi lilium.* Se di lei già
 non resta parte negletta, sappiane grado al suo
 Apostolo, che non potè sceglier luogo alla sua
 morte, senza renderlo illustre colla sua tomba.
 Venga a vedere quanti già di Avignone, di Gre-
 noble, di Nevers quì pendon voti. Miri già quali
 da Perpignano, da Orleans, e da Vienna si man-
 dan doni. Quì Lione da' suoi Emporj, quì da'
 suoi Porti Marsilia, quì dalla sua Reggia Pari-
 gi già son comparse a cercar il sepolcro del Santo
 incognito, ed onorarlo de' lor tesori. *Exultabit,*
florebit. E ciò prima, che vengagli ancor permesso
 culto palese; che la divozione de' popoli sforza
 i divieti del Vaticano, e già stanchi i Vescovi
 di sveller voti, portano a Roma le accuse del-
 la comune pietà, impaziente, che omai s'adori
 per Santo, chi si dichiara per Taumaturgo. O
 come e quanto già si palesa anche in terra l'al-
 ta mercè, che Dio serbagli in Cielo! O come
 tosto anche a veduta degli Uomini gli si addop-
 pia il ricambio di quanto ei fece per Iddio! Non
 mai forse diede il Ciel pari fretta d' autenticar
 gli

gli altrui meriti co' suoi prodigj. Non mai forse si accese più bella gara tra l' Uomo, e Dio: l' Uomo a nascondersi, Dio a palesarlo: l' Uomo a scendere per umiltà, Dio ad alzarlo per gloria: Gianfrancesco a ristringer l' Apostolato, Dio ad aggrandire l' Apostolo, egli a viver tra monti ignobili senza nome, Dio a far nome a monti ignobili, dov' ei si muore. *Quam magnificata sunt opera tua!* qual' è in oggi Città sì fiorida, sì popolata, che più nol sieno le solitudini di quelle balze deserte? *Exultabit solitudo.* Sapran pur dunque le genti, che non fu pover Apostolo, chi solo attese alla salvezza de' poveri. I sudori della sua vita già si diviser tra il popoletto, ed il volgo; ma le polveri della sua tomba già si riparton tra' Principi, e tra' Monarchi. Tutto il recinto di sue fatiche fu il piccol giro di terre ignote; ma la sfera de' suoi miracoli non è men ampia d' un regno intero, Che dissi un Regno? Miransi a quel sepolcro memorie illustri di tutta Europa, anzi dell' Asia, anzi per fin dell' America. E tanto è lungi, che quella cinta di monti altissimi, per cui camminasi a là Lovesco, punto tallenti all' andarvi ogni guisa di adoratori anche stranieri, che anzi fu, chi credette, che sotto il gran calpestio de' Pellegrini s' appianerebber un giorno quelle alte cime appari delle valli. Ma senza fasto d' iperbole son pure autentici i gran miracoli, che Gianfrancesco operò non già sol nella Francia in ogni quasi città, e villaggio, ma nelle
Fian-

Fiandre; a Mastrich, e Brusselles; ma nell'Italia in Piemonte, ed in Roma; ma nell'Indie in Goa; ma per fino nel nuovo Mondo su' lidi estremi del Canada: *Magnificata sunt opera tua.* E ben doveasi per mirabil' intreccio di Provvidenza, che se l'Apostolato del Regis fu già sì grande nell'apparecchio di un doppio spirito, per cui in tutta sua vita rinunziò sì davvero agl'interessi d'ogni suo comodo, e d'ogni suo lustro; grande nell'esercizio di doppia carità cotanto pronta, per cui egli attese alla salvezza dell'anime; e al provvedimento de' corpi; grande apparisse non meno nella mercè celeste, e terrena, per cui da due mondi fossegli messa in capo doppia corona. Grande Apostolo, deh si rinnovi oggi in noi codesta tempra di doppio spirito, che vi fe' già sì grande innanzi agli Uomini! *Fiat in nobis spiritus tuus duplex.* Sia doppio vanto del vostro merito, non meno l'essere, che il fare Apostoli; onde a noi giungasi doppio titolo d'acclamarvi, e d'applaudirvi con quel magnifico encomio: *Quam magnificata sunt opera tua!*



P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DI S. TOMMASO D' AQUINO

DETTO IN ALESSANDRIA.



Videte qualibus litteris scripsi. Ad Gal. 6.

CHI vuol saper di Tommaso come egli visse, vegga com' egli scrisse: *Videte qualibus litteris scripsi*. Ad intendere quì dell' Angelico ricordivi del Precursore Giovanni, e Tommaso in ciò si dichiaran l' un l' altro a maraviglia, che ad essere conosciuti, Giovanni vuol esser udito, Tommaso vuol esser letto. Io son voce, dice Giovanni, io son penna, ripiglia Tommaso. Io voce di banditore celeste, io penna di scrittore divino: *Vox clamantis, calamus velociter scribentis*. Quegli è l' Angiolo, di cui è scritto, *de quo scriptum est, mitto Angelum*; questi l' Angiolo, di cui è detto *bene scripisti de me*; quegli previene gli Apostoli, questi precorre a' Teologi: quegli insegna Dio al deserto, questi alla scuola; quegli ne alleva discepoli, questi ne forma maestri. Amendue son tali, che in ragion di parlare, e in caratter di scrivere *internatos mulierum non surrexit major*. Già vedete, o N. che

che vi conduco a quel fatto sì memorando avvenuto a Tommaso colà in Napoli, quando di bocca del suo Signor Crocifisso ei si udì dire: *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies*, ed egli umilmente rispose, *non aliam nisi te*. Da quel punto si fe' palese a tutto il Mondo, che lo scrivere di Tommaso fu incomparabile per l' argomento, poichè fu tratto da Dio: *Scripsisti de me*; incomparabile per l' encomio, poichè lodato da Dio, *bene scripsisti*; incomparabile pel guiderdone, poichè premiato da Dio: *Quam mercedem accipies, non aliam nisi te*. Nè già mi dite, o N., che io con ciò lo dimostro gran dotto, non gran Santo. No, che questo egli è appunto pregio ammirabile di Tommaso, che dove negli altri Santi la Santità comprova la lor dottrina; in Tommaso dalla dottrina medesima si argomenta la Santità. Mentre lo scriver tanto, e sempre bene di Dio, qual purezza non richiede di mente? il poterne esser lodato da Dio, qual' umiltà di Spirito non presuppone? non volerne venir premiato, che sol con Dio; qual distacco di affetti non ci palesa? Raccogliete ora le membra sparse del Panegirico, e decidete così. Lo scrivere di Tommaso incomparabile per l' argomento, poichè fu tratto da Dio, e richiede nello Scrittore una purezza incomparabile di mente: Lo scrivere di Tommaso incomparabile per l' encomio, poichè gli fu lodato da Dio, e suppone nello Scrittore una umiltà incomparabile di Spirito: Lo scrivere di Tommaso incomparabile nel
gui-

guiderdone, poichè gli fu premiato da Dio, e dimostra nello Scrittore un distacco incomparabile di cuore. Con tale argomento, tal' encomio, tal guiderdone, con tal purezza, tal' umiltà, tal distacco trovatemi maggior dritto, o maggior Santo.

Lo scrivere di Tommaso egli è incomparabile nell' argomento, poichè tratto da Dio, e richiede nello Scrittore una purezza incomparabil di mente. A Giovanni il Precursore, con cui entrammo in arringo aggiugnete Giovanni l' Evangelista, e riflettete meco; o N., che come amendue visser da Angioli, così da Angioli scrissero, e ragionarono di Dio. Chi altri, che un occhio vergine potea veder tanto innanzi di Dio, che così a scriverne cominciasse: *In principio erat Verbum?* Qual' altra, che una man vergine poteva segnar a dito l' Agnello immacolato, e figurarvi, e descrivervi l' Uomo Dio: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi!* Nè la divinità del Verbo increato, nè l' Umanità del Verbo incarnato furon mai da veruno, o nel vecchio, o nel nuovo Testamento descritti a sì chiari, e sì precisi caratteri, come il venner da questi due vergini illibatissimi. Sì, miei N., a saper l' esistenza di Dio basta l' ingegno, a conoscerne gli attributi basta la scienza, a crederne i Misteri basta la Fede; ma per arrivar certi arcani più ascosi, certe finezze più delicate, certe relazioni più alte dell' essere, ed operare divino, non ci vuol meno d' una incomparabil purezza di mente, e di pensieri: *Beati mundo corde, quoniam ipsi*

ipsi Deum videbunt. Se Dio pertanto volle scoprire ogni suo lineamento a Tommaso, dovette a tanto disporlo per una angelica illibatezza, che anche voi, se avete a specchiarvi, cercate il fonte più limpido, e lo specchio più terso, che a torbido rio, e a vetro appannato nessun s' affaccia: e però è scritto: *In malevolam animam non introibit Sapientia, neque habitabit in corpore suo dicitur peccatis.* Or se bramate d' intendere di Tommaso quanto scrivendo di Dio ei fu elevato, pensate quanto accostandosi a Dio egli fu casto. Ch' egli fosse Angiolo in carne già non è più enfasi d' espressione, ella è verità di semplice fatto. Chi non mel crede, venga meco a vederlo in quel carcere, dovel' han chiuso i rei Fratelli a disviarlo dal Chiostro. Che vuol ella dir tanta luce, onde folgora quella prigione? Che vi fanno quegli Angioli, i quali recanvi tanta fragranza? Ancor fremea l' illibatissimo Giovinetto contro la rea femmina entrata quivi a cimentare la sua castità, e da essa volto il tizzone alla parete vi descrivea la croce per suo trofeo: quand' ecco due Angioli scesi dal più alto coro del Paradiso gli si piantan d' allato, il pigliano in mezzo, e presolo stretto pe' fianchi, gli legano un cingolo, ch' io dirò militare, per cui s' intese arrotato fra' puri spiriti, che più non senton di fomite, nè di carne. Dono di castità conferito in maniera o più visibile, o più solenne io mai non lessi, nè udj di alcun Santo. Deh, che gli avran detto quegli Angioli nella divina funzione, che
gli

gli facean d' attorno? Se mi sia lecito indovinarlo dagli affetti, d' ora innanzi, dovean dirgli, pensa o Tommaso di più non essere cittadino di umana, ma di Angelica Gerarchia. Iddio vuol, che tu sappia i profondi segreti dell' esser suo, e tu ne parli, e ne scriva non come Uomo, che crede, ma come Angiol che vede: *Angeli semper vident faciem Patris*. Non temere disturbo umano dalle passioni, che già ti sono esse legate da virtù insuperabile a' loro sforzi: *Accinxifortitudine lumbos tuos*. Sarai in carne come fuor d' essa: n' avrai il velo, ma senza ingombro, il carico, ma senza il peso, e noi intanto ti faremo alla persona custodi, al ministero compagni. E per ferma verità, da quel punto Tommaso parve, che licenziasse la terra, e s' alzasse su tutte le creature per non la far, che con Dio. Camminava egli già per costume sempre a maniera di estatico, e di assorto sì altamente, che neppure a Luigi Re di Francia riuscì col volerselo seco a mensa, levarlo dalle sue alte astrazioni, onde nel bel del convito proruppe in atti, e parole non di chi affidesi a tavola, ma di chi disputa in cattedra, dando a conoscere, che quando egli era con gli Angioli, più non sapea degli uomini; e troppo più avea di gusto per Iddio, che di palato pel Re: ben convenendogli ciò, che già l' Angiolo Rafaello disse a Tobia: *Videbar quidem manducare vobiscum, sed ego cibo invisibili utor*. Io era a' vostri conviti, ma vi era compagno, non commensale, e con voi mi cibava, ma non del

vo-

stro: *Ego cibo invisibili utor*. Da più alto trae Tommaso quell' alimento, onde egli empieva i suoi scritti, e crescea sopra se stesso. Dettava egli a un tratto medesimo a quattro, e cinque scrittori con sì gran copia, varietà, ed altezza di argomento, che appena reggeano tante penne a' voli di un solo ingegno. Ma senza ciò, come potea egli ne' cinquant' anni, che visse, vergar tante carte, e scrivere tanti libri? Nè io già credo quì da voi aspettarfi, o N., che io dica vi di Tommaso più in specie cosa scrivesse di Dio. Se ne chieggono i dotti, troppo più ne fanno essi dal divino suo volume *contra Gentes*, dall' ammirabil sua Somma, da tant' altre sue opere, e commentarj d' incomparabil lavoro. Se ne domandano gl' idioti. Sapete voi, dirò loro all' ingrosso, cosa scrisse di Dio l' Angelico? quanto ne insegnano dalle cattedre le più famose Accademie del Mondo Cattolico; quanto ne dicono da' Pergami i più eccellenti Oratori; quanto ne stampan ne' libri i Maestri di spirito più profondi: quanti mai scrissero, o ragionaron di Dio son quasi stelle, le quali brillan di luce prestata dal Sol d' Aquino. Dirò cosa di maggior maraviglia. La sua scuola medesima, la qual non ebbe, nè avrà mai superiore, diè sì grand' Uomini, che a volerli tutti nominare farebbe troppa lunghezza, a tacerne alcun troppo torto. Or fra tanti valentissimi ingegni non vi è pur uno il qual si fidi a scriver di Dio cosa non insegnata, o non detta dal lor divino Maestro. Quindi son egli
quasi

quasi altrettante lettere vive scrittevi da Tommaso del proprio spirito, e d'altrui mano; *Epistola nostra vos estis*, può egli dire a suoi ciò, che già Paolo a que' di Corinto, *scripta non atramento, sed spiritu Dei*. Però vedete o allievi della sua scuola *qualibus litteris scripsit vobis*, e dall' eccellente carattere delle copie, pensate quale ella fosse la stampa originale. Ma che più chiedere quale Angiol fu ne' suoi scritti, se già vi è noto, qual' Angiol fu ne' costumi? Di Dio uno, e trino, l' unità dell' essenza, la distinzione delle persone, le incomprendibili operazioni ad intra, l' eccelsa loro proprietà, le sovrane lor relazioni, chi potè meglio vederle, di chi ebbe gli occhi dell' Aquila di Giovanni, *qui specialis prerogativa castitatis ceteris altius meruit honorari*. Dell' Uomo Dio il fine, il modo, gli effetti nell' ammirabile incarnazione, i detti, e i fatti, le virtù, e i miracoli, le grazie, e i sacramenti, opera e merito del Redentore, chi dovea meglio discernere, che chi ebbe per guida il Precursore a seguir quell' Agnello, di cui i Vergini ne fanno tutte le tracce: *Virgines enim sequuntur Agnum quocumque jert*. Le profonde vedute di Dio scien- te, gli occulti decreti di Dio predestinante, l' imperscrutabil condotta di Dio providente, chi ebbe più a saperle, di chi tutto cercò, e corse le vie del Cielo in su quel mistico Carro, su cui Elia medesimo non era corso Profeta, se non per ciò, ch' egli v' era montato vergine: *Ideo curru raptus in calum, ideo cum Domino apparet in gloria*

ria, con ciò, che segue in Ambrogio. Oh quanto
mossemi a tenerezza il leggere nella sua vita l'
avida brama, ch'egli mostrava fin da' primi an-
ni d' intender Dio! Dato egli ad allevare fra'
Monaci di Monte Cassino, continuo era sul do-
mandare al Maestro cos' era Dio. Fanciullin di
cinque anni (vedete indole!) non se gli mosse
altra puerile vaghezza, che di saper del suo Dio.
Cos' è Dio, chiedea sovente, insegnatemi cos'
è Dio. Deh chi fossegli stato a' fianchi presago
dell' avvenire, e sì avessegli detto: cresci pure
o benedetto fanciullo, e non temere, che di Dio
tu ne saprai un dì da insegnare, a cui oggi tu ne
domandi. Giorno verrà, e verrà presto, che ter-
rai scuola in divinità a tutti i più valenti Filo-
sofi, e accreditati Maestri del vecchio Mondo.
Vedrai d' intorno alla tua cattedra Pitagorici,
Democritici, Epicurei, Stoici, Platonici, Ac-
cademici, Aristotelici chinare le teste, e ricre-
dersi delle lor false credenze intorno a Dio. Per
te saprà l' Atèo la necessità del suo essere, il
Gentile l' unità della sua natura, l' Ebreo la ve-
rità della sua venuta al Mondo, l' Eretico la re-
altà della sua dimora nel Sacramento. Vedrà per
te, quanto a torto Democrito gli negasse il crea-
re, Epicuro il reggere, Aristotele l' antivedere.
Farai conoscere a un Simon Magò la vera mano
di chi 'l formò, ad un Marcione la vera carne
di chi 'l redense, a un Pelagio la vera Grazia
di chi l' ajutò. Finiranno pur una volta d' in-
tendere, ed un Sabellio, e un Manete, che alla
divi-

divina unità tre persone non vi ripugnano, due principj non si convengono: un Ario, e un Macedonio, che tra le auguste Persone non vi cape disuguaglianza della seconda alla prima, nè della terza alla seconda: un Eutiche, ed un Nestorio, che all' Uomo Dio male del pari si negano due nature, o si concedono due persone. A dirla in breve non vi avrà intorno a Dio falsità, che tu non iscuopra, error che tu non ismenta, eresia che tu non convinca. Anche quell'eresie che dopo te siano nate, per te sian morte, e lo predisse il santissimo Pio V. In fine dappoichè avrai piene di maraviglia le scuole di Bologna, di Roma, di Napoli, di Parigi, tra le acclamazioni di tutta Europa t' applaudirà tutto il Cielo, e Dio medesimo (deh lo soffra cotesto tuo rossor verginale) Dio medesimo te ne verrà a lodare di bocca sua, e dirti con voce chiara, e distinta: *Bene scripsisti de me Thoma*. Tanto e assai più avrebbe detto a Tommaso fanciullo, chi fosse stato indovino di lui già grande, e con tanto farebbesi soddisfatto alla brama, e quella, ch'egli mostrava avere di sapere di Dio, e quella che altri avea di sapere di lui: *Quis putas puer iste erit?* Se non che prima di chiudere questo punto sentomi in obbligo di sciorre una difficoltà, la qual mi può agevolmente esser mostrata. Chi ode tanto esaltarsi lo scrivere dell' Angelico, che dirà egli, innanzi dunque che nascesse Tommaso, non si sapea punto di Dio; e se al Mondo non spuntava il Sold' Aquino, sa-

remmo tutti all' oscuro? Io ciò non dico, o N., dico bensì, che innanzi allo scrivere di Tommaso si sapea di Dio, ma non già tanto; se ne sapea, ma non sì bene; dico in somma, che v' era luce, ma non vi era il Sole. Vi credete voi forse, che sia lo stesso aver luce, e aver Sole? Oh son elle due cose tanto diverse, che il Sol non venne creato, se non tre giorni dopo la creazion della luce. Di fatto leggasi nel primo capo del Genesi: vi trovate voi forse, che Dio di prima mano formasse il Sole? Nulla meno. La primogenita di man di Dio fu ad uscirne la luce: *Fiat lux*. Questa, senza vedersi d' onde venisse, spargeasi come un mare ad illuminar l' Universo. Quindi volendo Dio distinguerla dalle tenebre, e dar per essa tempra alle Stagioni, corso all' anno, regola a' mesi, misura a' giorni, numero all' ore: *in signa, & tempora, & dies, & annos*, formò il globo del Sole, in cui fissolla dispersa, e raccolse la errante, e con ciò fu dato ordine alla natura, e messo il Mondo a perfetta armonia. Or egli era dovere di Provvidenza, che Dio fosse saputo fra gli Uomini s' egli voleagli adoratori. *Fiat lux*, disse egli pertanto ed ecco immediatamente spuntar in seno all' umana natura quel lume di naturale ragione ricordato già dal Profeta: *Signatum est super nos lumen vultus tui*. E in vigor d' esso anche di mezzo al Gentilesimo un Trismegisto, un Epitetto, un Platone, e a' tempi nostri più bassi un Marco Tullio, un Seneca, un Plutarco a dire, e a
scri-

Scrivete di Dio veraci cose: *Et facta est lux*. Non basta, ci vuole con più sicuro lume la Fede: su dunque *Fiat lux*; ed ecco Dio rivelato per bocca de' Patriarchi, e de' Profeti nel vecchio, per voce di Apostoli, e Vangelisti nel nuovo Testamento, & *facta est lux*. Da questi monti luminosissimi scese la luce a tutte le Genti; *illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis*: ma ciò anche era poco. Nelle scritture canoniche vi è un chiaro oscuro misteriosissimo, per cui Dio a un' ora medesima si palesa, e si asconde, si palesa alla fede, che non ha occhi, si asconde a quegli occhi, che non han fede. Via su: *Fiat lux*, ed ecco infallibili decisioni di Concilj ecumenici a schiarir quella fede, che non ha occhi, penne chiarissime di Padri Greci, e Latini ad aprire quegli occhi, che non han fede, tutti dar luce alla divina parola, e tutti prenderla, & *facta est lux*. Or dopo luce cotanta, qual bisogno vi avea più di Tommaso? Quel bisogno. o N., che vi è del Sole. Primieramente era mestieri di un luminare distinto, il qual formasse stabil divorzio tra la luce, e le tenebre, tra 'l dì, e la notte, *ut dividat lucem, ac tenebras, diem, & noctem*, Ed ecco Tommaso entrare in tutte le scuole del Gentilesimo, cercarvi ciò che vi sapea di Dio, e scernerne il buono dal reo: questo è ben detto, ma questo no: ciò è vero, ciò è falso, qui è giorno, là è notte: *divisit lucem*. Delle sette Filosofanti chi ne illuminò una, chi altra: Tommaso tutte. De' loro errori, altri ne chiarì a

più empj, altri i più popolari: Tommaso tutti
& divisit lucem, ac tenebras. Era più oltre me-
 stieri di un tal luminare, il quale ridotta la lu-
 ce quasi a governo monarchico la spargesse con
 successione, con ordine, con misura: *in signa, &*
tempora, & dies, & annos. Ecco pertanto Tom-
 maso spuntato in Teologia quasi nel firmamento
 raccorre dalle Scritture, da' Concilj, da' Padri
 tutta la luce, e quindi spargerla ne' suoi volu-
 mi, dividerla in trattati, partirla in questioni,
 distribuirli in articoli, e insegnar Dio con rego-
 la di principj, con metodo di dottrina, con or-
 din di scienza: *Ut luceat in firmamento, & il-*
luminet terram. Degli attributi divini, quale il-
 lustrò i più terribili, quale i più vistosi: Tom-
 maso tutti. Delle divine operazioni, chi dichia-
 rò le celesti, chi le terrene: Tommaso tutte.
 Delle virtù angeliche e umane, secondo che più
 o meno riguardano la Santità increata, altri po-
 se in veduta le più eminenti, altri le più neces-
 sarie: Tommaso tutte: *Ut luceat in firmamento,*
& illuminet terram. Tante, e sì svariate, e sì pro-
 fonde materie vanno per lui sì legate, e dedotte
 l'una dall' altra, che non vanno più concerta-
 ti nell' anno i giorni, ne' giorni l' ore. E co-
 me in corso Teologico sì perfetto egli è obbli-
 gato a illuminarne ogni passo, dove non truova
 luce raccolta ne dà della sua: *Ipse sua luce se si-*
gnat. Ciò, che obbliga ad una copia incredibile
 di proprj ritrovamenti, per tutta tesser di raggi
 seguiti la sua carriera, a usar la frase di Ambro-
 gio,

gio, ch' egli non soffre nel corpo lucido di sua dottrina que' vani, o lagune, che pur nel corpo solare si contan per macchie: *Ut luceat in firmamento, & illuminet terram*. Ma che illuminare, che splendere è egli il suo! Maraviglia il vederlo su d' ogni menoma cosa versare, e spandere sì bei lampi di verità, di chiarezza, di evidenza, che non incontra difficoltà sì pregevole, error sì volgare, dubbio sì grossolano, cui egli non degni, e rischiari tutto a maniera del Sole, il quale sorto a illuminar l' Universo, studiamente cercando va colla sua luce ogni fronda negli alberi, ogni erba nel prato. Più anche è da stupire il mirarlo sovente a fronte di Avversarj implacabili al nome Cristiano, razza di Maomettani, schiuma d' Eretici, feccia di Ebrei, contro a' quali anche i maggior lumi del Cristianesimo talor vibrarono più saette, che raggi; ei non pertanto a tutti dippar benefico, dippar benigno: *oritur super bonos, & malos*, assai contento di questi qualora ei gli abbia chiariti sì, ma non punti, convinti, ma non confusi. Come Sol, che spuntato sull' orizzonte scuopre in terra, e in mare i Masnadieri, e i Corsali; gli scuopre, ma non gli offende, e gli basta vedendoli di far loro sentire, che son veduti. Tal ne va questo grande Pianeta per sulla nuova sua Eclittica, *& gyrans per meridiem flectitur ad Aquilonem, lustrans universa in circuitu*. Tal è il bisogno, in cui era di lui il Mondo. Non già, che innanzi a Tommaso foss' egli al bujo, ma non era

sì al chiaro; avea di Dio tutto quel lume, che dà la fede, ma non già tutto quel, che può dare la scienza. Che se a creder in Dio vi era fede quanta bastava, a conoscerlo non vi ha mai scienza, che basti. Ognun sapea di Dio, che *ante Solem permanet nomen ejus*, ma ognun vede ancora, che per Tommaso *a Solis ortu usque ad occasum laudatur nomen Domini*. Or a conchiudere sì luminoso riscontro: se il divin Facitore a formare il globo del Sole atto a ricevere, e a rendere tanta luce, dovette sciegliere la più tersa, e schietta materia, che avesse tempra incorrotta; qual convien credere che fosse il fondo d' illibatezza in questo mistico Sole, scelto da Dio ad illustrar de' divini suoi lumi tutta la terra? Che casti pensieri, che puri affetti, che mente angelica, che cuor vergine? Che spirito senza carne, che carne tutta di spirito. Oh come bene gli sta egli dunque quel Sole in petto! E qual' alta ventura fora la nostra di poter riguardandolo fissarvi gli occhi, e tutti empierfeli del suo bel lume? Deh mio gran Santo, e Maestro, se pari a' vostri splendori siano i vostri influssi, influite, o Tommaso, nelle nostre Anime quella virtù, per cui cotanto splendete alle nostre menti. Fateci parte di quell' angelica purità, per cui saliste ad esser Angelico. E dove pure non possiam pareggiarvi collo scriver di Iddio, cerchiamo almeno di emularvi nell' operare per Iddio; onde la gloria del divin Nome se per noi tanto non si rischiara, per noi almen non si oscuri. A me
da

da ultimo perdonate, s' io non ho di voi sì ben detto, come voi bene di Dio avete scritto: *Bene scripsisti de me Thoma.*

SECONDA PARTE.

La grandezza della materia ci ha condotti a chiudere la prima parte in un sol punto, lasciandoci due per la seconda; ma terremo tal modo di ragionare, che nè punto tradisca il panegirico, nè punto guasti il morale. Lo scrivere di Tommaso incomparabile per l' encomio, incomparabile pel guiderdone, poichè lodato da Dio, remunerato con Dio; ciò, che in esso suppone incomparabile l' umiltà dello spirito, e il distacco del cuore. E quanto all' umiltà. Gran fidarsene dovette egli far Dio a lodarcelo sì altamente di bocca sua: *Bene scripsisti de me Thoma.* In grazia sua egli pose eccezione a quella legge universale: *Ne laudes hominem in vita sua*, per gran pericolo, dice Gregorio, che o il lodator non aduli, o il lodato non gonfi. Ma se al primo non era soggetto Dio, certo al secondo non era esposto Tommaso. Mentre udite in materia d' ingegno, e di sapere, in cui gli Uomini ad essere umili stentan cotanto, quasi sentimenti egli avesse del suo talento. Uom qual' egli era in tanto grido, e fama anche presso il suo grande Maestro Alberto magno, giudicarono i superiori di farlo legger Teologia in Parigi. Or credereste? Egli udito ciò, tintosi di un modesto rossore, ricusò quella cattedra, come a se non dovuta, e carico

rico troppo maggiore alle sue forze , e a farlo arrendere , e finire il gran piangere , che ne facea , non ci volle meno di un Pietro Apostolo , qual fu creduto quel Personaggio sceso dal Cielo a dinunziargli esser volere di Dio , ch' egli leggesse ; che troppo premea a quella prima colonna del Vaticano lo stabilirsi in Tommaso una tal base , la quale mai non crollasse : mentre per testimonio del gran Pontefice Innocenzo VI. , dopo i libri Canonici , non ha la Chiesa più sicura dottrina di quella appunto di sì eccelsso Dottore. Vedete intanto , o N. , se Dio in tal genere potè fidarsi a lodarlo ! Io per me mi figuro che Tommaso al primo udire dal Crocifisso quell' alto encomio , egli incontanente chinando gli occhi a terra : Oh mio Signore , gli dicesse , voi mi lodate d' opera vostra ! Sì io scrissi , voi mi dettaste , voi mi fate essere quanto io mi sono ; a voi dunque si dee la gloria del mio lavoro : *Non nobis Domine , non nobis , sed nomini tuo da gloriam* . Qualora Dio s' incontra in cotai soggetti , allor è , che versavi sicuramente tutti i tesori della sua sapienza . Questi son essi appunto que' poveri in lor concetto , di cui Iddio fa stima : *Ad quem respiciam nisi ad pauperulum , & contritum spiritu , & trementem sermones meos* (*Isaia 66. 2.*) Ma se lo spirito del Signore vuole umili sentimenti , non men richiede affetti disimpegnati *avulsos ab uberibus : ablactatos a lacte tueri* : spoppati dal Mondo , e slattati da' beni , e da' piaceri mondani . Certo , che se Tommaso vuole ascoltar

far le vaste speranze , che mostrangli la nobiltà de' Natali , la chiarezza del Parentado , l' eccellenza de' suoi talenti , ei può prometterfi ogni gran cosa . Ma aspira più alto . Veggo bensì a favor di lui ancor Giovinetto impegnate le più alte potenze del Mondo Cristiano , Papa Innocenzo IV. , e Federico II. Imperadore . Ma a che vi credete , che miri sì alto impegno ? ad ottenergli forse o qualche Porpora , o qualche Mitra ? No , ch' egli è un giorno per rifiutarne parecchie . A produnque della famiglia , ad aggrandimento di alcun congiunto ? Nulla menò ch' egli di carne , e sangue non tien più conto . Tutto il gran muovere di sì possenti ajuti , egli è ad assicurargli l' abito di S. Domenico , che i domestici gli vorrebbero a forza trarre di dosso . Questi egli è tutto il suo affetto , e , lasciatemi dire , la sua passione . Per questo egli contrasta a tutta la casa , e combatte il suo sangue , e nega alla Madre , e a' Fratelli il suo amore . Indarno questi dappoi ch'è l' ebbero in forze , un dì con atto inumano avventatisigli contro , e squarciarogli indosso la sacra veste vel ferraron in carcere mezzo ignudo . Indarno , ch' egli appena essi partiti si diè a raccorgliene da terra tutti que' pezzi , e a racconciargli di sua mano ; e rivestissersene lieto più che mai dianzi . Oh se l' aveste però veduto in quell' atto , e lavoro di rifarsi da se medesimo l' abito , quanti baci stampava in ogni minuzzolo , che rimettea ! quante lagrime su d' ogni squarcio , che ricuciva ! che tenero stringerselo al petto , abbracci-

arlo

arlo alla persona, e consacrargli, e promettergli tutta sua vita! Gli strappin dal seno l'anima, anzi che mai levargli di dosso quelle care divise. Il lascin esser Figliuolo di S. Domenico, ch'egli non cura più d'altro Padre, nè conosce altri Fratelli, che gli amati compagni di Noviziato. Egli non è entrato nel chiostro che per morirci, e ci morrà, ah! troppo presto se contansi gli anni, che non passeranno li cinquanta; assai tardi se contansi i meriti, che sorpasseranno i mille. Ma che potea egli farsi ad un' Anima, la qual non volea altra mercede, che Dio, che darle appunto quel Dio, ch'ella volea? Ah che Dio, egli più impaziente di darlesi, ch'ella non è di riceverla! La domanda pertanto, ch'egli le fa, *quam ego mercedem accipies*, ell'era in grazia della risposta che ne aspetta, *non aliam nisi te*. Per poter egli tosto ricorsela in seno, e dirle: T'ho compiaciuto: *Ego ero merces tua*. Oltrecchè avendo già egli scritto di Dio quanto può scrivere penna umana, poichè non gli restava più che saperne, che altro gli rimanea, che di vederlo! Sì, ma ohimè! quel giorno, che vi fu tolto, Religiosissimi Padri, quanto lutto si sparse per ogni vostro desolatissimo Chiostro? e qual conforto a un tempo medesimo vi rimase al vedervi per esso lasciato sì gran sostegno della Chiesa, sì gran lustro all' Ordin vostro. Il Primo miracolo, che appena morto egli fece, fu di rendere la luce degli occhi al suo Priore, il quale divotamente accostandosi per baciarlo meritò subito di mirar, cui baciava.

ciava . Quasi addittando a' suoi allievi , ch' egli non era morto altrimenti , che per splendor da più alto a' loro occhi con maggior lume ; però badassero anzi per lui a vedervi , che per lui a piangere . Or a voi , divoti Uditori , che mi rimane , se non ripetervi il mio assunto , e fregarvelo d' un saggio avviso : *Bene scripsisti de me Thoma* . Lo scrivere di Tommaso incomparabile per l' argomento , poichè fu tratto da Dio , voi imitatene quella purezza di mente , che in lui richiese : lo scrivere di Tommaso incomparabile per l' Encomio , poichè gli fu lodato da Dio , voi seguitene quella umiltà di spirito , che in lui suppose ; lo scrivere di Tommaso incomparabile per guiderdone , poichè gli fu remunerato con Dio ; voi copiatene quell' alto distacco , che in lui mostrò , e pensate , che quanto per cotai sue Virtù Dio nell' anime si palesa , altrettanto pe' loro vizj contrarj egli si asconde .



PANEGIRICO

IN ONORE

DI S. GIUSEPPE.



Virum Maria, de qua natus est Jesus.

Matth. 1.

Giuseppe Sposo di Maria, Padre di Cristo: queste furon mai sempre nel Cristianesimo quelle due fonti inesaurite, da cui attinser le Scuole tante dori a Giuseppe per qualità sì eccelse, per eninenza sì rare, per numero sì sterminate, che oggimai que' due soli titoli gli vaglion presso le genti per ogni gran Panegirico, ed ogni gran Panegirico non val per essi. Sposo di Maria, Padre di Cristo: chi è, che intesi sì augusti nomi, soffra di udirsi più rammentare que' quattordici Patriarchi, quegli altrettanti Rè, Principi, e Duci, ond' egli trasse per dritta linea sangue sì chiaro? O chi più dubita di affermar col Grisostomo, che la sì lunga genealogia tessutagli da S. Mateo non fosse a dimostrar tutti i pregi degli Avi raccolti in quest' inclito lor Descendente? Sposo di Maria, Padre di Cristo: dunque, inferisce Bernardo, egli delle virtù colse il fiore: dunque, deduce il Gran Cancelliere ei della gloria soli sulle cime: dunque, conchiude l' Angelico,

lico, egli tutti oltrepassa nel patrocinio i confini; mentre fra le virtù qual negargli, nell' onor chi anteporgli, o chi escludergli dal patrocinio? Mirate là in quella lunga fuga di secoli convenuti a far punto nell' adorabil Persona d' un Uomo Dio, i Profeti, che da lungi il sospirano, il Precursore, che da vicino l' accenna, gli Apostoli, che il seguon d' appresso; solo Giuseppe, che l' abbraccia, e sel reca, quando, e come più gli aggrada al seno paterno: *Tu natum Dominum stringis: ad exteras Ægypti profugum tu sequeris plagas*. In quest' atto forse il mirò Gian-Gesone, allorchè disselo santificato infin dal ventre materno. Quindi forse il Valenza (a) si fece a crederlo esente non pur d' ogni macchia di colpa lieve, ma da ogni senso di fomite lusinghiere. Quindi trassero più Scrittori (b) le congetture di farlo insieme con Cristo risuscitato balzar dalla tomba, e con esso salire in corpo glorioso sull' immortale suo trono. In somma anche a ristringermi entro i più rigidi confini del vero; questi due titoli di Padre, e di Sposo tanto mi danno agli occhi o per ciò, che in Giuseppe suppongono di virtù, o per ciò, che a lui portandi dote, o per ciò, che a lui recandi gloria; che io non reggendo al vivace lor lampo, mi son oggi risoluto di fare come chi cerca nel sole, che non valendone a disegnar gli splendori, ne mostra l' ombre. Vedete, o Signori, che nuova

(a) *Super Magnificat*.

(b) *Gerfon Bernard. apud Salianum*.

va vaghezza m' è sorta in capo. Se ne' due titoli sì luminosi in Giuseppe di Padre, e di Sposo sembra notarfi alcun' ombra, ciò è appunto, ch' egli di Sposo non ebbe il frutto, di Padre non ebbe la realtà. Or què è dove mi resto: io mi fo a cercare quanto a Giuseppe accrescesse di merito, quanto di gloria l' esser egli già stato, e tale Sposo, e tal Padre, pigliandovi a dimostrare, che San Giuseppe per ciò medesimo, che in qualità di Sposo, egli fu sterile, in grado di Padre fu putativo, per ciò dico, egli acquistò più di merito in terra, di gloria in Cielo, che se stato egli fosse, e vero Padre, e Sposo fecondo. Non vi sgomenti, o Signori, il sentier solitario, ch' io ci vo innanzi alle pruove.

Ella è verità indubitata nelle Scritture, e ricevuta dalla comune da' Padri Greci, e Latini, che le nozze santissime celebrate già tra' due Vergini Giuseppe, e Maria, ebber ragione di perfectissimo matrimonio: talchè, sebben egli non fu vero Padre di Cristo, fu però vero Sposo della sua gran Madre, e come tale egli ebbe sopra di lei tutti i diritti, e naturali, e civili di Sposo, e per conseguenza, quanto spuntava dal casto seno di lei, non potea non appartenere a Giuseppe, siccome frutto d' un fondo già suo: in quella guisa, che un arboscello fruttifero nato ancor per miracolo ne' vostri giardini, sarebbe vostro appar del terreno, in cui egli fosse spuntato. Quindi perciò medesimo, che Giuseppe fu vero Sposo di Maria, fu altresì Padre più che adottivo

tivo di Cristo, e per diritto di nozze tanto acquisì sopra lui di paterna autorità, ch' egli, se non a torto, negar non poteagli una filial soggezione. Ciò non ostante, a vero dire, Giuseppe potè ben farla da Padre, ma non mai esserlo mercecchè Cristo era frutto bensì di suo fondo, ma non di sua sostanza, e ben però scrisse di lui l' Evangelista, *ut putabatur Filius Joseph* (*Luce 3.*). Ciò stando, com' è possibile, direte voi, che mai Gesù, o Maria pigliassero a San Giuseppe un certo amor fondato in natura, quale suol nascere tra due cagioni dall' aver comune un effetto, e nell' effetto medesimo dal sentirsi correr in seno una vena della sua cagione? Imperocchè se Gesù non riconoscea in Giuseppe ragion veruna di origine; se Maria a lui non dovea verun lavoro in quel frutto, che tutto e solo maturato si avea sulla vergine pianta, dunque sì l' uno, che l' altra dovean naturalmente mirarlo come straniero. Ah corte nostre vedute! No, miei Signori, nella divina Famiglia quegli è più intrinseco, non che più v' ha di natura, ma di virtù. E' vero pertanto, che mancò a Giuseppe, e Sposò, e Padre la fecondità dell' uno, e la sostanza dell' altro: ma ciò, perchè? Perchè egli amò d' esser Vergine. Quindi perciò medesimo divenn' egli Sposò, e Padre nella più santa, e più perfetta maniera, che mai fosse dicevole a tal Figliuolo, e a tal Madre. Quindi nell' ordine della divina elezione a lui vennero preparate le grazie, come a Sposò, e Padre il più

F

pro-

proprio, che già in terra sortir potesse una celeste Famiglia. Quindi in somma nè mai figliuolo amò padre, nè mai donna amò sposo sì altamente, quanto Gesù, e Maria amarono il lor Giuseppe: imperocchè da lui riconobbero un essere per virtù, che non potean essi sortire, se non se loro negavalo per natura. Se io son Madre di un tal Dio fatt' Uomo, dovea dirgli Maria, fu perchè voi consentiste, o mio Sposo, a lasciarmi intatta: e se io venni dal Cielo in terra a cercar l'uomo, dovea dirgli Gesù, fu perchè voi, mio Padre, vi ritiraste ad isgombrarmi la strada. Voi mi fate da Padre, però appunto che voi nol siete; ed io; perchè da voi non ho l'essere, vi son figliuolo. Figurate però, di qual cuore dovettero sempre amendue mirar quel Giuseppe, che a lei serbava tutta la gloria dell' esser materno, perchè di lui non seconda, a Dio tutto il decoro del nascer divino, perchè non nato dall' uomo.

Se non che, a dir vero, il merito d' una verginità illibata non è un pregio nuovo in Giuseppe, ma bensì un merito antico. Convien pertanto cercar più distintamente a qual colmo di meriti l' innalzasse non l' essere semplicemente di Vergine, ma di Vergine Sposo, e Padre, e vale a dire, che gli fruttò di più la verginità nelle nozze di quel, che fruttato gli avrebbe in libertà d' ogni nodo. A qual esercizio di virtù sublimissime l' obbligò l' esser di Sposo, ma senza il frutto; l' esser di Padre, ma senza la realtà? Or sapere voi, miei Signori, che alta inchiesta, che

che profonda ricerca sia ella questa? Voi m' obbligate a pénétrare ne' più segreti ritiri del cuor di Giuseppe, e quivi aprirvi, non so s' io mi dica uno stecato, o un teatro, in cui tutte le virtù stanno in atto, tutti gli affetti sono in battaglia con tal intreccio continuo di contentezze, e di pene, che non mai forse, come avvertillo il Grisostomo, passò veruno i suoi giorni più lieti a un tempo, e più tristi di quello, che già menasseli tale Sposo, e tal Padre.

A chiarircene entriam dapprima ne' giorni lieti di nozze. Non ha più di cinque mesi, ch' egli soggiorna colla novella sua Sposa; ed eccolo già messo al punto di abbandonarla con un segreto divorzio: *Antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto (Matth. 1.)*. Maria già per più segni palesi si mostra incinta. Celeste è il modo, divino il concerto, l' opera sovrumana: ma Giuseppe non sa più innanzi, se non che, dopo già d' essersi per amore di lei spogliato d' ogni diritto di nozze, per lei legato con voto inviolabile di Castità, per lei privo d' ogni speranza di real successione, ella è incinta. Almen parlasse Maria, e discifrasse il mistero! Legge ella in volto allo Sposo tutte le turbazioni dell' anima, e tace. Almeno se l' intendesse Giuseppe con esso lei in affare sì delicato! Scuopre egli nell' ingenua verecondia della Consorte l' innocenza del suo portato, nè sa che dirle: vorreb' egli poter anzi non accorgersi di ciò, che vede, e più ancora si duole dell' essersi lei ac-

corta, ch' ei se n' avvegga. Formar di lei sinistri pensieri, egli è un nero sfregio alla sua virtù: crederla offesa, o per rigiro d' altrui malizia, o per violenza d' altrui insulto, egli è un grave torto alla provvidenza divina. Comunque sia del ben, che ne giudica, o del mal, che ne soffre, ella è finita la sua allegrezza, desolate le nozze, inconsolabil la piaga: egli in secreto ritiro vi piange sopra già da più notti. O profondità incomprendibile de' giudizj divini! Nel seno castissimo di Maria maturano le speranze de' secoli; il celeste suo Parto aspettan tutte le Creature; già tutto il Cielo n' è in festa; già fin negli abissi n' esultano le grandi anime de' Patriarchi, e de' Profeti: solo nella comune letizia dell' universo Giuseppe è in pianto; e mentre tanti amerebber risorgere per veder co' loro occhi le cune del Figliuol di Maria, solo Giuseppe brama morire per sicurezza di non vederlo mai nato. Che atti intanto di sofferenza invitta, di conformità generosa a' celesti voleri! che dolci partiti, che umili preghiere, che lagrime rassegnate! Quanto ebbe a far di contrasto all' ombre strane, che gli si aggiravan per mente! Quante volte preso il suo destro lo spirito tentatore dovette cercar di metterlo in mala fede, rappresentarlo a se medesimo per doppiamente schernito dalla slealtà della Sposa, e dall' ipocrisia del voto! quante volte eccitarlo a farne orribili risentimenti, almen secondo la Legge a denunciarla in giudizio, e costringerla, o a giustificarsi in palese,

lese, o a rimaner in esempio dell' offesa giustizia! A spinte sì fatte non è già egli insensibile: che tutto gli bolle nelle vene reali il sangue di David. Ma cessi Dio, che mai per esse si conduca a far passo contro Maria: egli ritien dentro se il suo dolore, e prima è fermo di rimanerne egli oppresso, che mai sfogarlo contro sì pia Conforte. Neppur ammette lo sfogo di farne motto a persona; neppur si fa lecito di consultarne co' più stretti parenti: e ciò, che tanto è difficile in tali ambasce, che avrebber tratta di senno ogni testa più salda, egli è sì padrone del suo dolore, che quasi di se dimentico non bada ad altro, che a salvar l' onor della Sposa: *Joseph autem vir ejus, cum esset justus, & nollet eam traducere (Matth. 1.)*, o come volta Agostino, *nollet eam exemplare*: pensò pertanto di separarsi da lei, ma in sì segreta maniera, che paresse anzi abbandonarla per necessità di viaggio, che ripudiarla per elezion di divorzio: *Voluit occulte dimittere eam*. Pensò d' andarsene in paesi stranieri, e menar quivi in povera solitudine gli avanzi della sua misera vita, senza lasciarsi mai più vedere da' conoscenti: così figuran gl' Interpreti. Ma se Giuseppe non sospettò di Maria, perchè risolvere di abbandonarla? *Voluit dimittere (Matth. 1.)*. Secondo la comune credenza de' Padri ne fu la cagione una rara umiltà di Giuseppe. Raccolgendo egli in pensiero quanto fino a quell' ora notato avea in Maria di celesti costumi, inchinò a credere senz' altro, che cosa invero ce-

leste dovea pur esser il dì lei nuovo. Portato;
 v' apprese del misterioso, del grande, del so-
 vrhumano; e perciò, tutti già volti in riverenza
 gli affetti, pareagli di udir, che il Ciel gl'in-
 timasse quasi ad immeritevole di più fermarsi con
 esso lei: Ritirati, Giuseppe, ritirati. Su tal cre-
 denza egli da capo a piè penetrato da un pro-
 fondo rispetto verso la Sposa, dispone d'allonta-
 narsene con timida fuga. Già è sul fare fardel-
 lo, e in cambio di lagnarsi col Cielo, che gli
 tolga la Sposa, il ringrazia de' mesi, che glie
 la consentì per compagna. Ma non può già dis-
 simulare gli sforzi del cuore a dividersi da cosa
 sì cara: mille volte gli schizzan dagli occhi le
 lagrime, e mille volte la chiama tra' suoi sin-
 ghiozzi in testimonio di quel dolore, che pur
 s'ingegnà celarle. Tutto è in assetto per l'ama-
 rissima dipartenza; e come prima spunti l' auro-
 ra ei se n' andrà. Perdonate, dice tra se, per-
 donate, o Maria, a chi fin ora non vi ha resi de-
 gni servigj, che ben ne porta la pena: già è
 col piè sulle mosse. Se non che quel Signore,
 il quale abbevera i suoi eletti alle tazze del pian-
 to, ma sempre porta a discreta misura di provi-
 denza paterna: *Potum dabis nobis in lacrymis in
 mensura* (Ps. 79.), già gli spedisce un Angiol
 dal Cielo a consolarlo di più soave bevanda: *Jo-
 seph filii David, noli timere decipere Mariam con-
 jugem tuam* (Matth. 1.). Il qual comandamen-
 to (che che si fosse della soggiunta ragione: *Quod
 enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*) ben
 potè

potè per se solo, siccome venuto da Dio, operare ciò, che ordinava. Oh quante ambasce risparmiava egli a Giuseppe quest' Angiolo, se gli affrettava d' alquanti giorni sì fausta intimazione! Sì: ma qual degno spettacolo egli togliea a lui di merito, a noi d' esempio; qualor tra il mezzo di tante ambasce fatto mai non avesse a lui esercitare, o a noi apparire l' alta virtù, ond' ei suppliva da Santo al frutto, che gli mancava da Sposo?

Se non che a mirar bene sembra, che il fresco annunzio dell' Araldo celeste dovesse naturalmente ispirar a Giuseppe più riverenza, che amore verso la Sposa, e il Figliuolo. Confiacosiachè il denunziargli, ch' ella era incinta di un Dio, *quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est*, che altro egli è poi finalmente, che assicurarli, d' aver lui a fare con l' una più da compagno, che Sposo; con l' altro più da custode, che Padre? E pure, o Signori, quindi medesimo crebbe, e perfezionossi a sì gran segno l' amor di Giuseppe verso amendue, e in ispecie verso l' adorabil persona del Salvatore, che S. Cirillo credette bastargli a renderlo Padre il grande affetto, che gli ebbe: *Sicut Maria Mater Joannis propter dilectionem, & non propter generationem; ita Joseph pater Jesu propter curam, & dilectionem vocatus est* (Catech. 7.). Ad intender come ciò fosse, osservate, non vi esser nodo d' amor più forte, o più sacro di quello, onde Dio strinse l' uno, e l' altro con forte infra loro, ed obbligò amendue alla prole.

Disse forte, per non esser possibile il darsi nella natura relazioni d' affetto più intime di queste due; sacro, perciocchè tutte due si fondano nella grazia del Sacramento, a cui venne da Cristo elevato il Matrimonio, affine di consecrar fra' Cristiani il lor amore, e come di sposi scambievolmente, e come di genitori comune verso i figliuoli: ond' è, che qualor eglino sapessero ben usare la grazia del Sacramento, non si amerebber mai senza merito. Ma troppo è facile, che la grazia resti in ciò guadagnata di mano dalla natura, la quale siccome è solita d' entrar sola alla scelta, prima nelle funzioni, immediata ne' fini de' maritaggi; così mantien fra gli sposi un affetto più da uomini, che da Cristiani; e porta i genitori ad amar la lor prole più per forza d' istinto, che per elezion di virtù. Quindi se un Uomo Dio volle sortir Genitori, che lo amassero da suo pari, dovette aver una Madre obbligata alla grazia d' essergli Madre per natura; aver un Padre disobbligato dalla natura ad essergli Padre altrimenti, che sol per grazia; e con ciò assicurarsi a un tempo, e di entrare nel mondo per castissima via, e d' esservi accolto con perfettissimo amore. Quindi apparisce come in sua propria luce ciò, che già disse leggiadramente S. Bernardino, che nella Santa Famiglia la disunion perfetta de' corpi era union perfettissima d' anime infra gli Sposi; tanto più strette infra loro, che non le univa altro nodo, che d' alti affetti, e di virtù sovrumane. E nel vero qual dolce violenza dovea fa-

re al

re al cuor di Giuseppe, or il vedersi servito dalla sua Sposa, e Signora in tante guise d'ossequio e di rispetto! ora l'udirsi chiamare dal suo Figliuolo, e Dio con labbra ancora di latte; Padre, Padre! In che teneri sfoghi dovea prorompere allora, quando rapito il vicinato dalle attrattive del suo Gesù, erano or questi, or quegli alla sua bottega a lodargliene le qualità; e ne arroslava il buon Santo, che nè potea dire d'esserli Padre, nè dovea negare; ch'ei gli fosse Figliuolo! Se non che per ciò, che tocca a Giuseppe in riguardo a Cristo, vuol d'avvantaggio riflettere, a che alto merito il sublimò l'aver a fargli da Padre senza esserlo. Conciossiachè (badate bene) da un lato dovea Giuseppe render a Cristo tutti gli ufficj paterni, e questi sì continui, sì malagevoli, sì travagliosi, che, come nota vivacemente Ruperto Abbate, nella generazione temporale di Cristo, a cui non dovette concorrer Giuseppe, sostituissi in sua vece lo Spirito Santo; ma ne' travagli dell'infanzia di Cristo, de' quali non potè entar a parte lo Spirito Santo, sostituissi in vece sua Giuseppe: *Spiritus Sanctus velut vicarius Joseph egit vices: ad omnes calamitates, quas Spiritus Sanctus ferre non poterat, Josephum oppignoravit*: tantochè in ragion di Padre, nessuno il fu men di Giuseppe, nessuno più il fece, perchè a nessuno toccò un allevamento di prole più disastroso. Dall'altro lato, egli a prendersi per Gesù tante cure, non avea verun principio in natura di quella pietà, per cui veg-

gonfi

gonfi i genitori imprender cose sì malagevoli pe' lor figliuoli. Quell' avvifare in effi tanto di fe, quel mezzo vivere, che in effi fanno, la corrispondenza del sangue, la simpatia degli affetti, l'istinto della natura portano infìn le timide madri a sì arditi attentati, che non rimase punto incredibile il fatto magnanimo di colei, la quale, visto da casa un suo figliuolino in sulla pubblica via preso già infra le zanne d'un orribil lione, corse smaniando a braccia slanciate contro del predatore, e a forza d'urli, di minacce, di strida sfordì la fiera, sgomentò la fiera, e di sua mano medesima gli strappò dalle fauci l'amata preda ancor viva. Or quest' affetto sì generoso, che porta i genitori a salvar ne' figliuoli una gran parte di se, non trovò già luogo in cuor a Giuseppe; e perciò non potè già egli ricevere dalla natura, nè quelle spinte, nè que' conforti a travagliare per lui, onde tanto s'incoraggisce; e si anima ogn' altro padre: Ma a tutto ciò, voi direte, ben dovea supplire a gran vantaggio la grandezza di quel Figliuolo, ch' egli allevava; mercecchè troppo grande incentivo all'amore, troppo più gran conforto a' travagli gli dovette essere il riflettere, che poi finalmente egli serviva da Padre a un Uomo Dio. Sì, miei Signori; la riflessione ella è degna della vostra acutezza. Ma primieramente voi con ciò venite a concedermi, che tutto dunque si convenne operar da Giuseppe a viva forza di Fede; che questa Fede era l'universa-

versale sorgente, onde in cuor gli sgorgavano tutti gli affetti paterni; che dunque, in quanto egli intraprendea pel suo Gesù, dovea condursi per impulso di grazia, non per movimento della natura. Ma forsechè, ancor supposta in Giuseppe una Fede fermissima della divinità del Figliuolo, rimaser punto addolciti i travagli del suo penosissimo allevamento? Ah Signori! questo egli è l'ultimo colmo della virtù di Giuseppe, che non pur la sua Fede nol sosteneva ne' suoi travagli, ma i suoi travagli medesimi gli combattevano in cuor la Fede. Finalmente, voi dite, Giuseppe facea da Padre a un Uomo Dio. Bel dirlo in oggi, o Signori, con quelle idee grandiose, che già ci formammo dell'adorabil' Persona del Salvatore; ma rifacciamci un po' indietro a mirar quegli oscuri principj, ond' egli nacque già in Betlem, e crebbe in Nazaret sotto l'educazion di Giuseppe: entriam un po' negli affetti di questo desolatissimo Padre, allora quando condottosi colla Vergine Sposa a Betlemme per rendervi a Cesare il lor tributo, Maria in tanto già scorgeva matura al suo parto, ed egli senz' aver tempo di ricondursi in paese, costretto a cercarle ricovero, e non trovatoglielo, dopo d'aver egli mostrato il viso a cento porte, esce infine pel vicin parto fuor delle mura, e quivi sel vede nascere in una stalla.

Finiti appena gli affanni di Betlem, quando pensa d'esser tornato in paese a goder in pace i poveri agi di casa; ecco gli al primo sonno una

voce

voce affrettata dal Cielo, che lo sollecita a fuggir tosto in Egitto: *Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge... fuge in Aegyptum* (Matth. 2.). Fuggire a quell' ora, in tale stagione, e sì di fretta? fuggire in Egitto, paese barbaro, e sempre avverso agli Ebrei? Angiolo, e sino a quando in esiglio? Infino a nuovo avviso: *Esto ibi, usque dum dicam tibi*. Andrò, ma resti in casa Maria, resti Gesù pargoletto, l' uno appena nato, l' altra ancor fresca del parto. E l' uno, e l' altra siano teco: *Accipe puerum, & matrem ejus* (Ibid.). Via su fuggi, e campa il figliuolo dalle spade di Erode, che il cerca a morte: *Futurum est enim, ut Herodes queras puerum ad perdendum eum* (Ibid.). O pensieri, o affetti di un Padre in sì strano frangente! Miratelo tutto affannoso balzar da letto, girare con piccolo lume in mano quà e là per la casa, destar sollecitamente la Sposa, raccor tumultuariamente le robbe, chiamar cento volte, e replicare Gesù, raccomandarlo a Maria, volerlo per se, darglielo, ripigliarglielo, e via con esso in petto sforzando il passo, e sollecitando la fuga, che ad ogni muover di fronda gli batte il cuore, e gli par di sentire il suono dell' armi, il calpestio delle genti di Erode. Ma ciò, che è più, fra tali ambasce, e paure egli ha da credere, e sostener in suo cuore, che quel Gesù, da lui trafugato con sì misero scampo, egli è il suo Dio, Dio, che fugge, Dio, che teme! Giuseppe, che il mena in bando, e
gli

gli assicura la vita! Eran mai eglino questi tai contraslegni da punto giovarsene la sua Fede? Anzi v'è ancor di più, che non pure cotai contraslegni non erano punto favorevoli alla sua Fede; ma l'erano in certo modo contrarj. Imperocchè ella fu sempre fermissima credenza fra gli Ebrei, che a' giorni del lor promesso Messia diverrebbero poi eglino i padroni del mondo, ed egli medesimo vi alzerebbe trono, vi avrebbe regno, vi starebbe alla grande. Un tal concetto, quantunque strano, era sì altamente radicato ne' loro spiriti, che lunga pezza vi si gabbarono per fin gli Apostoli più perspicaci, quai furono un Giacomo, ed un Giovanni. Quindi, se aderì Giuseppe alla comune credenza d'allora, dovette necessariamente mirare il regno di suo Figliuolo, come un contraslegno comunemente richiesto del suo esser divino; e a un tempo stesso raddolcir, come s'usa, le noje dell'increbbevol allevamento sulle speranze della futura grandezza. Ma oh Dio! quale apparenza vi avea, che fosse mai per far fronte a tiranni della Giudea, chi per tema di un solo stava nascosto in oscura fortuna nelle contrade di Egitto? E quale speranza rimase più per Giuseppe, allorchè finalmente rimpatriando colla famiglia in Nazarette, si vidde stretto a riaprire l'intramessa bottega, e quivi di sue fatiche sostenere tre vite? quando il figliuolo già grandicello, senza dar segno di aspirare più alto, cominciò anch'egli a por mano nel mestiere paterno, e ad ajutare Giuseppe d'al-

cun

cun più rozzo lavoro? Qual' commovimento di viscere sentir dovette il buon Padre, allorchè per la prima volta mettendegli in mano la pialla, o il martello, ah! mani, dicea, in cui troppo meglio starebbe lo scettro, che non vi stiano questi arnesi! Non vi sarò dunque Padre, o Gesù mio, che per dividere con esso voi le miserie del mio povero stato! Tali in Giuseppe furono gli affetti continui di una Fede non pure non sostenuta da veruna umana speranza, ma combattuta da ogni umana apparenza: tal fu in tutta sua vita l'unico fondamento di quella riverenza; e pietà in verso Cristo, che sempre gli ebbe: tal egli visse fino a morire, prima d'aver veduto per man del Figliuolo risanare un infermo, o ravvivar un cadavere, che gli dicesse: Egli è tuo Dio. E pure non vaciliò, non si scosse, non chiese miracoli a comprovare la sì oscura divinità del Figliuolo. Non mai credette, ch'ei punto abbisognasse de' suoi servigi, e sempre il servì, come se ne abbisognasse in estremo. Mai nol governò nell' esterno, che sol come Uomo; mai nol trattò nell' interno, che sol come Dio; mai non alzò la voce al comando, che più non inchinasse il cuore all' ossequio; nè mai gli fece da Padre, che non lo riverisse da servo. Misuri ora chi può l'altezza de' meriti di quella grand' anima sempre operante a lume di Fede, per impulso di grazia, per movimento di amore sovranaturale, e divino: vegga, se potè meglio adempire per grazia a quanto mancogli, e di

Sposo,

Sposo, e di Padre dalla natura. Chi Vergin più casto, o Sposo più umile con Maria? Chi più fedel servitor, e Padre più amante verso Gesù! Quanti veli squarciar dovette quell'eroica sua Fede, quanti romper contrasti, quante apparenze trascender per non mai perder di vista la divinità d'un Figliuolo da lui veduto nascere in una stalla, da lui campato in esiglio, da lui nodrito in bottega! Vantin pure altri dunque in Giuseppe il Padre la superiorità del carattere, l'eminenza del grado, l'autorità del comando: ammirin pur altri in Giuseppe lo Sposo l'eccellenza del maritaggio, la qualità delle doti, l'esaltazion della persona. A me basta l'aver in esso scoperta una nuova vena di meriti, e di virtù, per ciò che non ebbe di Padre, e di Sposo; e quindi aperte nuove sorgenti alla fiducia del Cristianesimo verso sì gran Protettore.

SECONDA PARTE.

Egli è certo, o Signori, non dispensarsi là in Cielo i più alti posti di gloria secondo il maggior grado delle persone, ma sì secondo la maggior grazia delle lor anime: talchè qualora Giuseppe salito non fosse in merito di virtù sopra lo stuolo ordinario degli altri eletti, sederebbe là in Ciel più basso di ogn' altro, comunque in terra tenuto avesse grado più alto d'ognun di loro. Mirate pertanto di che alto vantaggio riesca a noi l'aver fino ad ora tolti a considerare i meriti di Giuseppe in ciò, che mancogli alla
fecon-

fecondità di Sposo, e all' esser di Padre; mentre ne segue chiarissimo, che se già tutto il suo fare da Padre, o esser di Sposo fu quaggiù un esercizio continuo di virtù segnalate, non pure gli sia dovuta in Ciel la gloria di Santo, ma quella altresì di Sposo, e di Padre. Conciosiachè, laddove soltanto nell' uom si conta non ciò, ch' egli fu, ma ciò, ch' egli fece, siccome non mai di Padre riporterebbe la gloria, chi fosse stato, ma senza farlo; così tutta dee riportarcela, chi sempre il fece, sebben nol fosse. Tanto par dicasi a proporzione di Giuseppe lo Sposo. Che se ciò è, chi non vede, doversi di gran ragione a Giuseppe il più alto seggio tra' Santi, mentre tanto soverchia egli ogn' altro ne' meriti della persona, quanto gli avanza ne' gradi del personaggio. Qual, per grande che sia, là in quella Corte potrà tener maggior posto, di chi viene dalla Reina trattato da Sposo, dal Re onorato da Padre? Chi potrà vantare più di favore, e recar più di titoli ad impetrar dall' uno, e dall' altra ogni guisa di grazia pe' suoi divoti di quel Giuseppe, a cui l' una dee l' onestà già guardatale con tanta cura, l' altro la vita serbatagli con tanto amore. Questa fu già la sovrana riconoscenza, onde fur mossi i due Rè Faraone e Assuero a render cotanti onori, quegli a Giuseppe il casto, e questi all' inclito Mardocheo, creditori amendue della vita di due Rè, della conservazion di due regni. Badate al riscontro. Grandi servigj avean eglino resi alle due Corone,
ma

ma non men rilevanti gli avea resi Giuseppe alla divina persona del Salvatore. Per lungo tempo giacquer ignobili que' due gran personaggi tra la più bassa plebaglia; ma non men lunga, nè men oscura trasse Giuseppe la vita nel vil lavoro di sua bottega. Altro già dunque non rimanea, che a figurare nel loro esaltamento l' esaltazion di Giuseppe. Su dunque: quegli divenga nella Corte di Faraone il primo Ministro delle grazie reali: *Ite ad Joseph* (*Genes.* 41.); resti l' altro nella Corte di Assuero l' oggetto, e l' arbitro de' sommi onori: *Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare* (*Esther.* 6.): e con ciò diasi compito a Giuseppe il ritratto, e della gloria, ch' ei gode in Cielo, e delle grazie, ch' egli dal Cielo dispensa: *Sic honoratur...* *Ite ad Joseph*. Ma non senza grande divario tra le figure, e il figurato, che que' due, siccome ne' lor servigi resi a Faraone, e ad Assuero eranfi diportati con fedeltà da vassalli, così da essi vennero corrisposti con magnificenza da Principi: laddove Giuseppe servito avendo al divin Redentore non pure con fedeltà da servo, ma con affetto da Padre, così vien da lui corrisposto non pur con magnificenza da Dio, ma con amor da Figliuolo. Non già, che amandolo da Figliuolo possa far più, che onorandol da Dio: ma un tal amoroso riguardo di Dio verso Giuseppe porta un impegno, una compiacenza filiale degli onori paterni sì dolce insieme, e sì forte, che non sembra possibile, ch' egli fosse mai per soffrire di mirare là in Cielo

G

verum

verun Beato maggiore del suo Giuseppe, o nell' altezza del posto, o nell' ampiezza del patrocinio. No: non vi abbia persona, o più esaltata in Cielo, o in terra più riguardata del mio Giuseppe. Vegga il Cielo, come ricambia un figliuolo, quando ricambia da Dio; *Sic honoratur*. Senta la terra ciò, che può un servo; quando gli è dato poter da Padre: *Ite ad Joseph*. Quindi ben avvisò fondatamente l' Angelico essere la protezione di Giuseppe non già limitata, e ristretta a veruna specie di grazie particolari, come si vuol d' ordinario la protezione degli altri Santi, ma con amplissima concessione di facoltà essere lui costituito l' universal Avvocato degli uomini per ogni loro bisogno; ben convenendo ad un Padre il poter tutto con un Figliuolo, mal convenendo ad un Figliuolo il negar nulla ad un Padre: *Quibusdam Sanctis datum est in aliquibus specialibus causis precipue patrocinari, At Sancto Josepho in omni necessitate, & negotio concessum est opitulari (*)*. Nè sol non vi ha Santo, che a par di lui possa, ma neppur altri, che a par di lui voglia soccorrerci. Imperochè egli miraci come fratelli minori del suo Gesù, e perciò quasi altrettanti suoi diletti figliuoli: quindi egli è solito, come segue l' Angelico, *omnes ad se pio confugientes defendere, fovere, ac paterno affectu proseguì*. *Hic est*, conchiude pertanto il gran Dottore, *hic est universalis auxiliator*, All' Angelo delle Scuole soscrive la Serafina del Carmelo.

(*) *Distinct. 45. q. 5. a. 2.*

lo: Io non ho mai, dicea Terefa, richiesta grazia da S. Giuseppe, ch' io non l' abbia ottenuta. E nel vero ella ne ottenne di sì segnalate, e sì grandi, che non fu maraviglia, che divenissene poi sì divota. Or se la ragione, e l' esperienza ci scuopron oggi sì gran Protettore, che rimane egli a noi, o Cristiani, se non valerci a tempo del suo gran patrocinio? Quanto si prezza negli affari di terra la grazia di un favorito, per cui si ottenga facil l' accesso dal Principe? Or qual è Corte, dove per noi si tratti maggior affare di quella del Cielo? Qual più stimabil accesso, che a quel Sovrano, da cui dipende l' eterna nostra fortuna? E per qual mano andran più diritte, o più sicure le suppliche, che di quel primo tra' favoriti, che nell' atto del porgerle dice a Maria: Quegli, che ve ne prega, è il vostro sposo; dice a Gesù: Questi, che ve ne supplica, è vostro Padre? *Quanta in eo vis, impetrandi, conchiudasi con Gersone; dum enim sponsam, & filium orat, imperium est, non oratio.*



P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DI S. IGNAZIO DI LOJOLA.



Non quæro gloriam meam. Joan. 8.

CHI vuol sapere di qual tempra uomo foss' egli il mio gran Padre, e Patriarca Ignazio Lojola, miri là in quel divino volume, ch' ei porta in mano, e legga: *Ad majorem Dei gloriam*. Chi non intende, non vada oltre; che il solo titolo è tutto il libro. *Ad majorem Dei gloriam*: più non può dirsi di quel gran Santo, ch' egli è; poichè più non può farsi, da chi vuol esserlo. Ignazio, in quanto disse, pensò, fece, si diè a cercar la gloria di Dio; ma ciò è poco: la sola gloria di Dio; ma ciò non basta: la maggior gloria di Dio, *Ad majorem*: quì solo Ignazio fa tregua, quì posan le sue brame, quì si concentrano i suoi affetti: quindi con piè magnanimo egli intraprese le mosse, dove i più gran Santi già terminaron l'arringo. *Ad majorem*, là cessò Ignazio di seguitar coll' esempio, dove finì di percorrer gli l'Esemplar con la guida; dappoichè l' Uomo-Dio in tutte l'orme divine de' suoi gran passi potè ben egli stamparvi più alto affetto, ma non più alto motivo: *Non quæro gloriam meam*.

Chiu-

Chiudi, dèh chiudi, o mio Santo, quell' ammirabil tuo libro, che troppo più ci abbiám letto, che non bisogni, o al nostr' occhio sì debole a tanta luce, o al nostro cuore sì piccolo a tanto fuoco. Io, quanto a me, di quel poco, che n' ho inteso, tanto già sento di averne a dire, che appena parmi di poter dir quanto sento senza tre panegirici: mentrechè quel breve motto *Ad majorem Dei gloriam* tanto costò ad Ignazio, tanto fruttogli, che a divisar l' uno, e l' altro, convien distinguere la maggior gloria di Dio cercata da Ignazio per tutto il mondo, propagata da Ignazio per tutto il mondo, riconosciuta in Ignazio da tutto il mondo: la maggior gloria di Dio cercata per tutto il mondo da Ignazio il Guerriero, il Romito, il Pellegrino; propagata per tutto il mondo da Ignazio il Riformatore, l' Apostolo, il Patriarca; riconosciuta da tutto il mondo in Ignazio il Santo, l' Estatico, il Taumaturgo: *Ad majorem Dei gloriam*. Diamo alle mosse.

Quel prode sostenitor di Pamplona, che ferito d' un colpo d' artiglieria Francese giace là in quel letto col Leggendario de' Santi in mano, già il conoscete. Ignazio legge, tace, e pensa: ben per lui parlan gli occhi già lagrimosi, parla il viso turbato, parla la fronte carica de' gran disegni di nuova vita. Evvi adunque altro Re a servire, altra milizia ad apprendere, altre armi, altro campo, altre battaglie. Ecco quì a mia eterna vergogna, quante asprezze un Patrizio! quanti martirj un Clemente! quanti digiuni un

Girolamo! quante orazioni un Antonio! In sì bei fatti, che v'ha del mio? Nulla. In trent' anni nulla? Dunque da quì in avanti si dee far tutto. A me un patir senza ristoro, un orar senza posa, un piangere senza tregua: quanto leggo, tutto è per me: la mia tardanza, i miei peccati, il mio Dio non si appagan di meno. Hai rotte l' ossa, o Ignazio, e tutt' or versi il sangue a servizio d' un Re terreno: che sangue dunque, che ferite, che squarci ti basteranno alla gloria del Re de' Rè. Così egli freme, e s' infuoca nell' alto affetto della nuova impresa: *Ad Christi Sanctorumque sequenda vestigia mirabiliter exarsit*. Già gli si legge nel volto un cor, che toglie congedo dal mondo, che profundasi ne' deserti, che medita solitudini: nè tra 'l guarire, e 'l volarvici porrà un momento d' indugio. Una sì fatta risoluzione ben egli apprende, quanto rossore gli debba metter sul viso in faccia al mondo. Già pargli di udir sulle bocche de' novellieri, tra le risa de' circoli beffarsi la codardia d' Ignazio, che renduta vilmente una piazza, siasi per vergogna andato a nasconder ne' boschi; a rintanare nelle caverne: bene stare romito, chi non sepp' essere capitano; bene adattarsi il bordone, a cui mal si addice la spada.

Il punto è delicato in estremo. Un capitano spagnuolo forte della persona, gentil di sangue di cuor altero, d' animo bellicoso, Dio sa, se regge all' assalto. Gli fate torto a temerne: miratelo, che malgrado la sua ferita, di notte buja balza di letto, gittasi ginocchione innanzi ad un'

un' immagine di Maria , e quivi tutti rafferma i suoi eroici proponimenti con tal veemenza di spirito , che ne traballa la stanza con alto strepito di vetri infranti , e di pareti spaccate. Ed ecco in quel fragore scender visibile Maria Reina col suo Gesù tra le braccia , e per mercè , o per conforto delle sue prime vittorie fargli dono di purità sì angelica , che da quell' ora mai non fu offesa pur d' un pensiero .

Quindi s' ei vuol fuggir dalla casa paterna , non sono già i soli umani riguardi , ch' ei dee combattere , sono , a mirar bene , anche i divini . Imperocchè qual dolce invito a restare dovean essergli e quel suo letto , alla cui sponda eragli apparso S. Pietro Apostolo a scamparlo da mortal malattia ; e quell' angolo della stanza , dov' era scesa Maria a colmargli lo spirito di casti pensieri ; quella camera in somma , dove il fracasso delle finestre , la fenditura del muro gli tenean sempre presenti allo spirito le primizie de' suoi fervori . Chi non verrebbe rapito a' sì dolci inviti ? Sì tutt' altri , che Ignazio . Entro tetto sì angusto ei non ci cape : la maggior gloria di Dio vuol che già siagli patria tutto il Mondo . Fuori di casa Ignazio , fuor del paese nativo : *Obliviscere populum tuum , & domum patris tui* . Non ben fermo ancor della gamba pur egli fugge a gran passi . L' abito nobile già se l' hanno i mendici : l' armadura pende agli altari di Monferrato : egli avvolto in ispido sacco , tutto in arnese da pover romito si va cercando

una grotta, in cui chiudersi a far da vero. Una ne scuopre in Manresa, quanto più orrida, tanto più cara. Al primo entrare nella profonda caverna vinto da tenerezza si mette a lagrimare; ed ecco, dice, la nuova casa, che Dio mi dà. E senza più entravi egli ad orare ogni giorno per ben sett' ore sempre in ginocchio, per almen cinque volte batterli a sangue tra notte, e dì, per digiunare quasi continuo in pane, ed acqua, e talor anche rapito dal suo fervore a passar quando i tre, quando i sei, quando infingli otto giorni intieri senza cibo. Pensi ora chi ascolta, gli sfinimenti, le languidezze, le febbri anco mortali, a cui in breve ridusselo un viver sì travaglioso. Quante volte neli' ardor dell' orare egli svenne! quante cadde a maniera di morto sul suolo! qual pietà fece a vederlo quel capo ignudo alle piogge, ed a' venti, quel viso scarmo. quegli occhi incavernati, quello scheletro d' uomo tutto piagato da' ferri.

Almeno se di un tal gener di vita egli si desse per soddisfatto! ma no, ch' egli ancor non vi trova quel che tanto vorrebbe la maggior gloria di Dio. Tra quelle sue cotante già troppo care a lui austerità, gli par di sentirsi d' ognora rimproverare: Gran romito, o Ignazio, gran solitario sei tu, ma intanto il mondo è pieno di malvagi, che van perduti. Eccolo però risoluto d' andare pellegrinando a Terra Santa, e riportarvi a pro dell' anime la fede, e la gloria del Crocifisso. Ed oh, lui pago, che se gli avventi lan-
cia

cia turchesca a passargli i fianchi, o barbara scimitarra a mozzargli il capo per Cristo! In Oriente dunque, in Oriente: Manresa addio. In mal punto tu muovi, nobile Pellegrino; le pestilenze, e le guerre infestano terra ferma, i corsari battono la marina; tutto apparecchio di guardie, e furor d'arme: le soldatesche tratteranno più da nemico, che da straniero. Nulla tema, chi ha Dio per guida. Piacciati, se non altro, di gradire da' tuoi divoti, o per viaggio alquanto di lor danaro, o alquante di lor persone per comitiva. Farei torto alla Provvidenza del cielo. Sostieni almeno di aspettare in Vinegia, fintantochè si scemi la febbre, che nuovamente t' ha preso. La nave sarpa, andiamo. Ho tal fiducia in chi mi chiama, che, anche mancando nave sopra un vil pezzo di tavola mi fiderei di giungere a salvamento. Così egli dice, e convenuto già per l' imbarco, gitta il danaro rimasogli sulla spiaggia, s' intruppa colla ciurma più povera, e scioglie.

Ora con voi mi rallegro, sante contrade di Palestina: tal Pellegrino a voi sen viene, che farà tosto tornarvi a mente la pietà de' Paoli, ed il fervor de' Girolami già vostri antichi abitatori. Ma pure datevi fretta a conoscerlo; che se punto io veggio nell' avvenire, troppo breve soggiorno farà tra voi. Appunto: appena avea egli cerche, e bagnate di dolci lagrime l' orme adorate del Redentore; quando struggesi tutto in affetto per l' amatissima terra, e quando egli
odi-

ordiva già la gran tela della conversione di Oriente; allora si vede troncar in mano tutte le fila, sentesvellersi il cuore da quelle contrade, e richiamarsi da Dio in Occidente. Ed a che farvi? voi stupirete in udirlo; a studiarvi Gramatica.

Uom di trentatrè anni in mezzo a' putti, sotto maestro per avventura di lui più giovine, contra ogni senso di natura s' inchina a balbettare i primi elementi della favella latina là in un' infima scuola di Barcellona. Mio Dio! chi avrà più cuor d' andare in traccia della maggior vostra gloria, se ad ogni passo voi gli rompete la strada? Di quell' Ignazio, il qual se a sorte rimasto fosse in Lojola, già passerebbe a quest' ora per cavaliere più esemplare della Biscaja; se in Manresa, rinomerebbesi tra' solitarj più celebri della Spagna; se in Terra Santa, ricorderebbesi tra' più illustri martiri di Palestina; di un tal Ignazio, dissi, voi ne fate uno scolare in gramatica? Sì tutto il già mentovato basta a formar un gran santo, ma non un Ignazio; basta per dare a Dio gran gloria, ma non la maggiore. *Ad majorem Dei gloriam*: questa vuol, ch' egli accoppi alla santità la dottrina, allo zelo le scienze; e con ciò formisi abile alla conquista d' un mondo intero.

Ma se a tanto il cielo avevalo destinato, perchè dunque non invitarlo fin dalla prima agli studj? perchè perderlo a lungo in sì svariati mestieri? Perciò appunto che senza pruove di virtù somma non potè confidarsigli un sommo affare.

fare. Solo allorchè Ignazio il guerriero già vinti avea tutti gli umani riguardi con la gran fuga; Ignazio il romito già domi avea tutti i suoi sensi colle tante austerità; Ignazio il pellegrino già rotte avea tutte sue voglie colle sì pronte gite, e ritorni; solo allor fu palese in tutto il cielo altro alla fin da lui non volerfi, che la maggior gloria di Dio; e perciò esser tempo, che chi cercata l'avea per ogni via, già la spargesse per ogni terra: *Ad majorem Dei gloriam*.

Oh dunque altissimi studj d' Ignazio! con qual idea credete voi ch' egli mettafi sì da vero ad apprendere lettere? Non è già ella una, o due eresie; ch' egli intenda d' abbattere, ma tutte a un colpo; e sia pur, quant' ei vuole, ferace di cotai mostri il Settentrione. Non è già ella questa o quella Provincia, tal o tal altro Regno, ch' ei disegni di scorrere, ma quante terre, e quanti lidi vede, o non vede il sole; e sien pur rigidi i climi, arse le spiagge, barbare le contrade. Il Riformatore, l' Apostolo, il Patriarca *ad majorem divini Numinis gloriam propagandam* è per cominciare dall' ideata riforma del mondo tutto.

Ben sapea egli, che l' accingersi a riformare, e l' appalearsi a patire riviene poi a tutt' uno. Oh se l' aveste veduto, con che allegro sembiante egli si offeriva alla sferza delle accademie, a' dileggiamenti de' fanciulli, agl' insulti del popolaccio? quante volte n' andò coperto di fango, pesto da' pugni, ignudo di abi-
to,

to, carico di catene! *Mirum est* (sono gli stupori del Vaticano) *quas ubique locorum arumnas & ludibria devoraverit*: dove preso in sospetto di spia, dove racciato d' ipocrita, dove beffato da pazzo, dove imprigionato da reo. E di sì fatti incontri gliene venner da ogni lato, *ubique locorum*. Contra lui si diè all' armi in Italia, in Francia, in Ispagna, *ubique locorum*. Trovò egli persecutori in Barcellona, ebbene in Alcalà, soffrinne in Salamanca, incontronne in Parigi, in Roma, in Vinegia, per dovunque egli morse, *ubique locorum*. Per condur anime a Dio, di buon grado lasciavasi strascinar, quale schiavo giù dal pendio de' monti, batter a terra in sulle pubbliche vie, abbandonar quasi morto sotto il bastone de' mandatarij, percuotere con fiera man da' demonj inferociti alla vendetta dell' anime lor rapite. E tutto ciò avendo per nulla, aggiungete, dicea, o mio Dio, travagli, e pene. E il disse là in Barcellona, allorchè per ricambio d' un Monastero di Vergini riformato, fieramente percosso da due Mori era già presso a morire: Aggiungete, mio Dio, travagli, e pene. Riavuto però dal male doppo la cura di ben cinquantatre giorni, in cui sol per miracol del cielo campò la vita; dove credete, ch' egli indirizzasse i primi passi? A quel Chiostro medesimo, per cui cagione perito avea già tanto. Nè punto vale lo sconsigliarnelo; che chi ricordagli nuovi rischi di vita, non vel ritien dall' andarvi, ma ve lo sprona. Qual cosa, diceva egli, più dolce del
mori-

morire per Cristo, e per salvezza dell' anime ! Oh cuor invitto ! oh anima generosa ! Or mi cessa la maraviglia del vederlo così da solo far petto, e alla Sinagoga, cui ha ritolti già più figliuoli; e all' Alcorano, cui ha rapiti già più allievi; e all' Eresia, cui ha divelti già più seguaci. Ben ella sente cotesta furia le sue sconfitte: essa ribella i popoli all' obbedienza del Vaticano, Ignazio ve li rafferma; essa riduce a solitudine i Sacramenti, Ignazio ne introduce maggior frequenza; essa discioglie gli antichi voti de' Chiostri, Ignazio ne disegna de' nuovi: e per dir breve, in ogni suo attentato ella si vede porre arginda Ignazio, e ne infellonisce e ne strilla.

Ma dall' altro lato, che farci, e qual vendetta pigliare di lui? avventargli le spade? ma se egli andò già a lanciarsi in mezzolà nel viaggio di Roma a scampar certa donna dalle mani impudiche di libera soldatesca. Affogarlo nell' acque? ma se egli andò già ignudo a sommergersi infino al collo dentro un stagno gelato a smorzare le impure voglie di certo giovine dissoluto. Minacciarlo d' ogni più cruda morte? ma se egli è già andato cercandone fino alle ultime spiagge di Palestina, e sta mai sempre in sull' ale per volar tosto, ove scorgasi apprestare maggior patibolo, o innalzar più gran croce: *Plura, plura* (conchiude ammirando lo stess' oracolo) *plura pro Domini sui gloria semper expetebat*. A te dunque Martin Lutero, a te' Calvino, a te' Zuinglio, a voi tutti, oh Idre infernali, altro più non rimane, che

che riverire smaniando la Provvidenza del cielo, la quale, siccome in altre età d' altri mostri feconde, provvide tosto chi recidesse le velenose lor teste, così a sconfigger le vostre, guernì un Ignazio di cotal tempra, che non prezzando il ferir delle penne nè delle lance, tra le ferite s' incoraggisse al trionfo, e del trionfo sol ne volesse per se le fatiche, tutta per Iddio la gloria: *Ad majorem Dei gloriam.*

Se non che a dir vero non furon questi in gran parte, che i primi sfoghi d' Ignazio non più ancor che studente or in Ispagna, or in Francia: convien vederlo, or che uscito dalla carriera degli studj, già maturo alla laurea di Teologo, al grado di Sacerdote, all' onore di Patriarca, trova il suo zelo assistito di più dottrina per sicurezza, di più autorità per decoro, di più compagni per ministero: quì s' ha a far palese, se ben gli stia a' fatti l' augusto nome di Apostolo, onde gli Auditori di Sacra Ruota nol riputaron sì degno. Appena ebb' egli ottenuta da Paolo III. la confermazion del suo Ordine, allora fu che vedendo in se compiti i gran disegni del cielo, girò il guardo dall' uno all' altro Emisfero, e fece ne divisò la conquista: ed eccone l' ammirabile compartimento.

Dappoichè egli non può a un tempo stesso trovarsi in tutto il mondo, ci sieno i suoi: a se il peso di reggerlo, a' suoi l' impresa di scorrerlo; a se il governo d' ogni ordine di persone, a' suoi lo scoprimento d' ogni angolo dell' Universo.

Per

Per tal guisa più non rimanga anima viva abbandonata, o terra incognita, la qual non senta di Dio: *Non est, qui se abscondat a calore ejus*. E quanto è a lui, farà mai ch' non peni a credere di un sol uomo tante imprese di natura sì opposte, di condotta sì varie, di sì malagevole riuscita? Parvi egli sì lieve affare il sol lavoro della sua minima Compagnia? il divisarne i ministerj, il prescriverne le leggi, l' esigerne l' osservanza? e sopra tutto il collegare le parti al tutto per modo, che sien diverse le membra, ma d' un sol moto, svariati gl' impieghi, ma d' un sol fine, differentissime le nazioni, ma d' un sol cuore? Il volere a un tempo stesso tra' suoi fiore di gioventù, e fior d' innocenza, eminenza di sapere, e rifiuto di dignità, altezza di merito, e disperazion di mercedi? Continuo l' obbedire senza comando, il faticare senza riposo, l' abitar senza luogo nè stanza fissa.

E sul dare cominciamento a sì grand' opera, che non ebb' egli ad udire di scherni, a ribattere di calunnie, a sostenner di contrasti! Ah ch' egli alzò le sue mura, come già quelle di Gerusalemme con l' una mano sempre al lavoro, con l' altra sempre alla spada. E pure, quasi un tanto far nulla fosse, egli s' addossò un numero senza numero di tant' altre opere di pietà, che parve in lui avverato ciò, che già ne dicevan gli Eretici per scherno, essersi tutti gli uomini compendati in lui solo, *omnem hominem*. E vaglia il vero: evvi egli età, sesso, o condizion di persone

fone , di cui egli non si prendesse pensiero ? A' fanciulletti più rozzi non provvid' egli di catechismi per istruzione ? a' giovani più bisognosi d' allevamento , non aperse egli le scuole a coltura d' ingegno , non prescriss' egli regole per gli usi della pietà ? agli uomini più maturi , se di contado , non destinò le missioni ? se più colti nelle città , non indirizzò gli esercizi spirituali già sì celebri in tutta la Chiesa ? non entrò egli con questi a riformar tanti Chiostri , a migliorar tante Corti ? Dicami Roma , se può contarmi d' altr' uomo , da cui venisser , o disegnatte , o compite opere più rilevanti a pro delle anime , e a maggior gloria di Dio ? Non è forse a lui , che si denno que' Collegi di Scozzesi , di Maroniti , d' Inglesi , da cui uscirono tanti lumi al Cristianesimo , e tanti fulmini all' Eresia ? Non è egli dentro le tue mura , o Roma , che tu pur vedi quel nobil fiore di gioventù Alemanna fornirsi d' arme sì elette a debellare gli errori dell' infelici lor Patrie ? Non è egli pur quivi , che sì gran numero di Catecumeni d' ogni guisa Ebrei , Gentili , e Maomettani , trovan mercè d' Ignazio sicuro asilo alla novella lor vita ? que' due son pur gli alberghi da lui aperti a ricovero de' pupilli e delle orfane : quell' altre due son pur le case da lui erette a camparvi l' onestà delle povere vergognose , ad assicurarvi la conversion delle donne di mal affare . Su , tragga innanzi , e si mostri , se vi ha sorta d' uomini sì derelitta , di cui Ignazio non prenda cura . Non mel direte già

già voi, o afflitti, cui egli visita sì sollecito; non voi appestati, cui egli serve sì assiduo; non voi famelici, cui egli pasce sì provvido: non si diranno già trascurate nè pur l'anime, o della ciurma, che voga sulle galere, o della soldatesca, che veglia sotto le tende de' rei, che gemono nelle carceri, o de' malati, che giacciono negli spedali; dappoi- chè Ignazio a tutti provvede, a tutti accorre.

Ma ciò, che più mi ricolma di alto stupore, si è il riflettere alla tanta contrarietà di personaggi, e di affari, ch'egli sostiene. Imperocchè quell' Ignazio, che anche in grado di Generale tu vedi oggi catechizzare fanciulli, egli è quel medesimo, che pur jeri trattò co' Principi, e fermò paci omai credute d' impossibil riuscimento: quel che tu oggi ascolti predicar alla plebe in Campo-fiore, o nella piazza degli Altieri, egli è quel d' esso, che pur jeri adoperossi con Carlo V. affin di spingerlo ad allestir un' armata navale contra le scorrerie Ottomanne; che passò caldi ufficj col Re Giovanni di Portogallo, affin di muoverlo a promulgar nuove leggi contra i duelli; che fece ogni opera con Renata la figlia del Re Luigi di Francia, affin di volgerla alla riunion colla Chiesa: quel che oggi scorgi divider frusti di pane tra gli affamati mendici, jeri accordò co' Vescovi della Germania l' erezion di più Seminarij a pro del clero Alemanno; trattò con Filippo II. Re delle Spagne nuove Missioni all' Inghilterra; scrisse di suo pugno al Re di Etiopia, ed offerseglì d' andarvi egli in persona ad instruirlo di

H

lo di

lo di nostra Fede: In somma dove più il vuole la maggior gloria di Dio, tu il trovi in atto or di scendere senza avvilirsi, or di salire senza invanirne, oggi a piè d' un mendico, domani a piè d' un Pontefice, oggi alla conversion d' un postribolo, domani alla riduzione d' un Regno, oggi in Roma ne' ministeri più abbietti, domani e sempre per tutto il mondo alle più alte imprese di spiantar Idoli, d' abbatter Sette, di atterrare Meschite: *Ad majorem, ad majorem Dei gloriam*.

Che se vi piace di non divider lui Apostolo da lui Patriarca, chi non crederà di lui detto ciò, che Bernardo sol de' Romani Pontefici ci lasciò scritto (l. 1. ad Eugen.): *Exeundum Orbe illi est, qui forte velit explorare quid ad Ignatii curam non pertineat*. Presentatosi un giorno ad Ignazio l' ambasciador Mascaregnas richieselo a nome del suo Re, e Signore di Portogallo di sei almeno de' suoi primi compagni per le Missioni dell' Indie: Sei, gridò il Santo? se ne van sei all' Indie, che mi rimane più pel resto del mondo? Sei all' Indie? e quali? un Claudio Jajo, un Codurio? troppo più mi bisognano per l' Italia. Un Pietro Fabbro? sel vuol la Spagna. Un Niccolò Bobadiglia? dee faticar in Germania. Un Diego Lainez? gli ho destinata la Francia, poi le costiere dell' Africa, poi di bel nuovo l' Europa. Un Alfonso Salmerone? il debbo alla Fiandra, poscia alla Polonia, quindi all' Ibernia, e poi di fretta per Trento a trovarvisi in un col Lainez ambi Teologi al gran Concilio. Aimè, che larga è la ricolta, ma scarfi i mieti-

mietitori per tanta messe! *Messis quidem multa, operarii autem pauci*. Miei Figliuoli, che più indugio? su andate, spargetevi a metter fuoco per tutto il mondo: *Ite, accendite, inflammate omnia*. Oviedo in Etiopia, Pascasio in Irlanda, Canisio in Alemagna: *ite, accendite* alla Liguria o Landini, Rodrigo a Portogallo, Saverio all' Asia, all' America, all' Africa: *ite, accendite omnia*. Non vi soffra il cuore di aspettar le fatiche del termine, santificate i viaggi, consacrate le vie, brugiate anche in passando e terre, e mari, *inflammate omnia*.

Così egli: ed è pur vero, che in vigor di quella prima spedizione d' Ignazio girarono i suoi Figliuoli tutta la terra, ed a recarvi il Vangelo vestirono d' ogni foggia d' abiti barbari, parlaron d' ogni più strana favella, soffrirono d' ogni più aspra ingiuria d' arsi climi, d' inculte usanze, d' inauditi costumi: *Exeundum orbe est*. Essi hanno scoperto Cristo alle foci dell' Idaspe, e del Gange; essi l' han mostrato alle sorgenti del Nilo; essi fin dal Giappone hanno ottenute solenni ambascerie al Vaticano; essi alla fine, Ignazio ancor vivente, si viddero cresciuti, e sparsi per ogni lato dell' universo, e da ogni lato il gran Patriarca ebbe ragguagli, ricevè lettere annunziatrici delle migliaja, e de' milioni di croci erette, d' anime battezzate, d' idoli infranti. Care lettere, care novelle, ch' egli stringevasi al seno, e ribagnava più volte di tenerissime lagrime! cari avvisi, che lo rendean sicuro dell' esser andata per tutto il mondo la maggior gloria di Dio!

Mio gran Padre, ben è tempo, e mel veggio che tu riceva dal cielo il cambio di quella gloria, che tu a Dio procurasti già in terra. Sì, mi ripiglia, bramo morire, e veder Dio, ma torrei di buon grado a rifar tutti i passi più faticosi della mia vita passata per impedire un sol peccato; bramo morire, ma se mia fosse la scelta, io per salvezza dell' anime mi sceglierei anzi di viver con incertezza di mia salute, che di tosto morirvene con certezza di essa. Fra cotai sfoghi Iddio sel toglie: ma io, che non ho cuor di vedermi in sugli occhi morire il Padre, mi volgo per mio conforto a riguardare la maggior gloria di Dio riconosciuta da tutto il mondo in Ignazio il Santo, l' Estatico, il Taumaturgo. Non v' incresca l' udirmi su questo punto, ch' io la trascorro qual lampo.

Che ne' cieli si riconosca Dio glorioso, lo disse David: *Celi enarrant gloriam Dei*; mercè appunto che quelle Sfere sì regolate, quel Sol sì lucido, quelle faci sì belle tutte ci dicono in loro muta favella, quanto oltre grande, oltre bello debba essere, chi ci credè! *Celi enarrant gloriam Dei*. Or egli è in tal senso, ch' io dico essersi da tutto il mondo riconosciuta in Ignazio la maggior gloria di Dio: imperocchè Dio ne fece d' esso un tal lavoro, che riuscì glorioso in sommo all' Artefice l' averlo fatto: *In gloriam meam* (accennollo per Isaia) *creavi eum, formavi eum, & feci eum*. E nel vero chi potè mai mirar fisso nella persona d' Ignazio senza ammirarvi un portento della divina misericordia? Grande

de Iddio! questi è appunto quell' uom cresciuto ed allevato nell' armi, pien di corte, e di mondo, fino a trent' anni? Di quest' Ignazio già se n' è fatto un Riformatore del Mondo un Apostolo, un Patriarca? anzi ciò, che più ammirassi di un uom tutto inteso all' altrui bene, un Santo per virtù sì perfetto, un Estatico per doni sì segnalato, un Taumaturgo per prodigi, sì chiaro? A lui dunque un cuore per purità sì angelico, che più non senta carne da vincere; per zelo sì sterminato, che più non trovi terra da incendiare; per umiltà sì profondo, che il cielo scelgalo per maestro a Maddalena l' Estatica di Firenze; per orazion sì elevato, che in terra dia- segli per scolare un Filippo il Serafino di Roma? A lui un amore o inverso Dio sì acceso, che gli palpiti il cuore, gli balzin le viscere, e per fin dagli Altari convenga portarlo a braccia entro la camera a rinvenire dagli amorosi deliqui; o sì tenero inverso i prossimi, che a pascerci se famelici, mette a sacco la casa, ad assisterli, se appestati, cimenta a rischio la vita, a sostenerli, se poveri, espone a vendere la persona? Torneran mai più al mondo sì fatti esempi o d' ubbidienza sì eroica, che per sottomettersi a' cenni di un medico imperito si conduca vicino a morte; o di povertà sì estrema, che per lasciarsi in governo alla Provvidenza divina tolga di valicar mezzo un mondo senza viatico? Verrà, ma più spirito di purezza sì delicata, che sotto dodici esami al giorno ne ripassi ogni neo; o di

H ;

passio-

passioni sì dome, che in mille incontri improvvisi ne reprime ogni moto? anzi che dissi reprimere? mentrechè gli s' era fatto già sì agevole l' operar contra genio, che la virtù fu creduta in lui natura, fino a deludere l' occhio de' più sagaci, che con abbaglio escusabile riputaron freddo e flemmatico lui, che fu d' indole tutta fuoco.

Ma sia pur questi Ignazio il Santo: come mai poscia un tal Santo sì variamente distratto in tanti affari potè trattar sì alla domestica, or con gli Angioli, or co' Santi, or con Gesù, or con Maria che ne godesse d'appresso a cento visioni? come potè un uom viatore ben da sei volte veder con occhi mortali la gloria stessa del Paradiso? come penetrar tanto avanti negli splendori della ineffabile Trinità, che dicea parergli per tanto lume concessogli di non poterne saper più oltre? come acquistarsi tanta notizia de' secreti di Dio Creatore nell' ordin della natura, o Redentore nell' ordine della Grazia, che protestò poter esso, qualor perissero tutte d' un colpo alla Chiesa le Scritture, le Tradizioni, i Concilj, sostener fino a morte la sua Fede col sol saputone di bocca istessa di Dio? Foss' io stato pur sì felice di trovarmegli a fianco, allorchè Ignazio scriveva quel suo mirabil volume degli Esercizj, e Maria gliene dettava i pensieri; Ignazio formava il nuov' Ordine, Dio gliene ispirava le Regole! Che bel trattare con esso lui di affari d' anima! egli con guardo angelico vi scuopriva nel cuore i più profondi pensieri, prima che vi spuntassero sulle labbra. Che dolce entrare
con

con esso lui nelle cose avvenire! egli con la lingua profetica vi descriveva il futuro, quanto altri appena saprebbe far del presente. Che bel trovarlo or in aria sospeso, or replicato in più luoghi, or co' raggi alle tempia, or con le fiamme in sul capo, or in giardino a parlar di Dio co' fiori, ora sulle soffitte a discorrerne colle stelle; e quivi e da per tutto avvampare, e struggerfi in dolcissimi affetti! *Bone Jesu ob si te nossent homines! quo Domine me vis ducere, quo vado?* Quindi quel suo pianger diretto, e sì continuo, ch' ebbe a smarrirne la vista: quindi quel suo ragionare, e mirare sì sovrumano, che già chiamavasi per soprannome *L' uomo, che sempre mira in cielo, e sempre parla di Dio*: quindi perfine quel suo lasciarsi rapire, e perdersi in Dio fino a durarla estatico immobile tutta da un sabbato all' altro una settimana.

Voi ne stupite, N. N., ma io stupirei qualora fosse altrimenti. Conciossiachè Dio, a farla da suo pari, non dovette già procacciarsi meno di gloria da Ignazio solo, di quel che Ignazio procurata gliene avesse da tutti gli uomini: *In gloriam meam creavi eum*. E non vedete di fatti, che dopo averlo già colmo di tante virtù, arricchito di tanti doni, non sa finir d' illustrarnelo co' prodigj? Che voglion dir quelle tombe aperte, que' letti abbandonati, que' legni affissi, quelle trecce, quegli avviluppi, que' nodi appesi entro? E non son eglino pegno, o di malati a' suoi tempi per lui guariti, o di morti per lui risorti, o di naufraghi per lui campati, o di ossessi per lui prosciolti, o di am-

maliati per lui disgombrì? Levati Europa, anzi tu o Asia, anzi voi tutte ultime sponde del mondo levatevi, e rispondete: Di due, e più mila Altari eretti ad Ignazio dalla pietà delle Genti, avvenne egli pur uno, da cui non veggansi pender tabelle, e voti di parti felicitati, di lacci infranti, d'incendj spenti, di tempeste calmate? Oh Dio! qual folla immensa di Pellegrini a Muneberga, a Manresa, a Lojola, a Roma! Ah, che mi afforda l'orecchio lo strano accordo di tante voci, di tante favelle! Onde ne vieni tu? dal Messico, a render grazie ad Ignazio, che mi campò dalle fiamme. E tu donde? dal Paraguai, ove Ignazio m'assicurò dalla peste. E voi chi siete? Gente mercè d' Ignazio tolta a' naufragj alle Terzere, al Panamá, alla Morea: Noi Elveri, e Bavari da lui riconosciam la vita, gli armenti: Noi Siciliani da lui sospesi i turbini, e le gragnuole: Noi Portoghesi, noi Ungari noi delle Canarie, noi di Majorica riconosciam da Ignazio la prole serbata in vita. Ma che gli annovero ad uno ad uno, se Muneberga mi ricorda da cento infermi guariti in men di un mese, mille me ne addita Manresa, mille il Piemonte, e l'Italia, e la Spagna, e l'ultime Indie, e tutta da ogni lato la terra! Divote genti, deh non mi state ad affannar per reliquie! Non si può, non si può; che degli avanzi d' Ignazio troppo ah già troppo se n'è diviso tra' Porporati del Vaticano, tra gl' Imperadori, tra' Principi, tra le Reine; e già nell'urna augusta dell'adorate sue ceneri, per non più estrarne, vi si è spezzata la chiave. Ma quand'
altro

altro del Santo non ottenghiate, non vi basta egli un' immagine? Sì con sol questa tornate lieti alle Patrie: questa mostrate al mar burrascofo, e fremma pure, rispetteralla, come già fe' alle Isole Filippine: questa opponete alle armi de' Masnadieri; v' affrontin pure, le tremaranno dinanzi, come addivenne in Castiglia: se malattie v' attacchino, al primo tocco di questa dilegueranno, come parecchie in Guadiana: se vi assalgan dolori, al primo bacio di questa s' addolciranno, come già ad altri nel Chile: e non temiate, qualor sia d' uopo, di gittarla tralle fiamme; che queste tosto sopite renderannovela intatta tralle ceneri, come già fecer nel Messico. Infine dappoichè avrete per vigor d' essa già spento il fuoco, frenate l' acque, rispinte l' armi, sgombre le febbri, arrestata la morte, affiggetela riverenti alle porte di vostre case, e con tal guardia alle soglie tenetevi per sicuri da ogni insulto, o di rei spiriti, o di demonj infestatori: giacchè di tale franchigia ve ne fa pegno, e la palese esperienza in più luoghi, e la giurata protesta di tutti in uno i demonj, non aver eglino maggior nemico d' Ignazio. Per ultimo di favori sì prodigiosi sovvengevvi d' esserne grati al Santo con darne lode a quel Dio, la cui maggior gloria fu cercata per tutto il mondo da Ignazio il Guerriero, il Romito, il Pellegrino; fu propagata per tutto il mondo da Ignazio il Riformatore, l' Apostolo, il Patriarca; fu riconosciuta da tutto il mondo in Ignazio il Santo, l' Estatico, il Taumaturgo.

PANE-

PANEGIRICO
 IN ONORE
DELLA VERGINE
 PROTETTRICE
 DELL' AUGUSTA CASA D' AUSTRIA
 DETTO IN CREMONA L' ANNO 1732.



Per me Reges regnant

Per me Principes imperant . Proverb. 8.

SE alla Madre di un Re conviene l'esser Reina, come della gran Vergine argomenta S. Atanasio; se alla Madre di un Dio egli è dovuto poter divino, come dimostrarlo S. Agostino; se ad un Re, che è Dio troppo più è convenevole l'innalzare la Madre a sommi onor del comando, come ragiona il Santo Abbate di Chiaravalle; se la Chiesa onora la sacra Vergin Maria del titolo augusto di Reina degli Angioli; se tutte in somma le genti cospirano a riconoscerla per sovrana Padrona dell' universo, come d' ogn' ora l' ascoltiamo da' Pergami, e dagli Altari, chi non vede, o Signori, quanto propriamente di lei sia detto, *per me Reges regnant, per me Principes imperant*, con quanto segue in quel capo magnifi-

gnifico de' Proverbj? Che s' ella colà dal cielo piglia il governo de' Regni, il reggimento de' Principi, la direzion degl' Imperj, la protezione de' Monarchi; chi è, che dubiti di ascrivere a sì gran Donna, quanto lor viene di grandezza, quanto lor cresce in dominio, quanto o s' acquista per essi in guerra, o possedesi in pace? Or s' egli è troppo connaturale il pensar, che que' Principi, i quali scorgonsi singolarmente da lei protetti, sieno pur essi singolarmente di lei devoti; chi non sentesi messe in mano due giuste misure, onde avvisare nella grandezza degli Augustissimi Imperadori di Casa d' Austria la singolar protezione di Maria, come altresì nella grandezza di una tal protezione, la pietà lor singolare inverso Maria? Ciò è appunto di che oggi intraprendo di ragionare, mostrandovi scambievolmente questa corrispondenza tra gli Augusti protetti, e la Protettrice, ed accennando a' Vassalli nella pietà de' Sovrani un dolce stimolo a tanto amarne il comando, quanto ne ammiran l' esempio.

Sebbene la gran Reina del Cielo miri dall' alto a tutti i Regni del Cristianesimo, e li regga, e li cuopra del suo real Patrocinio, pure a me sembra ch' ella infra tutti distingua, e cerchi con tutto il manto l' Austria sua cara. Mentre dov' è, che veggasi nel Cristianesimo Casa, o da lei più distinta nel Patrocinio, o verso lei più distinta per gratitudine? Edì vero, onde credete, che siasi introdotto il pio costume, e quì, ed altrove di ragionare ogni anno al popol devoto della divozione degli

degli Austriaci verso Maria, onde dissi, se non appunto da un dolce sfogo di nobile affetto, per cui tanto amano di apparire a lei grati, quanto si riconoscono per lei felici? Ben si rammentan eglino, onde sia nata dapprima la lor grandezza, e per qual mano cresciuta all' alto grado, in cui trovasi di presente. Ancor non era assunto all' Impero il Pio Ridolfo primo infra i Cesari coronati, nè punto alla sua degna persona pensava il mondo, e già Maria per impazienza di gioja faceane confidenza a' suoi cari. Sapete voi, dicea ella ad uno de' suoi, sapete voi, chi sia fra breve l' Imperador del Mondo Cattolico? Sarà egli Ridolfo d' Austria. Che impegno avea ella Maria in cotal elezione, che premura di annunziarla ella la prima, e recarne quasi dissi la nuova a tutte le genti! Ah miei N. Era ella cosa sua, e tanto basta. Ella veduto avea negli eterni decreti, che discendenza di Austriaci lei divoti era per derivar da quel primo da lei assunto. E perciò ella ne preveniva la gratitudine co' beneficj, e facea noto al mondo quai Cesari era egli un dì per avere, mentre i suoi Cesari avean tal Protettrice. Certamente qualor io rifletto al corso sì avventuroso della fortuna Austriaca in già da quindici Imperadori, qualora veggo l' augusta linea diramarsi per tante Corti, ed illustrar del suo sangue tutta l' Europa, parmi di veder sempre muoversi l' Austria per un segreto istinto di poter sovrumano, che di cose magnanime l' empie il petto, e la mente, nè
men

men l' assiste all' esecuzione, che glien' ispiri l' idea. Ben veggo, e nol debbo dissimulare, che anche entro i confini soli naturali molto contribuiron alla grandezza di Casa d' Austria primieramente il senno, e il valore de' suoi allievi, poi l' estension del dominio ereditario, quindi le forze del vastissimo Impero Alamanno, ed in fine le possenti alleanze di grandi Rè, e Monarchi, i quali ambiron mai sempre di collegarsi agli Austriaci in amistà or pacifica, ed or guerriera. So che troppo vale a sostenere i nostri Cesari ne' lor più alti diritti, il poter eglino farli valere con l' armi di eserciti poderosi: so, che l' inclita Nazione Alamanna per indole, e per costume intrepida, e bellicosa maneggia gli archi, e le scimitarre d' un modo da far pentire chiunque attentanti contro de' suoi Sovrani. Tutto ciò, e tant' altro, ch' io potrei dire de' suoi Porti maritimi, delle sue invitte frontiere, delle sue nobili Soldatesche, e de' suoi incliti Capitani, egli è vero verissimo: e questi appunto son essi que' mezzi umani, i quali comechè incerti all' evento, pure suole Iddio riscuoterli sì gelosamente dagli uomini, che dove in essi manchi di operare l' industria, nega egli di accorrere con la potenza. Anzi io rifletto, che a tener in lena, ed in opera cotai mezzi, come già un tempo all' ozio di Roma facea contrasto Cartagine, ed al riposo d' Israello movea guerra il Filisteo, così al valor Alamanno abbia il cielo voluto oppor la ferocia Turchesca, quasi cote continua, su cui l' armi Austri-

Austriache arrotasser lor ferri, ed affilasser le loro spade; onde tra le vicende, or di perdite, or di vittorie, quai sempre porta la non mai certa fortuna delle battaglie, sempre però il Cristianesimo ne riportasse il certo vantaggio d'aver bene addestrati in ogni arte di guerra i suoi guerrieri. Molto pertanto, torniamo a dirlo, molto vagliano cotai mezzi a fiancheggiar la Potenza, e a sostener ferma in capo de' nostri Cesari la Corona. Ma il volere che l'uso di cotai mezzi talora oscuri a discernersi, indivisibili a cogliersi, malagevoli ad eseguirsi in tanta varietà di accidenti, che spuntano di vicende, che s'attraversano, di stromenti che mancano, sempre indovinino nella infallibil riuscita: ma il fare, che sì gran macchina, qual è un vastissimo Impero congegnato per tanti ordigni, mosso per tante ruote; mai per istemperate, che volgano le stagioni, per capricciose, che sorgano le avventure or domestiche, ora straniere, mai dissi, non si sconcerti nell'ordine, non si confonda ne' moti, non si fregoli ne' raggiri, questa convien pur dirlo, questa ella è ventura, che supera di lungo tratto ogni arte umana di governare. Quì vi ha del prodigioso, del sovrumano; quì ci veggio entro colei, che disse di se medesima: *Per me Reges regnant, & legum Conditores justa decernunt*. Io detto le leggi, io stabilisco le basi d'ogni gran Signoria. *Mecum sunt divitiae, & gloria, opes superbae, & justitia*. A me non manca mai l'oro nelle miniere, nè provvisione negli arsenali; io ho
manie-

maniera di condurre l' imprese , e guerriere, e pacifiche per le vie della gloria al più alto colmo. *Meum est consilium, & equitas, mea est prudentia, mea est fortitudo* (*Proverb. 8.*). Io presieggo a' Consiglij, io dirigo i Consiglieri, io governo la mente de' Sovrastanti, il cuor de' Sudditi, l' amor de' domestici, la riverenza degli stranieri, il terror de' nemici. Io fermai l' oroscopo, l' ascendente a' suoi natali, e tanto basta. O Casa a me diletta, perchè tu nata e cresciutami in seno! Tanto tu segua ad esser grande, e felice, quanto io ti sono Madre Signora: *Per me regnas, per me imperas, per me justa decernis.* Nè con ciò punto si vuole detratto alle azioni gloriose di Casa d' Austria con innalzarne l' origine, ch' ella è anzi gloria del rivo la nobiltà del suo fonte. Se gli Eroi favolosi del gentilesimo per rapporto di Agostino si recavano a gran vantaggio d' essere creduti figliuoli de' sommi Dei, mercechè impegnando gli spiriti su tal credenza a fare azioni pari alla fama de' lor natali, traean sovente da falsa origine un valor vero: *Ut animus humanus veluti divinae stirpis fiduciam gerens res magnas praesumat audacius, agat vehementius, & ob hoc ipsa securitate impleat felicius:* i nostri Cesari Augusti non per favola finti, ma per istoria creduti opera, e creature di sì gran Donna, di qual coraggio magnanimo non dovean ardere ad ogni più alta intrapresa? Chi potea credere, ch' essi non fosser per vincere nel valor delle azioni, quanti loro cedean nello splendor

de'

de' natali? O Casa Augusta, e felice, che troppo bene s' apposero que' tuoi incliti Eroi, allorchè tutte in Maria mostrarono d' aver fondate le lor più alte speranze! Or mi cessa la maraviglia dal vedere i Cesari Austriaci entrati in sì bella gara di gratitudine colla gran Vergine, che più han eglino fatto per onor d' essa, di quanto io m' abbia letto di tutti insieme i più antichi Signori, o d' Occidente, o d' Oriente. Lessi io già del gran Constantino, ch' egli edificata Bizanzio a lei con rito solenne ne consacrassero le mura: quanto più oltre passò già egli Ferdinando II. l' Austriaco, il qual con pompa non più veduta nell' uso umano consacròle solennemente tutto l' Impero? Trovo da Lodovico il Pio figliuolo di Carlo Magno eretti a Maria Templi, ed Altari; ma quanto più di affetto dimostrano le fondazioni, o di più Confraternite, che sino-mano dal Rosario, fatte per Ferdinando il III., o di più Chiostri eretti da Leopoldo a' Servi, come gli appellano, di Maria; mentre ciò era non solo onorar lei in Persona, ma procacciarle per ogni via gli Onoratori? Sento, che Giovanni Comneno Imperadore di Constantinopoli volle delle sue vittorie incoronata Maria con maestoso trionfo: spettacolo passaggiero fu quello a confronto, o della festa perpetua ottenuta da Pio V. al Nome Augustissimo di Maria, ed introdotta da Isabella l' Austriaca nelle Fiandre per la vittoria navale già riportata dell' Ottomanno; o a paragone de' due grand' Ordini l' uno del Toson d' oro

d' oro consecrato a Maria per Filippo II., l' altro de' Cavalieri voluti per Carlo V. ad ossequio di Maria Immacolata. So quali onori rendesse Stefano Re d' Ungheria alla Vergine Assunta in Cielo; ma chi può dire, quant' opera poser gli Austriaci nel celebrarla Concetta? Che non mossero i due Ferdinandi, e Carlo V., e Leopoldo presso a più Pontefici per sollecitare la sentenza allor pendente a favor di quel primo beato instante della gran Madre? Con quanta gioja Ferdinando II. raccolse i Principi dell' Impero a stabilirne la Festa? Con qual impegno Ferdinando il III. ordinò poscia a' Professori di pubblica letteratura in Vienna di sostenerne la pia credenza? Vantino pure le storie la pietà verso Maria delle inclite Cunegunde, o delle Brigide, o delle Eduigi; ch' io intanto pigliomi il divoto piacere di mirar in abito, ed in arnese da Pellegrino le Giovanne, le Chiare, le Isabelle, le Margherite d' Austria cercar di Maria ne' suoi più celebri Santuarj, e recarle ricchissimi donativi. Salga pur ella Maria su' più alti dirupi di Monserrato, ascondasi ella ne' più ermi ritiri di Guadalupe, che ben verranno anche colà a trovarla le nobili Pellegrine, ed ella vedrasselo innanzi cosperse di dolci lagrime, riputare grande mercè de' lor lunghi pellegrinaggi, il farle parte de' lor tesori. Non crediate, o N., ch' io abbia lena di rifar quì tutte l' orme di sì gran donne, che la pietà Austriaca troppo ha più veloci i passi verso Maria, che non ho io la penna, o la vo-

ce a seguir tutte le tracce del bel cammino. Ite voi ad Enfid'en, ite a Loreto: fatevi a cercar ne' suoi Tempj tutta l'Europa, e vedete, se Maria tien casa in Terra, che degli Austriaci freggi non resti adorna. Deh, o gran Vergine! così a voi piaccia mantenere a luce del Mondo sì belli esempj di tanta pietà inverso voi. Proseguite ve ne preghiamo a guardare con protezione distinta questa piússima Casa, che tanti già ce ne ha dati, e ne dà tutt' ora segnalatissimi nell' Augustissimo Regnante Imperador Carlo VI. Voi vedete là in Vienna con quali dimostrazioni di ossequio, e di pietà Cristiana mostrasi in mezzo al folto popolo ad onorare le vostre Immagini alzate fin sulle piazze, e ad intonare le vostre lodi per le contrade nel più solenne corteggio de' vostri giorni: voi sapete quante povere genti hanno quivi ricovero nello Spedale magnifico per lui eretto al vostro Nome. Udite le voci pietose di que' meschini, che pregano di continuo pel loro Sovrano Benefattore. Ricordivi ancora di quella spada guerriera per lui appesa a' vostri altari di Monferrato, e nella man, che l'appese, mirate il cuore. Ah Maria! non è già senza disegno, ch' io mi son riserbato a rammentarvi i suoi meriti q' il fu quest' ultimo tutto in disparte; io l'ho fatto per ricordarveli più d'appresso, e veder di commovervi a quella pietà, che già da gran tempo il mondo tutto da voi aspetta. Ah, che in ciò appena mi ardisco a dichiararmi, ma voi ben ci vedete, o Vergine,

in

in cuore il nostro voto. Non è da noi, il sappiamo, non è da noi il penetrar negli occulti arcani della Provvidenza divina intorno alla Casa nostra Sovrana. Ma io vorrei pur dirle ciò, che già l'Angiolo disse a voi: *Non erit impossibile apud Deum omne Verbum*. Oh Maria, oh nostra Madre, e Signora! Dunque il Cristianesimo non vedrà più un Bambino di Casa d' Austria? un Bambino, o Maria, che pietosetto vi scherzi intorno il manto, e da voi Madre impari a premer con piè di latte la Luna. Delh, che i nostri grandi peccati mai non ci tolgano tanto bene! Delh se ancor non è fermo in Cielo, che ne siam privi, datevi fretta, o gran Vergine, a consolarne il Mondo Cristiano. Se voi il fate, voi non avrete nè mai veduto maggior concorso di popolo a' vostri Tempj, nè mai uditi i più teneri ringraziamenti a' vostri Altari.



PANEGIRICO

IN ONORE

DELLA SS. NUNZIATA.



*Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum
verbum tuum. Lucz 1.*

Gl'ia da oltre a quaranta secoli corsi sull' al-
to scempio dell' uman genere passeggiava
tra le rovine del mondo la divina misericordia
sempre pensosa sul gran disegno di rialzarne le
fondamenta, e tutta rifar da capola nuova pian-
ta dell' universo. Ma come già era fermo negli
eterni decreti, che rifare si avesse per man di
donna ciò, che per man di donna venne disfatto;
così al grand' uopo una sola aspettavasi, che spun-
tasse. Messosi Dio pertanto, come lo vidde il Pro-
feta, sul cammin più battuto di nostra vita, vo-
cans *generationes ab exordio*, tutte cercava col
guardo le umane generazioni, quasi a spiare, se
colei mai apparisse, che s' aspettava. Passano in-
tanto per ogni età donne illustri, donne capa-
ci d' ogni grand' opera, ma passano. Muove Sa-
ra, quella sì solentida per grandezza di succes-
sione, e passa: muove Rachele, quella sì ambi-
ta per isplendor di frottezze, e passa. Ecco De-
hora, che fattasi Condottiera del Popol Santo già
schie-

schiera in campo gli eserciti, e già comanda battaglie; ma non è dessa. Ecco Giaie pur or uscita da' padiglioni colle spoglie di Sifara da lei confitto; ma neppur ella. Ecco Giuditta, che torna dal campo Assiro col teschio in mano dell'ucciso Oloferne; ma non si creda l' eletta: *Non has elegit Dominus*. Qual fia dunque quella gran Donna precorsa già da tante figure, promessa da tanti oracoli, cerca da tanti voti? O del mondo perduto sola speranza, fior delle donne, Maria! Ella è quell' unica, a cui mira l' aspettazione di tutti i secoli. Ella è la sola, che tien sospesi tutti gli eterni decreti, sospese le creature, sospeso il mondo: perciocchè nulla può farsi, finchè Maria non venga. Ecco pertanto, ch' ella presentasi a' divini pensieri, vede qui vi i disegni della divina misericordia, ne ammira il lavoro, ne accalora l' esecuzione, e dice con podestà non mai più intesa nell' universo, si faccia: *fiat. Fiat*, e subito l' onnipotenza alzò il braccio, *fecit potentiam in brachio suo* (Luca 1.) *Fiat*, e immantimente si commossero i cieli, *mobiles facti sunt cali*. *Fiat*, e tosto videsi un Dio ristoratore dell' uman genere in carne umana, & *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis* (Joan. 1.). Che novità, che spettacoli, che maraviglie son queste, grida qui Andrea di Gerusalemima? Oggi Maria rinnova il mondo: *Sola prae-ter naturam fuit electa ad renovandam naturam* (*). Sì, miei Signori, Maria rinnova il mondo:

I 3

ed

(*) *De Dormit. Virginis.*

ed è ciò vero a sì stretto rigor di termini, ch' ella diè il fondo al disegno, diè la mano all'avoro, diè il compimento all' impresa dell' ammirabil rinnovamento; e il come, uditelo da lei medesima: *Eccè Ancilla Domini, fiat*. Ella è Maria, che ottiene da umile, e nella sua umiltà dà al fondo al disegno: *Fiat mihi*; ella è Maria, che consente da Vergine, e nella sua Verginità dà la materia al lavoro: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Ella è Maria, che risolve da Madre, e nella sua maternità dà il compimento alla grand' opera dell' Incarnazione del Verbo, e per essa della rinnovazione del mondo. Vediamne a parte a parte il principio, i progressi, la riuscita, che certo non mai siam più per vedere nè maggior opera, nè maggior Donna.

Ad apprendere così anche ad occhio la divina grandezza noi siam soliti di mostrare l' immensa mole di questo mondo visibile, e mirando tutto all' intorno, e terre, e mari, e cieli, e stelle, e tant' altre, e sì varie guise di creature; oh mira, usiam dire con maraviglia, tanto s' è fatto con nulla più che un sol *fiat*: *Dixit, & facta sunt*. Anche di mano de' nostri artefici escon gran macchine, s' ergon palazzi, si piantan città, e castella; ma veggiam pure apprestarsi montagne di materiali, eserciti di operaj, e streppitarsi a molti anni nel travaglioso lavoro. Laddove quì senz' altro, e senz' altra opra, che d' una voce, in un momento venner a luce sì grandi cose: *Ex nihilo facta sunt omnia*. Ma ciò essendo, quale si-
mate

mate voi maggior opera o miei Signori? La creazione del mondo, o l' incarnazione del Verbo? La creazione, che il forma, o l' Incarnazion, che il riforma? Parlatene co' Santi Padri, ed udirete, che da qualunque lato prendasi a riguardar la seconda, dalla qualità dell' azione, o dalla maestà del Soggetto, dall' eccellenza del fine, o dalla magnificenza degli effetti, ella è impresa incomparabilmente maggiore un Dio incarnato, che un mondo fatto. Ciò presupposto: quale riputerete voi maggior *fiat*? Quel, che già disse *fiat lux, & facta est lux?* (Gen. 1.). O quell' altro, che pronunziò *fiat mibi, & Verbum caro factum est?* (Luca & Joan. ut supra). Quello, che trasse dal nulla le creature, ovver quell' altro, che trasse dal Cielo il Creatore? Veggo, o Signori, che dell' inchiesta ben voi sentite la forza, ma ne temete la conseguenza. E che? Fia ella dunque Maria maggior di Dio? No, che alla lode mai non convenne l' accattar lustro dal falso, ed è anzi meglio soffrirnela men vistosa, che volerla men vera. No, dissi, già vi è noto, che quanto all' essere, tra Dio, e la creatura vi ha sempre a correre una distanza infinita: ma in ciò, che aspettasi all' operare, se il Redentore medesimo affermò già nel Vangelo, che i suoi allievi s' avanzerebber per fede ad operar meraviglie maggiori ancor delle sue, *majora horum faciet*; (Joan. 14.) chi troverà oggi strano, ch' io dica aver potuto Maria nell' incarnarsi del Verbo, più che non volle far Dio nel fabbricarsi

del mondo? Forse che punto oscura la gloria di certi Principi già sicuri di lor grandezza, l'andar, che talvolta facciano i lor Ministri meglio in arnese, che non vann' essi? Anzi io per me son d'avviso, che a Dio mai non tornasse più illustre gloria di quando parve volere sopra se stesso glorificata Maria. Ma come ciò, o Signori? Perciò appunto, ch' egli fidava il suo potere a persona, di cui non era, chi fosse per farne mai miglior uso, nè miglior vanto. Attenti quì, che questo egli è tutto lo scioglimento dell' alto nodo. Gran nodo invero, che il maggior *fiat*, che siasi mai udito nell' universo, s' abbia a scolpir dalle labbra di una semplice creatura: ma gran soluzione del nodo, che vi abbià al mondo tal' umiltà in creatura, che fidar le si possa con sicurezza la maggior gloria del mondo. Quì è dove Dio s' allarga, e difonde ampiamente la sua grandezza, quasi mare non mai più largo dell' acque sue, che con que' fiumi, i quali tornano più fedeli a correrli in seno. Ed infatti osservate, che Dio si mostrò sempre geloso in sommo della sua gloria, siccome fondo inalienabile dal suo esser divino: *Gloriam meam alteri non dabo: (Isaia 42.)* laddove del suo potere ne fu talvolta sì prodigo di pensatore, che diè sovente a' suoi Servi facoltà amplissima di farla in esso da Dei: *Ecce, dis' egli pertanto al celebre Condottier d' Israello, ecce constitui te Deum Pharaonis (Exodi 7.).* D' or innanzi pensa, o Mosè, d' esser tu il Dio di Faraone. In questa verga ti do il mio braccio.

Scuoti

Scuori la terra, ingombra l'aria, oscura il cielo, fa notte, e giorno come ti piace: già io tel dissi, e ho fatto Dio: *Constitui te Deum*. Quanto più oltre si passò con Maria? Da Mosè vollesi dipendente un sol Regno: da Maria, dice Bernardo, si fe' dipendere il mondo tutto: *Totus mundus genibus ejus provolutus expectat*. A' cenni del primo si arrefer le creature: a' cenni della seconda ci stette, dice Agostino, il medesimo Creatore: *Noluit carnem sumere de ipsa non dante ipsa*. Così sta. Chi vuol sapere della fortuna d' Egitto, cerchi Mosè; chi vuol intendere del destino dell' universo, ne domandi a Maria: *Ecce constitui te Deum*. Ma come può egli stare, che Dio mostrisi a un tempo stesso, e sì geloso della sua gloria, e sì prodigo della sua potenza, che tutta volendo l' una per se, per poco non metta in mano altrui tutta l' altra? *gloriam meam alteri non dabo: constitui te Deum?* Ah miei Signori! ben sa egli Dio, che qualor prende a glorificar tai soggetti del suo potere, non resta egli meno glorioso della loro umiltà! E non udite voi dunque, a che umile contrappunto di riconoscenza, e di lode divina già si concertano le due grand' Anime mentovate? *Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est*, canta Mosè (*Exodi 15.*): *Magnificat anima mea Dominum*, intuona Maria (*Luca 1.*): *Dextera tua Domine magnificata est*, suonano i lidi dell' Eritreo (*Exodi 15.*): *Fecit potentiam in brachio suo*, rispondono i monti della Giudea (*Luca 1.*): *Iste est Deus me-*

us, & glorificabo eum, segue il Liberator d' Israele (*Exodi 15.*): *Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*, continua la Liberatrice dell' uman genere (*Luca 1.*): Là si ode: *Deposuisti adversarios tuos* (*Exodi 15.*): quì si ascolta: *Deposuit potentes de sede* (*Luca 1.*). Così si sfidano, e si rispondono a due voci, a un sol cuore Mosè, e Maria, non mai men umili, perche più grandi, nè consapevoli d' esser grandi, che sol per Iddio. Quindi osservate, che dove Dio sembra più prodigo del suo potere con gli uomini, quivi mostrasi più geloso dell' onor suo: mentre egli mai non solleva tra gli uomini a far gran cose, se non ch'è sia per renderne a lui la gloria d' averle fatte: *Fecit mihi magna, qui potens est... respexit humilitatem ancilla sua* (*Ibid.*). E ben se 'l viddete, chi ebbe a far con Maria, quant' ella fosse mai schiva dall' usurparsi gloria non sua: ben se 'l viddete l' Angiolo messaggere, e quasi cambiando stile nella sua ambasciata, da lei rivolse tutti all' Altissimo i suoi encomj. *Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus* (*Ibid.*). Un tal ingresso a tal Donna? pensate: *Turbata est... cogitabat qualis esset ista salutatio* (*Ibid.*). Io la piena di grazia? Angiolo prendete abbaglio: io son la povera d' ogni bene. Il mio Signor egli è meco? S' egli è Signore, mi avrà egli dunque in grado di ancella, non già di madre: Benedetta infra le donne? Se mi distingue te infra l' altre, io son la menoma: se con l' altre debbo confondermi, non son io dunque la bene-

benedetta. Ma il Messaggero venia dal Ciel ben istrutto. Che fece egli pertanto? Come umile la turbò, come umil la vinse. Ponete mente. L'afare di che trattavasi nella divina Incarnazione del Verbo può aver due aspetti; l'uno glorioso a Maria, sì come eletto strumento; l'altro a Dio, sì come autor principale della grand' opera: l'uno di esaltazione alla Madre, l'altro d'innalzamento al Figliuolo. Scotta pertanto la turbazion di Maria, l'Angiolo in cambio di esaltare la Madre, prende partito di encomiar il Figliuolo, e dissimulando con essa l'opera del suo sen verginale stendesi a celebrare solo il lavoro di Dio: *Concipies, & paries Filium. (Luc. 1.)*; ma qual Figliuolo! *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur; & dabit illi Dominus sedem David Patris ejus: & regnabit in domo Jacob in aeternum*, con quel, che segue (*Ibid.*). *Concipies, & paries Filium*: ma per cui opera? *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi... Non erit impossibile apud Deum omne verbum (Ibid.)*. Sì? Ella è dunque opra sua? Oh si faccia, dice Maria, si faccia, e sia grande mercè di povera ancella il servir alla gloria del suo Signore: *Ecce Ancilla Domini, fiat*. Decida ora chi può, se Maria apparisca più umile quando contratta, o quando s'arrende. Ch'io frattanto meco medesimo riconfrontando con maraviglia l'immenso caos del nulla, onde Dio già formò il mondo, con quell'abisso profondo di umiltà, ond'oggi il riforma, in tanta disegua-

glian-

glianza, e sproporzion di lavoro ammiro la eguaglianza, e proporzione del fondo; lavorandosi colà nel seno di un nulla, che per necessità non ha l'essere; quì nel seno di un essere, che per umiltà si fa un nulla. *Ecce Ancilla Domini, fiat.* Vegga oggi Adamo, che per assomigliarsi a Dio nell' opere: *Eritis sicut Dei; (Gen. 3.)* convenia metterseglì sotto de' pie' per affetto; e apprendendo nel suo male il rimedio, impari, che alle rovine recate al mondo dall' aibaglia di una donna, che volle far da Signora, di un uomo, che volle fare da Dio, non ci avea più acconcio ristoro dell' umiltà di un Dio, che far potesse da uomo; di una Madre, che far volesse da ancella: *Ecce ancilla Domini, fiat.*

Ma in dì sì lieto passiam con esso a più felici riscontri. Allorchè Dio nel Damasceno formava di terra vergine il primo Adamo, formando il primo simboleggiava il secondo, il quale con istupore della natura era un dì per sortir sì pura l' origine dal sen di donna, che quegli aveala per man di Dio: troppo essendo convenevole, che la generazion temporale del Verbo corrispondesse per qualche modo all' eterna; talchè questa fosse ineffabile, perchè senza madre, e quella mirabile, perchè senza padre. Ed ecco Maria, che già come umile diè il fondo al disegno, or come Vergine diè la materia al lavoro di sì grand' opera, *sic mibi.*

Supposto, che già il Messia fosse per nascere di Madre Vergine, giusta la predizion d' Isaia

Ecce

Ecce Virgo concipiet & pariet Filium. (Isaia 7.)
 par ragionevole di dubitare, se tal predizion fosse
 nota comunemente tra il Popol santo, ovvero
 restasse ignota. Ma se fu nota, perchè non for-
 fer più vergini in Israello? Se restò ignota, per-
 chè Maria si serba vergine? perchè vi s' obbli-
 ga ancor con voto? Onde venn' ella mossa, di-
 ce Bernardo, a sì gran voto? Chi a lei ne fe-
 ce comandamento? chi almen consiglio, chi al-
 men esempio? *Quæ lex, quæ justitia, quæ pa-*
gina veteris Testamenti vel præceptis, vel consu-
luit, vel impulit in carne non carnaliter vivere?
 Ma questa appunto era la doppia gran maravi-
 glia: che quella gente tra cui aspettavasi dalla
 verginità sì gran Parto, pur concepisse per essa
 un' avversiom sì costante; e che tra gente sì
 avversa a sì bel fiore, sola s' arlisse a cognerlo
 quest' unica Verginella: *Sola sine exemplo*, il
 canta la Chi sa co' versi del pio Sedulio, *pla-*
cuiisti famina Christo. Di qualunque altra donna
 rammentisi nel Popol santo, o rimase incerto un
 tal pregio, o riman certo, che non fu stretto
 con voto. *Sola sine exemplo placuisti. Nec præce-*
ptum, segue Bernardo, *nec consilium, nec exem-*
plum habuisti. Grand' amore pertanto di puri-
 tà virginale esser dovette quello, per cui Ma-
 ria abbandonando il cammin usato, e battuto da
 tante schiere, sola si avvì per un sentier soli-
 tario senza vedere, chi la preceda, nè saper chi
 la segua. Grand' amor, dissi, di purità. Impe-
 rocchè a qual altro motivo può egli ascriversi
 tal

tal nuovo impegno d' illibatezza, che 'a un tal amore? Qualor Maria fosse men umile, potrebbe dirsi per avventura, ch' ella riserba il casto seno a più alte speranze; qualche cervello politico non conoscendola, andato forse farebbe indovinando; ch' ella, in leggendo Isaia, invaghita si fosse d' esser la Madre quivi promessa al Messia; quindi apparisse schiva d' ogn' uomo, perchè ambiziosa di un Dio. Ma pensate, dice il Serafico Bonaventura. Ella anzi andava sempre tra se sospirando, se mai tanto vivrebbe da mirar co' suoi occhi la destinata al gran Parto: e riputava troppo alta sorte di render ella qualche servizio a tal Donna, e bacciar l' orme di sì gran Madre. Dirò di più: tanto egli è strano a pensar, che Maria si serbi Vergine, perchè aspiri ad esser Madre di Dio, che anzi fu quasi al punto di rinunziare ad essergli Madre per puro affetto di restar Vergine. Appena udissi Maria dal Messaggero far primo motto di concepimento, e di parto anche divino; immantinente interrotto gli il ragionare: *Quomodo fiet istud*, gridò, *quoniam virum non cognosco?* (*Luca 1.*). Sembra, a dir vero, che posta già in Maria la previa contezza della predizion d' Isaia, ella dimandi fuor di ragione. Imperocchè, se il Profeta promise già al Messia la Madre Vergine, ed ella il sa; a qual oggetto l' addur quì dunque per difficoltà d' essere Madre il proponimento di restar Vergine, se un tal proposito, anzi che ostare, agevola l' impresa? Difficil nodo da sciogliere, dice quì

quà il dotto Barrada: *difficilis sanè nodus ad expediendum*. Ma se io di troppo non mi lusingo, ne trovo lo scioglimento nello stesso Vangelo. Egli è chiaro, che l' Angiolo Messagger parlò alla Vergine col testo profetico d' Isaia: *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium*, disse il Profeta *Ecce concipies, & paries filium*, disse pur l' Angiolo. Ma notaste? La citazione è giustissima, ma non intera; mentre dove Isaia dice apertamente: Ecco una Vergine concepirà; Gabriello disse soltanto: Ecco concepirai: *Ecce concipies, & paries*. Or dov' è quì il titol di Vergine? Egli dunque sulla verginità non s' esprime. Or questo egli è il punto più tenero del trattato: quel *Virgo* chiede di udire Maria, ch' ella sa dal Profeta, ma non ascolta dal Messso. Perchè tacerle nell' ambasciata ciò, per cui ama la Profezia? *Quomodo fiet istud*, domanda ella pertanto tutta sollecita, *quoniam virum non cognosco?* (Luca 1.) Ella è Vergine, e poichè Dio mostra volerla per Madre, dimanda quì umilmente, dice Bernardo, se il suo parto sia per serbarle il suo giglio: quando no; o il suo Signore glie ne fa espresso comandamento, ed ella, che fino ad ora per lui serbollo, a lui il sacrifica: o a lei ne lascia pieno l' arbitrio; ed in tal caso, anzi che perdere il il suo bel fiore, ella rinunzia al gran frutto. Nella divina maternità vi ha più d' interesse la sua grandezza; nella verginità incorrotta vi ha più di merito la sua virtù; e perciò ella soffrirà di buon grado d' esser men grande, purchè non

non resti men pura: non mai più cara al divin Redentore d' allora, quando per piacergli rifiuterà da lui maggior dono. Tal è, secondo gl' Interpreti, la giusta forza di quelle parole *quomodo fiet istud?* Ella dunque è per chiudere il casto seno anche ad un Dio, qualor non voglia entrarvi da Dio; e se mai era convenevole, che il divin Parto spuntar volesse da terra non vergine, non era egli per trovar luogo nell' orticel di Maria. *Hortus conclusus*, nessuno tenti gl' ingegni della impenetrabile ferratura: *Hortus conclusus Soror mea* (*) anche a me, dice Dio, chiuso anche a me, se nel guardarle il giardino io non le fo da fratello: *Hortus conclusus Soror mea*. O Vergine senza esempio! o Verginità senza pari! o degna invero, che in grazia d' essa torni il divino Spirito ad abitar infra gli uomini! *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Dov' è più quì la formidabil minaccia fulminata già dall' Altissimo a' danni dell' universo, allorchè stava per subbissarlo nel gran diluvio, *non permanebit Spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est* (Genes. 6.). Il mio Spirito, dicea Dio adirato, non soffre più tanta carne, fuggo dal mondo: *pœnituit enim, quod hominem fecisset... non permanebit Spiritus meus in homine* (Ibid.). Chi avrebbe mai detto, allorchè Dio nell' orribil sua fuga ottenebrando il cielo, turbando l' aria, lasciando notte dietro le spalle, affogava già il mondo nell' acque stermina-

(*) Cant. Cantic. c. 4.

minatrici, chi avrebbe detto: giorno verrà, che quel purissimo Spirito già sì schivo di nostra carne, prenderà non pur a riamarla, ma a vestirla egli medesimo in persona del divin Verbo? *Non permanebit Spiritus meus in homine...* (Genes. 6.) *Spiritus Sanctus superveniet in te?* (Luc. 1.) Maraviglie son queste del-puro sen di Maria. Più dunque ella è monda, che non fu l'orda tutta la stirpe d' Adamo: o almen valse più a placar Dio la sola fragranza d' un de' suoi gigli, che non potè ad offenderlo tutto il lezzo de' nostri pantani. Or apritevi o cieli, discioglietevi o nuvole, e piova in un diluvio di misericordia, e d' amore il sospirato da tutti i secoli: *Rorate cali desuper, & nubes pluant Justum: Aperiatur terra, & germinet Salvatorem.* Fuggì già Dio dall' uomo, poichè trovogli uno spirito tutto di carne; or ci torna, poichè vi trova una carne tutta pura, e tutta, diciam così, tutta di spirito: *Permanebit in homine caro mea, quia spiritus est.* Ecco Maria già in atto di accoglierlo: *Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum* (Ibid.) A lei l' aprire, a lui l' entrarvi fu tutto un punto: appena il disse, che il divin Verbo scese personalmente nel di lei seno, quivi sposò con nodo immortale l' umana nostra natura, & *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis* (Joan. 1.). E a far che Maria fosse non sol supposta, come bestemmia Nestorio, ma vera Madre di Dio, dalle caste sue viscere, e dal puro suo sangue ver-

K

ne

ne formato quel Corpo, e in esso creata quell' Anima, quali non adottate dal Verbo, ma ad esso unite, nè con semplice union affettiva, ma sostanziale, con distinzione di natura, non di persone, intimamente sussistono nell' increata persona del Verbo eterno, il quale in vigore di sì mirabil unione non pur si denomina, ma è a tutto rigor Uomo-Dio: *Et Verbum caro factum est.* A questo eccelsso lavoro per onnipotenza operato dal Padre, per bontà appropriato al divino Spirito, per unione ipostatica terminato nel divin Verbo, pose Maria dal canto suo l' ultime disposizioni col prodigioso suo *fiat, fiat mihi secundum verbum tuum, & Verbum caro factum est.*

Nè con ciò vuol già dirsi, che la divina Incarnazione resti dovuta a Maria quasi a cagion principale efficiente, e meritoria, ciò, che talor ci apposer gli Eretici (*); ma bensì come a tale, che resa degna per grazia di esser la Madre di un Uomo-Dio, fu per suo mezzo l' apportatrice della comune salvezza. Quindi ella, che già come umile diè il fondo al disegno, come Vergine diè la materia al lavoro; dicesi pure, che come Madre dà il compimento alla grand' opera dell' Incarnazione del Verbo, e per esso della rinnovazione del mondo: *Sola prater naturam fuit Electa ad renovandam naturam.* Nel resto, non è già in Eva, che noi morimmo, nè in Maria, che risorgiamo: Adamo è il capo, per cui perirono, Cristo il capo, per cui risorsero tutte le

(*) Suarez E. 37. a. 4. d. 23.

le membra. Pure se ci facciamo a chieder dal primo, come ci uccise: *Mulier*, rispondo pronto, *mulier ... dedit mibi* (Genes. 3.): il frutto di vostra morte io me l'ebbi di mano d'Eva: così se oggi cerchiamo da miglior Padre, come ei ci salvì: *Mulier*, ripiglia anch'egli, *mulier dedit mibi*. Il frutto di vostra vita mel colsi in sen di Maria. Ella mi vestì queste spoglie, che per voi porto, ella mi empì le vene di questo sangue innocente, ch'io verferò per voi sul Calvario: *Mulier dedit mibi*. Sì, conchiude divinamente Agostino: *Auxtrix peccati Eva, auxtrix meriti Maria: Eva occidendo obfuit, Maria vivificando praesuit: illa percussit, ista sanavit* (*). Se non che a dir vero, troppo più altro intese Maria, allorchè elevata in spirito a mirarsi tutta d'intorno schierata l'immensa prole d'Adamo, udì, che tutte le umane generazioni lei gridavan beata: *Beatam me dicent omnes generationes* (Luca 1.) Ben si avvide nel divenir oggi Madre di un Uomo-Dio, che come senz'essa non operavasi l'Incarnazione del Verbo; così il Verbo incarnato non compirebbe senz'essa la redenzion del Mondo. Non vi sgomenti l'altezza di un tal pensiero, che vi abbiamo a salire colle Scritture. Rifletteste mai, o Signori, con qual franchezza venner già dalla Chiesa appropriati a Maria tutti que' vanti, i quali furon mai sempre intesi letteralmente dell'increata Sapienza? Aprite di grazia nel capo ottavo là de' Proverbj, e leggete: *Dominus possedit me*

K 2

in

(*) *Serm. de Sanctis*.

in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret, a principio; ab aeterno ordinata sum (*Proverb. 8.*). Insin quì leggesi pur di Maria. Ben veggo, che dentro l' ordine delle pure creature ella è la primogenita, per cui si sfiora quanto è di vago in natura. Segua pur ella a dir altamente: *Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram... ante colles ego parturiebar* (*Ibid.*). Ella, prima che ogn' altra semplice creatura eletta alla grazia, ella predestinata alla gloria, ella tra' Santi, e tra gli Angioli quel monte altissimo tra umili collinette nate da esso, ma non con esso: *Ante colles ego parturiebar*. Ma ciò, che mi colma d' alto stupore, si è di vederla non pure gentil foriera, ma indivisibil compagna a tutte l' opere dell' increata Sapienza. S' accinge Dio Creatore alla mirabile architettura de' Cieli, ed eccogli a' fianchi Maria: *Quando preparabat Caelos, aderam* (*Proverb. 8.*). Ritonda i circoli delle sfere, partisce le regioni dell' aria, impregna d' acqua le nuvole, e vi si trova Maria: *Quando aethera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum*. Haffi ad imbrigliare l' oceano dentro Legge? Maria passeggia su i lidi. Haffi a fermare sul centro immobil la terra? Maria ne visita le fondamenta: *Quando circumdabat mari terminum suum... quando appendebat fundamenta terra, cum eo eram* (*Ibid.*). Nè sol all' opra v' è di presenza, ma par che v' abbia la mano: *Cum eo eram, cuncta componens*; nè vi fatica, vi scherza: *Ludens coram eo omni tempore, ludens*

dens in orbe terrarum. Che misterj son questi? Che ha ella a fare Maria colla creazione del Mondo? Come s'è posta in essa tanta importanza, che nulla facciasi senza lei? Cessi la meraviglia, grida Bernardo: *Propter hanc totus mundus factus est; omnia nos habere voluit per Mariam.* Tutto il mondo è fatto per essa, poichè ella è fatta per tutto il mondo: fin d'allora figuravasi nell'ordin della natura ciò, che di lei dovea compirsi nell'ordine della grazia. Il Verbo divino, in quanto Figliuol di Dio, era nella creazione del mondo idea increata di tutto il fattibile; in quanto Figliuol dell'uomo, oggetto creato di tutto il fatto, è Maria, che ne' divini pensieri mai dal Figliuolo non fu divisa: quanto a lui ordinavasi per diretto, altrettanto ella coglieva di riflesso: *Cum eo eram cuncta componens.* Quindi come già innanzi all'Incarnazione del Verbo nulla si fece in natura, nulla si destinò nella grazia senza Maria, così, seguita per essa l'Incarnazione, nulla ci vien dal Cielo senz'essa: *Omnia nos habere voluit per Mariam.* Ma vi è ancor di vantaggio. Deh permettetemi, ch'io colorisca a talento del mio affetto questo pensiero! Non pure le grazie tutte ci vengono elle di man di Maria, ma di sua mano non ci vien altro che grazie. Il divin Redentore non puòè torrsi l'impegno di usar con gli uomini della sola misericordia, imperocchè come a Dio gli è indivisibile la giustizia. Quindi anche usando quaggiù tra noi, sebben per costume tenne maniere da Padre, pure talvolta

diè alcun cenno da Giudice , nè dubitò di confonder sovente la Sinagoga , e sgomentare là nel Getsemani la soldatesca . Or poichè a Cristo esser doveano indispensabili i doveri più rigidi della giustizia , prese a rinnovar nella redenzion il consiglio , che tolto avea nella creazione del mondo: *Non est bonum , diss' egli , esse hominem solum ; faciamus ei adiutorium simile sibi (Genes. 2.)* . A compimento dell' opre della natura par che manchi Eva . A compimento dell' opere della grazia par che ci voglia Maria : *Adiutorium simile* . Ma la prima fatta ad ajuto , e riuscita a rovina , non valse , che a propagare fra gli uomini la lor pena . Ma la seconda nata fra le rovine , riuscita mirabilmente all' ajuto , or non s' impiega , che a diramare fra gli uomini la lor mercè . *Maria* , disse pertanto Ugon Cardinale , *est adiutorium Altissimi , quia eum iuvat ad salvandum humanum genus* . Così venn' egli trovato un tal dolce temperamento , che il Figliuolo usando or da padre , ora da giudice , a Maria lasciasse il far sol da Madre ; ch' egli apparisse ora giusto , ora pietoso , Maria non fosse mai che pietosa : *Maria mater misericordiae (Ecclesia)* . Questo affetto materno vestì fin d' oggi verso noi miseri peccatori Maria . A noi mirando , dicea con tanto ardore , quel *fiat* . Oh sì ! *fiat mihi secundum verbum tuum (Luca 1.)* : solleciti la sua venuta il mio Dio , e s' affretti a scendermi in seno , dove già vi ho tutto accolto quel mondo perduto , ch' ei vien cercando : *fiat mihi secundum verbum tuum* .

& Ver-

et Verbum caro factum est (Joan. 1.) E con ciò ecco montati al sommo i nostri debiti verso Maria. A lei dee il mondo rifatto quel gran lavoro dell' Uomo-Dio. Lei perciò tutte le umane generazioni gridan beata, a lei tutte s' inchinano le contrade dell' universo, lei riconoscono quasi corredentrice dell' uman genere, ristoratrice del comun danno, apportatrice della comune salvezza. Lei acclamano per umiltà senza pari, per purità senz' esempio, per dignità senz' eguale: benedetta infra le donne, beata infra le genti, sovrana infra le vergini, incomparabile fra le madri: *Beatam dicent*; sì, o Maria, noi infra tutte le umane generazioni, se già non fummo a' vostri encomj le prime, certo non resteremo infra l' ultime, ma dalle prime pigliando esempio, e dandolo all' ultime, raccoglieremo in noi soli, e dall' une, e dall' altre se non tutte le lodi, tutto l' affetto almen di lodarvi.

S E C O N D A P A R T E .

Siccome l' ordine della natura egli è la base, e il fondamento dell' ordine sovranaturale, e divino, così non può dubitarsi, che la gran Vergine, la quale ha tanta mano nell' ordin sovra natura, quanta già ne vedemmo, molta non n' abbia nel reggimento ancor naturale. E a dichiararmi sopra ciò credete voi, o Signori, ch' io direi oggi gran cosa, qualor dicessi, che il mondo si tien in piè per Maria, talchè se mai per lei non istesse, già sarebbe andato mille vol-

te in pezzi, e in fracasso; E pur è così. Vi avverrà talvolta girando per li contorni delle reali città, d'imbattervi in qualche villa, o giardin principesco, per cui il Principe non ha niente d'affetto, nè ci va mai: perchè dunque vi segue a spendere, e porvi cura? Perciò sol, che la regia Madre ci ha genio, e talvolta vi si conduce a diporto. Questo egli è il caso in termini del nostro mondo. Iddio Creatore fin da' primi anni della sua creazione vi ha perduto l'affetto: *Pœnituit eum, quod hominem fecisset* (Genes. 6.). Se fosse a lui, il vorrebbe atterrato, e lo accennò nella strage del gran diluvio. Ma perchè sua Madre gli fa buon viso, e a dir vero non ci è mal veduta, egli va sostenendolo con dissimulazione gratissima ad amendue. Veggo quì, che talun più versato nelle Scritture non convien meco. Imperciocchè si fa pur egli dal Genesi essersi Dio impegnato di sua parola di non mandare mai più nel mondo diluvio pari a quel primo, che fu a' tempi di Noè il giusto: *Nequaquam ultra interficietur omnis caro* (Genes. 9.): dunque senza che in nulla vi s'interponga Maria, si possion gli uomini tener sicuri almeno almen dallo scempio già mentovato. In buon punto, o Signori. Io da questa stessa Scrittura ne traggo anzi argomento tutto in opposito: mentrechè, ditemi, quando Dio si fe' a promettere di non mai più sobbissar l'universo nell'acque, died'egli allora alcun pegno visibile di sua promessa? Oh sì, voi dite, ne abbiain in pegno quell'iride, che

che sì sovente veggiam dipingersi sulle nuvole a' giorni estivi: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram* (Genes. 9.). Ma chi figura quell' Iride? E chi ricorda mai ella agli occhi divini? Che sì, o Signori, ch' io vi conduco a indovinarlo da voi medesimi. Osservate di grazia con quant' affetto parla il Signore di quel suo pegno: in quanti modi il rammenta, in quanti aspetti il dimostra, come non par che finisca di vagheggiarlo, e di specchiarsi dentro, e certamente voi scorgerete, che assai più ci vedea egli dentro, che non mostri a' suoi guardi quel luminoso fenomeno. Noè ascolta, dicea Dio a quell' inclito Patriarca, già t' ho promesso, che un allagamento sì universale del mondo, come fu il primo, così fia l' ultimo; e se ne vuoi la caparra, eccola: quell' arco, il vedi, quell' arco pacifico, che or ora ho fatto per te spuntare nel cielo, tel lascio in pegno di mia promessa: *Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & inter terram*. Potea egli mai dichiararsi in termini più espressivi? E pur udite come vi torna sopra. Quando dunque, segu' egli a dire, quando avverrà, che si oscuri il cielo, che si ottenebri l' aria di nuvole minacciose, allora farò uscir cotest' arco in veduta del mondo: *Cumque obduxero nubibus calum, apparebit arcus meus in nubibus* (Genes. 9.), e rammenterommi in vedendolo del convenuto oggi teco: *& recordabor fœderis mei vobiscum*. Sì, mio Signore,

gnore, già per due volte voi vi degnate prometterlo, ve ne replico i ringraziamenti. Orsù dunque, ripiglia Dio, quand' io montato in ira contro degli uomini vorrò disperderli, farò tornarli in su gli occhi quell' iride mallevadrice di mie promesse: *Eritque arcus in nubibus, & videbo illum, & recordabor fæderis sempiterni, quod pactum est* (*Ibid.*). Questo, v'è, questo, e tienlo a mente, sarà mai sempre il pegno scambievolmente di pace eterna infra noi: *Dixitque Deus ad Noe, già per la quarta volta: Hoc erit signum fæderis, quod constitui inter me, & omnem carnem* (*Ibid.*). Ma che voleva egli ridir tante volte ciò, che Noè inteso avea fin dalla prima? Ah, che un tanto ripetere, o miei Signori, non è già per piacere della promessa, ma per amore della caparra! Ah, che Dio troppo si compiacea di quel suo pegno sì caro! In quell' iride, ed in quell' arco, dice il Serafico Bonaventura, egli intendea Maria: *Maria arcus fæderis divini, & reconciliationis nobiscum*. Ella era quel dolce pegno, quella felice caparra, che trattenea sì a lungo i divini pensieri: *Arcus fæderis Maria*. Ella era quella sì da lungi promessa all' uman genere, la quale come già dinanzi raffigurata nell' arca ne campava gli avanzi, così di poi espressa nell' iride ne assicura in progressi: *Arcus fæderis divini, & reconciliationis nobiscum*. Quante volte egli pertanto addiviene, che l' offesa giustizia del nostro Dio altamente sdegnata contro la terra, già comincia ad annuvolarsele contro, e già da

da ogni lato densando nembi, e raccogliendo tempeste scarica a gran rovesci le carestie, le guerre, le pestilenze, i tremuoti: Oimè, che Dio sobbissa il mondo! Eh no: a tempo spunta Maria, d'innanzi a cui fuggon le nuvole, e rasserenansi i Cieli: *Cumque obduxero nubibus calum, apparebit arcus meus in nubibus*. Gira il flagello di Dio per le contrade dell' universo, ed a maniera di turbine furibondo sferza, batte, e martella or l'una, or l'altra nazione. Ma cominciate appena le prime scariche, ecco l'iride a dinunziarle finite. L'ira di Dio già l'ha veduta, nè può andar oltre: *Videbo illum, & recordabor fœderis sempiterni*. Mai non risolvesi in Cielo verun castigo dell' umana malizia, che immantinente sapendolo non s'interponga Maria, o a divertirne il colpo, o a romperne l'impeto, ad accorciarne il tempo, o a prescriverne le misure: e qualor vedesi andar Maria al divin Trono, già in tutto il Ciel si conchiude, che là è finita, poichè ella è il segno infallibile della tregua: *Hoc erit signum fœderis, hoc erit signum*. Che bei tempi son eglino pertanto questi, in cui quel Ciel medesimo da noi sì offeso non può avventarci fulmini di guerra senza spiegar bandiera di pace! Tutto mercè di Maria: *Arcus fœderis, & reconciliationis nobiscum*. Quindi si derivaron ne' Santi Padri quelle maniere sì cariche di favellare, che Maria non fa in Cielo d'Ancella, ma da Signora: che non prega, no, ma comanda, ed altre di simil tempra usate già da Bernardo, da

Anselmo, da Pier Damiano. Quindi nacque quella fiducia sì universale nel Cristianesimo verso Maria, quindi, la sì comune premura anche tra le più povere popolazioni d' erger a lei qualche Tempio magnifico, che assicurasse d'appresso le lor persone, e riguardi da lungi le lor campagne. Ed è pur dolce spettacolo a chi cammina l' Europa l' imbattersi tratto tratto anche su' più ermi dirupi, nelle più alpestri contrade in qualche celebre Santuario della gran Vergine, dove le varie foggie de' voti appesi da ogni parete avvivano la fiducia de' terrazzani, e la riscuotono da pellegrini. Oh, che l' indovinammo noi peccatori, allorchè ci coprimmo sotto il suo manto a fuggir l' ira del Cielo! Tenianci stretti alla falda materna, preghiamo a lei dal profondo de' nostri cuori, che per pietà non ci lasci, non ci abbandoni. Protestiamole con alto affetto, che, come da lei amiamo di riconoscere tutti i beni della natura, così vogliamo sperare i beniancor più pregevoli della grazia. Che da lei infine aspettiamo d' esser accolti su quelle porte, ch' ella ci aperse, da lei speriam quella vita, che per lei venne: *Qui me invenerit, inveniet vitam.*

ALTRA SECONDA PARTE

PER LA SIGNORIA DI VENEZIA.

S Ebben Maria preso ha in oggi affetti materni a riguardo di tutto il mondo; pure, se mi sia lecito il dirlo, ella dal Ciel mirando alle contrade

trade dell' Italia sua cara, par che distingua col guardo, e cerchi con tutto il manto Venezia. Mentre dov' è, che veggasi nel Cristianesimo città, o da lei più distinta nel patrocinio, o inverso lei più distinta per gratitudine? E vaglia il vero, onde credete, che sien condotti a quì raccogliersi ogn' anno i più incliti Personaggi di sì augusta Repubblica? Se non appunto da un dolce sfogo di nobile affetto, per cui tanto amano di apparire a lei grati, quanto si riconoscono per lei felici. Erra il volgo, se crede quì raunarsi i suoi Capi per vaghezza di riportare dal Pergamo nuovi fregi al lor crine, quasi già non sien essi per se medesimi assai adorni, o resti oscura nel mondo, se ogn' anno non levassi un Banditor Apostolico a dire chi sia Venezia. Assai più alto convien salire a rintracciar le sorgenti d' ogn' uso antico d' una grande pietà. Questo è quel giorno festoso, in cui nacquero, o Eccelsi Padri, le vostre mura. Oggi fra gli stupori, e dell' Terra, e del mare spuntò in mezz' all' acque l' augusta loro Reina. Quindi ebb' origine, per mio avviso, il pio costume di presentarsi oggi in atto di publico ossequio innanzi agli Altari della gran Vergine a riconoscersi per lei divenuta sì grande, per cui già nacque bambina. Quindi medesimo traggo argomento a favor della fama, che vantò sempre a sì antica Repubblica sì bei natali. Certo egli è, o Venezia, che tra le scosse di tanti turbini or vicini, or lontani, quel tuo tenerti sì salda ad ogni urto, e mentre ti vedi cader d' intorno le più fonda-

fondate Republiche tu più che mai vigorosa alzar il capo intatto da' fulmini, e rispettato dalle tempeste; certo egli è, dissi, che un corso sì diuturno d' invariabil fortuna sovente ha desta nelle menti straniere una curiosa vaghezza di rintracciar per l' orme sue più segrete l' origine d' una felicità sì nuova nel mondo. Altri pertanto l' ascrisse a quelle invitte frontiere, che da ogni lato ti fan difesa, e corona, e a quelle auguste alleanze, che in ogni tempo ambiron di reggersi su' tuoi consigli, di correre sulle tue vittorie. Altri recolla alla vasta estensione del tuo dominio: e all' immensa dovizia de' tuoi tesori, per cui d' ogn' ora ti trovi in forze di allestir in mare le armate, e raccogliere da terra le genti per ogni più forte impresa terrestre, o marittima. Altri infine penetrando più addentro avvisò, che la qualità del tuo sito, la temperatezza del tuo clima, la varia indole de' tuoi confini concorsero in gran maniera a formare ne' tuoi allievi quel fondo di soavità, e di forza, su cui potè agevolmente stabilir la prudenza quella equità di leggi, e moderazion di governo, che ti allevasser mai sempre tra rispetto, ed amore Città pacifica, e costumata; e tu in ricambio corrispondendo a sì nobile magistero fornir potessi scambievolmente per ogni età de' grandi Uomini atti a reggersi non men in pace, che in guerra. Tuttociò vero verissimo. E questi son essi appunto que mezzi, i quali, comechè parti manchevoli dell' umano accorgimento,

mento, pure suole il Cielo riscuoterli sì gelosamente dagli uomini, che dove in essi manchi di operare l'industria, nega egli ordinariamente di accorrere colla potenza. Ma il volere, che l'uso di cotai mezzi talora oscuri a discernersi, indivisibili a cogliersi, malagevoli ad eseguirsi, in tanta varietà di accidenti, che spuntano, di vicende, che s'attraversano, di stromenti, che mancano sempre indovinando nella infallibile riuscita: ma il fare, che sì gran macchina, qual è ogni vasta Repubblica congegnata per tanti ordigni, mossa per tante ruote, mai per istemperate, che corrano le stagioni, per capricciose, che forgano le avventure or domestiche, ora straniere, mai, dissi, non si sconcerti nell'ordine, non si confonda ne' moti; non si fregoli ne' raggi: questa (deh soffri, ch'io tel dica, o Vinegia) questa ella è ventura, che supera di lungo tratto ogn'arte umana di governare; quì vi ha del prodigioso, del sovrumano: quì ci veggio entro colei, che disse di se medesima: *Per me Reges regnant, & legum conditores juxta decernunt* (Prov. 8.) per me, dic' ella la gran Reina, per me stan ferme le basi alle Monarchie: *Reges regnant*: per me stan salde le leggi nelle Repubbliche, & *legum conditores juxta decernunt*. Io presieggo a Consiglio: io indirizzo i Consiglieri: io governo la mente de' Sovrastanti, il cuor de' sudditi, l'amor de' domestici, la riverenza degli stranieri, il terror de' nemici. Io formai l'oroscopo, e l'ascendente a' tuoi natali, e tanto basta, o Vine-

Vinegia, perchè tu nata, e cresciutami in seno tanto tu segua ad esser grande, e felice, quanto io ti sono Madre, e Signora: *Per me reges regnant*. Nè con ciò punto si vuol detratto, o Signori, alle vostre lodi, ch' ella è gloria del rivo la nobiltà del suo fonte. Se gli Eroi favolosi del gentilesimo: per rapporto di Agostino, si recavano a gran vantaggio d'esser creduti figliuoli de' Sommi Dei, mercecchè impegnando gli spiriti su tal credenza a fare azioni pari alla fama de' lor natali, traevan sovente da falsa origine un valor vero: *ut animus humanus velut divina stirpis fiduciam gerens res magnas præsumat audacius, agat vehementius, & ob hoc ipsa securitate impleat felicius* (*). Voi non per favola finti, ma per istoria creduti allievi di sì gran Madre, di qual coraggio magnanimo non dovrete ardere ad ogni più alta intrapresa? Chi potrà credere, che voi non siate per vincere nel valor delle azioni quanti vi cedono nello splendor dell' origine? O Vinegia, che troppo a tua gran sorte l'indovinarono que' primi tuoi Fondatori. Fuggivan eglino da un diluvio d' armi nemiche a ricoverar in quest' acque la combattuta lor libertà. In queste allora paludi, ora contrade; allor arene, or palagi; allor deserti, ora giardini appena trovato avean lo scampo alle lor vite, che già piantavan soggiorno alle lor persone. Ma come avvien, che chi porta in pensiero de' gran disegni, sempre indu-

(*) *De Civit. lib. 3. c. 4.*

indugia a mettergli in luce per tema, che il parto non corrisponda all' idea, stavan essi altamente perplessi sul metter mano a quell' opera, in cui già da gran tempo v' avean il cuore. Quand' ecco spuntato il giorno solenne dell' Annunziazione di Maria, tutti compresi da nuovo spirito per comune istinto convengono, quell' esser il giorno ben augurato a dar moto per l' arduo cominciamento. Fu manifesto il voler del Cielo nell' unione de' loro cuori, nella concordia delle loro voci. Colmi di giubilo, ed aspersi di dolci lagrime parmi ancor di vederli col cuor sugli occhi tutti rivolti a Maria gridar nell' atto di porre la prima pietra: date, o gran Madre, eternità a queste mura, di cui voi oggi mettete le fondamenta. E già scelti i siti, compartite le vie, divisati gli edificj, era Maria la taumaturga lor verga, che divideva i mari, e rassodava le arene, non a breve passaggio d' un popolo miscredente, ma a stabil soggiorno d' una Città Cristiana. Allora fu, che i suoi medesimi Fondatori lieti a un tempo, ed attoniti del lor lavoro, ben da essi già troppo maggiore della lor mano, crescete o posterì, dovetter dire, crescete, che sotto gli auspicj della Reina del mare tal Città vi alziamo, che già fin dal nascere tutte oscura le favole del mondo Gentile, tutte soverchia le storie del mondo Ebreo, tutte pareggia le meraviglie del mondo Cristiano. Dal vostro nascere avete a prendere le misure del vostro crescere. Alla divina nasceste, crescete pure alla divina: *Divina stir-*

L

pis

pis figuram gerentes res magnas præsุมite audacius, agite vehementius, implete felicius. Con questi spiriti crescano, Eccelsi Padri, le vostre mura: con questi tutt'or s'alleva, e grandeggia sempre più florida, e vigorosa la vostra nobil Repubblica. Questi già da grand'anni vi riconducon in questo giorno innanzi agli Altari della vostra ammirabile Fondatrice, altri cinti di pacifico olivo, altri carichi di palme guerriere; chi a regalarle la scimitarra ancor tinta di sangue barbaro, chi a rassegnarle lo scettro ancor caldo de' baci delle Province soggette. Or se ogni umana, e divina politica vuol, che le Monarchie, e le Repubbliche non altrimenti vantaggino i lor progressi, che sulla via battuta de' lor principj; che altro a voi resta, Serenissimo Principe, Inclyti Padri, se non che perpetuare nella costanza del vostro ossequio verso Maria, la durevolezza del di lei patrocinio inverso voi; insinchè avendo per lei appreso a reggervi in terra, arrivate a regnare con lei in Cielo.



PANE.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
DI MARIA VERGINE.



*Venite , Audite , & Narrabo quanta fecit
Anima mea .*

DOV' è , dov' è quest' Anima grande , la quale chiama con tanto invito le genti a vedere l' alta dovizia de' suoi tesori ? Credereste ? Ella si tiene chiusa tutt' ora nell' ombre del sen materno , ma degna in vero d' esser veduta prima che nata . E sia dunque possibile , che una Bambina non venuta per anche a luce possa di già aver raccolti pregi cotanti da farne pompa alle genti ? *Narrabo quanta fecit Anima mea* ? Che tempo ebb' ella di abbigliarsi per comparir sì vistosa ? Ella non ebbe per anche , che un sol momento . Sì miei N. , un momento , ch' ella s' adorna , già s' è recata in un' aria di tanta grazia , e bellezza , che a gran ragione diffida tutto il creato a mostrar cosa più bella . Gran momento fu questo : ma qual fu egli ? ecco maggior maraviglia . Fu quel infausto , e bieco momento , fu cui Giobbe sdegnando chiamava già tanta notte : *Pereat nox , in qua dictum est , conceptus est*
L : homo

homo (*Job. 3.*) Fu quell' istante primiero di nostra vita, onde tanto vergognasi la figliolanza di Adamo: *In peccatis concepit me*. Quello è l' istante ch' ella, anzi che mai nascondere per onta, chiama a vederlo per vanto: *Venite, & narrabo*. O fior di grazia, e di bellezza celeste, amabile Pargoletta! Tu sola, o Maria, nel comun pianto ridente ne vai a viso scoperto innanzi al divin Trono, e per te sola, o Maria, il Cielo non tien portiera; *Non pro te*, sento dirti ciò, che già ad Ester il Re Assuero, *non pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est*. E' ver, che ogni uomo, che contrasse colpa in Adamo, così ne porta di par la pena: *Omnes in Adam peccaverunt*. Tutti sì, dice Dio, ma non già voi mia Figliuola, mia Sposa, e tosto mia Madre: *Non pro te, sed pro omnibus*. O dunque Angioli, e uomini recatevi oggi in bianco arredo di gigli, rientrate in lega, ristabiuite commercio, datevi mano alla festa. Ecco l' Alba, che spunta, l' Innocenza, che torna, il Ciel, che s' apre, l' Inferno, che si scompiglia. Ah, che se mai fu giorno, in cui io correli rischio di perdermi in giubilo, egli è questo, o N., in cui mi si farebbe pur lecito qualche trasporto, come a Figliuol, che ragiona delle grandezze della Madre. E quai grandezze, Dio buono! Io non so se abbiate mai penetrato ciò, che dir voglia Immacolata Concezion di Maria. Ben so, che altri a favore di tal mistero, con vanto di non volgar eloquenza, vi avran sovente recate pruove di
for-

forza invitta : ma quanto a me mi fo a credere, che in oggi il popol di Dio più bisogni, di chi dia luce al mistero con dichiararlo, che di chi gli acquisti credenza col sostenerlo. Imperochè, chi è di voi, miei Uditori, che ragionandosi della Concezion di Maria possa mai crederla immonda? ma chi comprende altresì tutto il bene del crederla immacolata? *Venite, dunque, & narrabo quanta fecit Deus.* Farò vedere le grandezze del primo istante dell' essere di Maria; farò vederlo, ma deh un raggio, o Maria, di vostra luce, a chi di voi ragionando non vuol ragionar senza voi.

A ben comprendere le grandezze di quell' istante convien mirare la Grazia in esso conferita a Maria per due diversi effetti. In quella guisa, che una luce medesima del Sol nascente può riguardarsi, e dalla notte, che sgombra, e dal giorno, che porta: così una medesima grazia viene a considerarsi in Maria, o secondo il male, da che la preserva di colpa, e di pena, o secondo il ben, che le reca di virtù, e di doni celesti. E quanto al primo, soffrite, che a dar risalto alla preservazion di Maria, io mi faccia da alto a cercar l' origine di quella colpa, e di quella pena, a cui tra le pure creature è la sola, che non soggiacque. E quì osservate a maggior chiarezza di questo punto, che siccome son due cose distinte il debito dello sborso, dallo sborsare di fatto; così sono cose assai diverse il debito di contrarre la colpa, dallo contrarla di fatto. Quanto al contrarla di fatto, certo è, che

la gran Vergine ne fu preservata: quanto al debito di contrarla non è già certo, che ella ne fosse esentata; ma come il potess' essere, avvismomi di spiegarvelo con una acconcia similitudine. Fate caso, che il Principe contro una Casa ribelle formi un tal bando penale, il qual condanni in perpetuo i discendenti di quella stirpe allo sborso di cento scudi alla Regia Camera, salvo però il primogenito della tal, o tal altra generazione. Chiaro è, miei N., che un tal discendente in vigore della espressa eccezione riman libero non pure dallo sborso, ma ancor dal debito di quella somma. Fate ora un altro caso, che il decreto, senza veruna eccezione, comprenda tutta la linea, ma che sul punto di nascere il tal discendente, il Principe mandi a graziarlo d' una intiera remission dello sborso. Allor è palese, che il favorito venne compreso nel debito universale della famiglia, ed esentato sol dallo sborso per grazia di special privilegio. Così in riguardo a Maria potè già Dio, allorchè fece decreto, che la colpa d' Adamo passasse a tutti i suoi posterì, eccettuarne la Figlia d' Anna, e di Gioachino, come futura sua Madre, e in tal supposizione ella fu libera non pur dalla colpa, ma dal debito di contrarla: potè per secondo comprender Dio nell' universale decreto tutti i figliuoli d' Adamo, e non escluder dal debito neppur la Madre; ma poi, nel punto di animarla, voler per grazia speciale renderla esente dal contrarre la colpa; e in tal caso ella incorse

corse il debito, ma non sentì il peso del debito, che è lo sborso. Io per me inchino a credere, che il grande Iddio con quel suo guardo infinito, onde vede tutte le genti, e passate, e future con assai più di chiarezza, che io quì ora non vegga voi, mirasse nel Paradiso terrestre tutti i figlj d' Adamo stender la mano a quel pomo, e sol ritirarsene tutta schiva la Verginella Maria, ond' egli poscia stimasse d' esimerla per decreto da quella turba, da cui fu preveduta ella appartarsi con innocenza. Ma che, che sia d' un tal pensiero, ciò, che rileva, ed è certo, si è, che se Maria fu tra figliuoli d' Adamo in quanto al debito, non fu con essi quanto alla colpa. Nel suo illibato concepimento, disse pertanto leggieramente Giovan Damasceno: *Natura gratia germen antevertere ausa non est* (*). Nel formare di questa nobile Pargoletta tenne natura quasi sospeso il lavoro, aspettando che man più degna vi si impiegasse dal cielo: *Natura gratia germen antevertere ausa non est*. E notate divario, che corre tra la santificazion di Maria, e d' altri giusti: venne santificato nel sen materno un Giovannini; rinato un Geremia. Ma quando? allorchè già il peccato erasi messo al possesso de' loro spiriti, allora sottentrò la grazia a scacciarnelo. Non così avvenne già di Maria. Ella ebbe a un tempo stesso dal Signore, ed anima, e grazia; *Erat Deus in ea condens naturam, & largiens gratiam*.

L 4

(*) Or. 1. de natal. Virg.

am (*). Nel formare di sì bell' opra stese Dio la mano onnipotente, prevenne egli la colpa, rispinse il Mondo, frenò l' esattore del comun debito, e fu sì pronto ad informarla della sua grazia, che non diè tempo al nemico un sol momento da poter dire, ella è mia: *Erat Deus in ea condens naturam, & largiens gratiam*. Quindi mirate già quanto ella venga a segnalarsi Maria fra tutti gli uomini. Di tutte adunque le pure creature ella è la sola, che vantar possa per gran ventura d' esser campata dall' universale diluvio della colpa primiera. Ella è quell' Arca di Noè vittoriosa, che galleggiando in sull' onde dell' universale diluvio sola si rise de' turbini, sola schernì le tempeste: *Ego in fluctibus maris ambulavi* (Eccl. 24.). Ella è quell' unica infra le donne, la quale vanti un candor non mai tinto da macchia, una bellezza mai non iscolorita da colpa, una è, e la sola, che vantar possa in faccia al cielo, e alla terra chiarezza d' origine, nobiltà di natali, *una est electa mea, una est*. Tra' discendenti d' Adamo altri che lei mai non appannò il suo specchio: *Speculum sine macula*; altri che lei non turbò la sua fonte, *fons signatus*; ella è la sola, che colse gigli nel suo giardino, *hortus conclusus soror mea, sicut lilium inter spinas*. Ella è la sola: ella è la sola, che non trovò neo nella sua perla: *Macula non est in te*. Chi vidde ne' più bei giorni d' estate nascer l' Aurora,

(*) *Accommodatum ex Aug. l. 12. de Civ. D. c. 9.*

rora, rammenti Maria *sicut Aurora confurgens*:
 chi nelle notti serene splendor di puro argento
 la Luna, vi figuri Maria *Pulchra ut Luna*; chi
 tra le nebbie spuntar il Sole, e fugarle con un
 sol guardo, vi ravvisi Maria *electa ut Sol*. Che
 se vi piace vederla in arme d' incomparabil Guer-
 riera, eccovela, fin dal bel prim' istante della
 sua vità entrata ella in battaglia, diè sì gran rot-
 ta all' Inferno, che da se ella valse in quel fatto
 un mondo intiero d' armati, dove un inondo in-
 tiero d' armati non valse lei: *Terribilis ut castro-
 rum acies ordinata*. Se non che all' udire la pri-
 ma grazia conceduta a Maria nel primo istante,
 forse già parecchi figurano, che tale appunto ella
 doves' esser nel suo mirabil concepimento, quai
 sono i nostri bambini dopo il Battesimo, con questo
 solo divario, ch' ella fu preservata da ogni macchia
 originale senza contrarla, questi contrattala dovet-
 ter lavarsene nel sagro fonte; del resto ella pre-
 servata per grazia, eglino mondi per l' acqua,
 battan poscia del pari? Eh no, miei N., tutti
 s'iam nati al mondo con due grandi debiti inver-
 so Dio, l' uno di colpa, l' altro di pena. Or egli
 è vero, che il primo debito di colpa rimase estin-
 to nell' acque battesimali, ma tutt' or resta vi-
 vo più che mai il debito della pena. E qual pe-
 na? Ah Cristiani, quella sì forte inclinazione al
 mal fare, quella sì grande difficoltà al bene ope-
 rare, che noi chiamiamo concupiscenza del senso, o
 ribellione del fomite. Vedete, dice Agostino, l'
 uom si ribellò contro Dio, questa fu colpa; l' ap-
 peti-

petito si ribellò contro l'uomo, e questa è pena, e pena invero giustissima, che si neghi dall'appetito quell' obbedienza alla ragione, che la ragione render non volle al suo Dio: *Senserunt novum motum inobedientis carnis suae, tanquam reciprocam penam inobedientiae suae* (*) Quindi noi bensì liberi dalla colpa, ma con tutto anche indosso il carico della pena, torniamo, segue a dir Agostino, torniam dal battesimo come altrettanti malati guariti sì dalla febbre, ma non già liberi da quella, dirò così, languidezza, e sfinimento di forze, che ella lasciò alle nostr' anime nel dipartirsene: *Languor est quippe inobedientiae prima supplicium*. Or una pena sì grave all' uman genere tra tutte le pure creature Maria fù l' unica, che non la incorse, mercechè la grazia comunicatale fu nella forza sì poderosa, che non pur non diè luogo in lei al peccato, ma nè meno alla concupiscenza, ed al fomite del peccato. Guarda però, che mai in quell' Anima eletta si levasse un affetto, o un pensiero contro i voleri del cielo! guarda che mai sorgesse un vapor di senso ad annebbiarle la mente, o lusinga di carne a sollecitarle lo spirito! Avea ella sempre in governo le redini d' ogni sua voglia a talento del suo Signore. Se di lei mai udiste contarfi amori, furon tutti pel cielo, se odj, furon tutti contro 'l peccato. Se mai andò malinconica, fu delle pene, se lieta, fu della gloria del suo divino Figliuolo. Ogni sonno fu in essa angelico
per

(*) *Lib. 13. de Civ. c. 13.*

per compostezza, ogni passione fu in lei virtù per costume. Appetito, e ragione, spirito, e carne in noi sì discordi per naturale antipatia, eranfi in essa stretti con sì bel nodo d'amistà, che l'uno serviva all' altro d' appoggio, e base alle più alte salite nella virtù. Quindi camminando ella inverso il cielo senza contrasto movea con quella prestezza, onde muove la luce da uno all' altro orizzonte *crescens in perfectam diem*: nè mai avvenne, ch' ella nel corso allentasse, o per inciampo di colpa, che mai non vi urtò neppur per lieve inavvertenza, o per tardanza di senno, ch' ella mai non accolse in suo cuore neppur di fuga. Che se ciò fu, mirate quanto già in oggi ella grandeggia per quella grazia originale, che la fa bella d' una purità senza pari, che la fa grande d' una esenzion senza esempio. Ma osservaste voi mai, o N., il costume di certi pittori valenti, che quando han tra le mani una pittura, o di genio, o d' impegno, par che non sappiano levar di tela il pennello? ad ogn' ora vi tornan sopra, e più che vi tornano sempre più trovano, che levare d' azzurro a quell' ombra, o che agguigner di dolce a quelle tinte; nè mai sembra loro d' indovinare sì tutti que' lumi, di cui talvolta non è neppur la tela capace, ma la vorrebbero. Tale parmi la cura posta già dal Signore intorno a Maria. Egli per gran vaghezza di questa sua pittura, che tra le sue è la bella, la cominciò, che appena vi avea tela da colorire. Un momento, un istante, che picciola te-
la,

la, e pur egli ancor non finisce di lueggiarla, e ritorna sopra, e vi fa stare tutta nell' aria lor propria tante grazie, che certo par maraviglia, come tutt' or ci resti, che aggiugnere. E pur direste a vederla, che l' esenzion della colpa, e della pena non sia, che semplice brunitura, e che ora mai cominci a dipingere la sua tela, tanto vi avviva, e rinforza di nuove grazie il colorito. Quì tutti i doni dello Spirito Santo, quì tutti gli abiti delle virtù teologiche, e cardinali, quì tutte in somma quelle doti celesti, conoscenze, movimenti, inviti, offerte, onde un' Anima è bella. Se non che avvertite quì di bel nuovo a non torre abbaglio. Anche noi, io nol nego, riceviamo nel battesimo la grazia santificante, e le virtù teologiche, e i doni già mentovati, ma non già restammo pari a Maria nelle ricchezze di quel suo primo momento: mentrechè oltre all' esserne stata lei arricchita in grado assai più eminente di quanto sia mai per esserlo verun figliuolo d' Adamo; egli è vero, che a noi bambini si diè la grazia santificante, ma a noi sol nati, ad essa sol concepita; vero, che colla grazia noi avemmo anche gli abiti delle virtù, ma noi sol l' abito, ella anche l' atto? vero in somma, che anche noi ricevemmo que' doni divini, ma noi solo il dono, ella anche la conoscenza del donatore. Vedete voi che distinzioni, che privilegi son questi? ma li vedrete ancor meglio, se ve li metto in maggior luce. Dite, o Cristiani, fino a' sett' anni di nostra infanzia, ne' quali sol si comincia dalla comune

mune degli uomini , a distinguer tra bene , e male , che frutto , o che merito traemmo noi da quella grazia , e da quelle sante virtù , che ci venner nell' anima fin dal battesimo ? elle ci furon oziose infino a tanto che il lume della ragione , toltoci il velo dagli occhi , non ci lasciò conoscer quel Dio , cui dovevamo noi amare , a cui credete , in cui sperare . Allora dissi dopo sett' anni di vita sterile , ed infruttifera , o si cominciò , o si potè almen cominciare a dar qualchè frutto di fede , di speranza , d' amore , per cui promoverci a maggior grado di grazia , e per essa al primo merito personale di gloria eterna . Ma se miriamo a Maria , per lei non corse in tutta sua vita un momento infruttuoso , e per ciò di lei dicesi , che fruttò in sul fiorire : *Flores mei fructus* , mentre nel punto stesso , ch' ella venne animata nel sen materno , conobbe tosto per ufo anticipato di ragion perfettissima , il suo divin Creatore , di cui non potea per anche vedere altr' opera , che se sola ; ma vedendosi da lui adorna di tante dori di grazia , di tanti bell' abiti di virtù , a lui immanente si volse con tutta la prima forza de' suoi affetti nascenti , e fin d' allora l' amò senza accorgersi , più che mai non l' amasse verun Angiolo , e verun Santo , perchè l' amo a misura di quella grazia , che il suo Signore le diè nel crearla , maggior d' ogn' altra grazia creata fino a quell' ora . Quindi se fosse mai avvenuto , che Maria dopo il primo atto di amore finito avesse di vivere nel sen materno , sol in vigor di quell' atto ,

to, anzi sol in vigor della grazia, che ella ebbe in quell'atto, le sarebbe toccato in cielo il seggio più alto, e la più bella corona del Paradiso e farebbesi colà veduto sì bel miracolo, che una Bambina prima morta, che nata salisse in gloria a prender posto su tutte le teste degli Angioli, e de' Beati. Or finirete d'intendere, o miei N., perchè di lei contasse il Profeta quell'alto pregio di *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Chi vuol salir su di un monte dee cominciar dalle falde, nè si poggia di volo sulle cime più eccelse di Santità, ma per gradi. Con Maria non si guardò questa legge. Ella fin dalle prime mosse si trovò in sulle cime; e dove ogni Angiolo posa, ogni uom termina, Maria comincia: *Fundamenta ejus in montibus sanctis*. Fin da quel punto, in cui ella cominciò ad essere, venne per grazia fornita di sì grand' ali, che sormontando ogni grado, e sorvolando ogni sfera girò pel cielo tutta sola, perchè non ebbe altro pari da starle a fianco, *gyrum celi circūivi sola*. Or mi si dica, se non è vero il sentimento vaghissimo di Pier Damiano (*), che Dio nell'adornar sì bell' Anima intese di coltivarfi un giardinetto di sue delizie, per condurvisi poscia a diporto nel maggior caldo de' suoi affetti. Gli Angioli, dice il Damiano, gli Angioli ribellandogli avean colle rivolte scompigliata la pace del Paradiso. Gli uomini gli avean colle trasgressioni mosso la guerra nel basso mondo; dovunque volgesse vedeva l'orme ancor fresche dell'

al-

(*) *Serm. de ann. Virg.*

altrui colpe, de' suoi oltraggi: gli mancò di rispetto il cielo, d' obbedienza la terra, e perciò videsi stretto suo mal grado a sbalordir l' uno e l' altro co' fulmini, e la divina giustizia ancor mostravasi cruciosa in volto, e risentita, tal che tremavane il mondo. Quand' ecco Dio, qual chi è stanco dal tumulto dell' armi, gitta la spada, e presa seco per compagnia sua domestica la sola sua Misericordia, andò, e si chiuse nell' anima di Maria, in cui sola non trovò colpa, vi trovò Pace: *Deus sibi consecravit in Virgine reclinatorium aureum, in qua sola se post tumultus Angelorum, & hominum reclinavit, & requiem invenit*. Anzi udite, che prima di Pier Damiano, l' avea detto Maria di se medesima: *Qui creavit me requievit in tabernaculo meo*. Ma come avvien, che chi fugge da paese nemico a più sicura contrada, seco ne porta il buono, e il meglio, che può, a metterlo in salvo; tale il nostro Dio, a modo di chi ritirarsi dal cielo, e dalla terra con lui nemicatifi, seco recò il buono, e il meglio di amendue i paesi, e lo raccolse in Maria, che fu quel Cielo vergine, e quella terra innocente, in cui gli piacque di soggiornare. Però mirate, che a lei volle fregiato il capo di mistiche stelle, a lei de' raggi del Sole tessuto il manto, a lei infine sotto i candidi piedi messa la Luna, o a fine di non lasciarle neppur col piè toccar terra, o a fin di mostrarla da capo a piè tutta pura: *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Se poi in questo bassio deserto trovò cosa di prezzo fuggita a sorte dalle man del

del peccato, egli adunolla in Maria. In lei raccolse quanto preziossi già un tempo o in Ester la saggia, o in Giuditta la forte, o in Rachele la bella, o in Abigail la prudente, o in quant' altre ebber nome nel vecchio mondo. E perchè da Eva non rimaneva, che toglier di prezioso dopo la colpa, tolse da lei quell' istante primiero di grazia, in cui creolla; e di que' principj innocenti, onde già più non potea esser bella la Madre, ne fece bella la Figlia: *Tota pulchra es, & macula non est in te*. Tal era Maria Bambina dal primo ingresso nel mondo *absque eo, quod intrinsecus latet*, per non dir nulla di quella giunta inestimabile di grazie, e di tesori celesti solo a quel Dio palese, che ne la regalò in segreto: *Absque eo, quod intrinsecus latet*. Figuratevi poi qual dovette esser Maria in quell' ultimo colmo degli anni suoi, in cui salita fu per l' Empireo, andò ad essere coronata Regina di due Mondi tra le acclamazioni, tra i voti di tutte le genti. O Maria *gloriosa dicta sunt de te*. O voi felice, ed avventurata! o voi fra mille la sola, l' eletta a fiorir tra le spine, che per voi non han punta, a rischiarir una notte, che per voi non ha tenebre, ad onorar una valle, che per voi non ha lagrime. Maria mia, e Signora e Madre dell' Ordin mio, ah quanta invidia io porto a quel vostro primo momento immacolato! quanto innamorami quell' illibato vostro candore? quanto amerei di portar io l' anima adorna di uno almeno de' vostri gigli? Dio vi salvi o Maria piena di grazia: Maria nostra salute, e nostra vita,

no-

nostra speranza, e nostro amore: *Salve Regina*.
 A voi sospiriam dal profondo de' nostri cuori,
 a voi Madre immacolata alziam le grida, noi pri-
 ma Figliuoli d' Eva la peccatrice, e poi con più
 bella sorte Figliuoli vostri; *Ad te clamamus exu-*
les Filii Eva: ad te suspiramus. Su cara Madre
 in questo giorno per voi sì dolce allargate la man
 pietosa sopra noi poveri d' ogni bene; almen d'
 un guardo degnateci, almen d' un guardo di
 que' vostri occhi, che ispirano purità, in che
 mirano: *Illos tuos misericordes oculos ad nos con-*
verte. Mi vien vergogna a pregarvi oggi di vo-
 stre occhiate, poichè troppo, ahimè lordi, e fan-
 gosi voi ci vedete. Sì, ma sì; ma qual è quel-
 la madre, che vedendo un suo piccolo figliuo-
 letto cader nel fango non lo miri pietosa, anzi
 non corra a sollevarlo, e a rinettarlo con man ma-
 terna dalle sozzure? Sarete voida meno d' ogn'
 altra madre terrena? Ah, non così di voi ci par-
 larono i Santi vostri più conoscenti. Dicono voi
 dopo Dio essere la più impegnata al nostro bene,
 la più innamorata di noi, la vera Madre univer-
 sale di tutti, l' avvocata de' poveri, il rifugio,
 e lo scampo de' peccatori. Il dicono, e voi il fie-
 te, o Maria, più che nol dicono, E ben cen' avvi-
 sa questa tenera confidenza medesima, che abbia-
 mo in voi, per cui ci è sì dolce il piangervi a
 piedi. Oh siate voi sì pietosa come siete imma-
 colata! Oh cara Vergine Maria *Illos tuos mise-*
ricordes oculos ad nos converte, o *Clemens*, o *Pia-*
o dulcis Virgo Maria.

M

PANE.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DÌ S. FRANCESCO SAVERIO.



Fecit mirabilia in Vita sua. Eccl. 31.

S Ebbene la Chiesa madre comune de' Santi, mai non usò d'innalzare al sommo onor degli Altari, se non coloro, i quali date le avessero prove di virtù eroica, non è però, che da tutti venga per essa richiesto quasi un eroico medesimo in pari grado. Quindi sebben di tutti ella intona quell' alto elogio: *Fecit mirabilia in vita sua*: diversamente però si avvera di ognun di loro. Di tutti fu vero il dire, che si rendettero mirabili fra la comune degli uomini; ma di parecchi egli è più oltre anche vero, che si rendettero mirabili fra la comune de' Santi. E di fatto onde credere, che sia rimasta sì celebre fra' Patriarchi la sola fede di un Abramo, sì famosa fra' Condottieri la sola mansuetudine di un Mosè? Onde, che sol di Giobbe ricordisi la costanza? che sol di David rammentisi la penitenza? Forse a' lor giorni non v' ebber uomini a gran dovizia forniti di quelle stesse virtù, che in essi soli si vantano? Sì che ve n' ebbe di molti; ma perciocchè sol que' pochi l' ebbero in

in grado tal di eccellenza, che si rendettero mirabili infra la schiera, quindi come in tal genere valser per tutti, così fra tutti ebber nome. Una sì fatta eccellenza parmi oggi di scorgersela nel grande Apostol dell'Indie S. Francesco Saverio. Egli nell'alta impresa di convertir nuovi Mondi, non pur comparve ammirabile infra le Genti, ma fra tutti i moderni Apostoli del Gentilesimo egli solo riportò nome di Apostolo, perchè di tanti, che il furono, egli solo fu l'ammirabil fra tutti, & *fecit mirabilia in vita sua*. Nè vi crediate, o N., che a sì alto segno egli poggiassè con poco. Altro è distinguerli infra i Santi, altro è distinguersi infra gli Apostoli. A distinzione infra i Santi basta un pregievol corredo di virtù segnalate: a distinzione infra gli Apostoli ci vuole un treno immenso di virtù eroiche, di patimenti incredibili, di prodigj inauditi, *signa Apostolatus mei*, dicea pertanto il primo Apostolo delle Genti: *in omni patientia, in signis, & prodigiis, & virtutibus: Signa Apostolatus*: ed insinua la grandezza dell'impresa: *in omni patientia*: e significa la gravità de' patimenti: *in signis, prodigiis, virtutibus*: ed accenna la rarità de' portenti. E con ciò veggo mi porto, e diviso il Panegirico per il mio gran Santo. Il Saverio reso ammirabile fra' nuovi Apostoli del Gentilesimo, perciocchè egli solo vi fece imprese da formare più Apostoli: *signa Apostolatus*; egli solo vi sostenne travagli da formare più Martiri; *in omni patientia*: egli solo vi fece miracoli da formare più Taumaturghi; *in signis,*

prodigiis, & virtutibus: fecit mirabilia in vita sua. Tal dovette essere il mio Saverio se per sua mano volle già il Cielo veder compita la conversione alla Fede d' un nuovo Mondo,

E primieramente sapete voi, miei N., che alto affare ella sia la conversione a voi si conta dell' Indie? Ella è carriera da Uomini di sì gran lena, che il sol mirare alle mosse dee sgomentare ogni piede più risoluto, Sì io vi dico, che il sol viaggio dell' Indie egli è impresa d' Uomo Apostolico, Non mel credete? Alle prove. Venite quà; eccoci; questa è la spiaggia di Portogallo; quella la nave già in procinto di metter vela per Goa; quegli il Saverio già col piè alto all' entrarvi. Via su vi dà egli cuor di seguirlo? Ma prima udite. Voi vi accingete ad una navigazione di ben quindici mila miglia, quante ve ne ha da Lisbona a Goa la capitale dell' Indie. Costei nave per ben tredici mesi sia tutta, e l' unica vostra casa; quel biscotto, e salume, i vostri viveri; quel tavolato, o fascio di gomene, il vostro letto; così alloggiato (a descrivervi la navigazione d' allora, tanto in oggi addolcita dall' arte marinaresca) appena avrete tocche le costiere dell' Africa, eccovi al mare come l' appellano delle Cavalle, il quale, pel sobbollire continuo, e gorgogliare delle acque, sforza ogni stomaco a strani sconvolgimenti. Valicate già le tempeste segun le calme più formidabili della Guinea. Queste v' inchioderanno per settimane la nave sotto un cielo di ferro a languire, e svenire

nire senza respiro, nè fiato d'aria, che muova. La linea equinoziale sotto la Zona torrida aspettatevi di averla tra' vostri giri, e rigiri a passare per ben due volte. Là, dappoichè vi sarete a stento sfamati nel marciame de' viveri, vi berete a chiusi occhi le acque inverminate per gran mercè. Rinfrescati di sì acconcio ristoro, vi sentirete piovere per giunta un tal nembo d'acque sì velenose, che in ogni stilla alzan vescica, e piagano barbaramente le carni. Quindi voltando prora verso le spiagge di Congo, costeggerete Loanda Isola di quel Regno, dove una sete arrabbiata fa gonfiar le gengive fino a coprirne la dentatura, e tra' delirj tormentosissimi reca a parecchi la morte. Tra tante immagini di spavento giunti, che siete all'ultima punta dell'Africa, detta con più coraggio, che verità, Capo di buona speranza, vedrete tosto impallidir i Nocchieri, ferrarfi i Passeggieri sotto coperta, e quivi attendere ad ogni stante con batticuore la morte. Questo è quel capo, dove per l'affrontarsi dalle due sponde Affricane due mari borascosissimi, levansi l'onde con tal tempesta, e fracasso, che per lo corso di ben molti anni, mai non fu legno, o sì ardito, che se gli accostasse, o sì franco, che in accostarglisi non desse volta. Taccio quì i rischj consueti, o d'arenar nelle secche, o di rompere negli scogli; di stravolgersi per la rabbia de' venti, o per l'impeto de' marosi; per la furia delle correnti, o per l'urto delle Balene, ed altri mostri smisuratissimi, i quali cuoprano

talvolta quanto può veder l'occhio di quel sì vasto arcipelago. Ora che risolvete? Ci venite voi dunque? Ah spiriti irrisolti voi temete, voi estate in sul lido. E dove è intanto il Saverio? Già è in alto mare, già è perduto di vista, già nel corso di questa stessa navigazione egli è sbarcato nel Regno di Mozzambiche, quindi nella città di Melinda, quindi nell'Isola di Socotorra; e vi ha lasciate grand'orme. Ma non è quivi l'Apostolato del mio Saverio: ei tocca, e passa. Mi aspetto a vederlo sull'apparire la capitale dell'Indie. Già ella spunta: eccola, eccola, tutti la segnan col dito, l'avvisano colle grida: ella è quella stessa, ella è Goa. Caro annunzio, amata vista! Qui comincia l'Apostolo, qui si palesa il Saverio. Ognun riguarda la terra siccome termine; egli la mira come principio di sue fatiche. Ognun pensa al ristoro de' corpi; egli tutto in amore dell'anime, col cuor sugli occhi, colle braccia allargate verso le Indiane contrade, quale chi spasma per grande affetto di tutto accogliersi in seno quel nuovo Mondo. Oh Indie, oh Indie! O povere genti, voi vi perdetes dunque, e niun vi ajuta? Ben son crudele se nol fo io? Orsù d'or innanzi il mio cibo anime, il mio sonno anime, anime i miei ristori, le mie fatiche, anime la mia vita, e la mia morte: *Gaudium meum, & corona mea, Filii mei, quos parturio, donec formetur Christus in vobis.* Son qui per voi anime mie, son qui per voi. Sì vattene pure grande Apostolo, ma non pensare di condurti più a lato compagni per seguito, o divoti
per

per comitiva , che più non è per trovarsi , o cuor, che abbia piede , o piè , che abbia cuore di ricalcar tutte le orme de' tuoi gran passi . Vattene , che le più volte tu v' andrai solo . E vaglia il vero , chi salvo lui , miei N. , potrebbe mai aver animo di trascorrere per lo più a piè ignudi le città , le castella di ben ottantasei Regni , altri cinti orribilmente all' intorno di armi nemiche , come quelle dugento miglia della gran costa di Pescheria ; altri abitati da gente atroce . e brutale , come gl' immensi Piani del Travancorre ; altri avvezzi al crudo pasto di carne umana , come l' Isole fiere del Moro ? Quasi dispersi ne' boschi , e nelle tane di monti alpestri , come già gl' Isolani d' Amboino ; quali fiancheggiati dalle tempeste , da' turbini , da' tifoni , come gli abitatori del Giappone ; chi tutto fronte , e prontezza , come quelli di Rosalao , e di Jolo ; chi tutto carne , e laidezze , come quelli di Goa , e di Malacca ; chi tutto fasto , e doppiezza , e fellonia , come i Caizi , i Bonzi , i Brammani empissimi Sacerdoti ? Quant' altre Terre , che io non annovero lontaniissime non men di luogo , che di costumi ; contrarissime non men di genio , che d' interessi . Quant' altre genti non mai amiche infra loro , e di par nemicissime agli stranieri ; non mai unite di religione , e di par collegate all' Idolatria ? Che laidi riti ! Che strani culti . Che barbare religioni ! Povera Geografia ! A torto tu vai superba di quelle scarse contezze , che già ti dettero , di que' lidi que' tuoi fastosi Argo-

nauti Alfonso Albuquerque , Vasco Gama , Fernando Gomez . Mira quanto più innanzi varca il Saverio . Trovami il nome a cotant' Isole già dal lui corse ; dammi ragguaglio di tante spiagge già per esso santificate . Segnamì le tante vie da lui tenute ne' sessantasei Regni del sol Giappone , dove mai per l' addietro non s' era ardita mostrarsi faccia Europea , o tonar voce Apostolica . Ah , che altre mete sono prescritte al valor civile , altre allo zelo Evangelico ! Altre conquiste fanno le navi d' Europa o mercantili , o guerriere ; altre la navicella sempre invitta di Pietro ! I più celebri scopritori del nuovo Mondo là sempre volser l' avide prore , dove o più speraron dall' oro , o men temetter dal ferro ; dove scorsero o il mar più placido , o i popoli men feroci . Ma là in quell' orrende solitudini , dove sì spaventose ruggon le fiere , là in que' profondi valloni , dove sì cupa regna la notte , là su quegli ermi scogli , dove non piove stilla , nè spunta mai filo d' erba , solo il Saverio s' inoltra , perchè sol Dio vel guida . Dove fuggite o dentro terra , o dentro mare ultime falde del mondo ? lasciatevi veder d' appresso , che un nuovo Apostolo travalicata l' Europa , l' Africa , l' Asia , già v' è alle porte , già v' erge la Croce . e piantavi il Crocifisso . Già il Saverio s' inerpicca in dirupati sentieri , già si slancia entro golfi tempestosissimi , già calpesta con piè ignudo le arene infuocate per affrettarvi la luce del nuovo giorno . E per certo , o N. , strano spettacolo era il vedere di trat-
to

to in tratto tornarsene il grande Apostolo tutto lacero, polveroso, d'onde nè pur egli il sapea, ben consapevole del quanto ci avesse fatto, ma non del dove fosse egli stato. Quindi poi lo smarrirsi molte contezze di conversioni, di virtù, e di miracoli, rimase colà nel bujo di quelle incognite genti. Ma il sol venutone a nostra saputa, chi mai finisce di crederlo. Grande Iddio! Non è egli certo, che in presso cento linguaggi barbari ci favellò, e venne inteso dal nuovo Mondo? Che da più di cento diverse sette egli attaccò, e convinse de' loro errori? Che da quaranta mila Idoli ei stritolò appiè della Croce? Che un milion e dugento mila Idolatri ei battezzò di sua mano? Che per miglia ben cento mila egli corse l'infaticabile arringo? E forse, che egli per tante pafsò volando come di fuga? No, che vi fu di piè fermo, e da parecchie venne, e rivenne, andò, e tornò per più volte sulle stesse orme. Forse girò con timide scorrerie sol pe' villaggi più ignobili, e per le spiagge meno colte? No, che egli si fece addentro nelle città più cospicue, nelle Regie più maestose. Qui vi presentossi a' Principi, predicò a' Monarchi, e vadane pur fastosa la nostra Fede; cinque Rè coronati, più Reine, più personaggi di Real Sangue, vidd'egli nell'umil atto di soggettare al Vangelo le teste altiere. Queste, che sembrar possono imprese di cento Apostoli, o fatiche di cento lustri, in che giro d'anni alle compite il sol Saverio? Odami chiunque ha fama d'Apostolo: in
die-

dieci anni soli. In dieci anni ei seminò, e raccolse l' immensa messe di sì gran numero d'anime, che pareggiarono del ciel le stelle, del mar le arene: *super stellas cæli*, parlò co' due Sommi Pontefici Gregorio XV., e Urbano VIII., *super stellas cæli, & super arenam, quæ est in littore maris*. Ma come, Dio Buono! come potè mai egli un sol uomo in sì corto agio di vita operar tanto? A non forzare le menti, convien pur dire qualche aria di verisimile a sì gran vero. Ah, miei N., che i grandi Apostoli non son lavoro di un giorno, son opera di molti anni; ne si fondano come di getto, ma si lavorano quasi a scarpello di virtù faticosa. Egli già nell' Italia fatto si avea l' Apostolo; che recò all' Indie; quella sua purità sì gelosa, che combatteva per fino i sogni men puri con sanguinose tenzoni; quella sì rigida penitenza, che puniva la vanità de' puerili suoi balli con aspri nodi di mortali ritorte; quella povertà estrema, che conducevalo a mendicar l' onte, e i disagi per le contrade d' Europa; quella carità eroica, che inchinavalo a lambir l'ulceri negli Spedali delle città; quel suo portar sì umile, quel suo andar sì dimesso, quel digiunar sì continuo, quell' orar sì prolisso eran la cote di quell' armi evangeliche, le quali in oggi fan sì bei colpi nell' Indie. Io per me trovo, che presso a que' barbari dell' Oriente nulla tanto rende credibile la nostra Fede, quanto il mirar co' lor occhi la santità della vita, in chi loro la predicava. Grande Dio, diceano quelle Genti, grande debb' essere il Dio de' Cri-

Cristiani se può far tali Allievi. Che Uomo è questo, per noi venuto da sì lontane contrade, il quale nè per viaggi si stanca, nè per fatiche si fiacca, nè per onori si inalbera, nè per scherni si turba? Che tenore di vita è mai egli cotes-
sto suo? mangia egli? e quando? Io l'ho veduto passar più giorni sempre in fatica senza ristoro. Dorme egli? e come? Io l'ho sentito passar più notti sempre in preghiera senza riposo. Che novità di affetto? Egli piange le nostre colpe, come se fosser sue proprie: jeri si flagellò là in quel bosco infino al sangue pe' miei peccati. Che intrepidezza d'amore? Ad assicurare le nostre vite egli non temè di espor la sua: jer l'altro andò a cimentarsi con un esercito di ladroni usciti a predare le nostre Terre? Ma s'egli entra a ragionar del suo Dio, in che aria si reca, in che sembiante? Come gli sfolgora il viso! come ardon gli occhi! come balenano le parole! Non è già guari, che cel vedemmo tutto improvviso levarsi in aria rapito? Anzi io il viddi in mia casa così più volte elevato con tanta luce alle tempie, che fe' allumare tutta la stanza. Anzi io il trovai sulla spiaggia, che si squarciava di dosso i panni, e tuffava nel mar col seno a rinfrescarlo del grande amor, che il cuoceva. Ah, che i nostri Bonzi, e Brammani non son già tali; e fargli tali, o i nostri Dei non lo possono, e son fiacchi; o nol fanno, e son ciechi; o nol vogliono, e son maligni. Al Saverio dunque, al Saverio. Quindi continua gli era d'intorno la folla degli Idolatri
a do-

a domandare Battesimo, nè già sol pover volgo, e plebe minuta; ma i Grandi delle nazioni; ma i Personaggi Sovrani delle Reali famiglie: *multa centena hominum millia, magnosque Principes, Regesque quamplures sacro fonte expiavit.*

Se non che non è già egli per tutto ciò da pensare, che tante guise di Barbari cedesser subito al primolampo delle sue virtù. Quanto egli è sempre maggiore il numero de' cattivi, che non de' buoni, tanto anche i vizj vi han più di seguito, e le virtù di contrasto. E non veggiam noi di fatto anche tra mura cattoliche, che atroci persecuzioni ci leva contro il solo accingersi a tor di mezzo uno scandalo pubblico? Che se la sola riforma d' una Città Cristiana appena è mai, che non costi sangue, che fia la riduzione di una Provincia: che di un Regno: che di un Mondo? Fatevi un poco a chiedere ad un Agostino, che gli costasse il condur egli a Cristo la gran Brettagna? Che ad un Bonifacio il ridur grossa parte dell' Alemagna; che ad un Ghiliano il sottometterle la Franconia. Cercate un pò quali stenti fruttassero già l' Albania ad un Eleuterio; la Livonia ad un Mainardo; a un Niccolò la Norvegia; e per farci a noi più d' appresso, mirate, che larga messe di sudori, e di pene raccolsero un Carlo Borromeo dalla coltura del Milanese; un Filippo Neri della Romagna; un Francesco di Sales della Savoia. Eppure parecchi d' essi furon nativi di quelle stesse contrade, per cui già corsero Apostoli, e però tanto rendeali più accon-

ci a

ci a pro delle anime il clima domestico , e la natia favella , Laddove il mio Saverio lungi da venti , e più mila miglia dalla sua Navarra , trovasi là ne' confini di un nuovo mondo tutto straniero di fattezze , di abiti , di linguaggio ; vive sotto oppostissimi climi , pratica sempre con voiti incogniti , tra nazioni non più vedute , altre selvagge , altre indomite , tutte barbare ; annunzia loro una Religione , una fede la più contraria a' lor riti ; la più opposta a' lor interessi di quante sianfi mai professate in Oriente . Or chi può figurare , che acerbo stuolo di contraddittori , e di nemici dovette egli destarsi contro in tutte l' Indie ? Quanti non pur malvagi Idolatri , ma perversi Cattolici dovetter farglisi contro ? Figuri adunque chi sa , chi può Ma val figurarselo ? Ahi , che m'ingombra gli occhi il fiero apparecchio di tante lance , spade , e mannaje , che io veggo muovere a'danni di un sol Uomo ? Chi appostan que' Mandatari ? Chi aspettan quegli Assassini ? Chi tracciano que' Corsari ? Dove van quelle faci , che già in più luoghi han diavampata la casa ? Dove quell' armi , che già in più aguati gli hanno assediato le strade ? Veggolo a furia di popolo trascinar per le pubbliche vie ; già son due volte , che l' han condotto al supplicio là nel Giappone . Scorgolo tutto pien di ferite , e molle di sangue ; già è pur due volte , che l' han saettato là nella costa di Travancorre . Sento il fracasso del turbine , che va ad opprimerlo tutto di pietre ; ed è miracolo , che egli scampi da tante morti . Egli è pur questi

questi il Saverio, che abbracciato ad una tavola naufrago, e fluttuante, già da tre giorni va su, e giù per quell' onde ! Egli è pure il Saverio, che sta le notti continue, o nel nicchio de' tronchi, o nel fondo delle spelonche, o nella punta degli alberi, onde talvolta sentesi passar sotto le schiere de' suoi nemici ! Egli è pur desso quel gruppo d' ossa scarnate, e lacere da' flagelli, col viso squallido dalla fame, colle piante abbrostite dall'arsa sabbia ! Mio Dio, e quasi tanto non basti, anche a' Demonj sia lecito incrudelire nel vostro Servo ? l' han martellato, l' han pesto con sì crudeli percosse, che per più giorni ne giacque infermo. Ma chi l' appaga quel cuore, chi lo contenta ? Mirate ch' egli col peso in collo di tante Croci, allarga al Cielo le braccia a domandarne di nuove : *Plura, Domine, plura* ; perchè non sono io Martire ; a che più vivo ; dove sono i veleni del Moro, i dardi del Saracino, le scimitarre del Giappone ? Che fan le carceri del Meaco, i patiboli della Cina ? su venga pure la morte, ma sia crudele, se vuol piacermi, purchè mi colga in traccia d' anime a me sì care. Tutte l' Indie, tutto l' Oriente non ha tante morti, che valgami una sol anima. Nè son già questi sfoghi di zelo, che arda in voce, ma si raffreddi in sul fatto ; più egli fa, che non dice. Mirate come egli va in cerca di anime ; miratelo da un sol viaggio, che egli è sul punto d' imprendere ? Egli ora trovasi in Amangacci città del Giappone, e muor di voglia di recar egli la Fede là nel Meaco, che

che n' è la Regia, Ma come andarvi? la stagione è di verno, che quivi mena freddissimo: le strade son per dirupi tutti all' intorno coperti di nevi altissime: le valli per guerra viva bollono di masnadieri, o di soldati. Passaporto ei non l' ha, guida ei non la trova, viatico, ne sta sì male, che gli manca insin da calzarsene i piè ignudi. Or come dunque andar al Meaco? Come ad un Saverio? state a vedere come ci va: dove carpone per terra, dove aggrappandosi alle punte de' sassi; or fendendo col petto le nevi; or aprendosi il guado tra le correnti; là perduto in que' boschi; là errante per quelle balze. Gli avvien talvolta trovarsi in sulla cima di giogo, dove smarrita ogni via, e vestigio di abitato appena per istanchezza vel coglie il sonno, che tosto nel destano con orrore i ruggiti degli Orsi, e i fischi degli Aquiloni. Gli avvien tal volta di scendere ne' villaggi, e casolari sì travvisato, sì lacerato, che i paesani, qual nuovo mostro delle foreste, ve lo accolgono colle fischiate, e ne lo caccian co' sassi. Così si va al Meaco. Il cammino non è da molte giornate, ed egli già da due mesi ci va correndo, nè sa pur anche dove sia posta Meaco; quando a ventura s' imbattè in uno stormo di Giapponesi, che cavalcavan verso colà. Fausto incontro qualor non fosse di Barbari. Imperocchè udite a quali aspri patti ei gli ha per guida al suo termine. Si acconcia con un di loro per servidore, si addossa per sopracarico la valigia del reo padrone, gli si afferra con una ma-

no

no alla staffa, e così a piè segue lui a cavallo. Quegli tra per fretta, tra per tema punge indiscretamente il destriere, e galoppa. Il Saverio or correndogli, or trascinandosegli dietro gli è sempre appresso. Oh se veduto l'aveste in quell'affanno, in quell'ansa di seguir la sua guida, balzare, scendere, strammazzare su, e giù per que' ghiacci, e dove percuoter d'urto, dove arrestare d'inciampo, quì lasciar brani di veste, là stampar orme di sangue, nè mai restarsi dal correre, sforzando il passo, violentando l'andata sulle gambe enfiate dal gelo, su piè trafitti da pruni, fino a portar la vita pesta, ed infranta da più cadute, che passi; là sulle porte della già tanto cerca, e sospirata Meaco. Ah questieran cred'io gli strazj, onde per simpatia di amore si risentiva in casa Saveria il Crocifisso con larghe stille di umor sanguigno, quasi avvisando all'Europa, quanto ei pativa nell'Asia. Eppure dategli un'anima, ch'ei rifarà di buon grado tutta la strada per sì alta mercè; dategli un'anima, ch'ei passerà per raggiugnerla tutto il traverso della gran Tarteria; dategli un'anima, ch'ei romperà per trovarla entro a' recinti più impenetrabili della Cina. V'andava egli di fatto, se i gran disagi nol conduceano a morte, Sebben la morte potè ben ella cambiargli il termine, ma non la strada, ch'egli pigliando la via del Cielo v'andò per la più inospita spiaggia là della Cina, dove morì in estremo abbandono ancor famelico d'anime, e non ben sazio di pane. Ma se finì la vita le imprese, finì la
morte

morte i travaglij, non finiron in vita, nè finiranno per morte i miracoli, e quanti, Dio buono, e quali! Odaſi il Vaticano: *Miracula per illum patrata divinitus tam multa, tam varia, tam inuſitata ſunt, ut Xaverius nihil feciſſe minus a magnis Apoſtoliſ videri poſſit.* Udiſte in tre circonſtanze tre panegirici; gran novità, gran numero, gran varietà di porrenti: *tam inuſitata, tam multa, tam varia ſunt.* E quanto alla novità: egli non è già nuovo alla Chieſa il dono ammirabile de' linguaggi; ma egli è ben nuovo noviſſimo, che predicando il Saverio in un ſolo idioma non pur venga inteſo da uditori differentiſſimi di favella; ma d'ogni intorno affollato da mille dubbj, e queſiti di religione, con una ſola riſpoſta gli ſciolga tutti. Non è già raro infra' Santi lo ſvelare gli arcani per alto ſpirito di Profezia; ma egli è beſſi rariffimo il poſſedere come per abito sì alto dono, talchè un teſtimonio autorevole colà nell' Indie aſſicuralſe, poter lui ſolo atteſtare del grande Apoſtolo da cento mila Profezie tutte avverate. Non è già ſtrano l'udir, che Santi parecchi ſi deſſero a un tempo ſteſſo a veder replicati in più luoghi; ma ben mi ſembra ſtrana ventura il veder, che ſi è fatto nell' Indie di due Franceſchi nè già per ore, nè già per giorni, ma fino per ſettimane. In ſomma egli è coſtume ordinario di tutti i Santi l'operar de' miracoli, ma non è già ordinario, che lo ſteſſo oprar de' miracoli paſſi in coſtume, ond' abbia a dirſi, come fu detto già del Saverio, che in lui ſarebbe ſtata gran maraviglia

N

ceſſar.

cessar di farne . Or d' un Santo avvezzo già per lungo uso a far de' miracoli , chi mi divisa in quanti generi , di quante specie ei ne operasse : *Tam inusitata , tam varia sunt* . Ite , o N. , per quelli Oceani sterminati , e mirate se vi ha seno , isola , spiaggia senza il suo nome non favoloso fattole da' miracoli del Saverio , Vi additeranno i Marinari dove addolcisse già l'acque ; dove spaccasse gli scogli ; quai mari rese piacevoli , quai pescosi ; mostrerànvi il golfo , onde esigliò i Tifoni ; l' isole onde sbandì le fiere ; le spiagge onde scacciò i Badagi . Su quel lido n' ebbe già da un granchio marino il Crocifisso rapitogli da marosi ; lu quella Terra fe' piover fuoco dal Cielo . Là era quando comparve gigante a battezzar Idolatri ; quì fu quando con atto imperioso , siccome dicevi , arrestò il Sole nel corso per ben cinque ore . Ite , scorrete pur a vostro agio quel nuovo Mondo di maraviglie , ma se vi stanca la varietà , disperatene il computo : *Tam inusitata , tam varia , tam multa sunt* . Convien fare delle opere prodigiose del mio Saverio ciò , che fece quel Grande nel novero delle sue genti , allorchè disperando di annoverarle a persone , le contò a schiere . Dirò per darvene a fasci , che quanti infermi d' ogni maniera ei toccava , tanti ei ne guarisse ; lo depose Malacca ne' suoi processi . Che di morti fino a ventiquattro da lui renduti alla vita ne ha pruove autentiche la sacra Ruota ; che di cinquanta lo attestan persone autorevoli , che di più altri senza memoria di lor rimasta là in que' vasti deserti lo indovinano savissime congettu-

gettare. Ma pretendete voi forse, che io qui vi narri quante tempeste calmò, se gli ubbidì sempre il mare? Quanti racchetò turbini, se gli ubbidirono sempre i venti? Quanti scampò da' flagelli di siccità, di guerre, di pestilenze, se gli ubbidì sempre il cielo? Bastivi di risaper del Saverio, che ben sovente mancategli, e l'agio, e il tempo di oprar miracoli ad uno ad uno si diè a farne in un solo le centinaja: Tu non morrai in mare: tosto fu detto; ma quell'ardito Nocchiere, cui il promise, più non badando nè a venti, nè a stagioni, corse su, e giù per mari tempestosissimi schernendo con picciol legno le più temute tempeste, e contando al fin de' suoi giorni quante navigazioni, tanti prodigj. Nè voi, nè i vostri per verun caso verrete mena di pane. Presto è promesso; ma quegli intanto non la guardando a profondere nelle spese, a cimentare ne' traffichi, obbligò il Cielo, malievador del Saverio, fino a recargli per mano d' Angioli quel pane, che promessogli da una semplice Profezia se gli dovette attenere per più miracoli. Tanto pur dicasi di lunghe navigazioni, d' aspre battaglie, di segnalate vittorie descritte, per lui contate con sì minuti avvisi, che non poteansi nè predir senza più Profezie, nè avverar senza più maraviglie. Ma vi è ancor di più, che non pure in distanza di tempi, ma sì di luoghi, era sovente il Santo con l'opere, dove trovar non poteasi colla Persona: Andate, dice ad un Padre dolente, che vostra figlia ella è viva, ci va quegli di fretta, ed eccogli la figliuola venir incontro

tro alle porte tutta festosa, e brillante di nuova vita, Aprite omai il sepolcro, disse ad un altro, e troverete quella Giovane già non più morta: si corre a riaprire l'avello, ed ecco uscirne lieta, e ridente colei, che già da tre giorni vi giacea sepolta, Più, o N., più ancora, Non bastando già il sol Saverio al sì gran numero di miracoli, che li venivano richiesti, udite strana risoluzione, prese partito di allevarsi un stuolo di fanciulletti, i quali in sua vece girassero per le case cristiane a far de' miracoli, Andavano i piccioli Taumaturchi chi con in mano il Crocifisso, chi col Rosario del Santo a guarire malati, a prosciorre energumenti, e, se talora fu d'uopo a ravvivare defunti. Per tal modo il Saverio ad appagar tante genti operava a un tempo stesso i miracoli, e per più anni venturi, e per più luoghi remoti, così presente al futuro, come al lontano, nè più ammirabile nell'operar i prodigi, che a delegarne gli Operatori; *Miracula per illum patrata divinitus tam multa, tam varia, tam inusitata sunt, ut Xaverius nihil fecisse minus a magnis Apostolis videri possit.* Più egli fece, ma più non debbo io dirvene, basta così. Ite alle vostre case, e se a sorte vi si domanda chi convertì il nuovo Mondo, dite che fu il Saverio. Se inquanto? dite che in dieci anni. Se come? dite che con fatiche da formare più Apostoli; con travagli da formare più Martiri; con miracoli da formare più Taumaturchi: *Signa Apostolatus mei in omni patientia, in signis, & virtutibus, & prodigiis: fecit mirabilia in vita sua.*
PANE.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DI S. CATERINA DA BOLOGNA

DETTO IN BOLOGNA.



Gloria ejus in te videbitur. Isaia 60.

C He tu, o Bologna, entrassi in gara di maestà, e di grandezza colle Città più famose d' Italia anzi d' Europa, io ben ne vedea in te il merito, e il diritto; ma che tu poscia venissi a competenza di onore con Gerosolima io non l' avrei mai pensato, se non ti avessi veduta metter dal Cielo con quell' Augusta Metropoli quasi del pari: *Gloria ejus in te videbitur.* Fin ora io nol credetti detto, che da Isaia a Gerosolima per riguardo a Cristo; ma io pure l' ascolto oggi con maraviglia detto da Cristo a Caterina per riguardo a Bologna. Che bell' estasi fu quella, in cui rapita la Santa là in mezzo agli Angioli a udir la lor melodìa, su d' ogni angelica cetra da ogni voce, e stromento ella ascoltava *gloria ejus in te videbitur, gloria ejus in te videbitur*: ed ecco Cristo, che a lei rivolto con un sorriso di te, disse, di te ciò cantasi, o Caterina: a te confido le più belle vedute della mia gloria. A far visibile la mia gloria nelle contrade di Gerosolima ve-

N 3

stà

stà già Dio dell' Uomo , a renderla pur visibile entro alle mura della tua Bologna , vestirò l'Uomo Dio di te , in te ritrarrò le sue virtù , i suoi miracoli , la sua vita , e la sua morte *gloria ejus in te videbitur*. In *te videbitur* tutta la gloria di me passibile , di me mortale , in *te videbitur* tutta la gloria di me impassibile , ed immortale. Più non n' ebbe da nie Gerololima , nè meno avranne da te Bologna . Miei N. , poichè abbiamo oggi dal Cielo , e Musica , e Panegirico , se l' Orator non guasta il concerto , certo mai non godemmo più lieta festa. Ascoltate.

Ciò , che rendette glorioso al sommo quaggiù tra noi Cristo passibile , e mortale , fu s' io male , non veggo gran dottrina , gran virtù , gran miracoli. In dottrina , per cominciare da essa , vedefa già tanto fin da Fanciullo , che ne dicevan per maraviglia i Farisei : *Quomodo hic litteras scit cum non didicerit* ? E dove ha ella , dovea pur dire Bologna di Caterina , dove ha ella apprese tante gran cose cotesta rozza fanciulla , che anche in sì dotte contrade può apparire Maestra. Come , intend' ella sì bene nella favella Latina , come per essa va sì sicura nelle Scritture , e ne' Padri , come in essa scorge ogni senso , interpreta ogni arcano ? Ah tanta scienza vien da più alto *Unigenitus* qu'è , in *sinu Patris ipse enarravit*. Vi ricorda egli di quel regalo , che già le fè S. Giuseppe , allora quando dal ciel recolle quella tazza medesima , a cui bevea Gesù Bambino . Quindi ella bevè in sì larga vena della sapienza celeste ,

ste, quindi ella attinse sì alte contezze, e conoscenze sì sovrumane: *haurietis aquam de fontibus Salvatoris*. Vi rimembra egli di quella tenera apparizione, che già le fece Maria, quando staccandosi dalle poppe il suo divin Pargoletto il consegnò fra le braccia di Caterina. Sotto a sì dolce Maestro ella studiava, e cresceva in amore. A quella vista ella affissava gli occhi a non mirare che in Cielo, in que' baci ella purgava le labbra a non parlare, che di Dio. E mirate, che anche in oggi le si veggono quelle labbra tutt' or più fresche d' ogn' altra parte del verginal suo volto, quasi ricordino l'innocenza di quella lingua, la quale per esse mai non trascorse. Se non che troppo più ferme sembianze del suo spirito lasciò ella impresse negli ammirabili tratti della sua penna. Leggan le degne sue Figlie, leggan pure elle in quel libro, ch' ella lasciò loro scritto di propria mano, che nessun meglio di esse può intenderne la dettatura, poichè nessuno meglio di esse ne segue la pratica. Quante di voi sacre Vergini hanno guarnite d' impenetrabil fortezza quelle Sette Mistiche Armi apprestatevi in quel volume, quali nemici avete per esse sconfitti, quante da esse riportate vittorie? O voi beate, che se lasciovvi il suo libro a ben condurvi, lasciovvi anche del suo spirito a bene usarne. O lei più beata, che quanto seppe dal cielo potè insegnarlo: quì in terra con sì felice successo, che nella sua scuola non più v' ebbe discepoli, che maestre. Se non che per dir vero, ad otrener tanto bene

chi a cantar di concerto, qual più voleala il lor bisogno or mesta, or allegra; ed essa procacciar agi, essa studiar ristori, manipolar medicine, dove serva, dove infermiera, e sempre madre. Dirò cosa, o N., non più udita di alcun Santo. Tali eran le sue materne maniere, sì pieghevoli ad ogni voglia, sì attemperate ad ogni indole, sì dolci ad ogni persona; tanta era la sua condiscendenza alle più deboli, la sua dissimulazione colle più strane, e sì benigna mostravasi a compiacer le più delicate, a sostenere le più imperfette, che trattando ella di rinunziare al grado di Abbadessa cominciossi tra le anziane del Chiofiro ad inclinar fortemente a cotai sua rinunzia, mentrecchè, diceano quel suo genio sì amorevole e compiacente per tutte, potea di molto rammorbidire la regolar disciplina, ed in sembianze di carità introdurre nel Chiofiro un non lieve rilassamento: tornar bene pertanto di sostituirgliene un'altra di cuor più fermo, e di man più ristretta. Era andata la cosa cotanto innanzi, che per casa si bisbigliava d'altra Badessa. Venuto il dì prefisso, adunatasi la divota assemblea per la nuova elezione, invocato per comune preghiera il Padre de' lumi, e fatta segretamente lor nomina; mentre tra la curiosa aspettazione di chi farebbe l'eletta, s'aprono i voti, si palesan le voci, ecco truovansi convenute mirabilmente a nominar Caterina. O che Dio mutasse a suo favore lor menti, o che guidasse contro a lor menti le penne, restò palese in quel piissimo Monistero, ne'

ne' superiori claustrali non potere mai esser soverchia la carità; e dove per condizione di natura abbiassi a dar in eccesso, tornar meglio l'ecceder anzi in dolcezza, che in rigore: e chi di ciò si udisse tacciato, consolisi in sull' esempio di Cristo uotato anch' egli pe' Farisei di troppa domestichezza co' peccatori: *Hic peccatores respicit, & manducat cum illis*. Quanto a Caterina troppo altamente per essa si dichiarò tutto il Cielo nell' approvar quel suo spirito di carità assicurato in ogni suo fatto dall' eccellenza de' suoi motivi, dall' altezza de' suoi esempj, dall' evidenza de' suoi miracoli. E ben diè ella a sentire fin da' prim' anni del suo governo, che in questo suo genio pietoso, il cielo era per essa a mille chiare ripruove. Appena eletta la prima volta Badessa l'avreste veduta correre di camera in camera a cercar dell' inferme, e fattele immantinente rizzar da' letti renderle sane a' lor ministerj con tanta grazia, e prestezza, che proprio vi sareste creduto di veder Cristo là sotto a' portici di Betsaida, o nelle piazze della Giudea, quando ogni passo segnando di beneficj *pertransiit bene faciendo, & sanando omnes*. Dal sentir ella sì caro a Dio cotesto suo Spirito, prese cred' io fidanza di condursi a tali eccessi di carità, che n' ebber sovente a stupire gli Angioli stessi. Dio buono! chi crederebbe, che per affetto di carità tal' un potesse sì fattamente spogliarsi d' ogni sua cosa, che non avesse di suo neppur se stesso. Voi temete, dicea già Caterina, ad affidare talvolta le pusillanimi:
Voi

Voi temete , o Figliuole , della divina Giustizia , ma state pur di buon animo ; entro io mallevadrice per voi , pagherò io pe' vostri debiti , do fino ad ora tutte l' opere mie satisfattorie a vostro sconto s' elle non bastano , salderò il resto coll' offerirmi io per voi alla pena tutt' or dovutavi in Purgatorio . Deh mie Figliuole , che debbo io per voi temere del Purgatorio , se io in grazia d' ogni qualunque siasi peccatore non temerei di scendere viva viva fino all' Inferno ? Si mio Dio , fabbricate ancor se vi piace un nuovo inferno più tormentoso , in cui , salvo la perdita del mio ultimo fine , soffra io sola tutte le pene a soddisfarvi di tutti i torti , che vi si fanno dal mondo ingrato . Badate quì , o N. , non iscambiate : non è egli il Redentore , che parli , ella è Caterina , ma sì altamente investita de' sentimenti del Redentore , che col divino originale pur poco la copia si confonde , mentre questo fu appunto l' ultimo colmo di carità , a cui portossi l' amor di Cristo inverso i peccatori , non dubitar di soffrire per lor salvezza pene d' inferno : *Dolores inferni circumdederunt me*. Ciò udito di Caterina , che più vi aspettate , ch' io dica de' suoi miracoli ? Eran anch' essi a genio del suo bel cuore , spiravan tutti carità , ed amore . Erano a pro de' corpi guarigioni instantanee , curazioni perfette ; erano a pro dell' anime discernimento di spiriti , penetrazione ne' cuori ; erano quando a lustro delle Persone , quando a conforto delle città profezie di lieti eventi , e di future vittorie . Questo stesso
mio

mio Pulpito mi ricorda l'innalzamento agli altari da lei predetto a Bernardino da Siena, il quale quà su salito a ragionare, lasciò a me l'onor di succedergli, e il rossore di non somigliargli. Costeste stesse contrade mi rammentano dite, o Bologna, la felice riuscita da lei promessa alle tue armi contro agli arditi invasori della tua libertà. O Città mia, ch' ella ti volle bene quest' inclita Protettrice! Così grata com' ella era d'affetto pensa se mai potè cancellarsi dall'animo le dolci accoglienze, che le facesti al primo ingresso nelle tue mura. Ben sai, ch' ella anche colà dal cielo ama di riconoscerti debitrice. E tu vedi ogn' anno cogli occhi tuoi di fiori, e linifcekissimior-narsi l' ara al gran Sacrificio nella Basilica del tuo S. Pietro ad ornarne la festa, ed a ricordar per man delle figlie il cuor della Madre verso Bologna. Que' fiori, e que' doni tornan ogn' anno dicendovi: o Bolognesi, che Caterina vi è obbligata. Quale per lei più dolce impegno di Protezione, quale per voi più forte stimolo alla fiducia? Se non che all' uno, e all' altra troppo maggior caparra, e troppo più caro invito son quelle spoglie incorrotte, ch' ella di se lasciovi in parrendo da voi. Sebbene chi la può credere da voi dipartita, s' ella tutt' or rimase tra voi si viva. Questo è il passo, a cui mi affrettava di giungere lasciando tra via molte sue maraviglie per arrivare a vedere in lei stessa maggiore de' suoi miracoli. Oh quì sì che risalta nel suo meriggio la Gloria del Redentore: *Gloria ejus in te videbitur.*

sur. La gloria di Cristo passibile, e mortale fu espressa nella sua vita; la gloria di Cristo impassibile, ed immortale vien figurata nella sua morte: *gloria ejus in te videbitur*. Non vi ha mistero, il quale tanto palesi la gloria, ed assicurin noi la credenza dell' Uomo Dio, che il suo risorgere da se medesimo a nuova vita; chi lo vidde morire, lo credè Uomo, chi lo vidde risorgere, lo credè Dio, dappoichè nè altri che l' uomo potea soggiacere a tal morte, nè altri che un Dio operare sì fatto risorgimento. A me sembra pertanto, che a mantenere viva nel Cristianesimo la credenza di un tal mistero, e in esso la più bella speranza di noi Cristiani, lasci egli Dio nella sua Chiesa de' corpi mirabilmente incorrotti, i quali anche innanzi allor risorgere, già pajon risorti. Ma infra tutti par che Dio altamente complacciasi di segnar Caterina; mentre non vi ha forse corpo incorrotto, di cui si sappia, o si vegga altrettanto. Dio buono! al vederla qual' ella è di presente, chi non direbbe essersi intorno a lei messo in opera quanto è di mirre, e di balsami più eletti. E pure ella si giacque un mese intero in un suolo inzuppato di larghe piogge là nell' aperto d' un Cimiterio; per ben diec' anni si tenne assisa entro a un movevole tabernacolo, onde mostravasi ad ogni brama de' chieditori; per ducent' anni continuò nell' antica sua Chiesiuola entro a picciola nicchia, dove non che l'aria, il fumo stesso, e la vampa degli accesi doppiieri potean offenderla in gran maniera. Ma sia quel che esser si vuole, se
le

le intarlano le seggiole, le si sfilan gli arredi, le si sdruciscon le vestimenta, ed ella che sente intorno guastarsele ogni sua cosa, pur non si guasta, e a chi tratto tratto la muta di seggio, e d' abiti, par che rimproveri sorridendo, che non provvengonle a più lunga durata? Ma quelle man verginali, che la governano, troppo hanno cara la dolce necessità d' esser sovente a rivestir quelle membra, onde resta tanta fragranza nelle lor dita, e derivasi tanta dolcezza ne' loro spiriti. Era egli appunto in que' sì spessi tra vestimenti, e trasporti, che in lei avvisavasi tanta morbidezza di carni cedenti al tatto, tanta flessibilità di giunture snodate al moto, tanta interezza di parti esenti da offesa. Parve egli talor sì geloso quel sacro corpo d' ogni sua menoma particella, che alla morte non volle cedere neppur l' ugne già ritagliatele, e ricresciute in sugli occhi medesimi di chi ne prese. Ed affinchè non fosse creduto, ch' ella tutta intesa a guardar l' apparenza, e a diffender la superficie serbasse un bel di vernice senza sostanza, si provarono ferri esperti a passar oltre la pelle, e dalle accorte punture ne spiccò sangue il più caldo, e vermiglio, che mai fiasi tratto da vena viva. Nè mai ella per replicar d' altre pruove si restò dal dar sangue, talor anche piovendone dalle nari in lunghe stille, quasi avvisando non esser mestieri di farle forza, per trar da lei que' segni di vita, che ella da se medesima di buon talento rendea. Oltrecchè se il ben essere della Persona
fi

si avvisa siccome dicefi dalla ciera, chi può non crederla viva all'avvisar in lei quell'aria di volto, quelle soavi fattezze tutte sì proprie, e tutte sue? Rispetto ad esse io debbo quì ringraziare la morte, che a quel volto più ebbe assai di riguardo, che non ella medesima, la quale a forza di penitenza, e digiuni, l'avea ormai strutto, e confunto. Onde quant'ella per volontarie macerazioni perdette in vita, gliel credereste restituito fuori d'ogn'uso per morte, la quale o non potè, o non seppe dividere tutta l'anima da quel sembiante. Veramente odo chi dice, ella è sì viva, che non le manca nulla al parerlo; ad esserlo non le manca, che la favella. Ma chi vi ha detto, che questa le manchi? non sapete voi dunque pur quante volte ella parlò? Non udiste voi mai, ch'ella anche dopo sua morte resse in grado di Abbadessa il suo Monastero, che ciò fu un anno intero? Che per tutto un tal tempo a lei si ricorse in ogni bisogno, ella si consultò in ogni affare, e da lei s'ebbero sovente in chiare voci gli oracoli, e le risposte; ed era usato il dirsi pel Chiostro or d'una or d'altra disposizion quivi fatta, o mutazion eseguita? Così vuol Caterina, così ella ha detto, così ella ha comandato? Vi ricorda egli di quella illustre Fanciulla da lei chiamata per nome di mezzo al folto popol raccolto in sua Chiesa; da lei eletta a professar la sua regola, a guardare le sue reliquie, a trasportare il suo corpo, del qual divoto trasporto ella co' cenni, e col volto ne mostrò

sterò il sensibile gradimento? Se cotai cose non fosser elle avvenute sotto a tant' occhi, corse su tante lingue, scritte per tante penne, chi mai l' averebbe credute? Che faran quivi i miscredenti? che dirà l' Ateo intorno all' esser di Dio? che sentirà l' Ebreo del potere di Cristo? che crederà l' Eretico della verità, ed eccellenza della Cattolica Chiesa? Potran eglino a meno di non arrendersi a confessare, che la gloria divina nella mirabil incorruzione di questo corpo troppo è palese? *Gloria ejus in te videbitur?* Qual setta, culto, o religione nuova, o antica fuori del Cristianesimo, la quale possa mostrar a dito tali spettacoli? Chi ha mai veduti così sopravvivere; Chi mai uditi così parlare i lor morti? Oh prodigj, mi vien talento quì d' esclamar, o portentì! E dove siete voi Caterina? dove vi cerchiam noi per ajuto! da qual lato venite voi per soccorso? dal cielo, o dalla terra? Se colassù voi saliste, come quaggiù vi restare? Se là regnate con gli Angioli, come parlate quaggiù con gli Uomini? avete voi già partita la vostra gloria parte alla bell' anima in Cielo, parte al corpo beato quì in terra? O il vostro amor vi divide in due vice, l' una gloriosa con Dio, l' altra pietosa inverso noi? Così dunque vi compiacete di rimaner in Bologna, che in tant' anni ancor non trovate la via d' uscirne affatto? Così dunque avete caro l' affetto de' Bolognesi, che non vi basti il gradirlo dal Cielo col patrocinio, se in terra nol ricambiate in Persona

sona colla presenza? Deh andiam' anime mie, andiam sovente a' santi suoi piedi a renderle grazie di tanto amore; andiamle innanzi come a Madre innamorata de' suoi Figliuoli; andiamovi da Figliuoli rapiti dietro a tal Madre. A lei preghiamo, ch' ella da Dio ci ottenga un vero spirito di Pietà Cristiana, affinchè sia sua gloria la nostra vita, come la sua fu già ella gloria di Cristo: *Gloria ejus in te videbitur*,

SECONDA PARTE.

Dopo aver detto ad onor della Santa, a dire alcuna cosa in pro nostro, o N., ella è, non vi ha dubbio, una gran sicurezza, e franchigia alle Città Cristiane l' avere fra le lor mura un Protettore, o Protettrice del merito, del potere, ch' ella è Caterina. Tuttavia egli è saggiamente da avvertire, che il Patrocinio de' Santi, non è egli ad assicurar le Città, e le Persone ne' lor peccati, ma sì bene a trarnele, e convertirle. Che d' altro modo, quand' elle seguan a provocare di troppo l' ira di Dio, non ci avrà in cielo mano sì forte, che vaglia a trattenerne il flagello. Sopra che mi rimembra aver letto di Caterina, ch' ella fu solita di comparire sovente in Milano ad una vergine Religiosa di santa vita, e d' insegnarle di sua bocca grandi segreti delle cose celesti. Un dì fra gli altri, che la pia femmina tratteneasi alla domestica colla Santa, la pregò ad interpor presso Dio le sue preghiere per la pace, e quiete del Cristianesimo, allora

O tutto

tutto in rivolta. A quella inchiesta turbò la Santa il sembiante, e data in un pianger dirotto: Ohimè, rispose, che Dio troppo altamente è sdegnato contro a' Cristiani pe' loro grandi peccati! Io quanto a me pregherò, piangerò, farò di tutto per addolcire l'ira di Dio, ma se i malvagi non restansi d'irritarla, temo che innanzi all'esser pregata, ella non piombi sulle lor teste. Con ciò insegnando a' Cristiani, che sotto alla protezione de' Santi può ben egli tenersi il Peccatore, ma non il peccato. A che val dunque il lor Patrocinio? Vale ad ottener a' protetti tempo di penitenza, indugio a' gastighi, sentimenti, ed affetti di nuova vita, e per tal via a scamparli sicuramente dalla divina vendetta. Vi par egli poco, o N., l'aver tra voi chi voglia, e possa ottenervi da Dio un tanto bene? Egli è certo un gran che, il poter io francamente prometter dal pulpito a qualunque cuore il più duro, il più ostinato che sia: sentite, se vi dà l'animo d'andare oggi a' piedi di Caterina, e pregarla per Iddio, che vi impetri dal Cielo spirito di compunzione, e di dolore pe' vostri peccati, voi di certo ne otterrete la Grazia. Sia ella sopra di me questa impresa, disse già ella la Santa tutt'or vivente in Ferrara, allorchè vennele detto di un certo facinoroso condannato al capestro, che non volea in su quell'ultimo renderfi per verun patto a pentimento, e confessione delle sue colpe: sia egli sopra di me quest' affare; ci penso io. E tanto in fatti valse pregando, e piangendo, che
in

in fine le riuscì condurlo a confessione, e disporlo a morire con chiari segni di sua salute. Che se tal era ad impegnarsi a salvezza de' peccatori quì in terra, quanto più fervido impegno piglierà ella per essi colà in cielo? Se tanto moveasi per gli estranei, quanto è per muoversi a pro de' domestici? Se non pregata dal reo sì vivamente s' interessa per esso, che farà ella a favor di coloro, che ne la preghino? Sì sì, parmi già di udir, ch' ella dica, so che colui, che colei punto non piegano nè a grida di Oratori zelanti, nè ad avvisi di Confessori discreti, alle ammonizioni di Parochi, e di Prelati, alle insinuazioni de' Parenti, e di amici: ma sia sopra di me quest' impresa; lasciate a me quest' affare. Fate che vengano da me: Io gli amo più di voi tutti; posso per essi alcuna cosa con Dio. Dite pur dunque che vengano quasi a maniera di visitarli in mia Casa. Ricuseran essi dunque di far una visita alla lor Santa? di porgerle una preghiera? di domandarle una grazia? Chi è in Bologna, il qual non venga a vedermi anche più volte infra l'anno? or veniteci un po' una volta con quest' affetto di ottenere la conversion di vostra vita? *Venite filii, audite me, timorem Domini docebo vos.* Cari miei Uditori, non sono io quì che ragiona, ella vi parla la vostra incomparabile Protettrice, e Madre. Ella richiedevi di questa visita, e so che il cuore non potrà reggervi a un atto sì discortese. Se avete cuore di darle una negativa, mirate a chi, in che, e quando la date.

P A N E G I R I C O

I N O N O R E

DELLA SAGRA SPINA

Detto in Venezia nella Chiesa di S. Lorenzo.



Egredimini, & videte Regem in diademate.

Cant. 3.

QUEL Gesù Nazareno, che muor sì povero
 su quella Croce, per quanto l'abbiano spogliato d' abiti, e messo ignudo, non è però, ch' egli tanto ancor non ritenga da poter de' suoi beni empir il Cielo, colmar la terra, e regalar tutto un Mondo. Chi fu, che disse, ch' egli in morendo rimase privo di tutto il suo? Ella è pur sua quella Croce, onde già tanto pregiassi Elena Augusta, e ne adornò tante Chiese? Suoi son pur essi que' Chiodi, onde si valse già Constantino per fren sì forte contro i nemici del Cristianesimo, e n' atterrò tante schiere? Sua ella è pur più d' ogn' altro quella Corona, ond' egli alzando il prezzo alla pena, fece le Spine valer per gemme, e ne onorò tante fronti? Quand' altro, ei pur non serbi, altro ei non doni, che quelle Spine, chi mai portò nel morire fregio più augusto, o chi lasciò più ricco tesoro? Questo è quel mirabil diadema, ch' ei non depose dal Capo, neppur
 per

per morte , affinchè mai veruno non fosse ardito a negarlo Re , poichè vedeslo morir coronato. Questa ella è quella Corona , di cui amò l' Uomo Dio cinger le tempia , affin di aver pe' suoi cari , onde distinguerli alla Reale , e ricambiarli da Re . A sì gran sorte voi infra tutte veniste elette , Illustrissime Vergini , e a voi mandò il Signor vostro quella sua Spina , quasi accennandovi di dover fra la schiera delle sue Spose portar corona . Vedete voi a che Sposo vi consacraste ? Che pegni ei manda ? Che fregi ei dona ? Che splendor , che ricchezza , che gloria viendal Calvario ? *Egredimini* , deh non s' indugi , uscite tosto all' incontro d' un Re divino , uscite a conoscere nell' eccellenza del dono l' altezza del Donatore : *Egredimini , videte Regem in diademate* . A chi vedrà non donarvisi più d' una Spina , parrà egli questo a prima giunta picciolo , e pover dono . Ah sì ! egli è picciolo il dono , ma di gran pregio , poich' egli è dono d' un Re . Egli è povero il dono , ma di gran costo , poich' egli è dono d' un Re de' dolori . Il dono è da Re , poichè ei l' ha tratto dalla corona : il dono è da Re de' dolori , poichè ei l' ha tratto dalla corona di spine . Ed eccovi sciolto il nodo , e sveluppato il Mistero di Cristo Re . Le sue ricchezze son povertà , le grandezze son patimenti . Apprendete d' onde esser ricche , come esser grandi , e cominciamo .

Il dono è picciolo , ma di gran pregio , poich' egli è dono d' un Re . La Sacratissima Spina , che

O ;

qui

quì si venera, o miei N., certo ella è un' insigne Reliquia, un dono singolarissimo fatto dal Cielo alla Chiesa, ed al Chioſtro di S. Lorenzo. Ma conviene oggi distinguere tra Reliquia, e dono. Come Reliquia ella appartienſi alla Chiesa; come dono ella non può appartenere, che al Chioſtro. In qualità di Reliquia potè già Criſto mandarla ad ogni altro Tempio, ma in grado di dono non dovert' egli darla, che ad un Chioſtro di Vergini religioſe; e perche' ciò, o N.? Perciò appunto ch' egli è un dono da Re, dono tratto dalla corona reale. Sopra che oſſervate. Egli è inſallibile che tutto il Regno voluto da Criſto in terra, egli è il Regno poco plaufibile della ſua Croce, e perciò diſſe leggiadramente il Profeta, ch' egli portandofi in ſulle ſpalle la Croce, ſi recò in collo la Monarchia: *factus eſt principatus ſuper humerum ejus* (Iſaia 9.). Quindi quell' aſpro intreccio di ſpine, comechè fittogli in capo a dilleggio, intefe benſi ſchernirlo da ſinto Re, ma ſenza intenderlo incoronollo davvero: ed appunto ſotto un tal crudo diadema per vero Re il riconobbero con Cirillo di Geroſolima, e con Ambrogio tutti i Dottori. Laſciò ben egli per tanto ſtracciariſi indoffo la porpora, e ſvellerſi di man lo ſcettro, ma non già torſi di teſta mai la corona, o il titol di Re: *Jeſus Nazarenus Rex*. Nè dee giugnerci ſtrano, dice Bernardo, che un tal Re non ſi cinga d' altro diadema; mentre ſ' egli è conſueto de' Principi il coronarſi di ciò, che offrono per tributo i lor Vaſſalli, noi che
a Cri-

a Cristo non offeriamo, che spine, vogliam noi dunque, che si coronì di fiori? *Maledicta terra in opere suo: spinas*, eccola nostra dovizia, *spinās*, & *tribulos germinabit*. Stando dunque che Gesù Crocifisso mai non apparve più Re d'allora, quando egli morì coronato di spine, nè segue primieramente, che a chi ei fa parte della corona, ei faccia un dono da Re: nè vien per secondo, ch' egli un tal dono non possa farlo, che alle dilette sue Spose. Mentrechè in qual Corte, o in qual Mondo s' udì egli mai, che i Rè sovrani facesser parte della corona ad altra testa, che delle Spose Reine! Resta sol dunque a cercarsi, se veramente le Vergini consacrate nel Chiostro sieno le Spose di Gesù Crocifisso. Ma quai saranno le Spose d' un tal Signore, se non son d' esse quell' inclite Verginelle, le quali schive d' ogn' altro sposo terreno, lui solo venner cercando fra queste mura, nè d' altro amore mai seppero, che sol del suo? qual può mai darsi corrispondenza, o intrinsechezza, ch' ella non passi tra lui ed esse? Egli in Croce, elleno in Chiostro: egli obbligatosi a non mai scenderne, elle legatesi a non mai uscirne: egli confittovi con tre chiodi, elle fermatevi con tre Voti: egli ci muore, e vi si spoglia per elezion d' ogni avere, per dolore d' ogni conforto, per sommission d' ogni voglia; elle ci vivono, e per castità vi si privan d' ogni piacere, per povertà vi si spoglian d' ogni dominio, per obbedienza si sproprian d' ogni arbitrio. Che può voler più egli

in Isposa? qual è mai altra, che più il somigli?
e quale per conseguenza più degna, che s' incoroni?
Ogni altra vergine rimasa fuori del Chio-
stro, o non per anche s' ha ella eletto lo Sposo;
e chi le ha a dar la corona? o vien promessa a
sposo terreno; e come gliel ha dar Cristo? A
voi dunque soltanto, o sacre Vergini, e a tutte
le vostre pari ella è dovuta da Cristo la sua Co-
rona: dissi a tutte le vostre pari, tenendomi in
termini generali: mentrechè, senza ch' io vi di-
stingua infra l' altre nel merito, a voi basta l' esser
distinte nel dono. Tuttavia quando pur mi pig-
liasse il talento di abbatter tutti i ripari della
vostra modestia, e andar in voi rintracciando
alcun titolo da fondarvi tal distinzione, rinver-
rei forse il perchè, comune essendo alle Ver-
gini d' altri Chiostri il merito della Corona, pur
a voi solo sia fatto il dono. Ma quando bene io
di voi taccia, e quella illibatezza di vita, a cui
vi impegna ancor per decoro l' altezza del na-
scimento, e quella sommission religiosa, per cui
anche i vostri domestici ministeri pigliano tutte
il nome dall' obbedienza; non può già egli dissi-
mularsi agli occhi di codest' inclita vostra Patria
a quanto voi rinunziaste di onori, di titoli, di
grandezze per isposarvi fra queste mura al Re-
dentor Crocifisso. Comunque sia comun difetto
de' secolari il mirar ne' Clausrali ciò che pos-
seggono, non ciò che lasciano, pur tuttavolta
troppo egli è chiaro a vedersi, che senza un al-
tro sproppriamento di gran ricchezze non potea da
tante

tante case raccogliersi in un sol Chiostro tanto gran fiore di Nobiltà Veneziana. Or se allo Sposo Celeste colei più porta, che più per esso lasciò, qual maraviglia dunque, che a dote così distinta ei corrisponda con distinzione di regalo? A voi pertanto egli dice con ispecialità d'invito: *Veni sponsa mea*, e ben tre volte vi replica quel dolce vieni, affinché intendiate il diletto, che prende di que' tre voti, pe' quali a lui ne venite, *veni sponsa mea, veni amica mea, veni coronaberis*. Fu già costume antichissimo infra gli Sposi di coronarsi il dì delle nozze: *Illud compertum*, nota il dottissimo Salazar, *tam sponsum, quam sponsam in nuptiis corona donari solitos*. Ma che dicean fregi sì fatti sulle loro tempia? dicean vittorie, significavan trionfi. Volean dire, avverte il Grisostomo, che i due Sposi per collegarsi a un santo affetto infra loro, eran fino a quell' ora stati mai sempre impenetrabili alle lusinghe d'ogni altro affetto straniero: *Idcirco coronæ imponuntur nubentium capiti, ut victoriæ signa sint. . . quod scilicet a voluptate antea superati non sint* (*). Bella figura se molti fossero i figurati! Che che ne sia, certo le lor corone come tessute di fiori o finti, o veri, parean più atte ad ispirar morbidezza, che a denotare valore. Altre corone portan le Spose del Crocifisso. A chi si cinge di spine l'atto stesso d'incoronarsi è un trionfo: *Ex spinis*, lo disse Ilario del Redentore, *ex spinis Christo corona victoriæ contextitur*. Mer-

cec-

(*) Hom. 1. in Epist. 7. ad Tim.

cecchè a voler coronarsi di spine ignude d'ogni delicatezza di fiori, e d'ogni frasca di vanità, quanti dovetter vincersi non pur amori stranieri, ma per fin proprij affetti! O a quante, e quante di questo nobil drappello allora, quando fanciulle si licenziaron dalle corone del Mondo, per andare a chiuder la testa sotto le spine del lor Signore, venner proposti splendidi parentadi, eccelse nozze, grandiosi appannaggi! quale attrattiva spiegossi loro in sugli occhi d'agi domestici, d'illustre treno, di signorili comparse! Che dolci partiti del Genitore, che pianti teneri della Madre, che mesto desolamento della famiglia! Ad inviti sì lusinghevoli, credete voi, che punto non si sentisser commover da natural tenerezza? Non avean già elle un cuor di bronzo: sentivan elleno gli affalti del sangue, ma li negavan la resa; cogliean dal mondo gli amplessi, ma gli fuggivano dalle braccia, e tra le voci della natura rispondendo alla Grazia, non vedean l'ora di mutar casa, di cambiar abiti, e d'esser quivi col piede dove già da gran tempo stavan col cuore. Evvi più forte distacco, più nobil fuga, volo più eroico? Dove mi troverete più di contrasti vinti, di affetti repressi, di battaglie finite per ottenere un trionfo cinto di spine? Può egli Cristo negare la sua corona, a chi riporta le sue vittorie? *Ego*, dicea già egli, *ego vici mundum*. E siccome io vincendo il mondo incoronare mi volli da vincitore, così del fregio della mia testa vo' che s'adornin le vincitrici del mio rivale. *Coro-*

na

na ex spinis plexa ante crucem confirmabit victoriam dicentis: confidite ego vici mundum, è riflessione di S. Germano: *Idcirco corona imponuntur capiti, quod a voluptate superata non sint*, è ragione di S. Grisostomo: *Ex spinis corona victoria contexitur*, è acclamazione di S. Ilario. Da ciò io ne traggo, che non pur Cristo della corona di spine non potea darne che a voi sue Spose, ma ch' egli neppur poteva darvi d' altra corona, perciò appunto, che questa ella è la corona, per cui egli è Re, e per cui voi siete Spose. Quind' io rifletto, non senza arcano di misteriosa figura aver già Dio disposto, che prima ancor dell' arrivo di Cristo al Mondo, già le spine nascessero da real ceppo, affinchè poi da esse spuntasse un dì la Reina delle corone: Non è egli questo un pensier mio: già voi saprete dalle Scritture, che fra la schiera degli Alberi venne lo spino eletto in Re. Tal elezione è un apologo, e chi nol sa; ma sotto finti colori cuopre un gran vero, e perciò tutta registrasi per sottile colà ne' Giudici al capo nono. Possibile, che se le piante volean Re, non trovassier nel loro ruolo miglior soggetto d' un ispido spino! Quì sta il mirabile, o miei N., che fra esse venner benissimo conosciute teste più meritevoli, più capaci. S' andò da piante più illustri, si tentarono le più fruttifere, e meglio stanti, ma tutte al pari scusaronsi dall' onor dell' Impero. Su qual motivo? Sentitel di bocca loro medesima: *Ierunt ligna, ut ungerent super se Regem, dixeruntque*
oli-

oliva: impera nobis; No, rispose l' Ulivo, che voi di un ricco privato fareste un povero Re: *qua respondit: numquid possum deferere pinguedinem meam; & venire ut inter ligna promovear?* Andaron dal Fico: *veni & super nos regnum accipe.* No, riprese egli, che per colmarmi d' onori mi spogliereste di frutti: *Numquid possum deferere dulcedinem meam, fructusque suavissimos, & ire ut inter cetera ligna promovear?* Tentiam la Vite: *locutaque sunt ligna ad vitem, veni, & impera nobis.* Ah, rispos' ella con civile ripulsa, come poss' io tra le cure del regno maturarmi in sul capo le mie bell' uve? Voi per crearvi Reina mi fate perdere la corona: *Numquid possum deferere vinum meum, quod latificat Deum, & Homines, & inter cetera promoveri?* Per farla breve, si giudicò dalle piante di andar dallo Spino, e per mostra di più speciosa apparenza di andarvi tutte; forse tra lor divisando, ch' egli dattosi per soddisfatto dell' onor della offerta, nè accetterebbela come indegno, nè pretenderebbela come armato: *dixeruntque omnia ligna ad rhamnum veni, & impera super nos.* Ma credereste? Lo Spino accettò senza replica il diadema più egli pronto a riceverlo, che non caute elleno a profferirglielo. E già recatosi in gran contegno, sentite, disse con signorile acutezza, sentite legni onorandi: Se m' innalzate da senno inchinatevi sotto dell' ombra mia: se mi pigliate ad ischernò, esca immantinente da queste siepi un fuoco divoratore, che vi consumi. Oh mirate come presto si pren-

prende il tuon del comando, e l'aria del minacciare! *Si vere me Regem constituitis, venite, & sub umbra mea requiescite, si autem non vultis, egrediatur ignis de rhamno, & devoret cedros Libani.* Rifacendoci su questa strana elezione osserviamo, o N., che gli alberi nello scusarsi dal regno mostraron senno, ma non coraggio. Lo Spino all'opposito nell' accettarlo ebbe coraggio, ma non fortuna. I primi mostrarono senno, mentre ben s' avvisarono non poter essi, senza grandissimo scomodo delle lor piante reali, pensar al comodo di tutte l' altre vassalle: perciò convennero la Vite, il Fico, l' Ulivo a dare per impossibile la riuscita delle lor frutte, qualor uscissero da condizion di privati: *Numquid possum deferere pinguedinem meam, dulcedinem meam, vinum meum.* Ma non mostraron coraggio, poichè non ebber mai cuore di anteporre al ben proprio il publico bene. Lo Spino ebbe coraggio, mentre non vi vuol già poco spirito a voler reggere così tanto illustri vassalli, senza potere de' lor servigj, o trarne egli alcun frutto, che la sua pianta no 'l porta, o render loro almen fresche, che i rami suoi non ne danno. Ma non ebbe fortuna, poichè vedendolo tanto incapace di dare, che di ricevere, tutti il rispettano, nessuno il segue. Ecco pertanto la differenza tra gli alberi di lor fortuna: le piante suddite, perchè fruttifere hanno gran corte, ma senza regno; l' alber sovrano, poichè infecundo, ha gran regno, ma senza corte. Tuttavolta si fe' poi palese in progresso de' se-

secoli, a chi fosse toccata miglior ventura, mentre solo infra tutti lo Spino sortì la gloria di farli sulla testa del Re de Rè, solo ebbe forza di fiaccare l'orgoglio della Sinagoga superba, la quale siccome pianta ribelle, adiratafi a trattar con dileggio le spine, destò in essi quel fuoco vendicatore, che la consuma: *Egrediatur ignis de rhamno meo, & devoret cedros Libani*. Ma per iscender dal trono di questi mistici sensi al basso d'una morale più piana; che vale a voi, o Mondani, l'esser quasi piante fruttifere sempre cerciate di seguito, e di avventori, se voi intanto vivete schiavi infelici di quella robba medesima, e di que' beni, onde vi fate superbamente chiamar Padroni? Padroni allor di vero sareste, quando pure dipendere non voleste da quella terra in cui andate sempre più addentro colle radici per trar più sugo a quelle frutte infelici, che sì vi pesano su d'ogni ramo. Come può essere Padron di se, chi resta schiavo del suo? Miseri cuori! si vede bene, che siete soliti a servire da quel medesimo *numquid possum*, che sì sovente vi esce di bocca per non uscir mai dal cuore. *Numquid possum deferere pinguedinem meam*, gridan que' ricchi invischiafi nelle lor pingui sostanze: *Nunquid possum deferere dulcedinem meam*, esclaman que' delicati rimasti là tra le pazzie de' lor piaceri: *Numquid possum deferere vinum meum*, strillan quegli ambiziosi ubbriachi dal fumo de' lor onori. E questi sono essi dunque i padroni del Mondo? Intanto venga talento allo spino di spogliare
detti

detti alberi delle lor frutta, che farann' eglino allora? converrà pur arrendersegli, che finalmente egli è Re; e le spine, o i travagli, che vogliam dire, finalmente governano il nostro esiglio. Piacciavi, o sagre Vergini, di riconoscer quì meglio la vostra sorte sopra la misera condizion de' mondani. Tutte le lor amarezze, quante ne ingojano, tutte alla fine derivansi da qualche o perdita de' lor averi, turbazion de' lor gusti, o fallimento delle lor pretensioni: or voi da quel dì avventuroso, in cui a tutto ciò rinunziaste per isposarvi al Crocifisso, usciste fuor dall' offesa di cotai dardi. E con ciò quegli, che ad essi son travagli, per voi son venture; ciò, ch' essi soffron per forza, voi vel toglieste per elezione; quelle spine in somma, che ad essi recan puntura, a voi forman corona. *Si vere me regem constituitis*, dicea pertanto con gran mistero lo Spino, *requiescite sub umbra mea*: perchè tra' pruni, chi vuol dibattersi, vi si punge; chi sa posarvi, vi s' incorona. O quanto meglio perciò tornato sarebbe o alla Vite, o all' Ulivo l' accettar essi l' Impero anche a costo del lor avere, mentrechè allora potuto avrebber obbligare lo Spino come vassallo a tener loro il diadema; ed è un bel riposare sotto le spine, quando si stanno sopra del capo per ornamento, non per dominio. In tal grado son esse sull' adorabil testa del Redentore. Egli fu il primo del real ceppo di Davide, che cominciassè a regnare su tutto il mondo, perchè fu il primo a spogliarsi di tutto

to il mondo ; e perciò egli fu l' unico , il quale potesse obbligare anche le piante reali a coronargli le tempia , Ei fu l' ignudo suo tronco , divenuto già superiore a quanti travagli può dar la terra , acquistò tal maggioranza sopra le spine , che vinta ogni lor puntura dovetter cederli al vincitor per corona . Ed ecco perchè già Cristo si dichiarò sì altamente di non aver regno in terra : *Regnum meum non est de hoc mundo* . Egli è Re , ma di un mondo , dove non regnan le spine , che dove le spine han Regno , ei non può esser Re ; o perchè sempre esposto alla lor puntura , o perchè sempre privo di lor corona , Troppo bene pertanto l' indovinaste , o sacre Spose del Crocifisso , allorchè per regnare con esso , con esso usciste dalle contrade del basso mondo . *Regnum meum* , voi pur diceste con isdegnoso rifiuto , a chi vi offeriva grandezze umane , *regnum meum non est de hoc mundo* . Io me ne vo per sentieri invisibili d' un nuovo Regno , *Unam petii hanc requiram , ut inhabitem in Domo Domini* . Ed eccovi tosto venuto incontro il vostro Sposo Divino , il quale recatosi al capo la man reale , ne trasse quindi una Spina per farne a voi quel gran dono , che quì si adora . Il dono è picciolo , io torno a dirvelo , ma egli è di gran pregio , poich' egli è dono d' un Re . Grande egli è il pregio di questa Spina , poich' ella è gemma della più augusta corona , che mai non posasse su fronte umana : grande egli è il dono della corona , poichè di questa non può il Re farne parte , che
tra

tra le Spose: grande la condizion delle Spose, poich' elle cinger non possono d' altra corona, che del lor Re. Quanto voi già impendeste per Iddio, tutto figurasi nel real dono di questa Spina. Quì lo spoglio magnanimo d' ogni speranza terrena, quì la vittoria perfetta d' ogni mondana lusinga, quì la sovrànità indipendente da ognì umana ventura. In questa Spina ricordasi ciò, che voi foste, ed incoronasi ciò, che voi siete: ella a voi mostra le qualità dello Sposo, e a lui impegna le vostre. In essa scorgesi, e perchè egli vi elesse, e come voi lo elegeste, Che dono è questo, che tanto vale? Che Spina è questa, che tanto adombra? Che cuore ebbe Cristo nel darvela? Che affetti sentite voi nel riceverla? Ah che il dono di questa Spina nessun l' intende, se non chi il merita; nessuno il merita, se non chi l' ama! Voi felici, che assai più ne intendete, di quanto io seppi dirne! Ma volli dirne, Illustissime Vergini, affinchè le genti del secolo invaghite d' una Corona, che mai non cinsero, se mai non ebber il merito di portarla, abbian almen il merito d' invidiarla,

S E C O N D A P A R T E.

Il dono è picciolo, ma di gran pregio, poichè egli è dono d' un Re: di ciò si è detto: il dono è povero, ma di gran costo, poich' egli è dono d' un Re de' dolori. Gran differenza vi ha, O N., tra il pregio, e il costo d' ogni qualunque siasi dono. A chi il riceve il dono, è di pregio,

P

ma

ma non di costo; a chi lo fa il dono è di costo. ma non di pregio. Riceve Cristo da noi le spine non già in dono, ma in pena, e perciò furono esse a un tempo, e spine a trafiggerlo, e corona a schernirlo; ma per voi sue Spose egli della sua pena ne ha fatto un dono, affin di rendervi e bello il cuore per compunzion della Spina, e ricco il capo per l'ornamento della corona. Quindi poichè tal è la natura di questo dono, ch'egli è indivisibilmente una parte della sua corona, e uno stromento del suo dolore, per far palese, ch'egli intendea più d'onorarvi, che di ferirvi, vi mandò sol una Spina, mentre così in mandandovela come parte della sua Corona, non potea darvi di più; come stromento del suo dolore, non poteva darvi di meno. Qualora trattasi di far regalo di pregio, nessun si trova più liberale di Cristo, poichè egli arriva a donare della Corona; qualora trattasi di far presente di pena nessuno trovasi di lui più parco, mentre da una intera Corona non manda più d'una Spina. Di qui s'intende, perchè mai Cristo dicesse d'esser rimasto solo al patire *torcular calcavi solus; & de gentibus non est vir mecum*: perciò appunto il dicea, che il suo patire rimase di sì gran tratto superiore ad ogn' altro, ch'egli vi può avere seguaci, ma non compagni: *non est vir mecum*. Però udite, ch'egli invitando le genti a contemplar le sue pene: *attendite & videte si est dolor similis sicut dolor meus*: non le suppone già egli prive d'ogni dolore, ma bensì d'ogni somiglianza

anza col dolor suo: *Videte si est dolor similis*. A gran ragione pertanto egli chiamasi Re non pur de' dolenti, ma de' dolori, o perchè il suo dolore medesimo gli formò la corona, o perchè la sua stessa corona fu il massimo de' suoi dolori. Non è quì luogo di distendermi a dimostrare quanto spasimo portasse a Cristo la sì atroce coronazione di spine, ma a concepirlo per sommo, basta avvertire la differenza, che vi ha nell' Uomo tra il capo, e l' altre sue membra. *Multum interest* dicea filosofando Agostino, *inter caput & cetera membra. In ceteris non sentis nisi tactum*. Nell' altre membra non si risente all' offesa, che il solo tatto il men nobile, e più grossolano tra' sensi: *In capite autem & vides, & olfacis, & audis, & gustas, & sentis*, e perciò nella testa adorabile del Redentore, siccome in seggio universale di tutti i sensi, non poterono entrar sì addentro le spine, senza ferirgli tutti ad un' ora con alto universale scompiglio de' lor organi, delle lor fibre, de' lor più teneri ordigni. Figurate che pena! *Videte si est dolor sicut meus*. Nè perchè tanta siane l' estensione, vi deste a crederla meno intensa. Mentrechè udite. Dove che stiasi l' anima, o tutta, o sola nel capo, o indivisibilmente stesa per tutto l' Uomo, certo egli è presso tutti i Filosofi, ch' ella come nel capo esercita le funzioni più signorili d' intendere, e di volere; così vi sta da Reina quasi appartata nelle stanze più nobili, ond' ella spedisce gli ordini, per quanto dee farsi nell' altre membra, quasi in sua bassa famiglia:

quindi allorch' ella si sente offendere nell' altre membra, ha sempre libero il ritirarsi con tutto il meglio di se nel capo, come in appartamento non arrivato ancor dal nemico. E quivi è l' Anima quasi Città, a cui per assedio sien già atterrati i suborghi, e smantellate le mura, ma resti tutt' ora intatto il Castello da farvi l' ultime più vigorose difese. Ma quando poi dal dolore resta espugnata la testa, dove può l' anima più ritirarsi, e difendersi dal nemico, ch'ella ha già in casa? In fino a tanto che in lei restano intatti gli organi dell' intendere, e del volere, può ella con riflessioni opportune tanto addolcire il dolore, che appena il senta; ma dov' ella è ferita negli stromenti del suo conforto, che altre riflessioni può ella fare, fuorchè di dolore, ed a che altro pensare, se non a ciò, che le duole? A tale stato era condotta l' Anima grande del Redentore tra le orribili trafitte delle sue spine. Per esse ei coronavasi Re de' dolori, affine di restar egli tanto superiore ad ogn' altro al patire, quanto maggior è il Principe d' ogni vassallo. Egli pertanto a decoro del suo dolore fece bandire per tutto il mondo, che dopo lui mai più altra testa portata avrebbe pari corona. *Non erit ultra domui Israel offendiculum, & spina dolorem inferens per circuitum* (cap. 28.): così egli per Ezechiele Spine che cingano tutto il capo, ed offendano con tutte le punte, son riserbate al Re de' dolori: nessuno sperì altrettanto: non ci pretendano neppur le Spose, che anche ad esse non si con-

consente più d' una Spina : *Non erit ultra spina dolorem inferens per circuitum* . Mirate intanto , o sagre Vergini , quanto vi debba esser caro un tal dono , anche per ciò medesimo , ch' ei volle farselo costar tanto , a voi sì poco : e seamate di ricambiarlo da Spose , pensate pure di avergli a far un tal dono , di cui tutto a lui restine il pregio , a voi il costo . Ma io da voi cerco in fiore ciò , che rendeste già in frutto ? Il dono è fatto . Già voi col rendervi Religiose , quanto v' ha di pregievol nel mondo , il deste a lui : quanto v' è di penoso nel Chiostro , vel riteneste per voi , e con ciò riserbando a lui il pregio , a voi il costo del dono , vi meritaste di poter dirgli con umile confidenza : Mio Signore io col darvi tutta me stessa , vi detti non pur quanto ebbi , ma quanto aver mi potea nel mondo : è picciolo il dono , ma non è senza pregio , poichè egli è dono di Sposa , che il tutto dà : è povero il dono , ma non è senza costo , poichè egli è dono di Sposa , che tutto soffre : per ciò ch' io vi do , troppo è l' onor , che mi fate della corona ; per ciò , ch' io mi soffro , poco è il dolor , che mi fate sol d' una Spina . Se lasciate dividere all' amor mio tra quelle spine , come corona non ne vorrei nè pur parte ; come corona di spine , la vorrei tutta . Altre che Spose di Gesù Crocifisso aver non possono come tai doni , così tai sentimenti col Donatore .

P A N E G I R I C O
 I N O N O R E
 D I S.^{TA} C A T E R I N A
 V E R G I N E , E M A R T I R E .

Cui assimilabo te? Hierem.

UNA tenera (*) Verginella, che corre intrepida all'aste, e alle spade a dar la vita per Cristo medesimo, che sotto il velo di misteriosi accidenti stasene quasi Giudice, e Spettatore segreto del gran cimento: uno stuolo di sante Vergini, che a un tempo stesso; e venera l'invisibile Spettatore, e cinge l'incomparabil Guerriera, già mi han formato, di quegli altari un Tribunale di giudizio, di queste mura uno steccato al valore, di questa Chiesa un Teatro di maraviglie. Ma troppo più strano mi giunge agli occhi il nuovo intreccio di personaggi, ch'io pur qui veggio concorsi all'alto spettacolo. Imperocchè

(*) *A servizio, ed ornamento della Esposizione del SS. Sacramento nella Chiesa di un Monastero di sacre Vergini, era disposto in sacra pompa il Martirio di S. Caterina. In questa occasione recitò il Panegirico.*

Se Caterina entra oggi a batterfi in sanguinosa tenzone come non le assiste anzi Cristo dall' alto posto dell' invitta sua Croce, che non dal trono pacifico de' suoi altari? E s' ella oggi viene a consecrarsi Martire, come non son chiamate a vederla anzi le genti Christiane dalle lor carceri, che non le Vergini Religiose dalle lor celle? Certo elle sembrano poco conformi al nobil conflitto, la positura di chi vi assiste, la profession di chi il mira. Se non che a farci alquanto più addentro scuopriremo, o N., esser questo anzi che intreccio del caso, savio consiglio di chi ci aperse sì bella scena, e vi raccolse tai personaggi, il mostrarci con ciò due propriissime somiglianze, l' una de' Martiri con Cristo Sagramentato, l' altra de' Religiosi co' Martiri, per cui a un tempo medesimo divien oggi questo sacro recinto, campo proprio non men a tale spettacolo, che a tai Spettatori. E con ciò resta pur soddisfatto s' io mal non veggo alla proposta del testo: *Cui assimilabote*? Se dimandasi di quest' inclita Martire, dico, ch' ella assomigliasi a Cristo Sagramentato nelle circostanze dell' ammirabil sua morte: se dimandasi di questa illustre schiera di Vergini, dico, ch' elle assomigliansi all' inclita Martire nella profession della religiosa lor vita: e tanto basta; diam' alle mosse.

Disi esser saggio consiglio il rappresentare l' imprese della gloriosa Martire Caterina innanzi a Cristo Sagramentato, per la gran somiglianza, che con esso hanno i Martiri nelle circostanze annun-

rabili della lor morte. Sopra che io rifletto, o N., che come in quell' Ostia adorabile a un tempo stesso si venera da noi Cristiani il massimo de' Sacramenti, e si offerisce il massimo de' Sacrificj, così nell' una, e nell' altra ragione di Sacrificio, e di Sacramento, gran somiglianza vi hanno i Martiri, ne' prodigiosi accidenti della lor morte. Egli è questo un Sacrificio di puro amore, in cui nulla resta di quanto si offerisce, egli è un Sacramento di pura fede, in cui nulla apparisce di quanto si adora. E perciò che riguarda il sacrificio, quello di Cristo sacrificato nell' Ostia su' nostri altari non pur eguaglia in vigor di soddisfazione di merito quello di Cristo medesimo sacrificato in sulla Croce, ma in ciò che è consumare la vittima, per certo modo lo sopravanza. Imperocchè finalmente là sulla Croce a consumare il sacrificio d' un Uomo Dio bastò, ch' ei desse la vita, laddove su' nostri altari convien più oltre, ch' egli sacrifichi il corpo stesso, non vi serbando stilla di sangue, nè fil di carne: per ciò là sulla Croce rimasero morte le membra del Salvatore, ma quì distrutte; là restò corpo senz' anima, quì rimane anima senza corpo, e per ciò tanto egli è pieno il sacrificio, quanto già più non resta a noi che ricevere, a lui che dare, che non consumisi nell' incruento Olocausto. Sì, ma che hann' eglino a far i Martiri con tal maniera di sacrificio? dann' essi forse nel lor martirio più che la vita per Cristo? Certo, assai più, miei N. Oltre la vita sacrifican,

can, dirò così, ancor la morte. Imperocchè con qual animo que' forti Atleti credete voi, che andar dovessero al Martirio? vi dovean eglino andare pronti a consegnar le lor membra non meno vive allo strazio, che morte all' insulto; ben consapevoli, che l' insaziabile crudeltà de' Tiranni, poi che finito avesse d' infierire nelle lor vite, trascorsa avrebbe a incrudelir ne' lor corpi. A chi di noi, o N., non mette orrore una morte, la qual non pur ci privi d' ogni lutto domestico, d' ogni onore funebre, ma così morti, e insepolti segua a trinciarsi co' ferri, o a sbranarci colle tenaglie? Certo non ha l' umana giustizia dimostrazione di più orribil risentimento contro i più rei malfattori, che di squarciarne i cadaveri, e impenderne i quarti su' capi delle contrade: e comechè tale scempio non dolga al senso già estinto, pur carica in gran maniera sull' apprensione, di chi va a morire, e fa di aver quindi a fare della sua morte medesima nuovo spettacolo d' infamia alle genti. Tal era l' aspettazione de' Santi Martiri: così offrivan eglino a un tempo, e innanzi morte il dominio della lor vita, e dopo morte l' onore della lor tomba. Che se pur alla Martire Caterina non venne fatto sì grave scorno, ne dobbiam saper grado a quegli Angioli, i quali tolto di mano a' Carnesfici il sagro corpo nol portarono a seppellire in sul Sina: forse a mostrare la differenza, che corre tra la Sinagoga, e la Chiesa, che dove star già non seppe l' Ebreo a udir la Legge

ge promulgata fra i tuoni, quivi posasse il Cristiano a mostrarnela già sostenuta col sangue. Se non che il sacrificio di questa illustre Martire passa anche più oltre ad una strettissima somiglianza col sacrificio di Cristo Sagramentato, non pure nella pienezza, ma nell' amor di offerirlo. Egli è vero, che il divin Redentore andò di pieno talento alla Croce: *Oblatus est quia ipse voluit*, pur non per tanto fece almen vista d' esservi tratto per forza de' suoi nemici, *duxerunt eum ad Calvarii locum*. Laddove al sacrificio della gran cena, egli andò, egli corse, egli ne affrettò con fervidi affetti il compimento: *desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Non altrimenti chi vede andar Caterina al martirio, non creda no, che oggi se l' abbia tratta da' nascondigli domestici, o l' infedeltà de' congiunti, o la sagacità delle spie. Ella, ella stessa, prima ancor d' esser cerca, o riconosciuta per donna Cristiana, tutta investita di nuovo spirito fugge di casa, va a presentarsi all' Imperador Massimino, ne già in palazzo al segreto del gabinetto, ma nel Tempio alla vista di tutta quasi Alessandria quivi raccolta. Là giunta leva alto le voci, urta la calca, turba i sacrificj, e fattasi al Trono imperiale chiede d' esser udita. La forza in lei dello spirito, le grazie della natura la reser a un tratto, e meritevole di parlare, e rea di aver parlato. Tutto il suo dire fu un tuono d' orribil rimprovero contro il culto degli empj Dei, e l' empietà del Sovrano adoratore. Pensate

fate se avvampò Massimino, se fremetter i Sacerdoti, se bisbigliò il popolaccio. Ella segnata a morte da cento dita, cerca da cento voci, mantien quel volto, ond' altri sotto di un nembo di fiori anderebbe in trionfo. Ben sente l'illustre Vergine, che glie ne dee andar la vita, ma questo egli è l' unico premio, ch' ella desidera, a un santo vivere un bel morire. Donna forse non era in tutto l' Egitto pari a lei di chiarezza di sangue, in isplendor di fattezze, in pregio di sovranaturali virtù. Saggia sopra degli anni, forte sopra del sesso, e in ogn' altro dono pari a se sola, maggior d' ogni altra: nessuna che più avesse che dare nella preziosa sua vita, nessuna che più bramasse di perderla. Nè son già vanti, ma fatti. Ecco già il fero apparato della sua morte, crudi stromenti da taglio, e da punta, e d' effi tutta intrecciata un' orrida ruota, su cui debb' ella stretta, e ferita da cento lati lasciar a bràno le carni. Ben' ella ha un cuore di smalto, se oggi anche a tal vista non si commuove. Che forza di amore a sacrificare tal vita? Che forza di fede ad incontrare tal morte? Già ne vedemmo l' amore nel Sacrificio, resta a considerarne la fede nel Sacramento. Torniamo al riscontro. Mai non mi trovo, dicea già S. Bernardo, più dovizioso di fede, e più povero d' intelletto, d' alloraquando considero le maraviglie nel divin Sacramento: *In his omnibus fides locuples mihi, intellectus pauper* (*). La ragione è, che

(*) Serm. 33. in Cant.

in tal Sacramento non pure nulla apparisce di ciò, che si crede, ma si mostra anzi tutto il contrario a ciò, che si crede. Non potea Cristo riscuotere maggior fede da' suoi Fedeli, che in così nascondendosi a' loro guardi. E vedete, segue l' Angelico, gran differenza che passa tra Cristo Crocifisso, e Cristo Sagramentato. Là sulla Croce non apparivaci Dio, ma pur vedeasi l' Uomo; in quell' Ostia adorabile, non apparisce nè l' Uomo, nè Dio: *Ibi latebat deitas, hic latet humanitas*; e con ciò resta oggetto di pura fede, e in quanto Uomo, e in quanto Dio. Or riscontrando il Martirio col Sacramento veggio anche in questo apparire tutto l' opposto a ciò, che si crede. Sembra che il dar la vita per Cristo sia egli un dono, che facciassi, ed è anzi un dono, che si riceve, e prima si riceve per grazia, che facciassi dalla natura. Sembra, che il vero Dio in lasciare così perire i suoi forti, manchi loro d' assistenza, che non gli sottragga a' tormenti: e pur allor è appunto, che più gli assiste, quando così gli abbandona: non ci avendo pruova maggiore d' un Dio, che assiste, d' un Uomo che soffre; come non vi ha maggior religione, in cui si viva, di quella, per cui si muore. Che se vi piace di passar oltre nel paragone, e per non troppo allargarci in generale, ristringerlo al solo Martirio di Caterina; il suo presentarsi a morire tanto era in lei argomento di maggior fede, quanto a sì grand' atto non avea ella nè dal lato di Dio verun visibil conforto, nè dal lato dell' Uomo

mo verun sensibil allettamento: *Latebat deitas*, *latebat humanitas*, Oh miei N., egli è in oggi un bel sostenere anche col sangue la santa Fede di Cristo, or ch' ella è già divenuta sì venerabile a' suoi nemici, e sì gloriosa a' suoi invitti sostenitori. La Faccia stessa del Cristianesimo contrassegnata, e distinta con tanti augusti caratteri della assistenza divina invita oggi il Cristiano a dar quella vita, di cui non sì tosto avrà lasciata sotto le scimitarre la testa, ch' egli è sicuro di salire in sugli altari col busto, o colle ceneri. Laddove in que' giorni torbidi della Chiesa non vi avea in tutta Alessandria un altare, a cui prostendersi, o una croce, onde animarsi a morire pel Crocifisso. Altri nomi non risonavano, che delle deità Egiziane: altro lume non tralucea in quella notte profonda di gentilesimo, che da' lampi degli editti Imperiali, onde intonavasi strage, e morte a' Cristiani: *Latebat deitas*. Nè meno dal lato umano trovavasi Caterina sfornita d' ogni sensibile allettamento, Un atto in donna sì eroico di sfidare con franco viso la morte, non pur non le frutta onore, ma le carica scorno, ed infamia. Il sol palesarsi Cristiana egli è un volgersi contro fino i medesimi Genitori, divenuta a un punto straniera alla famiglia, e al parentado. Non ha domestico, che più la conosca, o congiunto, che più la curi: *Latet humanitas*. Dall' altro lato ella è in sul fiore de' suoi begli anni, ne' quali sempre più rincreosce il morire. Ella è in grido d' incomparabil talento, per cui
il

il vivere sempre è più caro. Perde ella a un tempo medesimo la grazia del Principe, il favore del popolo, l' onore della famiglia, la gloria della persona, nè altro allettamento può più restarle al morire, se non la sola sua fede, per cui adempie a quanto le manca, e di umano, e di divino conforto: *Latebat deitas, latebat humanitas*. Ma che non può viva fede in petto Cristiano? Eccola di già condotta al patibolo, di quà, e di là folla immensa, che la precede, e la segue, ed ella in mezzo. Tra tanti volti, che lei riguardano, mille affetti si scorgono, in altri d' ira, in altri di compassione, in tutti di maraviglia, in nessun d' allegrezza: questa ella è tutta sola nel viso di Caterina. Miratela, se pur veder la lasciano tante genti, che la circondano. Tal è in quest' ora, qual già comparve in pubblica letteraria tenzone a trionfare del fasto di ben sessanta Filosofi scelti da tutto il Regno: e tal fu veduta condurre a Cristo i Capi più riguardevoli della Corte, e fino i più stretti di sangue al Tiranno: tale santificò già le carceri, franse le ruote, superò i tormenti. Chi la vidde, chi la udì in quegli atti, come può fare, che nol la pianga in quest' ultimo? Sguainata la scimitarra, trema il braccio al Carnefice, impallidisce la faccia: ella non getta lagrime, non mette sospiro; raccolta la chioma, snudato il collo sola sospira il colpo, di che ognun teme. Io stesso, che più d' ogn' altro son oggi in obbligo di ogni cosa mirar, per non tacerne veruna, già più non reggo

go a vederne . Raccogliete voi , sacre Vergini , quel puro latte , che in cambio di sangue sgorga dal tronco capo , e sappiate , che questo è il latte , di cui si nutre , e cresce la vostra fede . Lodate l' illustre Martire , ma non invidiate il Martirio , che quanto ell' ebbe di somiglianza con Cristo Sagramentato nelle circostanze della sua morte , altrettanta voi ne avete con essa lei nella professione di vostra Religione . Se ragionassi oggi ad altro Chiostro men religioso , men pio , temerei forse di sgomentare le Vergini nell' onorarle da Martiri , ma ragionando con esso voi allevate alla scuola di tal Maestra stimo di rendervi tanto più amabile la vostra vita , quant' io la mostri più somigliante al Martirio .

¶ (Manca la seconda Parte .) ¶



DI-

D I S C O R S O
S O P R A
L A M A D D A L E N A
O V V E R O

IMMAGINE DI QUANTO OPERA LA GRAZIA
NELLA CONVERSIONE DEL PECCATORE.



*Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit
multum. Lucæ 7.*

CHI vuol conoscere il dolce Spirito di Gesù Nazareno, vada oggi a vederlo colà in Casa del Fariseo, dov' egli è in atto d' accogliere a' piedi la più rea Femina, e più contrita di quante forse sian mai andate in nome d' infamia, o in grido di santità fra le genti. Oh veggio io pure una volta, dice il Grisostomo, chi va in cerca di Cristo a solo oggetto di domandarli perdono delle sue colpe! Insino ad oggi non erano a lui ricorse che genti offese or di vista, or d' udito, or di favella; sapeasi, ch' ei di buon grado accorrea a risanar malati, proscioglie offesi, ravnivar defunti, ma come fosse per diportarsi con chi pregasselo a pro dell' anima di remissione alle offese, innanzi ad oggi, no. non si seppe; e Maddalena è la donna, a cui dobbiam saper grado

grado del primo esempio. E quale, Dio buono, e quanto esempio! Grande è la peccatrice, poichè ella è la sì famosa in Gerusalemme: *Mulier, quæ erat in civitate peccatrix* (Luca 7.). Grande il perdono, poichè egli è universale a tutti i peccati: *Remittuntur ei peccata multa*. Grande la penitenza, poichè ella è tutta sola di amore: *Quoniam dilexit multum*. Or finirete pur una volta d' intenderla, o peccatori, che nella legge di grazia, qualor s' intona da' pergami la penitenza, non son già essi i digiuni, che si denunziano d' un Ezechiello, nè le catene d' un Geremia, nè gli strazi, e le smanie d' un Michea. Vadan pur eglino que' Profeti là per le piazze di Babilonia, e di Samaria or incatenati, ora laceri, ed or ignudi a sgomentar que' cuori incalliti sotto del giogo colle divise della viltà, e del servaggio. Per noi, nati alla libertà di figliuoli, spunta oggi un nuovo Profeta, il quale senz' apparecchio di guerra, e d' arme gira pacifico per la Giudea traendo i cuori in trionfo, e lor cambiando la penitenza in amore. Quindi se mai quì fosse ad udirmi tal peccatore non mai rendutosi a penitenza per lo soverchio temerne: che temi, io vorrei dirgli, che temi? Corri a que' piedi ancor caldi de' baci, e del pianto di Maddalena, e fatti pur da lei dire, che le costò finalmente l' alta mercè ottenuta dal suo Signore. Udirai ch' ella amò: *dilexit*; che tutta in isconficio la sua penitenza fu ella d' un grand' amore, che la dispose al perdono, d' un grand' amore,

Q

che

che corrispose al perdono: *dimittuntur peccata multa, quia dilexit multum. Cui autem plus dimittitur, plus diligit*. Venga chi non nel crede a vederla in sul fatto, e saprà da' suoi occhi che a divenire gran penitente basta esser grand' amante.

Parve sì strano spettacolo al Fariseo albergatore di Cristo la conversione di Maddalena, ch' egli, anzi che riputare lei convertita, si fece a credere lui ingannato. *Hic si esset Propheta (Luc. 7.)* dicea egli tra se ridendo, *sciret utique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum*. Se costui fosse il gran Profeta, che vantano, ben saprebb' egli, che Santa Donna egli abbiasi adesso à piedi. Ma il divin Redentore presto correzzene l'albagia, allorchè messolo in santità al confronto di quella Donna, il se' apparire tanto da meno, di cui egli faceasi tanto da più; troppo premendo a Cristo di dar allora per ogni tempo avvenire, e a tutti i giusti un gran fondamento d'umiltà, per cui rispettino la condizione de' peccatori, e a' peccatori un grande stimolo di confidenza, per cui aspirino alla sorte de' giusti. E di vero, chi è fra' giusti, che sappia ciò, che sia Dio per fare col governo della sua grazia di quel giovine sì perduto, di quella donna sì vana, che molti forse con certo segreto orgoglio de' loro cuori superbamente calpestando? Chi sa che un tratto pietoso di providenza non ne abbia quà oggi condotto alcuno ad udire de' fatti di Maddalena per usargli altrettanta misericordia
quanta

quanta n' ascolta? Sì, leva, o anima peccatrice leva alto quegli occhi, che tieni a terra sì chin per la vergogna, e mira: *Vides hanc mulierem (Luca 7.)*! Vedi tu questa Donna? La vedete voi tutti, carissimi peccatori? Nessun di voi fin ad ora porta, cred' io, in Italia quel nome infasto, ch' ella s' è fatto in Palestina: *Mulier, quæ erat in civitate peccatrix.*

Rimasa ella sul fior degli anni priva de' genitori, pigliò immantinente tal aria di libertà, e d' orgoglio, che diè a sentire a' domestici di non voler più ascoltare legge, nè disciplina. Dotata ella da Dio di non volgari fattezze, e di un raro talento di ragionare, d' intendere, di trattare, nulla credea, che le contassero i suoi gran dorni, se non voleanle a grandi offese del Donatore. Non lasciò già ella avvisar di se sulle prime altro più, che un po' troppo, di leggerezza nel tratto, di vanità nelle gale, d' ambizion negli amori. Da certi più gravi eccessi la frenò ad alcun tempo la gentilezza del sangue, il decoro del grado, e perfino le mura autorevoli del castello paterno. Ma la funesta esperienza pur troppo insegna, che un' anima già da lung' uso avvezza a calpestar in segreto ogni divino riguardo, non tarda guari a metter piè anche in palese su d' ogni umano rispetto. I primi falli si fidano alla speranza di star nascosti; i secondi vagliano a scuotere il ribrezzo de' primi; più non si contano i terzi; insinchè troppo crescendo alla piena delle passioni il cauto impegno di

tenersi celata, sforza tutti i ritegni della natural verecondia, abbatte gli argini della pretesa onestà, e fatto vanto di non mostrar più tema esce ad inondar cogli scandali fin sulle piazze. A tanto ella era trascorsa la Maddalena, Oh se l'aveste però veduta girar in corso per Gerusalemma, come altiera, come fastosa, come sprezzante d'Iddio, e degli uomini! Che inverecondia d'occhi, che protervia di fronte, che baldanza di portamento! Più non vi aveva, chi in sol vederla spuntare non le dicesse con un sospiro: Tu sei perduta. Or questa Donna già sì perduta nella comun credenza del mondo, questa, siccome narraci S. Gregorio, o fosse insinuazion della pia Sorella, o fosse propria vaghezza donnesca, s'invoglia un giorno d'udir anch' ella a ragionar Gesù Nazareno, andato già presso il popolo in tanto grido. Ed eccola, senza più, avviarsi alla sua volta per ascoltarlo. Ella va in cerca del suo Signore senza saper dove vada: ella ci va per capriccio, Dio ve la scorge per grazia; ella è in corso per compiacere una sua voglia, Dio è in agguato per guadagnargliele tutte. Oh Dio! al sol ripensare la gran mutazione, che sta per farsi di lei, mi sento muovere il cuore da insolita tenerezza. Che dirò io quì? Parlate voi, Verbo Eterno del divin Padre, in quel tuono di misericordia, e d'amore, in cui sentir vi faceste nel cuore di Maddalena. Quanto giubilò nel suo spirito il divin Redentore al vedersivenire, come da se, nelle reti una preda fuggitane già da tant'anni! Mad-
dale-

dalena già lo ascolta da lungi; già lo avvisa d' appresso: se gli accosta, il mira, vi si fissa a mirarlo fino a scontrarsi occhi con occhi. A quello scontro ella si scolorisce, e si turba, e sente una voce interna, che dice: Maddalena, quegli, che predica, ti conosce, e ti vede il cuore. La verginal verecondia, e le sante fattezze del divin volto dagli occhi le vanno diritto allo spirito a cancellarvi d' un colpo tutte le immagini, de' suoi amori. E come la grazia ne' primi assalti dell' anima peccatrice entra di slancio a combatterla da nemica; così la intimidisce dapprima, e la sbatte con quel timore, per cui, al dir d' Agostino, s' aprono, le prime porte all' amore, che gli tien dietro. Su queste porte scuopre la grazia agli occhi di Maddalena l' orrenda scena de' suoi peccati: glie ne divisa il numero, glie ne rimprovera la bruttezza: glie ne carica l' enormità: e tutto a un tempo tolte di viso agli oggetti le maschere dell' inganno, le mostra la vanità de' piaceri la brevità della vita, l' atrocità delle morte: quindi una idea terribile della divina giustizia, che fattole da più lati veder aperto l' inferno, la cita quivi a comparir in sull' orlo d' una interminabile eternità. Scossala per tal modo da capo a pie', quivi, per non la opprimere collo spavento, dall' abisso profondo de' suoi peccati la rapisce all' altro abisso delle divine misericordie. Là entra l' anima a pigliar le prime lezioni della fiducia, e dell' amore verso il suo Dio; di là si senton le voci della grazia, e del perdono, di là escono le ispirazioni alla

Q 3 men-

mente, i tocchi al cuore, gl' inviti alla penitenza, le offerte de' premj eterni: là è, in somma, dove, in un subito cotal cambiamento di pensieri, e d' affetti, sente l' anima l' immensa forza dell' operare divino, per cui Dio solo può far in noi quelle istantanee mutazioni nel bene, le quali nè in ben, nè in male possùn in noi operarfi per altro spirito: conciossiachè nessun altro, come notò San Bernardo (*), tenga potere immediato sulla sovrana parte dell' uomo, l' intendimento, e la volontà. Il più, che possano gli Angioli o buoni, o rei, egli è di mettersi, dirò così, sulla foglia dell' appetito, picchiar alla fantasia, muover gli umori, e per la vita de' sensi esterni cercar l' accesso o alla grazia, o al peccato. Laddove Dio, da quel Signore, ch' egli è, dispotico delle sue creature, entra sovente anche a porte chiuse nel più segreto de' nostri spiriti a provarvi la forza delle sue grazie eccitanti: penetra a un tempo stesso a rischiarar l' intelletto, ad acceder la volontà, a balenar nell' arbitrio con mille lampi di soavissimo invito, finchè a forza d' innamorarlo, e di scuoterlo n' espugna di parì consentimento la libertà. Tal si porta egli all' assalto di Maddalena. Fatta la prima breccia ne' di lei occhi coll' aria divina del suo sembiante, glieli guadagna: quindi le è subito in fantasia a stamparvi un' immagine di celeste onestà: quindi di volo alla mente a colmarla d' un alto orrore della disonesta sua vita. L' assale a un tem-
po

(*) *De Consid.* 5. c. 5.

po da tutti i lati, prendevi tutti i posti: passa nell' alte, e basse potenze, entra negli affetti dell' un, e l' altro appetito, rivolge a suo favor le passioni, le mette con salutare scompiglio in fuga del vizio, in traccia della virtù, in timor de' gastighi, in isperanza de' guiderdoni, in odio di se medesima, in amore di lui. Talchè Maddalena atterrita, e compunta d' ascoltare chi ragionava sì dolce fuori di lei, ed operava sì forte dentro di lei, non vedea l' ora d' appartarsi dal popolo nel più riposto del suo castello, e quivi riandare a bell' agio ciò, che in cuor si sentiva, e non per anche intendeva. Ritornata a palazzo trovasi quivi aspettata da folta schiera d' amanti; ma fa sembianza di non vederli: incontrata non degna, inchinata non mira, salutata non corrisponde: passa oltre con viso sì fermo, e con piede sì risentito, che nessuno s' ardisce a farle motto. Entra; e senza badare nè a Marta, nè a Lazzerò, monta di fretta le scale, passa per le dorate sue stanze tra l' infinita dovizia de' suoi fastosi abbigliamenti; ma quasi non conoscendoli, li vede, e passa finchè trovato un ritiro a grado del suo dolore, vi si ferra entro, e quivi dato non più che un gemito profondissimo, tace, e pensa. Un tal suo corrispondere a primi inviti del Cielo, le trae quindi altre grazie d' efficacia più eletta, giusta il promesso da Dio pel suo Profeta: *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus* (Osea c. 2.). A lei pareva, in quella sua non più provata soli-

studin di spirito, d' udir le voci d' un sovrano Signore statole fin a quell' ora nemico, ed ora vago di esserle sposo: pareale di sentirsi come rapire tutti gli affetti con quella forte attrattiva, la qual gustar non lascia più d' altro amore, che sol del suo. Perduta già di vista la terra, alzata sovra le creature, togliea congedo da tutte le umane cose, e con ciò entrata in profondo raccoglimento tra se, e Dio, miravasi come un' anima presa di mira dalla divina misericordia; e domandava or a Dio, or a se medesima, perchè mai a lei, perchè a lei sola tante, e sì subite distinzioni di benevolenza celeste? Come trovava ella tanta pietà nel divino cospetto? Come a lei sola tutti parean rivolti gli occhi del Cielo? a lei sì misera, lei sì rea, lei sì perduta, lei, lei? Quì dato pur finalmente sfogo alle lagrime, che è ciò, disse, ch' io sento in me? Questa mia gran mutazione come si è fatta? Ah più che uomo convien, che sia chi in me può tanto! Divino è il volto, ch' io viddi, divini gli occhi, che mi mirarono, divine quelle parole, che mi parlò! Se Gesù non è Dio, chi mi trae dunque tante lagrime? chi mi forza con tante grazie il cuor ribelle? Ma s' egli è Dio, che certo il credo, quel Gesù dunque, che mi parlò, egli è quel Dio medesimo, ch' io finor tanto offesi. Non son io dunque finor vivuta, che a fargli della mia vita continua guerra? Maddalena finor contra Dio, che fai per Iddio? In questo dire balza con impeto in pie; lancia amendue le mani alle
chio-

chiome ; scompiglia tutta la testa , strappasi tutti gli arnesi , e ferma d' andare in cerca del suo Signore , recasi indosso l' abito più dismesso , che trova , piglia un prezioso alabastro , e con esso in mano corre di passo rapido , e balenante alla casa del Fariseo . Ben si vede , dice Gregorio , che un grande amore ve la scorge ; mentre non è già egli sì lieve affare il calpestar , ch' ella fa su' bei primi passi della sua conversione ogni umano rispetto , col mettersi in cerca sì strepitosa di Cristo . Qual ora poteva parere più importuna per tal sua inchiesta dell' ora del mezzo dì ? Qual luogo più infauato a' suoi disegni della casa d' un Fariseo ? Qual tribunal meno acconcio alla penitenza della tavola d' un convito ? Quali circostanze più improprie a' suoi sospiri delle grida de' convitati ? Come ardirà ella di presentarsi su quella soglia ? Come introdursi in quella sala ? Ella Dama , ella non invitata , ella ignota , anzi pur troppo nota a' quegli ospiti , che la vedranno con maraviglia , e ve l' accoglieran con insulto . Ma sia ciò che vuole : per lei non vi è più umano riguardo , che la ritenga . Vi corre ella qual cerva trafitta , cui , per bagnarsi nel fonte , quell' ora è propria , in cui si sente ferita : *Novcrat enim* dice Agostino , *quanto morbo laboraret* . Gran male ella porta , e gran brama d' esser guarita ; e perciò ogni momento , che indugia , egli è un momento , che aggrava il male col differir il rimedio . L' amor da lei concepito verso il suo Medico sovrumano le addoppia stimoli ad affrettar di

di guarire, per affrettare a lui il piacere d'averla guarita. Eccola già pertanto avanzarsi animosamente entro la sala verso di Gesù Nazareno. Ah che senza dover cercarne coll'occhio tra' convitati, il cuore subito gliel mostrò! Appena il vede, che, sciolti gli occhi in due rivi di lagrime dirottissime, corre in atto affettuoso di tutta abbatteglisi a' piedi, e vi si lascia cader di piombo, qual chi oppressa dalla forza del male cade appiè del Medico tramortita. Potess' io quì ridire i sembianti, ch' ella mutò, gli atti, che fece, gli sfoghi, in cui proruppe! Ma perfino il pontefice S. Gregorio giunto a sì tenero passo ammutoliva, e piangeva: *Flet magis libet, quam aliquid dicere, cujus enim vel saxeum pectus illa hujus Peccatricis lacryma non emolliant?* Miratela: ella medesima non può parlare, che il suo dolor non le lascia altre voci, che de' suoi gemiti: *Lacrymis capit rigare pedes ejus*. Ella neppur ardisce di presentarsi d'innanzi a Cristo, che la vergogna delle sue ulceri le toglie ogn' animo di mostrar faccia: *Stans retro secus pedes ejus* (Luca 7.). Spezza a' suoi piè l' alabastro, e vi spezza anche il cuore, glieli profuma de' suoi unguenti, e vi riversa i suoi affetti; glieli lava del suo pianto, glieli terge de' suoi capelli già scarmigliati, già sparsi, qual chi sfascia, e sviluppa tutte le bende delle sue piaghe per muover gran compassione a gran mercè. Vedete, dice Gregorio, ciò che fa fare l'amore, quando s'accinge a far penitenza. *Dilexit*: Madale-

Maddalena è compresa dall' amore di Cristo, e tanto basta, perchè non tardi un momento ad uscir dal peccato, e rimettersegli in amistà. *Dilexit*, e non invita ella Cristo a venire in sua casa, il va a cercar nell' altrui; e non viene con esso a patti, ma rendesegli a discrezione, nè già sol d' essere, ma d' apparir tutta sua. Le cadon d' attorno tutte le amate divise de' suoi piaceri, non basta; s' hanno a cambiare in altrettanti strumenti del suo dolore. Si trae di dosso tutti gli arnesi della sua vanità, non basta; se n' ha a fare altrettanta materia di sacrificio. *Dilexit*, e già quegli occhi più non fanno altro, che piagnere, e quelle labbra già non più altro, che domandare mercè. *Dilexit*, e quella mano ella è tutta in profondere, e spropriadarsi de' suoi tesori; e quel capo egli è tutto in deprimersi, e scompigliare il suo fasto. *Dilexit*, e già il suo amore le ha data un' aria di volto; che non sai, se più sia pietà inverso Cristo, o sdegno contro di se: vergogna de' suoi peccati, o fiducia del lor perdono; timor da nemica, o riverenza d' amante; o tutto insieme un misto, un cangiante di mille affetti diversi, che tutti a gara s' affrettano ad affogar nella contrizione il peccato, e a prevenirne colla vendetta il perdono: *Dilexit*: dov' è più què Maddalena, dov' è colei, che pur dianzi portò in trionfo gli scandali per le contrade della Giudea? Parvi egli, che sia mai più per ricattarsi quel viso, mai più per ricomporsi quel capo, mai più per trasviarsi quel cuore? Ah, ch'ella

ella ha fatto ad un sol colpo un tal divorzio dal mondo, che in sol vederla ognun dice: Ella non è più quella di prima, nè il farà più! V'è pur dunque maniera, Donne Cristiane di far davvero: vi ha maniera di rompere in mano al mondo tutte le fila da prendervi entro a' suoi lacci; sì, vi è maniera; ma non è questa, come talora s' avvisa il volgo, tutta in governo de' Dicitori Evangelici. Non è già ella, che declamando da' pergami vi tuoni alto contro alla libertà in oggi introdotta nel sesso pio di comparir, d' abbigliarsi, di conversare a sterminio delle famiglie, a rovina dell' anime, a scorno del Cristianesimo; no, non è questa, ne io mai ragionando son per valermi di tal maniera, la quale sembrar potesse a taluna poco rispetto, come pur troppo il parrebbe, qualora Dio non addolcisse colla sua grazia la sua parola; ond' io, che non sì l' una, che l' altra ho in mio potere, amerò sempre di serbare anzi alla sua grazia la loro emenda, che avventurar la sua parola alla loro censura. Entri Dio in quell' anime rispettate da' suoi Ministri, ch' egli solo può senza farsi reo, metter in chiaro i reati della pretesa innocenza nelle lor mode. Chi mai farebbesi ardito di farsi incontro alla Maddalena per alzar grida sulla libertà del suo tratto, e l' indecenza del suo vestire! Non vi avea in tutto Israello eloquenza bastevole a farle mutare un nastro sul capo, o cader un velo sul collo. Solo Cristo per risparmiarla in palese trovò la via di guadagnarla ni
se-

segretò. Egli andò al cuore, e vi attaccò del suo fuoco; nè più vi volle, ch' ella per solo accoglierne le prime vampe vidde l' immenso arredo de' suoi amori andarne in ceneri di penitenza: *Convertit ad virtutum numerum, numerum criminum, ut totum serviret Deo in penitentia quidquid ex se Deum contempserat in culpa*. O Donna in vero avventurosa! Or ascolta ciò, che ti dice il tuo Signore; tu aspetti rimproveri, egli ti fa panegirici; *Conversus ad mulierem*; il divin Redentore a lei rivolto in quell' aria d' inusitata misericordia, ond' egli mira quando perdona: Levati, le dice, o figlia; la gran fede, che mi hai, il grand' amor, che mi porti, ti han meritato il perdono d' ogni tua colpa: *Remittuntur tibi peccata... vade in pace* (Luca 7.). Con ciò vannele pienamente rimesso non pure ogni reato di colpa, ma ogni debito ancora di pena; e perciò Cristo non le assegnò penitenza, ma le diè pace: *vade in pace*. Dove osservate più innanzi, che il divin Redentore alla novella sua Penitente non prescrisse ordine, nè diè alcuno metodo di nuova vita; ciò che pareva bisognarlo in estremo sì a regola del passato, che a governo dell' avvenire. E pure già ella senz' altro è andata in pace. E perchè usar egli con essa di tal riserbo? Ah Cristiani, che il Redentore bene intendea quant' ell' amava, e ben sapea egli, che un amore, a cui perdonansi grandi offese, egli è un amore, che sa corrispondere al gran perdono: *Cui autem plus dimittitur, plus diligit*. Datemi un amor grande, e cesseranno
im-

immantinente mille riguardi, e cautele co' penitenti. E ben sel fanno per pratica, quantunque rara, que venerabili Tribunali di Penitenza, cui quando accade di presentarsi un peccator veramente contrito, oh come tosto sacri Ministri ve n' accorgete! Voi vel vedete immantinente cader a' piedi in atto, e vista di tanto dolore; voi il sentite prorompere subito in gemiti, ed in singhiozzi, e poi in fine pianger sì forte su d'ogni sua colpa, che vi trae proprio le lagrime per compunzione. Ogni parola, che voi gli dite, gli penetra in fondo al cuore; ogni consolazione, che voi gli date, il rende più inconsolabile: mai non gli figurate in tal aria i suoi peccati, che egli non ve ne truovi una più orribile; mai non gli assegnate penitenza sì grave, ch'egli non vi sconsigliuri d'una maggiore. Il suo Dio offeso, il suo Dio! egli non sa più dire, nè pianger d'altro. Ah fervidi penitenti, che quando voi v' accostate a confessarvi di questo modo, voi allor c' insegnate: noi impariamo allora da voi ad umiliarci, e confonderci innanzi a Dio d'aver noi forse peccato più assai di voi; e non saper poi dolercene a par di voi. Che possiam noi allora, senonchè dare voi per maestri a voi medesimi? Mantenete cotesto cuor verso Dio, e tanto basta: itene in pace: *Vade in pace.*

Una gran contrizione de' propri peccati, siccome tosto ne riporta il perdono, così non sa finire di piangerli perdonati: *Peccatum meum contra me est semper* (Psal. 50.), e dove sembra, che

che i peccati dopo il perdono più non dovrebbero tornar sugli occhi al peccator ravveduto, allora è anzi, che se gli recano più che mai vivi alla mente, allor comincia a conoscerli, allor s' invoglia di piangerli; perciocchè allora li mira siccome torti ed offese fatte ad un Dio conosciuto già per sì buono e pieghevole al perdonarli. Ed è pur vero, dicea tra se Maddalena, ed è pur vero! tanti miei scandali, tante mie sozzure tanti miei anni di perdutissima vita già mi son perdonati! Ed a che patti, a che costo? che domandò da me Gesù Nazareno, quand' io me gli presentai, quando mi vidde? M' ha egli fatto cattivo viso? M' ha egli detta sillaba de' miei peccati? Come mi riguardò, come m' accolse, come non fece vista pur di conoscermi? Prima ch' io neppur m' ardisti a domandargli perdono mi perdonò. Io non avea fronte da chiederglielo, e già egli avea cuor da concedermelo. Mi perdonò, e per ogni mia pena mi mandò in pace: *Vade in pace*. Sì poco consta l' amicizia d' un Dio? Così dunque si passa dalle mani della divina giustizia al seno d' un' infinita misericordia? Misericordia infinita del Signor mio, dove fui io, cieca, in tant' anni, che non ti viddi? Tu mi soffrivi, tu m' attendevi, tu mi destinavi al tuo amore, e io misera ti offendea? E potrò io mai più darmene pace? *Vade in pace?* Pace a me? A me pace? Sì sì, qual pace io voglia, sapranlo un giorno le solitudini di Marfiglia. Fuggirò da queste contrade sì consapevoli de' miei eccessi: andrò

drò a nascondere la scelerata mia vita ne' profondi deserti, troverò le cupe spelonche, dove sottrarmi alla vista del Cielo offeso. Gerusalemme addio: Lungi dalla santa Città, e dal Tempio convien, ch' io fugga a ruggir tra le fiere, a ingombrare d' un nuovo mostro d' ingratitude le foreste. A me tocca il pigliare di queste ree mie membra quella vendetta, che il mio Gesù non riscosse. Caro Gesù, cari piedi non mai stanchi di corrermi dietro, piedi depositarj del mio dolore, piedi adorabili, dove trovai tanta pietà! Così sfogando seco medesima, e rientrando ne' primi affetti, prostravasi a terra nelle sue stanze abbracciavasi al suolo, e tutta in atto di strignersi a' piedi del suo Gesù, come se quivi fosse presente, non finiva di chiedergli quel perdono, che già s' avea ottenuto. Com' ell' era naturalmente fornita di grandi spiriti, e d' un cuore grato in estremo, così pareale un nulla quanto avea fatto, e quant' altro divisava di fare per suo sovrano Conquistatore. Stupivasi, che il Redentore ne l' avesse lodata di molto amor verso lui, ch' ella non sapea intendere nè quando l' avesse amato, nè come molto per un sol dì, ch' era sua. Interpretava ella dunque la lode datale per un invito a portarglielo, e gliel prometteale mille volte il dì, e la notte con espressioni, o trasporti da intenerire le pietre. Quindi mossero in essa, dice Gregorio, que' due contrarj affetti nati amendue da un medesimo amore, d' una pietà estrema inverso Cristo, e d' un rigore implacabi-

cabile contro di se: *Consideravit quid fecit, & noluit moderari quid fecerit*. Da quel dì più non furon per lei gli agi, e le delizie del suo nobile stato: quant' ebbe di se, e di suo fu inviolabilmente obbligato a servizio del suo Signore. Ella così, com' era, disadorna, e negletta era l' indivisibil compagna de' suoi penosi viaggi, ella l' unica sostentatrice della preziosa sua vita, ella l' assidua ascoltatrice de' suoi divini ragionamenti: *Sedens secus pedes Domini, audiebat Verbum illius* (Luca 10.). Mai non levossi tempesta di sì acerba persecuzione contro al suo caro Maestro, che la potesse dividere da que' santi suoi piedi: fin nel dì sì funesto della sua morte vi si tenn' ella più che mai stretta; e fuggan pur dal Calvario gli amici, disertin gli Apostoli, manchi fin Pietro; Maddalena non già: ella è salita in sul monte, ella è appiè della Croce a veder co' suoi occhi l' ultimo prezzo, e il grave costo del suo perdono: *Stabat juxta Crucem . . . Maria Magdalena* (Jo. 19.). poichè non l' ebbe più vivo, non l' abbandona pur morto, e dalla Croce il segue al sepolcro. Quivi tardin pur eglino a comparire i Discepoli; teman pur altri le guardie armate: ella ci va la prima, e ci sta l' ultima. A lei non basta il sasso rivolto, non basta la tomba vota dell' amato Cadavero, non bastan gli Angioli ad avvisarlo risorto. Ognun se n' appaga, ognun si ritira da quel sepolcro, salvo lei sola, che v' entra, e n' esce, e vi s' aggira cercando del suo Signore, e grida a tutti, che vuol vederlo. E

il vidde pure la prima . Venuto infine il dì solenne della sua Ascensione , poichè seguir non potealo in Cielo , non volle in terra veder più volto d' alcr' uomo : e allora fu che andò ad ascondersi nella grotta sì orrida di Marsiglia , dove si diè ad incrudelire contro il suo corpo , come farebbesi contro alle mura d' una casa ribelle . Ed era pure a vedere strano portento di penitenza , una donna allevata già da tant' anni a sì morbida vita , poi tutta da capo a piè orribilmente vestita , come una fiera , de' suoi capelli : squalida in viso , lacera nelle membra , col capo sempre abbattuto , cogli occhi sempre piangenti , divenuta al Cielo , e alla terra nuovo spettacolo di penitenza , e vivo scheletro del dolore . Grand' Iddio ! Potea ella voler di più la vostra giustizia , di quel , ch' ottenne la vostra misericordia ! Potea egli esser più crudele il vostr' odio , di quel , che fu il vostro amore ! O misericordia ! O amore ! O miracolo di penitenza inaudita ! Chi di voi , peccatori , verrà sull' orme di questa fervida Penitente ? Chi saprà piangere con essa a' piedi del suo Signore ? Ah ! che finora l' abbiamo con essa offeso , non abbiám pianto con essa ! *Aquam pedibus meis non dedisti (Luca 7.)* . Io , dice il Signore a voi , e a me , io non mi son peranche sentito bagnare i piedi d' una tua lagrima penitente . Vorrai tu dunque sempre peccare , non piangere mai ? Deh Gesù mio , feriteci voi il cuore con una di quelle punte , che dove toccano , cavan pianto . Donateci voi una scintilla d' quell' amor penitente , che ha sì calde
le

le lagrime per ottener il perdono, e sì continue per corrispondere al gran perdon ottenuto : fate una volta , che meritiamo d' udire di vostra bocca : itene in pace , *vade in pace*.

S E C O N D A P A R T E .

Penitenza altra è interna , ed è quella , che tribolando lo spirito soggetta a Dio la carne : Altra esterna , ed è quella , che macerando la carne soggetta a Dio lo spirito . Or egli è chiaro , che Maddalena si segnalò in amendue : eppur nel Vangelo non si ragiona , che della prima , vale a dir dell' interna . Ciò fu , a mio avviso , per due belle ragioni ; l' una , per dar maggior attrattiva alla penitenza colle sembianze d' amore ; l' altra , per far maggior coraggio a' penitenti col personaggio d' amanti . E nel vero , ella è la penitenza , rispetto a' peccatori , quel ch' è la medicina verso gl' infermi . Or se Dio da medico disumano entrasse dall' ammalato in brusco apparecchio di ferro , e fuoco lanciando senz' altro avviso tagli , e ferite d' acerbissima penitenza , molti gli scapperebbono di mano , o se pur talun la soffrìsse , farebbelo di mal talento , e gemendo sotto de' ferri ; ciò che torrebbe al paziente tutto se non il merito , certo il piacer della cura . Dov' all' opposto apparendo egli in quell' aria dolce e benigna , in cui già fecesti da Maddalena , nè a molto male altro rimedio ordinando , che molto amore , *peccata multa , dilexit multum* ; vien destramente innamorandoci non men della sua cu-

ra, che della nostra propria guarigione. Qualora dunque, carissimi peccatori, vi si ragiona di penitenza, non vi stiate a caricar la fantasia di tante immagini di martori: applicatevi anzi ad entrare in una gran conoscenza del vostro male; cercate con Maddalena, i piedi del Salvatore. Riguardate la lunga sua bontà, e pazienza non mai posata risolversi d' abbandonare la vostra cura. Fate in somma ogni sforzo d' affezionarvi a quel Medico sovrumano, il quale vorrebbe guarirvi. Che se giungete a pigliargli un po' d' affetto, allora poi que' tagli s' appresi di vecchie pratiche, quelle astinenze s' rigide dagli oggetti vietati, quelle restituzioni sì violente di robba male ingojata vi si faran tanto facili per amore, e voi verrete in tanta voglia d' eseguirle, che non vedrete l' ora d' averle eseguite. Ma ciò è appunto, parmi d' udir chi sospira; ciò è appunto, ch' io vorrei sentirmi scaldare il cuore ad amore, e muover a contrizione de' miei peccati; ma io già da gran pezzo non mi sento altro in cuore che tedj, noje, malinconie, e spavento: questo mio povero cuore ognun me lo sgrida, ognun mi minaccia, nessun mi tocca. So ben anch' io, che se arrivassi con Dio a pigliarli amore, me n' andrei tutto in lagrime al sol pensiero d' averlo offeso: ma quest' amore chi me l' insegna, o mi muove? Care anime, voi mi squarciate proprio le viscere per compassione del vostro stato! Pur troppo io temo, che noi Ministri delle divine misericordie, noi i primi non isconciamo soven-

te

re per impazienza di zelo la bell' opera già in voi cominciata dall' amorosa pazienza di questo Cristo. Ma quando pure egli sia vero, che ognun vi minacci cotesto cuore, ognun ve lo sgridi; non è già vero, che poi nessuno ve lo tocchi. Se nol sappiamo far noi, il fa egli far questo Cristo. Venite, fatevi più d' appresso al Crocifisso! dite un po' a lui, se potete, ch' egli non abbia vi mai tocco il cuore: son anni, ch' egli ve l'punge con incessanti rimordimenti, che ve lo turba con salutari amarezze; che ve lo preme con ispesissimi inviti: *Ecce sto ad ostium, & pulso* (*Apo-cal. 5.*). Eh cuor malvagio! io parlo, e tu non ascolti, io chiamo, e tu non rispondi, io batto, e tu non m'apri. In quest' ora medesima non ti vengo io cercando? non mi vai tu fuggendo! Perchè mi schivi! perchè t'allontani? Accostati vien un po' meco sta sera là in quel segreto O- ratorio, in quella stanza appartata, ritirati un po- co ad udirmi con Maddalena; e sentirai, se so muoverti, se so toccarti: *Ducam te in solitudinem & loquar ad cor tuum. Audies quid loquatur in te Dominus Deus* (*). Terrete voi quest' invito ca- rissimi peccatori? vi ritirerete voi per brev' ora dallo strepito, e dalla folla ad udir in segreto ciò, che Cristo comincia a dirvi in palese: Oh si andate, e fate luogo alla grazia, la quale già s' accinge a mutarvi il cuore: cercatevi un angol riposto in vostra casa; là mettetevi vivamente in

R 3

fugli

(*)- Applicato da Osea c. 14., e dal Salmo 74. v. 9.

sugli occhi la brutta, e misera vita da voi menata, i molti, e grandi peccati da voi commessi. i tanti rischi mortali per voi campati; e quella immensa infinita divina misericordia non mai stanca di reggervi, di sopportarvi, di figurar per voi nuove tracce, e modelli di conversione, affìn di farvene piacer alcuno; e voi ritroso, perverso, ingrato, perfido, sconoscente, sempre a un modo. Rifate qui un lungo confronto di voi con Dio, de' suoi fatti co' vostri, dell' amor suo, e della vostra riconoscenza; ed in tal vista, e riscontro fatevi ben addentro, e fissatevi, e profondate fino a trovar qualche vena di compunzione. Che se a tutto ciò nulla movendovi rimaneste duro, e insensibile più che mai dianzi, che farete allora? Allora fate così: volgetevi sopra voi a mirare di riflesso cotesta vostra medesima insensibilità, e durezza: provate un poco, se il fermar l' occhio in cotesto durissimo vostro cuore potesse muoverlo a qualche senso di compassione, o pietà verso voi stesso. Sventurato che io sono! ho io dunque perduto colla grazia d' Iddio anche il senno, e il discorso? Che è ciò, che nulla mi muove? Nulla mi muove nè timor, nè amore, nè premio, nè pena, nè gastighi, nè beneficj? Sono in poter de' Demonj, sto in sull' orlo del precipizio, corro a gran passi alla morte, all' inferno, all' eternità; e io ci penso, e non mi scuoto, e non fremo per ispavento! Tali riflessioni già non le feci, quando peccai; l' ardor impotente della passione me le toglieva. Ma
ora

orà io le fo pure a sangue freddo: or veggo, or sento il gran procinto, a cui sono, l'orrendo baratro, in cui mi getto. Come dunque non mi fan esse impressione? Che vuol ciò dire? Forse la mia iniquità è giunta al colmo? M'abbandona forse egli Dio? Son io dunque perduto senza riparo? Mio Redentore, sarà ella dunque per me finita la pietà vostra? non ci avrà più misericordia, non più perdono per me in eterno? Possibile, ah Gesù mio, possibile!... Oh no, no... Qui correrete di slancio a' piedi di Cristo: gettatevegli sopra prostrato, battete il petto indurito: gridate a Dio che vi percuota a colpi, o di misericordia, o di giustizia, purchè vi spezzi. Si spezzerà a qualche colpo cotesto cuore, che avete in seno: si apriranno le fonti al pentimento, e al dolore: *Percutiet petram, & fluent aqua (*)*. Comincerete anche vora sentire una volta, quanto sia dolce il piangere, e lagrimare per impeto di contrizione amorosa. Deh se Dio faceiavi tanta grazia! Andate o cari, a cercargliela in quel segreto ritiro, dov'ei vi chiama: non gli fallite questa mezz'ora di solitudin divota: là vi aspetta il Signore: *Expectat Dominus, ut misereatur vestri* (*Isaia 30.*); e sentirete alla prova, eh'ei vi aspettava.

R 4

DIS-

(*) Applicato al Salmo 77. v. 20., ove dicesi: Percussit petram; & fluxerunt aquæ.

D I S C O R S O

S O P R A

I L P U R G A T O R I O .



Hominem non habeo. Jo. 5.

SVenturatissimo Paralitico ! ritirati pure da quelle sponde per te asperse già indarno di tante lagrime , e scopo di tanti voti . La taumaturga Peschiera mai non mosse acque benefiche a pro di chi o non ebb' egli forza a lanciarsi da se medesimo , o non ebb' oro da pagar braccia , che vel lanciassero . Egli è indarno , che tu aspetti mercè dagli uomini , infino a tanto che a te non venga quell' Uomo Dio , di cui solo sia proprio recar l' ajuto senza aspettarne mercè . Quel Gesù Nazareno , che venir vedi alla tua volta , egli è quell' unico , il qual ti possa , e compatir all' umana , e soccorrere alla divina : dal rimanente degli uomini ritrarrai sempre più compassion , che soccorso , qualor ti veggano del pari infermo , che povero . Ed ah ! che questa fu ora per poco la condizion di quell' Anime raffigurate nel Paralitico del Vangelo , qualor essendo di lui più inferme , non fosser elle di lui men povere ! Anzi vi avrebbe tra lui , ed esse quest' amarissima differenza , ch' egli perciò appunto , che non ebbe

uo-

uomo a soccorrerlo, *hominem non habeo*, diè nelle mani d' un Dio; dove le misere, abbandonate da Dio, non avrian altri a soccorrerle, salvo che l' uomo; *hominem habeo*: ma, buon per esse, che date in mano degli uomini hanno non meno onde muovergli a compassione colla lor pena, che allestargli al soccorso col guiderdone. E quì perdonimi la pietà vostra, o Cristiani. Io già non credo, che punto le bisognino i bassi stimoli dell' interesse ad esser mossa; ma ella è giustizia, che rendesi a un gran dolore di procacciargli per ogni via i ristori; e non è torto, che facciasi ad una gran compassione d' accrescerle per ogni lato i motivi. Però lasciate, che in ragionandovi di quell' Anime a lor conforto, e a pro vostro, io vi ragioni a un' ora medesima delle lor pene, e de' vostri vantaggi, per lo gran Bene, di cui son prive; per lo gran Male, onde traggono i loro pietosi soccorritori.

La compassion verso l' Anime del Purgatorio vien sovente pregiudicata, dice Agostino, da un grosso error popolare, per cui tra il volgo si discorre così: Chi pena nel Purgatorio egli è infine certo certissimo di dovere, quando che sia, uscir di là; ed è pur un bel penare in veduta del Paradiso, che vi aspetta: *Dicitur, saluus erit, quasi per ignem; & quia saluus erit, contemnitur ille ignis.* (*In Ps. 37.*). A ribatter un tal pregiudizio io non voglio già sostener con parecchi Dottori Cattolici, che v' ha dell' Anime nel Purgatorio condannate a un' orribile incertezza della

della loro eterna salute . Imperocchè oltre l'essere perciò ancora sospetta una tal credenza , perchè stata già di Lutero , non par conforme alla retta ragione , che quegli Spiriti tutti adorni di carità , e di grazia , sappian d' amare il loro Dio senza sentire d' essergli cari . Come neppur miso a crederli dati in man a' Demonj tormentatori , non parendomi dicevole , che la divina giustizia giammai consenta ad un nemico già vinto il sovrastare da carnefice al vincitore . Ah che troppo vi ha del vero nelle lor pene , senza che vadasi mendicando la compassione dall' improbabile , ovver dal falso ! Resti pur dunque indubitato , segue Agostino , che quell' Anime sante veggon benissimo , d' avere Dio benevolo , fanno d' essergli in grado ; ma ciò non toglie , ch' elle frastanto non brucino . Egli è vero , che vedran Dio ; ma in questo mezzo altro non veggon che fuoco . Egli è certo , che nuoteranno in un pelago di contentezze , ma di presente elle affondano in un mar di fiamme . Son Anime a Dio dilette , ma trattate vengono da nemiche ; son reine , ma tormentate da schiave ; sono spose , ma separate con amaro divorzio dal loro Sposo immortale . Là finiranno un dì , sì per certo ; ma vi darebb' egli l' animo di torre in pena sol per un anno tutte le malattie , e l' ambasce di questa misera vita , eomechè pur v' entraste con sicurezza d' uscirne in capo a un anno ? Sappiate dunque , che tutte in una le pene non pur sofferte , ma soffribili qualsù dagli uomini ; non eguaglian la so-
la

la pena del fuoco tormentatore del Purgatorio: *ita plane quamvis salvi per ignem* conchiude Agostino, *gravior tamen est ille ignis: quam quidquid potest homo pati in hac vita.* Tutte le scuole convengono in affermare darsi in Purgatorio vero fuoco materiale, e corporeo mirabilmente elevato dalla divina giustizia a tormentare gli Spiriti: anzi, se vuol credersi al Bellarmino (*Tratt. de Purg.*), quasi di pari consentimento, asseriscono aver già Dio condannati ad un medesimo fuoco gli eletti nel Purgatorio, che i reprobì nell' Inferno: *omnes fere Theologi docent, eodem igne torqueri damnatos, & purgantes.* Venne poi detto quel fuoco da Sant' Ilario, fuoco infaticabile fuoco indefesso, quasi a maniera d' inesorabile giustiziere di, e notte accinto al supplicio de' rei consegnatigli a tormentare: *nobis est ille indefessus ignis obeundus* (*In Ps. 118.*): venne chiamato dall' Emisseno fuoco voraginoso, fuoco profondo, che gonfiando a maniera d' orribil fiume, tutte allaga quelle infelici contrade, e tutti seco ne porta gli abitatori: *qui temporalibus pœnis digna gesserunt, per fluvium igneum, per vada ferventibus globis horrenda transibunt* (*Hom. 3. de Epiph.*). E con più breve, ma più vivace energia venne appellato da Isaia Profeta spirito di giudizio, e quint' essenza d' ardore: *purgavit Dominus sordes filiorum & filiarum Sion spiritu judicii, & spiritu combustionis* (*Is. 4.*) Chi mai potesse lambiccar tutt' il fuoco d' una vasta fornace in poche stille di spiriti più focosi qual

qual distillato verrebbe' egli ad estrarne, e chi ardirebbe d' accostarsi pur colla punta d' un dito a quel picciolo inferno? E pur, ripiglia Agostino, esponendo il testo citato, cotal sì è il fuoco del Purgatorio, e in esso stanno tutte attuffate, e sommerse quell' Anime inconsolabili, che vi purgan gli avanzi delle passate lor colpe: *Purgabit Dominus sordes filiorum spiritu judicii, & spiritu combustionis.*

Almen se un tanto patire, un tant' ardere fruttasse loro qualche o aumento di gloria, o accorciamento di pena; ma no, che questo egli è il colmo de' lor dolori di patir senza merito. Che gran conforto non sentiam noi al riflettere, che ogni menoma tolleranza de' nostri mali sì lievi non pur ci avvantaggia ne' diritti alla gloria, ma scema anche i debiti della pena; onde soffrendo possiam almen consolarci, come usiam fare, che tanto meno ci resti di Purgatorio. Non così va di quell' Anime. Per patir ch' elle facciano a mille doppi più d' ogni miser vivente; nè mai falgon d' un grado i lor meriti, nè mai si scemman d' un punto le lor partite, non vi restando per esse più luogo nè a soddisfazione, nè a mérito di verun atto buono. Quindi qualor le misere a noi domandano qualche mercè di suffragio, non può già loro dirsi ciò, che sovente usiam di rimproverare a' più robusti mendici, che s' ajutino d' alcun lavoro, e si procaccino il pane dalle lor braccia. Lavoran le misere, ma senza pro; son sempre in opera di virtù laboriosa, ma senza mer-
cè

cè; aman d' ogn' ora il loro Dio, ma senza merito
E che amore è egli il loro! Che atti fervidi,
che vivi affetti! Oh a noi di qual merito furon
essi! Mirate là come stanno in quel fuoco che
le divora. In sì profonda malinconia, tra sì esqui-
siti tormenti non mai un picciol risentimento, che
le commuova, o una lieve impazienza, che le
scomponga. Così peste, e malconcie dalla divina
giustizia hanno cuore di benedire la verga, che
le percuote, e ribaciare la mano, che le flagel-
la; e il più gagliardo sfogo de' loro pianti egli è
un atto d' amor tenerissimo verso quel Dio, che
la fa piangere. Ma una rassegnazione sì eroica
non le consola ella dunque, non le ristora? Ah
Cristiani! Fuvvi egli, o sarà mai anima più ras-
segnata a' voleri del divin Padre, di quel, che
fosse già l' Anima del Redentore, e dopo lei quel-
la di Maria Vergine sua madre? E pur valse
mai ciò a fare, che quegli non fosse l' Uomo
de' dolori, questa la Regina de' Martiri? Il pa-
tir senza sfogo costa gran pena, e par sovente
più doloroso lo sforzo del rassegnarsi, che non
è dolce il conforto dell' essersi rassegnato. E ciò
massimamente in quell' Anime, che oltre l' esser
la loro una rassegnazione senza merito, ella è
rassegnazion combattuta da quell' amore medesi-
mo, che la comanda; mentre bisogna, che si con-
tentino per amore di restar prive d' un Dio,
ch' elle amano con intensissimo affetto. Questa ell'
è quella, come l' appellan le scuole, pena del
danno, a noi poco sensibile, perchè poco intesa
ma

ma assai più sensibile all' Anime del Purgatorio che non è il fuoco medesimo, onde son tutte riarse. Se noi amassimo Dio al par di loro, forse non sentiremmo noi men la pena del nostro esilio, di quel ch' elle sentano della lor prigionia; ma tra il loro, e il nostro amore parmi che passi, lasciatemi spiegar così, parmi che passi quella differenza d' affetto, che sente lo sparviere verso la preda innanzi vederla, e dopo averla veduta. Quell' augel sì rapace, sebben portato per proprio istinto a ghermire per l' aria gli uccelletti, pur fin a tanto che il cacciatore gli tien serrata la benda agli occhi, glielo vedete star cheto in pugno senza pur muoversi. Ma fate un poco che levatosi d' improvviso un volatile, gli venga tolto dagli occhi il cappelletto, e vegga: deh come a quella vista gli si riscalda, e stavilla l' innato istinto! che avvivar d' occhi, che batter d' ali, che scagliarsi, che scuotersi? come sforzando al cacciatore il pugno, sembra che tutte voglia cercare le vie del Cielo! Si lasci andare: eccol di slancio a pari pur d' un fulmine sopra la preda. Noi ancora, noi ciechi figli d' Adamo portati siamo parte per inclinazion di natura, parte per sovranatural movimento ad unirci con Dio nostro primo principio, ed ultimo fine; ma l' ingombro de' sensi, e il fascino degli oggetti sensibili, come ce ne tolgon la vista, così ce ne smorzano in cuor l' affetto; o se non tanto, almen ci addormentano in seno quella inclinazione sì forte, che a lui ci scorge. Venga or la
impr-

morte, e squarciati ad un colpo i veli, tolte le bende, dia libero il volo all' anima prigioniera. Ah! che in quel punto una chiara conoscenza del suo Dio la risveglia, e la rapisce a un amor tutto sgombro con sì vivaci attrattive, che non può più tenerfi, ch' ella non voli a far preda di sì gran bene. Ma oimè la misera! che nel bel del suo volo sentesi a un tratto tarpate l' ali, cader al basso, e costringere suo malgrado a cambiar la patria con l' esilio, il Cielo col Purgatorio, Dio col fuoco! Doloroso congedo, amarissima dipartenza! Nessun fa del tormento di quest' esilio, se non chi il prova. Pure a spiegarne alcun poco, diciam così. Egli è certo, o Signori, che tra la conoscenza, e l' amor, che han d' Iddio quell' Anime, e il poco, che n' abbiain noi, corre la differenza, che v' ha tra il giorno, e la notte. E pur nel bujo di quella nostra oscurissima notte sento, che un Paolo Apostolo fa mille voti alla morte, perchè s' affretti a slegarlo, e dargli il volo, ch' egli vuol andarsene a Dio: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo* (*Ad Phil. 1.*): che un Francesco d' Assisi il dì e la notte grida con tutte le creature, che lo lascino star con Dio: *Deus meus, Deus meus, & omnia*: una Teresa, che per impazienza di veder Dio protesta, che non può vivere, perchè non muore: *morior quia non morior*: un Antonio, che passa le notti intere in orazione, e poi si lagna col sole, che nasce ad interrompergli le sue delizie: un Ignazio, che perdesi gli otto giorni nell' estasi,

fi, e poi si duole di chi s'attenta a destarlo dai suoi amori. Altri, se riman privo per un soldo del Pane degli Angioli, sviene: altri sull' ora o del cibo, o del sonno si mette a piangere: chi s' accorcia la vita con orribile macello delle proprie carni, chi corre ad esporla negli spedali più contagiosi, chi vola ad offerirla alle spade, e alle lance de' più crudeli tiranni: tutti per brama di veder Dio. Fino i fanciulli, fino le verginelle più tenere si van cercando un carnesice, che le uccida, e le ridoni al lor Dio. O spettacoli del nostro esilio! Quaggiù dunque in notte sì oscura, tra l'ingombro de' sensi, tra l'avviluppo degli affari, tra il solletico de' piaceri, quaggiù s' allevano sì belle impazienze d' unirsi a Dio: nè lucidezza di presente, nè oscurità d' avvenire, nè amor di vita, nè temenza di morte fanno ritegno, che basti a brame sì impetuose? Or che debb' essere di quell' Anime là purganti, vittoriose già della morte, non gravate di membra, non impacciate da sensi, non lusingate da oggetti; spinte a cercarsi Dio dalle lor pene, portatevi per natura, destate per grazia, mossevi per amore? Che debbe esser del loro tormento? che pianger dritto, che sospirar, che gemere faran mai elle d' esser tutte di Dio, e tutte prive d' Iddio? *Quis consolabitur te filia Sion, quis medebitur tui? (Is. 51.)*

Aggiungasi per altra gran differenza tra il loro, e il nostro amore; ciò che in noi è mera speranza, in esse è già fermissima sicurezza. Notisi questa sottil riflessione, ch' io non avrei ci-
men-

mentata con altra udienza men perispicace. A voi pareva pur dianzi, che a quell' Anime il saper d'esser salve dovesse scemar di molto della lor pena. Or io vi dico, che ciò non pur non la scema, ma che l' accresce. E come? Ma nol vedete? Il saper d'esser salve fa loro prendere maggior amore verso Dio; dunque fa lor sentir maggior la pena d'esserne prive. Sopra che osservate, che noi speriamo bensì d'andar salvi, ma non siam già certi di ciò, che speriamo; e perciò non amiamo per anche Dio, siccome autore in noi di quella perseveranza finale, ch'egli ha bensì a tutti promessa di certo, ma sotto tali condizioni, che non siam certi d'adempiere. Laddove nel Purgatorio non avendovi più luogo a cotai dubbj angosciosi, ma regnandovi peropposto una cotal certezza in quell'Anime d'esser salve, oh come miran esse Dio d'altro occhio! Il miran elleno non pur secondo que' titoli a noi comuni di Creatore, e di Redentore; ma ciò, che noi soltanto speriamo, il riguardano come donator benignissimo di quella perseveranza finale, per cui son salve. E in quell'occhiata, che non ci veggon elle d'amabile? Veggon un Dio stato mai sempre fino dagli anni eterni singolarmente applicato al gran lavoro di loro salvezza, non averne mai ritirata la mano fino a compirnelo: riconoscono una specialità d'affetto nell'applicazion de' meriti del Salvatore a loro vantaggio; scorgon quel Sangue sparso per tutti, colar sovr'esse con parzial larghezza di vena, quel cuor aperto per tutti pendere in verso d'esse con special dolcezza d'inclinazione.

S

Con-

Consideran quante volte colle lor colpe rupper in mano a Dio il filo della lor predestinazione, e ch' egli altrettante amorosamente lo raggruppò; quante volte gli fuggirono dal seno, e ch' egli altrettante pietosamente ve le raccolse, Veggono in fine quanto per condurle a salvamento usar convennegli di pazienza, e d' amore, quante perdonar onte, quante soffrir ripulse, quante dissimular ritrosie. In sì fatte considerazioni, come pensate voi, che avvampin quell' Anime, che tenerezza d' affetti, che slanci di gratitudine, che voglie vive d' esser a piè del sovrano loro Benefattore, di baciarne la mano benefica, di vederne l' amabilissimo volto! Care misericordie, amato Padre, dolcissimo volto! Care Misericordie, amato Padre, dolcissimo Benefattore! *quis dabit mihi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam?* (Ps. 54.). O fiamme pronte al trafiggere, lente al pungero, mi darete mai libertà? Su, rinforzisi il fuoco, mi s' addoppi; ma mi s' accorci la pena. Così sfogando le accese lor brame, avvivano la speranza d' uscir quanto prima al possedimento del bene, che bramano. Questa loro speranza le tien sempre volte con l' occhio all' uscio della prigione aspettando riscatto; e come misurano dal lor patire l' altrui compassione, così par loro, che Cielo, e terra sien tutti in moto per trarnele da quel tormento. Figuratevi di vedere là sulle atroci coste di Barberia quegli schiavi Cristiani, i quali, allorchè mirano spuntar da lungi qualche legno Cattolico, entrati subito in isperanza del lor vicino riscatto, lo salutano da lungi
con

con liete voci, e lui accompagnan con l'occhio, lui segnan col dito, a lui tendon le braccia stanche dalla catena. Non altrimenti nel Purgatorio, allorchè sceso alle soglie l' Angiol liberatore, sentono muover le serrature, e aprir le porte, ciascuna immaginando, che per lei venga, tutte balzate dal fuoco a farsegli incontro, ad affollarfegli intorno, tutte pregando con pietosissimi gridi d'esser elle tratte le prime; In quell' ansia, in quell' ambascia d' uscirne in libertà, ecco veggono scegliersi d' infra la folla una, o due Anime; e sian quelle talvolta d' un ignobile solitario, d' un povero giornaliero, per cui pregarono con incessanti suffragi il Chiostro divoto, o la pietosa famiglia, ed appartate, e respinte al fondo tutte le supplichevoli, quelle sole liete, e ridenti volarsene al Paradiso. Qual paragone amaro per le altre, qual santa invidia, qual le sconforto delle rimaste nel fuoco! Me sventurata! Son io dunque ancor quì? Ma che è ciò, Dio buono! Io derelitta, io sola, io dimenticata in Cielo, e in terra? Colasù al mondo vi ho pur lasciati figliuoli, vi ho pur fratelli, e d' ogni grado congiunti! Anzi io quì pago il soverchio affetto, che già ebbi in vita pe' loro vantaggi terreni. Mi tolsi di bocca il pane per darlo ad essi, rubai agli occhi il sonno per assicurarne le lor persone, lasciai molte pratiche di pietà per attender più agli agi delle lor case. Difamorate, dunque del vostro bene ne sto mal io, e mentre per voi quì sono, per voi non n' esco? Se di me vi rimembra, il non soccorrermi è crudeltà; se già vi dimenticaste, è

ingratitude. Voi dimenticarmi, voi cara confortate, voi dolci figli, voi amati fratelli, voi tutti o miei parenti, o mia casa sì lungo oggetto de' miei amori? Ah non eran già queste l' ampie promesse, che mi faceste nell' ultima malattia, quando mi stavate piangenti intorno al letto; nè queste fur le speranze, che mi lasciate, quando da voi mi divisi. Deh prendavi pietà di me, o amici; che se da voi non ritraggo qualche sollievo, non so da chi me l' aspetti. Io vi porto, o Cristiani, le lor querele, ma non posso già esprimervi il lor dolore. Chi può dire quanto ei s' avvivi alla vista di quella stupida indifferenza, onde voi vi godete a lor costo le lor entrate? Chi può esprimere, quanto le accori il vedere, che dell' oro per esse lasciatovi ve n' ha per trebbj, per bagordi, per giuochi; ve n' ha in somma per tutti fuorchè per esse? Povere Anime! Tal fu appunto il rammarico del giovinetto Giuseppe, allorchè profundato il meschino per mano de' rei fratelli nella cisterna, vidde i malvagi, messi in cerchio sull' orlo stesso del pozzo, imbandir tavola, e quivi sghignazzando, e bevendo schernire colle loro crapole lui affamato, che stava al fondo: *bibentes vinum in phialis, nihil patiebantur super contritione Joseph* (*Amos 6.*). Senonchè avean pur essi di che temere ne' sogni altieri del lor Giuseppe; onde la loro empietà potè almeno colorirsi coll' ombre del lor timore. Laddove voi, che potete mai temer da quell' Anime elette? Che mal vi fecer mai esse? Anzi, che ben non vi fecero? E ciò che più monta, quando ben anche fatto

non

non ve n' avessero per l' addietro , quanto far ve ne possono per innanzi ? Imperochè, udite, voglio anche darvi , che non dobbiate render suffragio a verun' Anima per giustizia , che nol vogliate per carità , pur vi sostengo , che il dovete voler almen per interesse: mentre , badate bene a questo punto , mentre non vi ha al mondo persona , la quale o possa , o voglia giovarvi a par. di quell' Anime.

E quanto al potere; sebben la natura del loro stato porta , ch' elle non possano meritare per se, perciò non osta al poter elleno molto impetrar per altrui. Quel Dio medesimo, che le percuote da padre, siccome gode , che gli sien tolte di sotto la verga le care sue figlie , così accorda lor di buon grado, che possan poi corrispondere a' lor pietosi benefattori (*). Quindi anche di mezzo alle fiamme lascia talvolta benissimo avvisar loro , chi le suffraga , fa lor sapere de' più urgenti bisogni de' lor divoti , ond' elle preghino incessantemente per essi ; come pur leggesi aver già fatto un Onia , e un Geremia defunti , e rilegati nel sen d' Abramo. E posto , ch' elle poi preghino, potrà mai Dio non esaudirle? Di Santa Caterina di Bologna mi rimembra aver letto , che quante grazie ella si fece a chiedere per intercessione dell' Anime del Purgatorio , tante ne ottenne : anzi , che di parecchie negatele in Cielo , giammai non ebbe dal Purgatorio la negativa. Nè ciò mi fa maraviglia : imperocchè a mirar bene , a chiunque de' Santi regnanti in Cie-

S 3

lo

(*) *Bellarmino de Purg. Suarez. t. 4. disp. 47. sect. 2.*

lo noi ricorriamo; ben possiamo credere, che non manca, nè autorità al potere, nè carità al voler per noi impiegarsi presso il Sovrano. Ma le Anime sante del Purgatorio, dove si tratti d'adoperarsi in pro de'lor divoti, oltre al poterlo per merito, oltre al volerlo per carità, son di vantaggio tenute a volerlo per gratitudine. Questo affetto, che tanto può fino in cuor delle fiere, questo, che tanto muove tra noi gli animi grati a riconoscere ogni menomo uffizio fatto alle nostre persone; pensate, se può, se muove quell' Anime tutte onestà, tutte amore verso chi le solleva. Ah che sovente al solo accorgersi del bisogno, o del pericolo d'alcun de' loro benefattori, si senton elle spinte a soccorrerli da tant' amore, che tutti i ferri, e le ferrature della prigione non vagliano a ritenerle sì, che non n' escano. Quindi, mercè il potere, che Iddio lor dona, sbalzan fuor in persona, riveston corpo, si mostran visibilmente a' loro cari, e per essi imprendon cose da non accingetvifi, che sol per impeto di grato affetto. E nel vero per poco, che scorranfi i fasti sacri, ch'è, che ad ogni passo non le incontri in atto or di pietà a sostener le lor vite, or di difesa a guardare le lor persone; dove guerriere coll' arme in mano per lor franchigia, dove pacifiche col piè in moto per lor servizio: là sulle strade a scamparli da' rischi, là nè fiumi a ritogliarli da' naufragj, là ne' boschi a diffenderli da' mastuadieti? Chiedete, pure qual più v' aggrada strano favore, che di tutto v' ha memorande pruove, e chiari esempj. Che bramate? Santità prodigiose? Fu già in Co-
lo-

lonia quel rinomato Guglielmo, a cui guarirono quasi d'un tratto, e prole, e consorte. Inaspettati soccorsi? Fu già in Siviglia quel sì famoso Cristoforo Sandoval, a cui recarøn pronto danaro, allorchè giovinetto studente più bisognavane colà in Lovanio. Brave difese? Ancor ricordansi ne' contorni d' Aragona, e di Roma que' due giovini lor divori, de' quali tolte le spoglie, e montati elle i cavalli, andarøn ad incontrar le ferite lor destinate dagli emoli. Acconci ristori? Resta tuttora in gridola venerabil Francesca Carmelitana, a cui fecer cotante visite sì pietose a ristorarla, se inferma, a consolarla, se desolata. Ma chi di voi non ha letto in San Gregorio (*), o in S. Pier Damiani i gran prodigj operati a pro de' viventi da Severino, e Paschasio anco detenuti in Purgatorio? Anzi, che dissi letto? Quanti di voi in mille subiti casi vi sentiste mirabilmente soccorsi d' un pronto ajuto, di cui ammiraste il beneficio senza avvisarne la mano? Se han questo cuore in quel carcere, qual son per averlo in Cielo? Se tanto vagliono i prieghi di prigioniere, che faranno le suppliche di Reine? Che non potran elle per voi già non più piangenti in catena, ma brillanti sul trono, non più da lungi a pregare, ma d' appresso ad intenderfela, dirò così, a bocca a bocca col lor Signore? Profondatevi di grazia in questo pensiero, rappresentatevi un po' vivamente taluna là di quell' anime desolate, la quale riarfa non men

S 4

dal

(*) *Greg. l. 4. Dialog. c. 40.*

dal fuoco, che dalla brama di veder Dio; nel maggior colmo delle sue pene sente improvviso dirsi dagli Angioli: Vieni o Santa, che già è finita la tua pena, vieni al cielo. T'era ben egli dovuto anche un mese, anche un anno di fuoco ma pel saldo del debito valser le Messe offerte dal tale, valsero le limosine della tale. A sì dolce annuncio, che dirà ella quell' Anima? *O benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam servo suo!* (2. Reg. 2.). Immaginatevi con qual impeto d' allegrezza lancierassi fuor delle fiamme! come le si scolpiranno profondi in mente i cari nomi de' suoi pietosi liberatori! come arderà nello spirito per brama di ricambiarneli! E giunta in Cielo così ancor calda, e impressionata del beneficio, dopo i primi ufficj co' Grandi di quella Corte, quai saranno i secondi, se non di fervide suppliche a pro di chi liberolla? O foss' io pur sì felice di que' miei scarfi suffragj, che giornalmente vi sto pagando, o Anime avventurose, ch' io meritassi di trarre alcuna di voi da' tormenti, come mi terrei già in pugno la mia salvezza! Ma se non sono da tanto, sforziamci almeno, o Cristiani, di far oggi, e voi, ed io l' ultime prove di carità. O quante in questo punto medesimo, ch' io vi parlo, quante già di quell' Anime son entrate in isperanza di libertà? Quante a voi mirano, e stan su voi? Mi par proprio di vederle, anzi pure d' udirle. Sentite, o figliuoli, son sospiri di vostra madre, son voci di vostro padre quelle, che gridan dal fuoco. Udi-

te,

ce, o padri, ei par che sia vostro figliuolo: quel che domanda mercè. Ascoltate, ascoltate, o Cristiani voi la consorte voi la sorella, voi la cognata, voi il zio, voi il nipote. Il vostro sangue a voi prega, il vostro sangue. Or è tempo da far palese, se foste amici, se siete parenti. Ecco gli Angioli pronti, ecco le porte del Purgatorio, ecco le chiavi. Aprite, o Cristiano, aprite voi colle preci, colle limosine, co' suffragj. Benedetta oggi la man pietosa, che cava un' Anima da quel fuoco; da che mal non la trae, a che ben non la rende! Qual per lei beneficio, qual per se guiderdone! *Benedixisti vos a Domino; qui fecistis misericordiam.*

S E C O N D A P A R T E.

Io ben so, che qualora ogni famiglia Cristiana non pure avesse una generale notizia dell' esservi de' suoi domestici nel Purgatorio, ma ne sapesse ancora per individuo le persone, prenderebbe ciascuno assai più fervido impegno a soccorrerle: ma o l' essere stati i lor defunti gente grandemente da bene fa loro credere, che abbian appena sentite le vampe del Purgatorio, o l' esser già eglino morti da lungo tempo, fa di leggieri sperare, che già possano aver finito il corso della lor pena. Quindi avvien d' ordinario, che tutti gli sforzi della pietà si facciano singolarmente ne' giorni più immediati alla lor morte; ne' quali si continuano preghiere, si celebran Messe, s' affrettan suffragj: finchè in progresso quel gran bollore di pietà si raffredda,
e daf

e daffi per soddisfatta la gratitudine de' vivi inverso i morti. Sopra che, a vostra istruzione, o disinganno, io debbo dirvi, che quanto a' primi non si fa torto a veruno, per uomo d'anima, ch' egli si fosse, il crederlo condannato alle pene del Purgatorio. Io non porto già la folle credenza d' Origene, il quale pensò, che gli uomini tutti, salva la sola persona del Salvatore passar dovessero per quelle fiamme, essendo ciò assolutamente falso della gran Vergine, di molti Santi, e di tutti i bambini trapassati immediatamente dopo il Battesimo senza reato lor personale. Bensì sostengo pochissimi esser coloro, i quali vadono affatto esenti dal fuoco del Purgatorio, ciò che in prima si fa palese per molte rivelazioni, ed esempj anche di Santi canonizzati, messi colà in arresto a scontarvi qualche lieve lor debito. E conforme a un tal sentimento scrisse già il Cardinal Bellarmino in un de' suoi dotti volumi: *vix ulli iusti; nisi ex maxima Dei misericordia, pœnam Purgatorii acerbissimam evadunt. Vix, vix*; appena muore nel mondo uom sì giusto, che di quel fuoco non ne risenta le scottature. Che se tanto ci persuade l'autorità con gli esempj, assai più innanzi scuopre la ragione colla sperienza, che una gran parte de' Cristiani non pure passa pel Purgatorio, ma restavi a lungo; qualor non vengane tratta con largo sborso di pronti suffragj. Imperocchè ponete mente: egli è certo, che in ogni colpa grave, o lieve, che commettiate, voi venite a con-

contrarre doppio reato, l' uno di colpa, l' altro di pena. Egli è certo altresì, che di legge ordinaria nella Confessione sacramentale viene bensì rimessa tutta la colpa, ma non del pari tutta la pena; essendo caso rarissimo, che un penitente vi s' accosti con tal veemenza di contrizione, che vaglia da se a spegnerne tutto il debito. Dall' altro lato le penitenze penali solite prescriverfi dalla discretezza de' Confessori alla delicatezza de' penitenti restan di lunga mano inferiori al merito della colpa. Or ciò supposto, io vi domando, o Cristiani: Di tanti peccati gravi già confessati, di tante colpe veniali forse non mai confessate, o confessate in gran parte senza dolore, qual penitenza ved' egli farsene tra il più degli uomini? Dove son le catene, e i flagelli; dove i cilicj, e i digiuni; dove le macerazioni, dove le ceneri? Tra il pover popol minuto veggio io pur qualche immagine di penitenza: Mi dirà l' artigiano, ch' egli offre a Dio in isconto delle sue colpe i suoi sudori, il contadino le sue fatiche, il mendico i suoi cenci, la vedovella i suoi pianti. Ma pe' ricchi, be' benestanti, pe' facoltosi non vi ha già di sì fatte compensazioni. Se poi confrontinsi con le tante lor vanità, prepotenze, e vendette le scarse limosine tratte lor forse di mano più dall' umana compassione, che dalla carità cristiana; le poche divozioni, a cui forse più si condussero per civili, che per divini riguardi: le rare visite delle Chiese, a cui forse incitolli la musica, l' apparato, il concorso; come

teste,

teste, ed altre sì fatte pratiche di pietà più vistosa, che soda, trovolle d'ordinario sì difettose, o per istortezza di fini, o per mancamento di devozione, che vaglion anzi a farli rei di nuovo fuoco, che a sdebitarli del vecchio. Aggiungete, che per avvertimento di S. Tommaso l' Angelico, i peccati de' nobili, anche dentro la medesima specie, riescon d'ordinario più gravi di que' della plebe, per l'agio tanto maggiore, che godon essi dell'educazione più civile, dell'ingegno più culto, e mille altri sì fatti vantaggi sulla comune del popol basso. Or di tanti peccati per qualità sì gravi, per numero sì eccedenti, a doverne pagare di là tutto il sio, chi mi fa dire, quando uscirete mai di prigione; qualor non muovasi a scarcerarvi la pietà di parecchi benefattori? Conterete voi forse sulle Indulgenze plenarie? Ma quanti ve n'ha, che in tutta lor vita non n'acquistan alcuna? Imperocchè Indulgenza plenaria val remissione di tutta la pena, egli è vero; ma voi sapete benissimo, non mai rimettersi tutta la pena, se non ne venga rimessa tutta la colpa. Voi sapete altresì non rimettersi nel Sacramento colpa veruna non detestata. Or quanto pochi sono coloro, i quali detestin sì fattamente ogni lor colpa anche veniale, che vengano a meritane il perdono? Un solo affetto, che restivi in cuore a un peccato leggiero non detestato basta a impedire l'effetto d'ogn'Indulgenza plenaria. Contate ora, se più sian l'impedite, o l'acquistate. Nè per ciò resta

sta inutile l' uso dell' Indulgenze plenarie ; imperocchè non va preso sì per indivisibile il lor valore , che se non tutta la pena , almen non si saldi quel tanto , che corrisponde alle colpe già detestate . Ma intanto sempre sia vero , che resta sempre a pagarsi la pena per que' difetti veniali che non sapete risolvervi a detestare . E quali e quanti son questi , voi il vedete . Dal detto insin quì appar manifesto , che troppa grazia voi fate a' vostri defunti di crederli così tosto dal Purgatorio saliti in Cielo , e che pur troppo è necessario l' uso sì approvato nella Chiesa de' suffragj anniverfarj . In fine qualunque bisogno n' abbiano i vostri domestici , *melius est* , dicea Agostino , *ut supersint suffragia iis , qui non egent quam , ut desint iis , qui egent* (*). La prigione del Purgatorio non è mai vota , e vi avrà sempre gente , tra cui dividere i vostri suffragj . Le ragioni da me recate a favor di quell' Anime non valgon soltanto per quelle di vostra casa , valgono per tutte ; e se ridonderebbe in tanto vostro svantaggio , che alcun vostro domestico venisse tratto dal Purgatorio per suffragj stranieri , altrettanto tornerà in vostro vantaggio , qualora uno straniero vengane tratto pe' vostri . Infine sovven- gavi , che quel , che voi oggi negate far per altrui , Dio giustamente lascerà correre , che altri per voi nol faccia : *Qua mensura mensi fueritis , remetietur & vobis* (*Matth. 7.*) .

DIS-

(*) *De Cura Mort. c. ult.*

DISCORSO

SOPRA LA MORTE

DI SAN GIUSEPPE

DETTO PER DISCORSO DI BUONA MORTE NELLA
CHIESA DE' GESUITI IN NOVARA.

In pace amaritudo mea. If. 38. 17.

Popol di Dio vieni a vedere sta sera come si muore da Santi; e se per anche non apprendesti a ben vivere, impara almeno a ben morire. Egli è Giuseppe, che compie il corso de' suoi bell'anni d'una morte, di cui non può figurarsi nè la più santa per l'apparecchio, nè la più lieta per l'assistenza, nè la più acerba per lo distacco. Questi son essi appunto quei tre sovrani riguardi, i quali dannolo per Protettore a' Moribondi: mentre se implorasi il Patrocinio de' Santi, o a procacciarsi per opra loro que' beni, di cui essi goderon, o a preservarci loro mercè da que' mali, da cui più essi soffersero, chi più godè, o soffersè di quel Giuseppe, il qual nell'ora del suo morire godè nell'anima quanto di beni può arrecarvi la Grazia; soffersè in cuore quanto di pena può risentirvisi per Natura. E per ciò ben egli s'appropria quell'*In pace amaritudo mea*. Mentre egli solo della comun nostra morte ne sentì tutto il dolce, e ne bevve tutto.

tutto l'amaro; e per ciò egli solo più acconciamente d'ogn' altro può, e suole assisterci in morte, e degli estremi conforti, di cui più bisognano, e negli estremi dolori, cui più soggiaciono i Moribondi. Fermianci a riguardare Giuseppe in amendue, e veggiamo per esso di assicurar nostra morte d'una tal pace, che santamente ne' tempri ogni amarezza, ond' ella siasi sua mercè, *amaritudo nostra in pace*.

Qualor miriamo la morte di S. Giuseppe quale comunemente ritraesi nelle tele da' pittori, noi ci veggiamo per ogni lato dipinto tanto conforto, che non sappiamo, dove trovarci il dolore. Ci mostran eglino ne' varj scorci della lor arte tra giacente, e assiso su povero letto un Santo Vecchio di venerabil aspetto colle man giunte, cogli occhi molli di dolce affetto, pietosamente assistito da un Uomo Dio, e da una Vergine Madre; e quella picciola stanza tutta per entro, e fuori guardata, e corsa da' più degni Angioli del Paradiso, e chi arder timiami, chi versar balsami, chi sparger fiori; e farvi quivi come sentire un cotal divoto silenzio, un'aria sacra, una celeste fragranza, che invoglian proprio di morire. Che bella morte, ognun dice, che bella morte! Oh veramente *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*! E pure, a dirla, non veggiam nulla. Bello farebbe l'entrar col guardo in quell' Anima, e ritrarne i più intimi sentimenti, e veder più d'appresso ciò, che si passa in quel cuore, e ciò che volgesi in quella mente. Come ogni grazia vi è sentita, ogni dono vi è corrisposto? Quale ricorda-
seglì

legli la santa sua vita, quali appariscongli i suoi bell' anni! Come tutto vi è pieno di contentezza, e di pace; come ogni virtù vi è in atto, come ogn'atto vi è perfetto! Che diritta carriera che strade nette, che immacolati sentieri! Egli santificato come il Battista insin dal ventre materno specchiasi con piacere nella innocenza di sessant'anni, in cui non truova macchia da tergervi, nè da torvi: egli obbligato a sì lunga cura, e governo d' un Figliuol Dio, e d' una Vergine Sposa, sente con gioja di aver compiuti con essi ambi gli uffizj senza fallirgliene un punto de' lor dirieti, nè un apice de' suoi doveri. E ben vedete dall'aria stessa de' lor sembianti, che quelle occhiate scambievoli sono scambievoli ringraziamenti, e danno i debiti per soddisfatti, eglino del suo affetto, egli del loro. Se poi Giuseppe riguardasi fuori di se, di buon grado licenziasi da ogni cosa terrena. Le creature non han per lui attrattiva nè merito di piacergli. Il Mondo non fa per lui altra vista, o sembianza, che sol di esilio. Ricchezze giammai non n' ebbe, nè mai ne volle. La vita stanca dal faticoso mestiere, le braccia vinte dal giornaliero lavoro, i piè lassi da tante gite, e ritorni ora pe' monti della Giudea, or pe' deserti d' Egitto, pigliansi a patti il riposo. I parossismi, e sintomi di quella sua qual, ch' ellaiasi, malattia egli medesimo non ben distingue, se sieno accessi di febbre, o sfinimenti di amore. Egli muore qualchi va in estasi, o dorme un sonno, o prova a un volo, e
romper

rompe i lacci , e fuggesi in libertà . Se non che così errando in ispirito per tutto il cielo , e da ogni lato trovandosi le vie ferrate , e i passi chiusi tratto tratto riscuoteasi , e torna di fretta a se medesimo quasi per tema d' uscirne , e domandasi con batticuore : Ohimè adesso , dove vo io , d' onde mi parto ? a chi m' accompagno , da chi mi divido ? a cui lascio il Figliuolo , cui abbandonano la Madre ? Ah Cristiani quì cambiasi scena , quì si affaccia il dolore , quì si palesa la piaga , quì finisce di avverarsi l' osservazion del Grisostomo , che Dio guidò Giuseppe in tutta sua vita per un coral intreccio continuo di contentezze , e di pene , che mai altr' uomo non menò giorni più lieti a un tempo , e più tristi . E quale appunto egli visse , tal muore , consolatissimo , e desolato in estremo . Udite esempio della più eroica rassegnazione , che mai siasi fatta da cuore umano , e apprendete da esso quell' ultimo atto , che più consola , e santifica i moribondi . Dove va egli dunque Giuseppe ? Al bujo carcer del Limbo . D' onde si parte ? Da una casa ed albergo di Paradiso . A chi s' accompagna ? All' ombre meste de' Patriarchi , e de' Profeti . Da chi si divide ? Da due persone d' incomparabil compagnia . A cui lascia il Figliuolo ? Alla Croce . Cui abbandona la Madre ? Al dolore . Fuvvi egli mai contratempo di morte più immatura , più acerba , più dolorosa ! Primieramente poichè Giuseppe non fu alle Nozze di Cana , dove Gesù suo creduto figliuolo operò il primo miracolo di quel prodigioso vino , saggiamente argomentasi , che il Padre allor finisse appunto di vivere , quando il

T

Fi.

Figliuolo stavasi per uscir da vita privata all' apostolica sua carriera; e che Giuseppe di conseguenza morisse con certo avviso di rimanersi sotto terra a' tre anni di prigionia, quanti a un dì presso restavangli ad esserne scarcerato per man di Cristo risorto. Or che profonda ferita fu ella questa a un cuor di Padre? Giuseppe dunque in morendo va per tre anni a restar privo del caro volto, e dell' amata Persona del suo Gesù Nazareno? Egli che avendolo sol per tre giorni smarrito in Gerusalemma, ne andò tanto cercandone per ogni casa, e piangendone su d' ogni strada, finchè trovarlo non potè stare dalla grand' ansia, ed affanno di non passargliene per la Madre dolce lamento: *Fili quid fecisti nobis sic? Pater tuus & ego dolentes querebamus te*. Or che dirà egli dunque, or che il dolor di tre giorni gli si allarga a tre anni! Che farà ella quell' Anima pellegrina al primo arrivo laggiù? quanto le parrà freddo il seno d' Abramo a tenor de' fervidi amplessi; e degli ultimi baci del suo Signore? che inquieto cercarne andrà ella facendone fra quelle tenebre, quanto chiamarlo per nome, quanto chiedere a' nuovi ospiti, che sopraggiungono, se l' han veduto! *Num quem diligit anima mea vidistis?* Bell' andar oggi a que' Martiri contro alle lance, e alle spade de' manigoldi, or che un lor colpo li rende a Dio: *Cælum aspice*, dicea pertanto la pia Madre del picciolo Sinfioriano, quando veduto già il fanciullin sotto a' ferri, e temendo di quella età pargoletta, *nate*, dicea tutta affannosa, *cælum aspice nate, tibi enim vita non eripitur, sed mutatur in melius*. Riguarda
da

dal Cielo, o Figliuolo, riguarda il Ciel, che ti aspetta a miglior vita. Ah che Giuseppe di tanto non si consola! egli fa di andarsene a peggior vita: o guardi al Cielo, vi è chiusa la porta; o miri al Limbo, vi è spento il giorno: *Vadam ad tertiam tenebrasam, & opertam mortis caligine*. Bel morire oggi a Giusti, quando a misura dell' accostarsi alla morte più s' avvicinano a Dio; e però a un cenno di prima avvisto bacian teneramente la mano del Confessore, e levando alto gli occhi cantan con Davide: *Latatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Sono alle soglie della mia Patria eterna, sono al bel punto di veder Dio: lo vi vedrò pur una volta mio Signore, mio Dio, finirò pure una volta di offendervi, e di dispiacervi, *videbo, videbo Deum Salvatorem meum*. Una sì fatta speranza ella non è per Giuseppe. Goda pur egli in fretta di questi estremi momenti, si sazi pure di riguardarlo, finchè gli dura la vista, che tra brev' ora nol vedrà più, *dixi non videbo, se non di qua tre anni, e fian pur lunghi & non videbo Dominum meum in terra viventium*. Intanto egli si vede sempre d'innanzi il caro Figliuolo colla sua Vergine Madre, amendue sempre indivisi a quel letto; ed essi assisterlo d' ogni lor cura, e rubarsi a gara di gratitudine i ministeri: essi asciugan quella fronte, rialzar quel capo, soppor que' guanciali, rassettare quelle lenzuola, nè mai recarsegli d' altra mano briciol di cibo, nè gocciola di ristoro. Ei li guarda, e sospira, e dice in tuono di chi ringrazia: Oh Gesù, oh Maria! Il resto sel dice in cuore, che ben sa quivi d'esser udito da quel Figliuolo, che

lo ascolta da Uomo, e lo intende da Dio. Quivi egli chiamalo in testimonio di quel dolore, che non può ascondergli; quivi palesa l' interno commovimento di viscere, e il gran contrasto di affetti, ch' ei prova a dividersi da cole sì care; quivi scuopre la calda origin di quelle lagrime, che ad ora ad ora gli pio-
vono a grosse goccie dagli occhi, e sono gli ultimi sfoghi della natura verso Gesù, e Maria, in cui sa di avere, e sente di perdere tutto il suo bene: quivi infine apparisce l' umil rassegnazione di spirito, e piena conformità di volere agli eterni decreti del divin Padre: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* In quest' atto magnanimo egli compendia, e raccoglie le virtù tutte d' una santissima vita; compie, e corona i meriti d' una santissima morte. Quante speranze rassegna egli in quest' atto! quanti affetti sacrifica, quanti disegni consacra! Per Giuseppe non era già egli questo il tempo, o il luogo della sua morte. Egli avvisava naturalmente di vivere col suo Figliuolo, e Signore fino a que' giorni funesti predettigli da' Profeti: egli intendea di accompagnarsegli per tutto il corso della sua Passione, e comparirvi a viso aperto, e andargli sempre d' appresso, e in detti, e in fatti mostrarsegli più che mai Padre. E vero che sopravvive Maria, la quale l' ama sopra se stessi; ma che può ella in tai frangenti una Vedova Madre? Ella Vergin sì riserbata, sì saggia, e tanto schiva di ogni pubblica vista? Senzachè certi passi più risentiti, certi ufficj più forti non si convengono nè al suo grado, nè al suo sesso. Ci volea un Giuseppe d' innanzi a que' Tribunali a farsi quivi
va-

valere il sangue di David; egli convincer que' Giudici, egli smentire que' Testimonj, confonder quegl' Impostori. Almen da certi più crudi strazj l'avrebbe tratto, almen da certe più nere calunnie l'avrebbe difeso. Se non altro andato farebbesi con esso lui al Calvario, e quivi fattosi levar in Croce a stargli da lato in cambio di quegl' infami Ladroni. D'altra parte se gli era cotanto a cuore di viver fino a que' giorni, bastava il chiedergli. Egli s'avea tutt'or in casa quell' Uomo Dio, il qual doveagli la vita già di trent'anni per lui scampatagli dalle forze di Erode, e sostenutagli co' lavori di sua Bottega. Troverà egli strano un tal Figliuolo di render egli a tal Padre tre per trent'anni? merita ei forse meno di un Re Ezechia, il quale per nuovo indulto del Cielo ebbene ben da quindici a prima inchiesta? *Adjiciam super dies tuos quindecim annos.* Ah Cristiani ben si avvedde Giuseppe, ch'egli otterrebbe dal Figliuolo, quanto chiedesse! Ma egli troppo più amando di morir rassegnato, che di viver contento, schiva con umil riguardo di metter mano in quell'ore, e momenti; *qua Pater posuit in sua potestate*, nè vuole in terra una vita, la qual non trovasi scritta in Cielo. Sente anch'egli con Ezechia tagliarsi in mano la tela in sul più bello dell'orditura; *dum adhuc ordiner succidit me*; ma egli tiene raccomandata alla man di Dio tutta la trama del suo tessuto; e dove quella non l'accompagna, tronca il lavoro. Però raccolti da ultimo d'innanzi a Dio i suoi pensieri, e disegni, quai fila sparte d'opra inter-

rotta: Finisco, dice, finisco mio Dio di vivere, e di operare, e poichè tanto a voi piace, basta così: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* Quindi divise tra Gesù, e Maria l'ultime occhiate, e già fisso con tutta l'anima nelle divine immutabili disposizioni: Eterno Padre eccovi il mio, e vostro Figliuolo: in lui vi sacrifico tutto il mio, e rendovi tutto il vostro. Vostro egli è per natura, mio per grazia; vostra sostanza, e mio dono; vostra gloria, e mia eredità, mia gioja, mia corona. Io non mi lagno per que' pochi anni, che mel togliete vi ringrazio de' molti, che mel lasciate, e muojo così contento di averlo finor servito, che rassegnato di nol potere da ora servir più innanzi: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.* Divinissimo Spirito vi raccomandando la vostra, e mia Vergine Sposa, Maria: qual me la deste, tal la serbavi alle nozze eterne del vostro amore. Uoi in essa adempite pe' vostri doni ciò, che mancosse da povertà del mio stato. Io bramai sempre di corrisponderle, ma nol potei, ed or nol posso, che sol per voi. Gesù, Maria addio. In questi Nomi dolcissimi chiude gli occhi pietosi, e tuttavia tenendosi da una mano il Figliuol, dall'altra la Madre, da essa dipartesi, e in essa resta. Andiam Cristiani, andiamo in ispirito a quella stanza, prostriamci appiè di quel letto, cerchiam co' baci la mano del Protettore, e ad essa stringendoci, e per essa pregando cerchiamo a Gesù la sua Grazia, a Maria il suo Amore, a Giuseppe il suo Patrocinio, a tutti, e tre il dono di viver giusti, e di morir rassegnati.

DIS-

DISCORSO SOPRA IL SEPOLCRO DEL SIGNORE.

DETTO IN CASTELNUOVO DI SCRIVIA,



Erit Sepulcrum ejus gloriosum. Isaia II.

COtesta è dunque la Bara, e il Funerale di quel Gesù Nazareno, a cui cercaste già con tanto astio, o folli Ebrei, di ritogliere dal mondo la gloria, e il nome; tramando per ciò di lui appender a un tronco infame, affin di renderlo pur una volta obbrobrio di Gerosolima, disonor d'Israello ludibrio delle Genti: *approbrium hominum, & abjectio plebis!* Mira, o livida Sinagoga, quanto sien andate a vuoto l'empie tue trame. La Tomba di quel tuo Malfattor Crocifisso colà sul Golgota è divenuta in oggi sì famosa, e rinomata perfìn tra' barbari, che a par di lei più non vantansi gli antichi trionfi, o de' tuoi Rè già sì invitti, o de' tuoi Macabei già sì prodi: *Gloriosum est Sepulcrum ejus.* Nè creder già che a finir di confonderti io debba oggi forzarti a riveder le contrade della Giudea già per sì lungo esilio a te ignote, e quivi mostrarti a dito gli onori, che fannosi da due Mondi al gran Sepol-

cro del Salvatore. Vedresti colà tra quali mura dorate vel chiuse un' Elena madre d' Imperadori; con quai doni ve lo arricchì un Goffredo Trionfator di Tiranni. Apprenderesti in quante foggie d' abito, e d' arredo vanno colà le schiere de' popoli pellegrini a scioglier lor voti, in quante strane favelle colà s' accordin le varie genti a porger prieghi, e a tessier lodi. Tanto ed assai più soffrire ti converrebbe di mirar a tuo scorno qualor avessi vaghezza di ricondurti entro le mura (ah! non più tue) di Gerosolima. Ma no, senza che ci sia d' uopo di camminar tanto mondo, abbiam ancor tra le nostre contrade, quì tra i fecinti di un sol illustre Castello, onde fatti scoppiar d' invidia. Vieni, che un guardo sol che tu giri intorno a queste sacre pareti, forzeratti a confessar tuo malgrado essersi di già tolta alla morte di Cristo ogni ignominia collo splendor del Sepolcro: *Et erit Sepulcrum ejus gloriosum*: veggiamlo a pruova.

Mi rimembra aver letto di alcuni popoli (*), che a' lor Terrazzani stati già in vita prodighi, e scialaquatori di lor sostanze, non consentivano dopo morte sepolcro proprio, ma soltanto straniero; quasi temessero, che se per sorte talun di loro giungesse mai ad accorgersi di giacere in terren suo, non iscialaquasse anche la Tomba. Questa, che tra que' popoli fu già nota d' ignominia, trovo essersi praticata col Salvatore per maggior colmo delle sue glorie. Chi più di lui prodigo

(*) *De Gracis Alex. ab Alex. l. 6. c. 14.*

digo in vita di tutto il suo, anzi pur di se stesso. Giunse perfino a non ritenersi di proprio neppur una stilla di sangue entro le vene, e quando appeso ignudo ad un legno vidde di non aver più che dare fuori di se, chiuse gli occhi moribondi, e della sua vita ne fece a noi peccatori l'ultimo dono. Tanta prodigalità di amore ridusselo a tal estremo, che non rimasegli pur un palmo di terra da posarne in pace le morte membra. E qui fu appunto, che dove parve giunto il Salvatore all'ultimo segno di avvilitamento, cominciaron per lui gli onori della sua morte; imperocchè vedendol privo di propria sepoltura, mille mani devote s'impegnaron con bella gara a fabbricargli la Tomba, per ciò più magnifica perchè non sua. E tra queste non hai tu certo l'ultimo vanto o N. mio riverito, o si riguardi la nobil pompa funebre, in cui lo menì, o si consideri il vago onor del Sepolcro, inche l'accogli. A me sembra, che in tal funzione onorata tu abbia preso ad emulare i primi funerali, e la prima tomba già fatta a Cristo là in Gerusalemme. Certamente par maraviglia, che ad un Uomo morto su di una Croce in concerto del più malvagio tra' malfattori, si trovasse tra' Giudei stessi, chi si ardisse di apprestare magnifica sepoltura. E pur vi ebber tosto due Cavalieri Ebrei Giuseppe, e Nicodemo, de' quali il primo entrato con arditezza dal Presidente Romano, richiese con franca voce, ed ottenne di seppellire quel Nazaren Crocifisso poche ore innanzi con tanto scorno là sul Calvario:
quando

quando de' due Ladroni appesi con esso lui, sebbene riputati per meno rei, non tennesi conto, nè s' ebbe alcun pensiero. E di vero troppo amaro contrapposto sembrar dovette all' invidia Giudea il mirare un condannato dal loro con tanto impegno morir poc' anzi tra' ladri, e poco dopo esser condotto alla tomba tra' Cavalieri. Ma quanto a più gran ragione fremerebbe, qualor mirasse adoperarsi tra voi a tal uopo il fior più scelto delle più illustri vostre famiglie? Altri precedere alla pompa lugubre, altri indirizzarla; altri governarne il decoro, altri reggerne la pietà, e tutti egualmente occuparsi a darle lustro colla sceltrezza, e col numero del lor fiorito concorso. Se non che a dir vero, lo splendore del seguito, la vaghezza dell' apparato, la dovizia degli arredi, il chiaror de' doppieri, e delle faci s' usan ancor tra noi a distinguer un nobile funerale da un plebeo: quindi è, che se altro voi non recaste a' funerali del Salvatore, che il disegno di vaga tomba, o il corteggio d' Uomini illustri, verreste bensì a distinguer Cristo tra il comune degli uomini, ma non già ad innalzarnelo sovra l' umana sfera, e per ciò cesserebbe d' esser sì eccelsa la gloria del suo Sepolcro, qualor non fosse chiaro a conoscersi, ch' egli è Sepolcro d' un Uomo Dio. A mirar dirittamente l' antica sepoltura del Salvatore ebbe scelto bensì, ma scarso corteggio, mentrechè oltre il picciolo stuolo di poche Donne pietose, altri non v' intervenner degli Uomini, che Giovanni il diletto, e

Giu.

Giuseppe, e Nicodemo; ma osservate singolarmente di questi due ultimi recata una fede sì viva; e per conseguenza una divozion sì palese, che bastò a far credere ad ogn' occhio non livido riconoscerli da essi in quell' adorato Cadavero la spoglia d' un Uom sovrumano. E di fatto narran gli Evangelj, che Giuseppe, e Nicodemo sì bene Gesù vivente si tenner di lui discepoli, ma coperti per timor vano della rabbia Giudea: or questi stessi dapprima sì timidi, appena risepero essere spirato Cristo in sulla Croce, senza frappor indugio corser arditamente a levarlo dal patibolo; e quando parve, che vistolo morir sì infame, dovesser anzi simulare più francamente di non conoscerlo, e celarsi con più cautela, allora diederonli a veder suoi discepoli, ed a visiera calata mostraron d' averlo in conto d' un Uomo Dio. E questo fu per mio avviso il più alto punto, a cui salisse la gloria di Cristo morto, che dove con una vita sì chiara di maraviglie non potè ottener, che due discepoli scopertamente il seguissero; dopo una morte sì oscurata dall' ignominie conseguì tosto, che que' medesimi divenissero i più fedeli, e scoperti a volernel seguire sino alla Tomba. Maria dunque la Madre, la Maddalena con l' altre donne, Giovanni il diletto, e Giuseppe, e Nicodemo furon tai personaggi, che colla sceltrezza del loro seguito valsero a far credere Cristo non inferiore ad alcun Uomo; con la divozione de' loro affetti poterono farlo credere ad ogn' Uom superiore. E per tal modo av-

vera-

veraron più a puntino l' oracolo d' Isaia , & erit
Sepulcrum ejus gloriosum . Ed in ciò chi non ve-
de , o N. miei riveriti , quanto a voi pur riesca
a maraviglia un somigliante intendimento ? Chi
pon mente all' esterior compostezza del porta-
mento , alla pietà del volto , alla modestia degli
atti , alla maestà del passo , all' ordin dell' anda-
mento , che tanto spiccano in tutto il seguito di
sì nobile funerale ; chi vi mira affediare confì di-
vota folla cotesto Avello , adorno di sì varia , e lu-
minosa architettura , chi esplora i guardi affettuosi ,
chi annovera i sospiri divoti , chi vede le dolci
lagrime , che d' ogn' intorno spargete , può egli
mai darsi a credere , che ad altri facciasi il fune-
rale , o s' appresti il Sepolcro , che ad un Uomo
d' ogni uom maggiore ? Che se fu vero ciò , che
peniarono alcuni Contemplativi con Agostino , e
Bernardo , esser colà in Gerusalemme scesi gli An-
gioli in abito di mestissimi Giovini ad accompa-
gnare , e pianger Cristo : *Angeli patis amare fle-
bant* , non veggo già che a voi manchi , per quan-
to quaggiù è permesso , un tal vantaggio . Deh
come , e dove trovaronsi tra il recinto di vostre
mura tanti Angioletti , i quali sapesser con sì di-
vota armonia stampar in musica il pianto , muo-
ver col piacer del concento ogni pupilla alle la-
grime , ogni cuor al dolore ! Non è già pregio
sì usato presso altro popol men pio poter raccorre
ad un' ora tanta moltitudin capace di rappresen-
tar con decoro , o là pietà della Maddalena , o gli
affetti di Nicodemo , o il lamento degli Angioli:
e pu-

è pure tra voi riesce ciò tanto agevole, che dove in altri misteri ad esprimere personaggi di reo costume appena talun riesce ad esser copia; ad imitar le azioni de' giusti tanti si trovino sì acconci, che ne sembrin gli originali. Ora se per osservazione di dotti Interpreti (*), allorchè predisse Isaia le glorie della Tomba di Cristo, accennò ancor da lungi la divota pratica de' Sepolcri soliti ergerfi da' Fedeli in questo tempo; figuratevi con quale specialità di guardo dovette egli mirare a voi, che in tante guise vi cospirate a renderlo sì glorioso. Che altro dunque più vi rimane a fare, se non che prima di chiuder cotesto Avello restate a contemplar ancor per alquanto colle Marie, e co' Discepoli l'adorato Cadavero di questo Padre amoroso per cagion vostra, e forse ancora per vostra man crocifisso. Deh scopritemi tutto il mio bene, lasciate che ancor per poco io il vegga, ch'io l'adori, ch'io il pianga, ch'io tutto il lavi colle mie lagrime! Ah! vista! Cotesto è dunque tutto l'avanzo d'un Uomo Dio? Un cadavero pien di ferite, e di sangue? Dov'è, dov'è Gesù Nazareno, ch'io il cerco in queste lacere membra, e più nol trovo? Povero mio Padre fu ben crudele chi vi percosse, che non vi ha pur lasciata figura d'Uomo! Siete voi dunque quel bel Figliuol di Maria, che vagò fanciulletto già sì vezzoso là in Betlem, s'allevà giovinetto già sì leggiadro in Nazaret? Siete più voi quell'Uomo già sì benefi-

(*) *Salmeron Cornel a Lap. hic.*

co, e maestoso, riputato pur tante volte da' Giudei stessi degno di scettro, e di corona? Ah sì che v'han fatto Re, ma Re de' dolori! Per voi non s'è trovata in Gerusalemme altra corona, onde cingervi, che di spine; altro scettro onde onorarvi, che di canne; altra porpora che di sangue; altro trono, che d'un patibolo. Scendeste dunque dal Cielo in Terra per esser così onorato tra gli Uomini? Così dunque tra noi nasceste per affrettarvi a morire sul fior degli anni? Deh se di voi non vi calse, almen doveasi alcun riguardo alla povera vostra Madre! Non vi diè già Maria cotesto sangue sì puro, perchè il perdeste fino all'ultima stilla. Non formovvi coteste membra sì verginali, perchè voi le sfiguraste con tante piaghe. Eh mio Dio vi tornava pur meglio di rimanervene in seno a vostro Padre, e non venir mai tra noi, se il vostro ingrato Israello vi doveva far cotali accoglienze. Ma e qual delitto han contro voi prodotto cotesti iniqui per titoli di condannarvi a tanto scempio? Mio Gesù, Gesù mio, in che peccaste? V' accusaron, che vi vantaste già d'esser Dio. No, non è vero; il confessaste in umil modo più volte, ma nol vantaste giammai superbo. V'apposero che sommoveste le turbe; no, non è vero: anzi voi comandaste il rispetto a' Principi, ed il tributo; ed allorchè trattossi di farvi Re, voi fuggiste. V'accagionarono d'aver più volte seduto a mensa, ed usato famigliarmente co' peccatori: ah questo è vero, negar nol posso, sì è vero mio Dio; ma guai a me, guai a tutti i peccate.

catori miei pari, se non vi rendevate reo di sì amoroso delitto! Mio buon Gesù, se era colpa l'usar dolcezza co' malvagi, perchè dunque usarne tanta con que' scellerati, che ieri ed oggi vi fecero tanti torti? Mi dicono, che voi stavate sotto l'aspra tempesta de' flagelli, e delle verghe come un Agnel mansueto: che i Giudei vi caricavan di sputi, vi martellavan co' pugni, vi disonoravan co' schiaffi; e voi vedevate colar il sangue, ed allargarli le piaghe; e nè pur mai una volta turbaste il volto contro chi vi batteva. Giudei crudeli, e superbi, empj Scribi, perfidi Sacerdoti! potessi almen consolarmi sfogando il cuore contro di voi o ribaldi; ma se questo buon Dio prima di chiuder gli occhi pregò per voi, vi perdonò, vi diè pace; come poss'io prender contro suo genio ad odiarvi, e farvi guerra? Miseri! Oh se sapeste chi sia egli quest'Innocente, che voi condannaste alla Croce, oh se il sapeste! Io sì che il so, e conosco (ahi conoscenza!) che anch'io un tempo tentai di metterlo in croce co' miei peccati, nemico sì più coperto, ma non per ciò men crudele. Amato mio Salvatore, io dunque conoscendovi vi trafiggi, e v'impiai? Quai sono le piaghe, che vi ho fatt'io, quai sono, eh'io vo baciarle con amarissima contrizione del mio cuore. Ahi piaghe profonde, profonde piaghe! mi treman le labbra al bacio, nè so risolvermi. Pietà m'invita, orror mi ritira. Questa è la piaga de' piedi: cari piedi, che vi stancaste già tanto a correrme dietro: così in fine vi
ripo-

ripofaste? Questa è l' una, e l' altra piaga delle
 due mani: care mani mai sempre aperte a bene-
 ficio d' un Mondo intero. Da questa destra uscì
 la luce a tanti ciechi, l' udito a tanti sordi, la
 favella a tanti muti, la vita a tanti morti: e co-
 sì in fine si ricambiò? Questa è la piaga del sa-
 cro fianco: cara piaga, caro costato ancor cal-
 do del grand' amor, che l' aperse. Questa tra
 le ferite del mio buon Gesù è la più larga, e più
 profonda; che il dolce Padre non volle angusta
 la strada, che mena al cuore. Entriam anima mia,
 entriam quà dentro a mirare più da vicino, se
 Gesù c' ama? Orsù son finiti per me i giorni al-
 legri; io vo restare a lato del mio morto Signore,
 e quì pianger amaramente i miei peccati, e do-
 po aver pianto per gli occhi il cuore, morirgli
 accanto. Quà a me questi chiodi, e queste spine,
 questi flagelli, e questa croce: crudi stromenti,
 ma cari, dopo che il Signor mio gli ha tanto amati
 per me. Deh se per rapporto di Agostino voi
 già donaste, o Gesù mio, tanto movimento di
 contrizione ai Pellegrini adoratori del vostro au-
 gusto Sepolcro là in Gerusalemme, ottenete a me
 altrettanto innanzi a questa Tomba gloriosa, in
 cui v' adoro, e sia d' essa l' ultimo vanto, che
 intorno a lei abbiate fatto morir di doglia, chi
 morto pianger vi volle: *Et erit Sepulcrum ejus
 gloriosum.*

IL FINE.

005658613

—

